



**IOTESI PER UN PIANO
1971-1975**

**LA CONSERVAZIONE
COME PUBBLICO SERVIZIO**

SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE - BOLOGNA

IOTESI PER UN PIANO
di tutela, intervento e riqualificazione
dei beni artistici e culturali mobili
delle provincie di
Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna
1971 - 1975

LA CONSERVAZIONE
COME PUBBLICO SERVIZIO

Questo volume e l'indagine in esso esemplificata sono realizzazione della Soprintendenza alle Gallerie con la collaborazione dell'Amministrazione Provinciale di Bologna e in accordo con le Amministrazioni Provinciali di Ferrara, di Forlì e di Ravenna.

ALFA

Collana diretta da CESARE GNUDI

Il presente volume è stato curato da ANDREA EMILIANI.

Ha collaborato con realizzazioni grafiche e cartografiche ed ha fornito valido aiuto in merito alla elaborazione dei problemi trattati MARINA FOSCHI.

Impianti cartografici provinciali di LUCIO COLOMBO.

Fotografie di PAOLO MONTI

Realizzazione grafica di CARLO MARZOCCHI

Il territorio e le sue caratteristiche generali ☆ Entità del dovere conservativo ☆ **Schemi del territorio e aree culturali** ☆ **Necessità di una riorganizzazione comprensoriale** ☆ Il comprensorio come schema aperto ☆ **Per una carta delle aree culturali** ☆ Diocesi e parrocchie come contenitori storici ☆ Contro il *déracinement* ☆ Contro la polverizzazione museografica ☆ **Incongruenza del territorio giurisdizionale** ☆ Comprensori e organi di Soprintendenza ☆ **Il museo, strumento della scuola, alla luce del requisito comprensoriale** ☆ Per una didattica artistica ☆ Creazione degli standards museografici ☆ Il museo medio-misto ☆ Musei locali ed enti locali ☆ **Conoscere per conservare: necessità e urgenza del catalogo generale** ☆ Difficoltà di lavoro ☆ Globalità dell'impegno ☆ La collaborazione con gli enti locali e le comunità ☆ Il censimento pubblico come promozione ☆ **Necessità di pianificare l'intervento di restauro** ☆ Restauro e manutenzione ☆ Vastità del compito ☆ **Rapporti con l'ente Regione.**

CARTOGRAFIA

1. Ipotesi per una carta delle aree culturali. 2. Carta delle Diocesi nei secoli XIII e XIV. 3. Carta delle Diocesi attuali. 4. I comprensori nelle quattro province della giurisdizione. 5. Standards museografici e aree comprensoriali. 6. Standards museografici e aree diocesane. 7. Vocazioni museografiche in rapporto alle aree turistiche. 8-10. Standards museografici e aree di gravitazione scolastica nelle province di Bologna, Forlì e Ravenna. 11. Situazione del catalogo oggetti d'arte al 1970. 12. Situazione del censimento fotografico al 1970. 13. Primo censimento degli organi nella provincia di Bologna. 14. Restauri della Soprintendenza 1960-1970. 15. Soggetti e materie di restauro 1965-1970. 16. Restauri nelle quattro province 1965-1970.

DOCUMENTI

Le campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali. Per un censimento degli organi: ipotesi, elenchi e bibliografia.

ARCHIVIO

Indice dei Comuni e delle frazioni delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Indice delle Parrocchie nelle quindici Diocesi della giurisdizione. Indice delle Comunità religiose. Indice dei Musei statali e comunali. Bibliografia della programmazione.

Introduzione

Uno scritto di questa natura, condotto per giunta in assenza di utili precedenti, non può essere considerato se non come un primo, sommario contributo per un'ipotesi di piano nel difficile settore della conservazione. Esso — è bene precisarlo — riguarda specificamente l'area degli interessi di una Soprintendenza alle Gallerie, e cioè quella degli oggetti « mobili »; così come concerne uno spazio circoscritto, e cioè quello isolato dalle quattro provincie meridionali dell'Emilia-Romagna. Si tratta del resto di limitazioni, oltre che ovvie, utili per assicurare al lavoro di indagine quella quantità di dati e di elementi oggettivi necessari perché il lavoro stesso non esca dalla sua dimensione analitica verso tentazioni, a dir poco, palingetiche: così facili, del resto, per dirla con Bobbio, quando si scambia la dura indagine del « come è » con la ben più seducente ma avventurosa costruzione del « come dovrebbe essere ».

Il momento in cui questa ipotesi prende corpo, vede altri settori del pubblico servizio già pienamente avviati verso programmi paragonati all'entità sociale del servizio stesso. E proprio in una regione, in una provincia e in una città come quelle in cui abbiamo l'occasione — spesso fortunata — di lavorare, più urgente si fa allora il compito di colmare le diversità di funzionamento fra settore e settore, più necessario tentarne la esatta interazione. Così, è parso opportuno — stringendo i tempi — studiare il modo programmatico per rilevare la conservazione dal novero delle applicazioni ormai stereotipe della scienza, toglierla dalla *couche* di una disciplina enfatica, scioglierla dalla stretta passiva di un burocratismo umanistico, per spingerla finalmente, servizio fra i servizi, nell'ambito funzionale, vivente, degli strumenti di pubblica utilità.

Esiste inoltre la necessità che lo spazio che si apre, a volte paurosamente, fra programmazione politica e ricerca scientifica non divenga incolmabile. Non è purtroppo constatazione rara quella che vede l'operatore politico abbandonare nelle mani dell'esperto ogni questione relativa all'indagine sulla realtà territoriale e della sua esatta compartimentazione; e l'esperto affrontare le sue ricerche seguitando a mantenere intatta una delimitazione degli ambiti operativi che non ha mai avuto intimità alcuna

con la realtà culturale: qual'è quella, ad esempio, delle provincie italiane, oppure quella — se vogliamo restare in casa nostra — delle Soprintendenze artistiche. Entrati ormai nel nuovo, esigente clima della Regione e del decentramento democratico, non possiamo davvero procedere oltre con la stessa vetusta genericità. E anche la rivalsa democratica, per quanto animata da idee positive, può davvero rischiare di trovarsi invischiata in una serie di così pesanti attriti da non poter risolvere i gravissimi e urgenti problemi della conservazione se non a parole. Il che sarebbe esiziale per le stesse forze che in questo momento sembrano sospingere la categoria, sia pure fra molte contraddizioni, verso rinnovamenti sostanziali.

È opportuno sottolineare subito che l'ipotesi qui prodotta pecca certamente di genericità di fronte agli ardui problemi che la realtà del nostro patrimonio, così complessa e articolata, presenta. Ma, come ogni piano, essa presume di saper valutare in partenza il livellamento che eguaglia, in stato di progetto, opere e opere. L'importante è saggiare la possibilità di costruire, passo per passo, una metodologia corretta dell'intervento, paragonarla e legarla agli altri strumenti della programmazione, suggerirne un vaglio ideologico non retorico ma neppure inutilmente velleitario.

Un'opera di pianificazione non può, prima di tutto, non essere preceduta dallo sforzo di recuperare alla storia dell'arte — che pure dovrebbe esserne naturalmente padrona — quella dimensione spazio-temporale entro la cui globale visione è possibile conoscere il nostro territorio culturale; e proporre di conseguenza, con sconosciuta correttezza di metodo, una buona tutela ed una saggia « manutenzione ». Che altro rappresenta, infatti, sotto il profilo conoscitivo, portarsi al centro di un determinato territorio, misurarne umanamente e con mezzi umani l'orizzonte, valutarne insieme le circostanze culturali secolari, prevederne armonicamente le necessarie provvidenze? È forse diverso a questo punto il modo di valutare il problema conservativo da parte dello storico dell'arte, da quello del linguista, da quello dell'urbanista, da quello dell'antropologo o da quello dell'antropogeografo? La verità è che troppo spesso lavoriamo su entità astratte, valori simbolici, esigenze soltanto burocratiche. È bene che, almeno in questa fase di individuazione e di programmazione, usando la dovuta correttezza analitica e una buona conoscenza dei problemi connessi, il conservatore sfugga all'ambigua struttura dell'enfasi culturale o storicistica, livelli le gerarchie qualitative troppo facilmente riconosciute, abbatta gli schemi chiusi della burocrazia umanistica entro la quale il suo mestiere si aggira ancora oggi. Determinismo naturalistico e enfasi culturalistica si abbracciano, anche se di lontano, come aspetti di un meccanismo della scienza che sfugge alla realtà della vita. Di fronte alla « scoperta » del

« territorio culturale » come entità reale del nostro passato e dunque del nostro presente, è giusto ricordare l'affermazione di un geografo dell'uomo: « Da parte mia — è Lucio Gambi che scrive — una considerazione umanistica dello spazio e dell'ambiente: lo spazio non come entità — dirò così — astratta e pura, e neanche come area di terra o di mare, o pezzo della crosta della terra che accoglie su di sé l'uomo; non la regione che nella definizione di Ratzel è *un pezzo di terra e di umanità*: ma spazio che assume una dignità di potenza storica, continuamente diversa, perché l'uomo ci vive sopra e ci opera, e quindi lo fa suo e gli dà valori continuamente nuovi ».

Molte delle determinazioni topografiche e storiche che abbiamo cercato di riflettere nelle carte qui riprodotte stanno proprio in affermazioni come questa. Siamo convinti infatti che, alla formulazione di una rinnovata schematica del nostro territorio, debba portare determinante contributo l'indagine sull'assetto storico del territorio stesso. Come qui si è tentato di fare con l'indagine circa le antiche e recenti partizioni diocesane; e come più analiticamente si cercherà di fare con lo studio delle confinazioni parrocchiali, premessa indispensabile per la formulazione di una carta delle aree culturali. Soltanto così sarà possibile colmare il vuoto che si apre fra l'enunciazione astratta delle esigenze della conservazione artistica e culturale, e la scelta politica che ne consente l'attuazione.

Ribassato — per così dire — il punto di vista altrimenti culturalistico della nozione di patrimonio territoriale, l'immensa sedimentazione tuttora contenuta nella grande riserva chiesastica, demaniale e privata al di fuori delle mura spesso grigie dei musei, assume la sua meritata evidenza: fatta di molteplicità, di varietà, di allacciata complementarietà. La gigantesca stratificazione delle opere e dei giorni, la vitalità delle esperienze, le motivazioni deliberatamente artistiche e quelle quotidianamente civili, colte; la traccia dell'uomo nel fittissimo panorama delle morfologie agricole; le strade, le opere idrauliche, le imprese di fortificazione: tutto diviene materia pulsante di un'unica, grande presenza, che è la presenza attiva dell'uomo sugli elementi fornitigli dalla natura; la preminenza, infine, umanistica sull'oggettività materiale circostante.

Per tutto ciò, sembra inevitabile invitare alla globalità, e cioè alla totalità della conservazione. Non può diversamente intendersi ogni gesto inteso a recuperare, del mondo passato, gli equilibri che riconosciamo perduti, l'esatta nozione — oggi così smarrita — del rapporto fra l'uomo e il suo spazio creativo, la metrica spesso perfetta dell'opera individuale e collettiva che disegnò l'ambiente della sopravvivenza a propria immagine e somiglianza. Ogni tratto, anche quello apparentemente minore, concorre

insieme ad ogni altro elemento a restituirci la complessa entità della realtà storica e culturale. Consentire ancora una volta all'immenso déracinement in atto, tanto abusivo quanto legalizzato, la deportazione di un'opera dal suo contesto vitale, significa del resto (con le parole scritte nel 1815 da Quatremère de Quincy, recentemente ricordate da Bruno Toscano) condannarla perché « sottratta alla sua funzione originaria, rimossa dal luogo che la aveva fatta nascere, e resa estranea alle circostanze che le davano interesse ».

Tutto ciò promette, ovviamente, una lotta ancora più difficile. Ma significa anche — finalmente — assegnare un destino alla conservazione: meno fatuo di quello strettamente scientifico, meno fragile di quello strumentalmente turistico. La scuola moderna è la prima protagonista della utilizzazione del passato, al quale — con la certezza di un servizio di pubblica utilità — la conservazione rivolge le sue indispensabili cure. Abbiamo talvolta stretto le nostre convinzioni in alcuni slogans di comodo. Si legano del resto abbastanza bene: conoscere per pianificare; pianificare per conservare; conservare per educare e per sopravvivere. Allo stato di progetto, la nostra linea di ipotesi conservativa non si arresta qui, ma seguita su questa traccia.

Le ipotesi che precedono e quelle che seguono, esemplificate più dettagliatamente nel testo, non sarebbero state possibili se non col concorso di comuni discussioni ed esperienze. Ricordo quelle con Adriano Baccilieri, Pier Giovanni Castagnoli, Pier Luigi Cervellati, Roberta Ferrari, Giuseppe Guglielmi, Antonio Storelli e Sergio Venturi. In particolare, e riassuntivamente, l'apporto prezioso, intelligente di Marina Foschi. Indicazioni e suggerimenti circa la complessa bibliografia della programmazione sono dovuti all'amicizia di Francesco Bonazzi del Poggetto, e al lavoro dell'Assessorato alla Programmazione dell'Amministrazione Provinciale di Bologna, retto dall'on. Rino Nanni.

Questo lavoro — come già si diceva — è stato formulato nell'ambito della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, e come tale ha validità anche polemica entro il modello dei suoi confini tanto geografici quanto istituzionali. Sarebbe davvero difficile non riconoscere nella problematica, che vuole istituire una possibile linea di cammino per il quinquennio 1971-1975, lo stimolo culturale discreto ma penetrante e l'insegnamento di libertà di dibattito portatovi da Cesare Gnudi.

a. e.

IPOTESI PER UN PIANO

1971-1975

LA CONSERVAZIONE COME PUBBLICO SERVIZIO

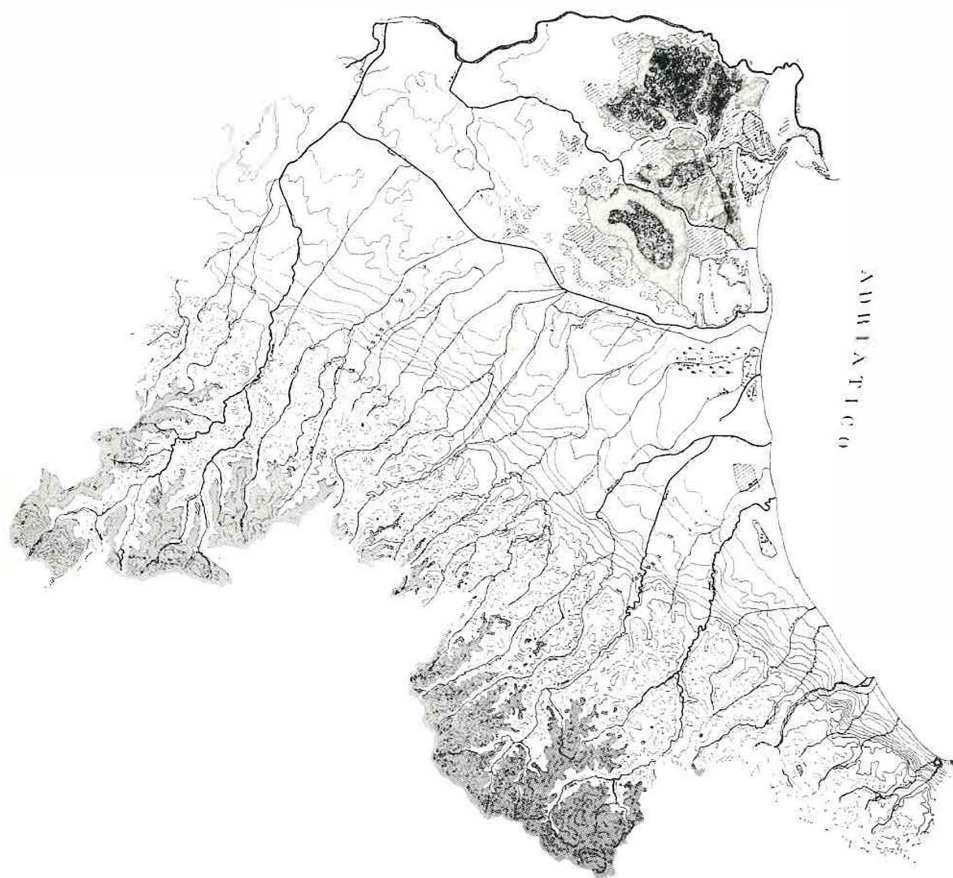


Fig. 1

Il territorio e le sue caratteristiche generali

La Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ricopre una vasta giurisdizione formata dalle quattro provincie dell'Emilia meridionale e della Romagna: Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Le caratteristiche geografiche ed economiche del territorio sono sufficientemente note. Esso si dilunga dalle Valli di Comacchio a Rimini, ove, in una strettoia fra monte e mare, si conclude la pianura padana; e scende dalle cime del Corno alle Scale e del Falterona alle zone di bonifica del ravennate e del ferrarese. Ancorché ciò avvenga nello spazio di pochi chilometri, grande è la differenza di clima, di vita, nonché di condizioni storiche e culturali, istituitasi nei secoli fra l'Appennino e le terre di pianura (fig. 1).

Separa le due zone il nastro rettilineo della Via Emilia, aperto nel 187 a.C., che corre parallelo al pedemonte e a tutt'oggi — come del resto già nel passato — costituisce la spina dorsale della intera area emiliano-romagnola. Lungo essa, infatti, si sono addensate le città principali, fatta eccezione soltanto per Ferrara, Lugo e Ravenna (quest'ultima, infatti, reinvestita solo di recente da una nuova dinamica economica, non strettamente legata alla viabilità) (fig. 2).

All'incirca, la giurisdizione ripete le caratteristiche della regione dove il 25% del territorio è montuoso, il 27% è collinoso ed il restante 48% è pianeggiante. Il clima è di tipo continentale sull'Appennino e all'interno della pianura, con inverni alquanto rigidi e lunghi ed estati molto calde e asciutte. La costa adriatica, nei mesi estivi, gode di un clima caldo ed esente da precipitazioni. Soprattutto il primo dato induce a qualche riflessione in merito alla difficoltà di conservazione specie alle medie ed alte quote appenniniche.

Le quattro provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna si compongono di 155 Comuni, per un totale territoriale di 11.104 kmq., ed ospitano una popolazione di 2.213.038 abitanti (al 31-12-1969). Si tratta, come è facile capire, della parte più intensamente abitata della Regione emiliano-romagnola (che assomma 3.834.468 abitanti su un territorio

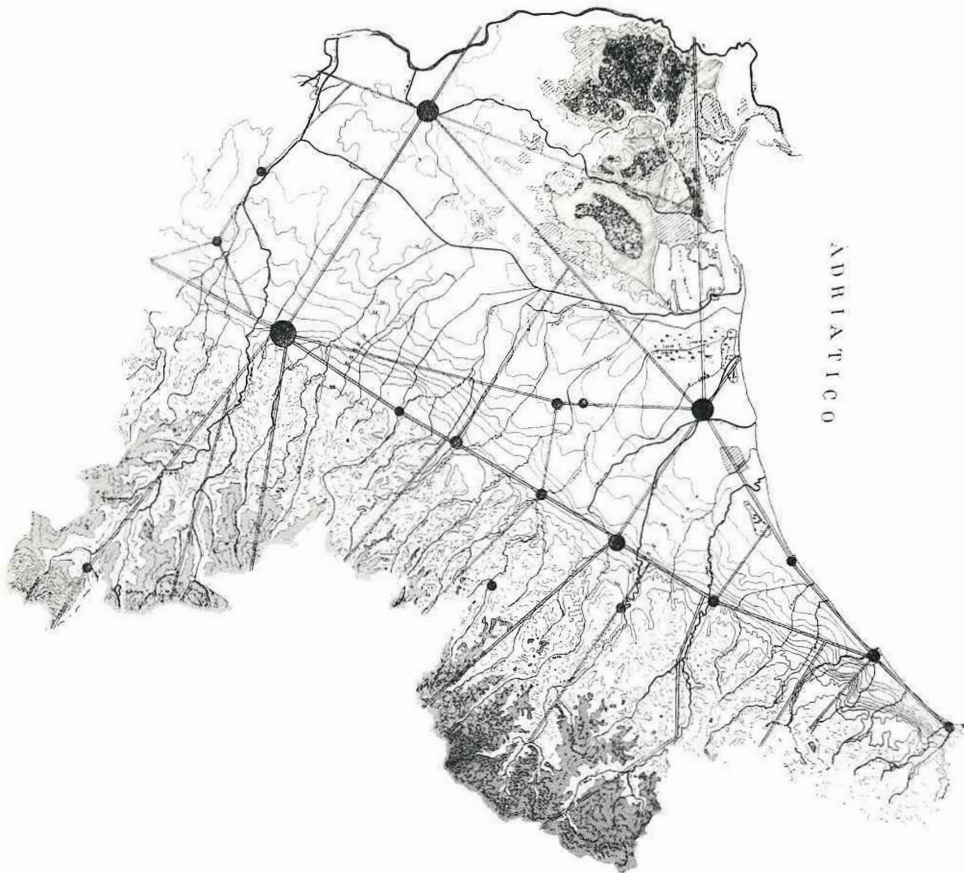


Fig. 2

globale di 22.123 kmq.). Tale constatazione assume ancora maggior risalto se si detrae dal conteggio la provincia di Ferrara, caso a se stante per le caratteristiche generali non del tutto affini a quelle del resto della giurisdizione. La densità di popolazione, nelle tre provincie allineate lungo la Via Emilia, raggiunge allora 215 abitanti/kmq. (l'intera Regione tocca invece i 173 ab./kmq.). Sul totale degli abitanti le quattro provincie, oltre 1 milione e 500 mila vivono in insediamenti urbani compresi fra i 493.070 cittadini di Bologna ed i 17.781 cittadini di Bagnacavallo: i rimanenti seicettecentomila vivono dunque in più piccoli raggruppamenti, oppure tuttora nelle campagne. In queste ultime, infatti, (con l'eccezione dello spo-

polamento appenninico, forte qui come altrove) la ripartizione mezzadrile, la piccola proprietà, l'industrializzazione delle colture e infine le organizzazioni cooperative, hanno trattenuto una discreta percentuale di abitanti. Agli effetti della conservazione e soprattutto con riguardo alla grande trama del patrimonio chiesastico parrocchiale, capillarmente distribuito, dati statistici di questa natura insegnano dunque che il fenomeno dell'abbandono e del conseguente inurbamento è certo stato qui minore che altrove; così come indicano d'altra parte che un buon lavoro di promozione culturale nei centri al di sotto di 20 mila abitanti potrebbe avere anch'esso ottimi risultati di assorbimento sociale. Molte piccole comunità, specie nella pianura, sono infatti rimaste abbastanza integre (a differenza delle zone montane, dove invece l'abbandono risulta come altrove imponente).

E ciò anche se le fonti di reddito (nel complesso il 5,9 del totale nazionale) si sono velocemente invertite rispetto al passato, confinando il reddito agrario in percentuali comprese fra il 13,2 di Bologna ed il 29,4 di Ferrara. Il discreto reddito per abitante, calcolabile a 122,4 (data a 100 la media nazionale) può infine insegnare che la dinamica economica della giurisdizione è paragonabile alle più sostenute in Italia e che pertanto una società così dotata può considerarsi pronta a involuzioni come le attuali (urbanistica scorretta, edilizia minore scomposta, ecc.), quanto al contrario, se organizzata, pronta a un ben diverso comportamento culturale.

La struttura ecclesiastica si articola su 12 Diocesi (15 se si considerano anche i territori meridionali inseriti nelle Diocesi di Modigliana, del Montefeltro e di Sansepolcro). Il numero delle Parrocchie è di circa 1500, secondo una trama storica che a nostro parere non ha perso attualità, quanto a ripartizione territoriale: tanto che più avanti — in questa stessa ipotesi — se ne proporrà nuova attenzione, come possibile correttivo di quegli schemi comprensoriali che si ripromettono una più accurata politica del territorio anche in sede conservativa e culturale.

L'acclusa tabella riassuntiva, ancorché non definitiva, rivela l'entità dell'impegno, che non si esita a definire imponente. È difficile riflettere in altri elementi se non statistici la vastità dei compiti di una tutela che, come quella degli oggetti mobili, vive ore certo forse meno drammaticamente evidenti di quelle monumentale e plastica, ma non per questo meno impegnative. La stessa lettura dei dati rivela quanto urgente sia una reale opera di pianificazione, e secondo tempi di realizzazione a corto e medio termine, dell'attività di tutela e di riqualificazione dei beni demaniali.

PARROCCHIE ED EDIFICI SACRI

NELLE PROVINCE DI BOLOGNA, FERRARA, FORLÌ E RAVENNA*

DIOCESI	Parrocchie	Chiese non parrocchiali	Santuari	Oratori pubblici	Oratori privati	Oratori semiprivati
BERTINORO	65	12	5	10	16	2
BOLOGNA (1)	461	34	24	472	3	112
CESENA	81		4	3	2	21
COMACCHIO	43	13			2	15
FAENZA	124	54	8	47	4	52
FERRARA	122	30		32	6	35
FORLÌ	68	20	3	5	25	4
IMOLA	133	10	4	8		112
RAVENNA	78		5	40	26	
CERVIA	7	7		6		
RIMINI (2)	137	54	6	64	30	62
SARSINA	54	8	4	20	4	10
MODIGLIANA (2)	65	9		71	2	14
SANSEPOLCRO (2)	40			7	4	5
MONTEFELTRO (2)	12	4		3	2	
Totali	1490	255	67	788	126	444

(1) Non sono comprese le chiese del Comune di Castelfranco Emilia (Modena).

(2) Sono comprese solo le chiese dei Comuni in provincia di Forlì.

* I presenti dati sono ricavati in parte dall'Annuario Cattolico d'Italia 1969-70, e in parte da informazioni dirette fornite dalle Curie interessate. Come si può notare, si tratta di dati spesso di interpretazione aleatoria, specie per le voci inerenti gli Oratori. Carenti sono anche le notizie relative alle Diocesi extra regionali, e cioè Sansepolcro, Modigliana e Montefeltro. Un vero, definitivo conteggio sarà possibile entro il 1971, a completamento cioè dell'indagine che la Soprintendenza alle Gallerie sta approntando tramite il Questionario 1971 (in corso di distribuzione). In ogni caso, la tabella permette fin da ora di calcolare ad un totale di oltre 3000 gli edifici sacri nella giurisdizione della Soprintendenza bolognese.

Schemi del territorio e aree culturali

Tutto il territorio, fatta eccezione per quello ferrarese, è disegnato sulla struttura « a pettine » delle numerose valli che dall'Appennino scendono verso la pianura e il mare. Numerosi sono i problemi creati da questa struttura, che traccia — tanto in ambito socio-economico, quanto in ambito culturale — aree da ovest verso est, un tempo scarsamente collegate fra loro e ricche anche per ciò di una autonomia che la lettura dei beni culturali tuttora svela per intero. Queste aree trovano naturalmente il loro fulcro maggiore nelle più grandi città allineate secondo un ritmo miliare, lungo la Via Emilia, a cominciare dalla maggiore, Bologna; per seguirle con Imola, Faenza, Forlì, Cesena e Rimini. Il ritmo suddetto può arricchirsi e precisarsi a un tempo, grazie alla presenza delle città intermedie, e cioè da nord: Castel San Pietro, Castelbolognese, Forlimpopoli, Santarcangelo, Cattolica (fig. 3).

Questo « ritmo » di concentrazioni urbane lungo l'asse principale della regione, è corretto verso est dalla presenza di Lugo e Ravenna, intermedie da Massalombarda e Bagnacavallo, oppure verso nord da Conselice e Argenta. Comacchio era ed è capitale di una autonomia storica, oggi disgraziatamente minacciata dalle assurde bonifiche in corso.

Meno ricco, naturalmente, ed in ogni caso sempre più dipendente dalle città maggiori di fondo valle, il ritmo degli insediamenti a ovest della Via Emilia e cioè nelle valli appenniniche: Modigliana, Bertinoro e Sarsina hanno antiche garanzie storiche, come pure Brisighella, Pennabilli (Ps) o Castel del Rio. Altri centri hanno affidato la loro funzione a possibilità commerciali, strettamente legate alla moderna viabilità appenninica: come, ad esempio, i casi di Porretta Terme e di Vergato, di Casola Valsenio, ecc.

È comunque evidente che il privilegio urbanistico dei secoli più recenti, e specialmente fra '8 e '900, si è consolidato lungo la Via Emilia, creando insediamenti di notevole entità, che alla luce del censimento 1969, raccolgono, come si è detto, quasi un milione e mezzo di abitanti sul totale di 2.213.038 dell'Emilia meridionale. Naturalmente, concentrazioni di questa entità — che i secoli passati avevano evitato con altra forza — sono destinate a creare urgenti problemi (e non solo a livello urbanistico) che soltanto un'accurata opera di pianificazione dell'iniziativa culturale può risolvere. In quest'ultimo dopoguerra, lo sviluppo economico e il conseguente concentrarsi urbano hanno investito anche Ravenna, grazie alla creazione di un'industria specifica come quella petrolifera; così come l'intero litorale adriatico, senza soluzioni di continuità,

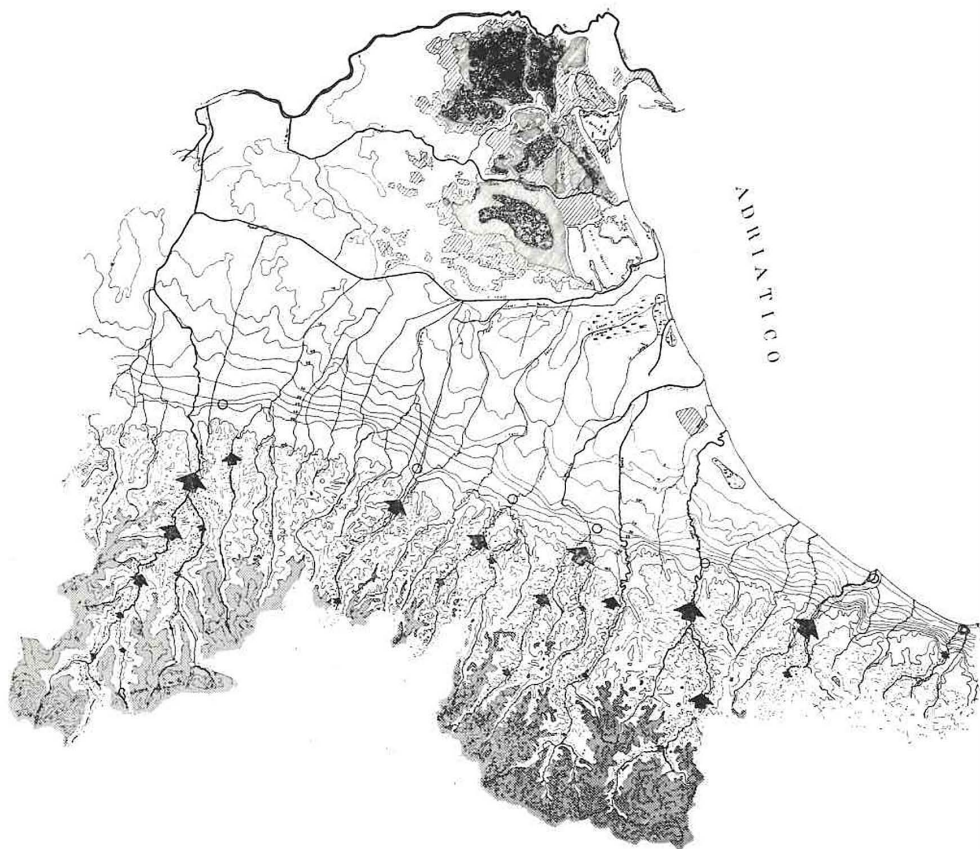


Fig. 3

è stato sommerso violentemente e quasi polverizzato nei suoi aspetti culturali generali dalla creazione di una attrezzatura turistico-alberghiera che, oltre tutto, limita la sua attività a circa 70-90 giorni l'anno solare e per il restante numero di giorni giace nel più completo abbandono umano.

L'incremento economico di provincie il cui reddito medio pro capite supera di parecchi punti il reddito nazionale sta naturalmente trasferendo la propria forza, quasi sempre scomposta, anche verso le vallate appenniniche, ove nessuna opera di reale pianificazione è stata approntata tempestivamente. Cosicché anche i centri minori, spesso assai ricchi, a monte della Via Emilia, stanno velocemente cedendo porzioni sempre più vaste a quell'architettura snaturante che, al di là del difetto formale e

stilistico, crea insediamenti urbani sprovvisti d'ogni infrastruttura. In simili condizioni, parlare di bisogni e di relativi servizi culturali, è quasi impossibile. Infine, il tema della « seconda casa » — dietro l'incoraggiamento spesso suicida di una certa politica turistica e del tempo libero — rischia di travolgere in antiquariato, o addirittura nella distruzione, l'eccezionale eredità lasciataci solo trent'anni or sono dalla nostra civiltà più certa e solida, e cioè la civiltà contadina. La trama perfetta dei casolari, delle fattorie e delle ville viene corrosa da tali spinte, portando dunque problemi nuovi anche sotto il profilo umano: popolazione fluttuante e non residente, difficoltà di previsioni per i bisogni sociali connessi, impossibilità di sollecitare servizi culturali di qualche peso. La stessa organizzazione ecclesiastica, dopo aver affrontato l'abbandono di alcune chiese ed il semiabbandono di molte altre (officiate di fatto la sola domenica, abbandonate a loro stesse il resto della settimana), deve oggi rivedere i propri piani alla luce di questi fluttuanti, imprecisabili « abitanti del tempo libero ».

Se è ovvio che problemi di questa natura investono principalmente l'ecologia, l'urbanistica ed il paesaggio, non è meno vero che la stessa opera d'arte « mobile », e cioè il dipinto, l'affresco, la scultura, ecc. non sia egualmente coinvolta in una drammatica situazione di crisi. In una prospettiva di tutela che proceda oltre il dato conservativo meramente fisico e materiale dell'oggetto, ma che pretenda investirne anche il significato sociale e la funzione comunitaria, ogni considerazione sulla fruizione dell'oggetto stesso deve essere prevalente. Cosicché all'interno di una tutela « globale » dei beni culturali, la sola oggi accettabile del resto, ogni variazione anche di indole socio-economica deve essere giustamente prevista e valutata. L'unica possibilità che oggi esiste di far fronte ad una vera, reale conservazione dei beni culturali, è quella di accettare che la tutela dei beni stessi venga inserita nell'assetto pianificato del territorio. Ogni altro tipo di intervento, anche a livello altamente umanistico, rischierà quanto meno di agire isolatamente per il vantaggio di un'opera; vantaggio che, in simili termini, si risolve inevitabilmente in uno svantaggio per altre opere. Proprio per questa generale considerazione, ampio affidamento è stato fatto — come si dirà più avanti — sull'ente Regione, cui la Costituzione della Repubblica commette la salvaguardia degli aspetti generali dell'ecologia e dell'ambiente. Solo affrontando infatti il problema dell'ecologia e degli equilibri ambientali sarà possibile porre le giuste premesse ad una soluzione dei diversi problemi conservativi.

Come è noto, l'esigenza di una riorganizzazione degli schemi reticolari amministrativi non nasce certo a caso: sono le nuove dinamiche sociali ed economiche che passano attraverso la rivoluzione dei trasporti, le migrazioni interne, la nascita stessa della programmazione, che sollecitano il mutare della dimensione territoriale dei servizi e che chiedono, come legittima conseguenza, il ridimensionamento degli stessi enti e istituti che a questi servizi sovrintendono.

Le indagini condotte in questo campo dalla Soprintendenza alle Gallerie di Bologna sono state iniziate e perfezionate accanto agli studi più generali intrapresi da molti anni dall'Amministrazione Provinciale di Bologna (*nota 1*). Non è difficile constatare come, citando alcuni esempi soltanto, le aziende municipalizzate creino ormai servizi di trasporto o altri servizi pensando a « bacini sovra comunali »; come le strutture pubbliche per il turismo non investano zone limitate, ma intraprendano zone più ampie e capaci; come la sanità ricerchi unità di misura diverse da quelle del passato; come gli enti di incentivazione agraria tendano a decentramenti più funzionali; come anche gli istituti scolastici — alla luce delle nuove possibilità di trasporto — pensino al servizio di aree gravitazionali della scuola; e come i Comuni assumano finalmente la via del consorzio intercomunale (P.I.C.) per procedere ad una più corretta, omogenea e definitiva pianificazione comprensoriale.

Ma citiamo direttamente dagli studi suaccennati dell'Amministrazione Provinciale di Bologna: « Si è dunque aperta una situazione diversa dal passato, nella quale compare come fatto nuovo il 'compensorio' in

tutte le sue varietà e finalizzazioni diverse... Ciò non significa creare nuove bardature burocratiche... bensì dar vita ad una riforma, cogliendo l'occasione storica dell'istituzione delle Regioni... Una parola decisiva sui comprensori dovrà quindi essere detta soltanto quando l'ordinamento regionale, e le correlative soluzioni sul problema delle Provincie — quale che sia — consentiranno un riassetto generale della pubblica amministrazione italiana ».

Non sembra opportuno spendere molte altre parole per rintracciare nella dimensione comprensoriale un 'taglio' territoriale ben più agile ed omogeneo di quanto non fosse e non sia l'arcaica struttura delle Provincie italiane: create per esigenze postali, sempre richieste di variazioni e pervenute infine alle soglie della Regione immutate per inerzia di studi e per mancanza di una vera volontà di riforma amministrativa. È constatazione comune che anche per l'Amministrazione artistica dello Stato, con le sue complicate suddivisioni di Soprintendenza, rese per di più assurde dal costante variare di competenze geografiche da settore a settore (Monumenti, Antichità, Gallerie), una riforma in questo campo sarebbe realmente augurabile, specie dopo che la Regione ha preso corpo nella realtà democratica del paese; e dopo che lo schema comprensoriale ha incominciato, almeno in alcune zone, a dare i suoi primi frutti.

È tuttavia evidente anche che non si può pervenire ad una riforma delle giurisdizioni se non dopo un accurato studio del rapporto che si istituisce fra il « servizio » affidato all'amministrazione artistica e la sua stessa dimensione territoriale: un rapporto che se ben studiato — come s'è detto prima — può e deve condurre a modifiche spesso anche sostanziali degli istituti. E, in ogni caso, a perfezionamenti e a miglioramenti tesi ad assicurare alla società una corretta gestione del patrimonio storico culturale.

Le ipotesi intraprese dalla Soprintendenza alle Gallerie si sono dapprima condotte sullo schema comprensoriale di omogeneità socio-economica, così come l'intera Regione emiliano-romagnola lo ha adottato. Entro questa trama sono stati condotti anche gli esperimenti di natura operativa, realizzati soprattutto nelle Campagne di rilevamento dei Beni artistici e culturali dell'Appennino Bolognese (dal 1968 annuali). Fungeva da supporto operativo alle Campagne il consorzio della Comunità Montana dell'Appennino Bolognese, costituito fra venti Comuni nel 1967 ed approvato dall'Autorità tutoria nel '69. Durante queste Campagne (ma si veda più avanti) non fu difficile assaggiare la reale « resistenza » offerta dallo schema anche alla luce di tradizioni storiche e di persistenze culturali; tanto che fu possibile accettare quasi per intero lo schema della

Nota 1

In generale: E. Tarozzi, F. Bonazzi, *Primi elementi per una bibliografia sui temi dello sviluppo economico, sociale e territoriale con speciale riguardo all'Emilia-Romagna*, Bologna, 1968; e *Bibliografia sulla programmazione in Emilia-Romagna*, Bologna, 1970, a cura dei citati Autori e con prefazione di R. Nanni. In particolare, sull'organizzazione comprensoriale vedi *I comprensori nella provincia di Bologna*, Bologna, 1968 [Presentazione di R. Nanni: sommario: *Il comprensorio della montagna bolognese* (a cura di L. Barbieri, P.L. Giordani, L. Pedrini, L. Scardovi, E. Tarozzi, F. Bellotti, L. Tonioli, D. Veronesi); *Linee generali dello schema di assetto territoriale del comprensorio (P.I.C.) di Bologna* (a cura di P. Maldini, R. Mazzanti, U. Pallotti, F. Tarozzi); *Contenuto di una programmazione economica territoriale nel comprensorio imolese* (Piano Intercomunale Imolese); *Caratteristiche del comprensorio della pianura bolognese* (a cura di L. Barbieri, P.L. Giordani, L. Pedrini, I. Scardovi, E. Tarozzi, F. Bellotti, L. Tonioli, D. Veronesi)].

Ma si veda in questa stessa pubblicazione, a pag. 131, un sommario bibliografico essenziale in proposito.

Comunità Montana, a differenza forse di altri comprensori bolognesi, gravati da alcune incertezze, collocandolo fra le realizzazioni democratiche di augurabile adozione anche per l'opera di salvaguardia e di tutela delle Soprintendenze.

Occorre tuttavia precisare che, a riguardo del comprensorio, il parere dell'operatore culturale non può non rilevare come esso sia stato coraggiosamente 'tagliato' nei suoi confini interni; ma come invece, e al contrario, nei suoi confini esterni esso segua in maniera passiva l'andamento delle tradizionali ripartizioni amministrative, tanto comunali quanto provinciali. Tale decisione, decisamente aprioristica, e forse dettata da consolidate ragioni amministrative, si scontra tuttavia e sovente con la realtà storica: con quella omogeneità di carattere culturale che, dalle antiche autonomie artistiche alle aree linguistiche, avrebbe dovuto essere presa in maggiore considerazione. E ciò non tanto allo scopo di istituire precisi confini, pronti oggi e di fronte al mutare generale delle condizioni ad una variabilità imprevedibile, quanto nel fine di assicurare a queste aree comprensoriali quella elasticità di tenuta che è la garanzia stessa della loro libertà associativa (*nota 2*).

È innegabile che una verifica parallela delle aree culturali e storiche si impone come notevolissimo incentivo alla augurabile correzione di confini esterni dei comprensori disegnati su basi già conosciute da tempo come improprie o incoerenti. Per questa ragione, molta attenzione è stata posta — come si vedrà successivamente — nel reperimento di indicazioni storiche, qui delineate almeno come ipotesi cartografica.

Altro punto dell'indagine fu quello riservato alle aree e alle subaree di taglio demografico-economico, secondo lo studio condotto da Scardovi, Giordani e Rosetti nel 1966. Infine l'attenzione specifica si è concentrata, soprattutto, nella elaborazione di una carta degli standards museografici ottimali, alla luce di quei requisiti, da paragonarsi fruttuosamente con

Nota 2

Il dibattito su questo argomento, ed in più larga sede, quello sulle aree culturali, è stato oggetto di diversi dibattiti nel corso delle Campagne di Rilevamento. La posizione comune appare particolarmente chiarita in una dichiarazione di Marina Foschi, che qui si riporta: « Il comprensorio, più che essere istituzionalizzato nei suoi confini, dovrebbe essere l'area di interesse di un certo problema, mutevole dunque in due dimensioni: con l'evolversi del problema ed in rapporto ai vari e diversi problemi. Soltanto così il comprensorio potrà essere sempre attuale ed omogeneo. In caso contrario, si correrà il rischio di ritornare su vecchie, ferree istituzioni, entro le quali non sarà difficile domani trovarsi nuovamente a disagio ».

La IV Campagna, nel giugno 1971, avrà sede nell'alta valle del Santerno e indagherà principalmente il problema dei confini storici e delle aree culturali.

l'altra carta — a nostro parere più durevole — che enuclea gli stessi standards a fronte del requisito posto dalle aree gravitazionali scolastiche (*tavv. 8, 9 e 10*).

È comunque certo che, in osservanza dei compiti conservativi tipici dell'istituto, lo schema territoriale andava anche paragonato e quasi sovrapposto alla più antica, solida e tradizionale fra le pianificazioni territoriali vigenti, e cioè alla partizione diocesana e parrocchiale (purché non compromessa da recenti variazioni, spesso condotte senza nessuna verifica analitica del territorio). La complessa, vastissima realtà storica del patrimonio artistico italiano è in realtà tale da richiedere — alle soglie di una nuova civiltà più veloce e dunque più facile a possibili 'déracinements' incontrollati — un reticolo fitto e capillare, entro la cui più agevole dimensione fosse attuabile un'amministrazione diretta, agilmente unita a tutti gli altri aspetti della pianificazione; lontana dunque da quel centralismo casuale e talora carismatico entro il quale, fino ad oggi, si è avvolta l'Amministrazione artistica italiana agli occhi dei cittadini: dai poveri preti di montagna, agli amministratori incoerenti perché non avvertiti del reale valore delle leggi di tutela; dagli insegnanti all'oscuro di ogni valore culturalmente didattico esistente a pochi passi dall'aula scolastica, al cittadino distaccato da ogni reale potere sul patrimonio urbanistico, paesistico o artistico che gli sta attorno. Tanto che all'amministratore dei beni culturali spesso altro non resta, malinconicamente, se non ascoltare leggende agiografiche su questo o quel dipinto, feticismi incolpevoli esercitati su questo o quel monumento — spesso poco importanti rispetto ad altri esistenti nello stesso luogo — perché frutto di tramandi e tradizioni locali, la cui corretta interpretazione è purtroppo cessata in Italia con la fine della meravigliosa letteratura topografica sei-settecentesca.

Per una carta delle aree culturali

Per quanto alieni dagli strumenti (viziati spesso da rozzezza o da ingenuità) del positivismo determinista, abbiamo ritenuto necessario procedere ad alcune ipotesi di ricerca, addensate in particolare in quei settori della cartografia storica ove più sommaria — ma non per questo meno impegnativa — si fa la traccia dell'operare umano, delle sedimentazioni culturali, del passato come « accumulo » di materiali. La giurisdizione di competenza bolognese è stata dapprima genericamente suddivisa in un insieme composto di possibili poli culturali, riferiti per lo più (com'è ovvio per la competenza dell'istituto) ai secoli dell'era moderna. Non occorre ri-

ferire che una simile carta di 'bacino' culturale va integrata mentalmente e subito con altre indicazioni determinanti: e primo fra tutti il suggerimento che viene dalla linguistica, la quale, attraverso l'imponente attuazione dell'Atlante Linguistico italiano, non arresterà certo la propria valutazione alla sola sede storica, ma al contrario — se letta con moderna intelligenza, come fu recentemente da Corrado Grassi, nelle sue dinamiche sociolinguistiche (*nota 3*) — potrà fornire impegnative immagini per la stessa pianificazione amministrativa che ci sta ora a cuore.

Alla base della descrittiva cartografica emiliano-romagnola sta indubbiamente la trama miliare, generatrice, lungo la via Emilia e fin dal 187 a.C., degli insediamenti principali. Il ritmo urbanistico creato lungo l'asse principale è ancora oggi esemplare per razionalità di decisione e parallelismo di avvenimento. Le distanze, per di più intervallate — come già s'è detto — da città minori, potrebbero ancora oggi definirsi « pedonali », così da svelare quasi, in sede di antropologia culturale, una valida origine perfino a quell'ombra di pragmatismo che fa dell'Emilia meridionale e soprattutto della Romagna una terra di facili iniziative, di legami intercorrenti e costanti, di ben legate associazioni urbane: una regione moderna e attuale, in fondo, ove del resto la capitale, Bologna, ha di recente rifiutato, con saggia accortezza, di recitare la parte impropria della megalopoli, restringendo il proprio piano regolatore al limite dei 700 mila abitanti grazie ad una variante di cui non si dirà mai abbastanza bene. In prospettiva storica, la decisione rimanda perfino a quel momento della difesa esarcale dal quale probabilmente le città romagnole trassero nuovo incentivo al livellamento che tuttora le caratterizza (sette città, sette sorelle — come dice la tradizione poetica popolare, di portata analoga, di destini affini, di concorde discordia), riducendo lo schema urbanistico di eredità romana al ruolo di castelli armati contro la forte spinta longobarda tutto attorno e a difesa della capitale ravennate; pianificando dunque le città come tante guarnigioni (Luzzatto) e alimentando le stesse con la concessione ai soldati di terre che già i romani avevano razionalmente ritagliato con la centurazione. Era quella, del resto, la prima unità di misura, di un ritmo territoriale che non è solo da vedersi in una prospettiva formale, ma che è il primo accostare di una logica del territorio nella quale ancora oggi tentiamo di riconoscerci, alla prova dei fatti.

Nota 3

C. Grassi: *I dinamismi sociolinguistici come dato di conoscenza nell'organizzazione del territorio*, in « Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano », n.s., dispensa nn. 17-18.

Ogni indagine moderna deve allora tenere in considerazione la struttura ereditata dal passato. Non nacquero certo a caso le prime Diocesi ecclesiastiche, eredi delle diocesi civili, trama tuttora insopprimibile nonostante l'inaudito tentativo concordatario di vanificarne il significato culturale con l'equiparazione territoriale alla provincia amministrativa. La struttura diocesana della giurisdizione è assai antica, e colloca addirittura nella prima metà del IV secolo d.C. Ravenna, Rimini e Faenza; nella seconda metà dello stesso secolo Imola, Claterna (?), Bologna, Modena, Parma e Piacenza; e forse nel IV ancora Forlì e Forlimpopoli; nel V secolo Voghenza (Vicohabentia), nel VI secolo Ficocle (Cervia) e nell'VIII Comacchio. Al concilio romano del 649 come suffraganei di Ravenna intervennero, della Regione VIII (Flaminia ed Aemilia) Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna e Vicohabentia; della Regione VII (Etruria) il vescovo di Sarsina; della X (Venezia) quello di Adria. Tolte dalla soggezione milanese (c. 425-431 e comunque prima degli inizi del VI secolo) esse costituirono compattamente la metropoli ecclesiastica ravennate (Lanzoni).

Quale sia — pur da distanze storiche così lontane — l'influsso sulla determinazione del territorio, è facile constatare con la piana lettura di una carta delle Diocesi dell'attuale Regione Conciliare Romagnola. La sovrapposizione generale con l'attuale reticolo comprensoriale riesce, anche se imperfettamente (*tav. 3*), seguendo quell'andamento vallivo che trova il suo centro maggiore sulla ricca Via Emilia. Le influenze culturali, tuttora verificabili, si concretano nella persistenza di diocesi come quella di Modigliana (di Curia fiorentina), così opportunamente memore della Romagna toscana; nonché nelle zone (che diremmo oggi intercompensoriali) di San Sepolcro e di Montefeltro. Chiunque abbia conoscenza diretta dei problemi storico-artistici nelle zone indicate, sa bene che esse non sfuggono a suggestioni di tipo toscano nelle prime due e di tipo montefeltresco nella terza. Così come, volendo spingere ancora oltre (e forse indebitamente, in questa sede) tale genere di considerazioni, non può interpretare diversamente il disagio avvertito, in seno alla provincia amministrativa ferrarese, dalla città di Cento; e per ragioni diverse quello, verificabile, dell'intera area comacchiese.

Lasciando poi a parte la struttura vicariale, troppo soggetta a variazioni contingenti (ma comunque suscettibile di interessanti indicazioni di studio, secolo per secolo e specie dopo il concilio tridentino), resta infine la grandiosa trama amministrativa delle parrocchie ecclesiastiche: una trama che il pianificatore napoleonico si guardò bene dallo spezzare, fino a servirsene e perfino allo scopo di portare a maggiore profondità di sonda

quella eccezionale inchiesta sulle costumanze, i pregiudizi ed i dialetti del Regno Italico (1808-1811), i cui risultati furono preziosi, e purtroppo non sufficientemente conosciuti. Quelli romagnoli, compreso il volumetto di Michele Placucci, anche se pubblicato solo nel 1818, sono l'unica base possibile per una moderna interpretazione etnografica del passato locale (*nota 4*).

Infine, la stessa trama dipartimentale fortunatamente attuata prima dalla Cisalpina, poi dal Regno Italico, costituiva probabilmente un altro tentativo di individuare aree comprensoriali di omogeneità sociale, economica e culturale. Bacini coerenti, anche se la denominazione tratta da fiumi e da monti, anziché da un corretto esame orografico e della viabilità, prendeva presumibilmente aire dell'imperante gusto neo-classico.

È certo tuttavia che ogni moderno discorso sul territorio, ed in ispecie sul territorio culturale, passa necessariamente attraverso una accurata conoscenza delle ripartizioni parrocchiali. Ed è perlomeno singolare che, a partire dalla metà circa del secolo XIX, e cioè dall'abbandono del potere temporale, l'autorità ecclesiastica non abbia più provveduto a pubblicare carte topografiche di qualche valore a sostegno di questo reticolo fittissimo e funzionale, così connaturato ormai alla vita delle popolazioni stesse da sembrare insostituibile. Per lo storico in genere, e specie per lo storico dell'arte, che vede nel patrimonio chiesastico il più vasto e quasi sterminato background artistico della nazione, la conoscenza esatta della struttura parrocchiale è indispensabile (*nota 5*). Al pari della conoscenza dell'antica viabilità (che, specie nelle zone montane, chiarisce cause e motivi di agglomerati e di insediamenti altrimenti non decifrabili); al pari delle omoge-

Nota 4

L'iniziativa dell'inchiesta aveva avuto origine in Francia, promossa nel 1808 dall'Académie Celtique. Nel 1811 fu ripresa dal Regno Italico e completata nel 1813. Per la Romagna, cfr. A. Fabi, *Documenti inediti romagnoli relativi all'inchiesta sulle costumanze popolari nel Regno Italico (1811)*, in Lares, XVII, 1951, pp. 1-18; e XVIII, 1952, pp. 41-60. Per Michele Placucci ed il suo volumetto *Usi e pregiudizi de' contadini della Romagna, Forlì 1818*, cfr. A. Campana, *Il libro di Michele Placucci e i contemporanei*, ne La Pié, VIII, 1. 1927; nonché P. Toschi, *Romagna tradizionale*, 1963, pp. XXII-XXXII.

Nota 5

Purtroppo, la cartografia ecclesiastica attuale è assai scarsa, cosicché anche in questo settore il lavoro deve essere nuovamente iniziato. Allo scopo, la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha già portato quasi a compimento l'elaborazione di una carta delle parrocchie della Diocesi di Bologna (a cura di Lucio Colombo), sulla quale si imposteranno le prossime ricerche in merito alla ulteriore, possibile precisazione delle aree culturali locali.

neità di tipo socio-linguistico, che disegnano bacini ed aree sostanziate da un effettivo e tuttora esistente contesto di civiltà comune; la struttura parrocchiale è innegabilmente il 'contenitore' più riconoscibile di ogni livello della sedimentazione culturale.

Quali siano i modi per far compiutamente 'parlare' questa trama parrocchiale, almeno per quanto concerne il ricercatore storico-artistico, solo l'indagine specifica potrà domani chiarire. È evidente anche che il margine di autonomia del parroco, indubbiamente limitato rispetto al potere vescovile o al potere di molti ordini monastici, impone una lettura diversa dalla consueta, che è resa più agevole dalla libertà con la quale alti prelati e abati imponevano le proprie vedute culturali e perfino le proprie clientele artistiche. Tuttavia, il grado di compenetrazione fra parrocchia e territorio copre certamente intimità più segrete all'occhio del ricercatore, ma più connesse alla vita della popolazione, specie dopo che il concilio di Trento avrà stabilito termini topografici fissi e avrà vietato le ricorrenti unioni di parrocchie e conventi o benefici. Il catalogo generale dei beni culturali, l'impresa cioè alla quale lo Stato dovrebbe dare la massima incentivazione a un secolo dall'unità nazionale (*nota 6*), potrà chiarire anche questo punto di importanza determinante, una volta realizzato con quella ricerca « per globalità » che ne custodisce, insieme con l'urgenza, l'imperativo metodologico più stringente.

Una volta realizzata, la carta delle aree culturali potrà prestarsi a utilizzazioni diverse. Essa potrà portare un serio contributo — come già si è detto — agli studi di perfezionamento dello stesso reticolo comprensoriale amministrativo, viziato all'origine dal fatto di essere rimasto legato a schemi territoriali precedenti (province e comuni) e di non aver invece tentato di scuotersi di dosso bardature di cui già chiara da tempo appariva l'incongruenza. È evidente che soltanto l'affiorare più nitido e completo dell'unica realtà storica possibile, e cioè quella culturale, delineata grazie all'azione finalmente congiunta degli storici delle arti, degli etnologi e dei linguisti, potrà proporre schematiche del tutto reali, e non

Nota 6

In effetti, a partire dal 1969 e sotto la direzione di Oreste Ferrari, la propulsione dei lavori dell'Ufficio Catalogo Centrale è risultata coerente con una visione moderna del grave problema ed ha già segnato un punto di concreto vantaggio sulla condizione generale anteriore. Per ciò che concerne l'area giurisdizionale bolognese e romagnola (come è documentato dalle tavole 11 e 12) è perfino possibile supporre che il lavoro di censimento — purché incentivato in parallelo con il formarsi della mano d'opera — possa toccare una sua prima, larga definizione entro l'attuale piano quinquennale, e cioè entro il 1975.

sovrapposte artificialmente al territorio, ma adeguate invece a quelle necessità che il territorio ancora oggi mostra di esprimere. Naturalmente, questa valutazione storica dovrà essere commisurata ai più recenti requisiti sociali ed economici, oppure alle ricorrenti considerazioni statistiche. Ma si può davvero ritenere che, specie in regioni come l'Emilia-Romagna, relativamente statiche demograficamente anche negli ultimi decenni, questi stessi requisiti acquisteranno valore soltanto se paragonati con la realtà storica del territorio.

Ed è questo un tema di indagine che restituisce al ricercatore delle arti, così come agli altri settori della ricerca affine, un rilievo da secoli abbandonato; quel rilievo che il nostro positivismo di tardo ottocento riuscì soltanto ad immaginare, specie nell'intimo dell'abbondante fioritura municipalistica, senza però giungere mai alla piena coscienza del problema. Gli mancarono probabilmente la nozione del territorio inteso come dimensione temporale e soprattutto inteso come dimensione spaziale. In una prospettiva, che veda la realtà storica prevalere sulle altre, il cammino del ricercatore artistico non è mai stato sufficientemente illuminato, mentre al contrario maggior nitidezza ha assunto in questi ultimi anni nei settori dell'antropologia culturale, della geografia umana e della pianificazione urbanistica più accorta.

Numerosi e determinanti sono i vantaggi che l'acquisizione di una carta delle omogeneità reali può portare per il lavoro più specifico del conservatore; per il lavoro, cioè, del quale qui più ci occupiamo. Conoscere un'area culturale vuol dire potervi osservare con variabile insistenza, o addirittura con costante frequenza, l'apparizione di certi modi costruttivi, di certe costanti stilistiche oppure, infine, di certe e determinate intenzionalità generali. Se ne avvantaggiano la ricerca dello storico dell'architettura e l'opera dell'urbanista, come quelle che più appaiono legate a caratteristiche di mano d'opera locale, ad accorgimenti tecnici e ad esigenze locali. Basti pensare — per fare un solo esempio — all'incidenza che questi problemi hanno nel delineare una possibile tipologia della cosiddetta architettura 'spontanea' o di servizio. Ma se ne avvantaggia indubbiamente anche la ricerca più tipica dello storico delle arti, da quelle cosiddette 'minori' a quelle dichiarate 'maggiori': anche se per queste ultime il livello di localizzazione deve naturalmente studiarsi in modo diverso, e spesso valutarsi secondo caratteristiche più libere e sfuggenti.

Ma fra gli altri vantaggi che la conoscenza adeguata delle aree culturali potrà portare, determinante è quello di pervenire senza incertezze all'opposizione — mai sufficientemente raccomandata — contro il 'dé-

racinement' è cioè contro l'alienazione dell'oggetto culturale mobile dai suoi territori di origine. Il tema della deportazione artistica non è certo privo di grandi precedenti storici, che dalla classicità salgono fino all'episodio più clamoroso dei tempi moderni, senza alcun dubbio costituito dalle forzose emigrazioni di materiali d'arte intraprese prima dalle truppe napoleoniche negli anni della Cisalpina; e quindi più radicalmente eseguite (nei territori emiliano-romagnoli di cui qui ci interessiamo) a partire dal 1805 a cura dei commissari del Regno Italico, su ordine di Eugenio di Beauharnais (nota 7). A parte, tuttavia, così macroscopici esempi, i decenni dal 1945 a oggi devono disgraziatamente registrare un costante e fittissimo sradicamento di prodotti artistici, prelevati con qualunque mezzo e spesso in disprezzo d'ogni legislazione a riguardo, e trasferiti a tutt'altra ubicazione, adibiti a diversa funzione. È questo il caso rappresentato dal crescente 'déracinement' causato dal furto e dall'abuso, esercitato con tale progressiva furia da coinvolgere ormai miriadi di oggetti di ogni peso e natura, d'ogni livello storico o qualitativo: tanto che già oggi taluni settori della specialità (il tessuto, l'intaglio, il ricamo, ecc.) stanno rivelandosi pressoché fatiscenti di fronte all'indagine dello studioso, travolti come sono dalla sfrenata speculazione antiquariale.

E non c'è neppure da illudersi circa la sorte di questi oggetti. Molte sono le pretestuose garanzie avanzate da certa etica mercantile, che addirittura addita nel libero gioco della domanda e dell'offerta un modo per « salvare » il patrimonio nazionale. Ma al di là della salvezza fisica dell'oggetto è la sua salvezza spirituale che conta: e la terribile diaspora degli ultimi decenni, allontanando oggetti dai loro luoghi di origine, e quindi dalle possibilità di legittima comprensione, non ha fatto altro che creare orfani e illegittimi. Non si vede infatti come un oggetto d'arte, specie se 'minore' — per esempio un intaglio in legno proveniente da certe chiese del versante occidentale dell'alto Reno, ove cioè in pieno '600 è dato ammirare un singolarissimo 'manuelino' appenninico — una volta emigrato in qualche bottega, abitazione o anche museo romano, lombardo oppure — e perché no? — svizzero o americano, possa conservare notizia colma del luogo d'origine: e insieme ad essa nozione del contesto di civiltà nel quale è nato e vissuto. E d'altra parte la stessa sua sottrazione fisica all'ambiente originario è sensibile danno che si aggiunge alla corposa depauperazione che affligge progressivamente questo

Nota 7

Si veda A. Ottino Della Chiesa, *Dipinti della Pinacoteca di Brera in deposito nelle chiese della Lombardia*, Milano, 1969; e A. Emiliani, in *Il Giorno*, 28 gennaio 1970.

ambiente, rendendo del pari e sempre più difficile anche lo studio di tutte quelle testimonianze che avessero avuto la ventura di restare sul luogo di origine.

Il dramma contenuto in così semplice equazione sfugge troppo spesso alla vigente legislazione dello Stato, all'attenzione stessa dei rettori ecclesiastici, e degli enti locali. In realtà, forse al di sopra di tutti i concomitanti fenomeni di degradazione del nostro patrimonio culturale, questo del 'déracinement' è il fenomeno snaturante di maggior peso e portata. Cosicché sembrerebbe più opportuno colpire penalmente non tanto per il valore specifico, individuo dell'oggetto (come ancor oggi corsivamente si fa), quanto per il danno indiretto e riflesso che l'abuso provoca sull'orizzonte storico circostante.

Oltre a questo, esiste anche un 'déracinement' di carattere legalitario, verso il quale tuttavia occorre dichiarare subito, e per ragioni analoghe a quelle prima prodotte, la nostra massima diffidenza. L'imponenza dei fenomeni sociali ed economici specie degli ultimi trent'anni, unitamente alle connesse variazioni di struttura dei servizi chiesastici, è sufficiente a far intendere che la meravigliosa distribuzione del patrimonio culturale sull'intero territorio italiano è stata posta in crisi, se non addirittura decimata, da qualcosa di più che non fosse la nostra disattenzione di cittadini o la nostra debolezza di amministratori. Migrazioni interne, abbandono di terre, inurbamento oppure urbanizzazioni violente, sono i fenomeni che hanno inciso negativamente sul patrimonio e sulla sua distribuzione, spopolando intere provincie con il conseguente degrado architettonico-urbanistico; oppure ripopolando altre provincie o creando riserve urbane di smisurata estensione, prive d'ogni presenza culturale. Tutto ciò, unitamente al quotidiano esercizio del furto e dell'abuso, e alle crescenti necessità di dare alle opere maggior sicurezza e migliore conservazione, conduce con tutta naturalezza alla frequente decisione di trasferire oggetti d'arte da un luogo ad un altro, da una chiesa all'altra, da una parrocchia montana ad una nuova parrocchia cittadina, addirittura da una comunità secolare ad altra comunità di diversa regione. Il 'déracinement' è dunque in atto anche per incaute vie legali, e le carte del nostro passato ancora insondato si mescolano così per sempre. E non basterà l'indagine scientifica di secoli e secoli per districare il groviglio babelico dovuto all'obliterazione delle culture d'origine.

Così, non è da dimenticare il numero crescente di richieste che giungono ai nostri uffici per costituire musei nei quali ricoverare dipinti di provenienza vicina ma talvolta anche non contigua. Accanto alla buona volontà che anima spesso questi propositi, esistono spinte di carattere de-

cisamente specioso. È innegabile, ad esempio, che nel problema entra, e con notevole peso, anche la voga museografica recentemente invalsa, invocata a pretesto per la creazione e la dotazione di ricche strumentalizzazioni turistiche; escogitata spesso per assegnare a civici amministratori meriti che avrebbero dovuto essere altrove e più legittimamente conquistati; oppure inventata a sostegno di stentate campagne elettorali. Un museo è istituto di creazione difficile, il cui grado di pubblico servizio non può essere valutato senza la più piccola pianificazione del problema e senza reale contatto con le esigenze locali e comprensoriali. Entro queste esigenze deve entrare anche la considerazione del grado di 'déracinement' che il museo, all'atto del suo costituirsi, esercita sul patrimonio locale. Molte chiese infatti possono oggi essere nuovamente officiate, grazie al lento riequilibrarsi delle economie montane. L'epidemia del furto e dell'abuso potranno essere sedate, soprattutto il giorno in cui si colpirà con maggior forza giuridica il fenomeno della ricettazione mercantile. La globalità tanto spesso auspicata dell'intervento di salvaguardia potrà abbastanza celermente dissipare, almeno in parte, le preoccupazioni a riguardo della conservazione, specie quando le comunità locali avranno riottenuto un reale interesse verso il patrimonio. Vale dunque la pena di ritardare, pur con ogni lecita preoccupazione, questo pericoloso ordine di smobilitazione del patrimonio che troppo spesso si sente dare.

Ma soprattutto, a monte di tutto ciò, sta l'urgente, improrogabile necessità di portare a compimento il censimento generale del nostro patrimonio artistico e culturale. Una volta che una corretta anagrafe del territorio fosse solidamente costituita, certamente minori sarebbero anche le preoccupazioni nei riguardi della deportazione di oggetti dal loro luogo di origine ad altri luoghi, di deposito, di conservazione o di tutela. Non si deve mai dimenticare, infine, che — nell'attuale, arretrata conoscenza che abbiamo del nostro patrimonio — un filo soltanto assicura l'opera alla sua origine culturale, e insieme ad essa alla possibilità che essa venga, un giorno, scientificamente « conosciuta ». E questo filo, presumibilmente per molto tempo ancora, si chiamerà persistenza locale dell'oggetto, giustificazione dell'oggetto stesso attraverso la trama contestuale del patrimonio artistico circostante. Anche in questo senso, dunque, una sollecita carta delle aree culturali italiane è obbligo irrinunciabile e prioritario (*nota 8*).

Nota 8

Per questi problemi che investono il concetto stesso di regione e ne verificano l'attuale validità operativa, vedi C. Muscarà, Prefazione al volume di J. François Gravier, *La*

Anche la suddivisione delle Soprintendenze e dei relativi territori di giurisdizione è stata a suo tempo e talvolta tentata su basi vagamente storico-culturali; nonché — probabilmente — in considerazione di problemi di allacciamento o di facile comunicazione. Non bisogna nascondersi che tale suddivisione, posta abbondantemente in crisi anche dalle nuove possibilità di traffico e di viabilità, era inficiata spesso fin dalle sue origini dalla casuale necessità di assicurare a città di importanza elettorale o addirittura clientelistica una sede di Soprintendenza. Il fenomeno si doveva aggravare poi con lo scorporamento delle Soprintendenze « miste » in Soprintendenze settoriali. È bene dire subito che proprio quella ricerca per « globalità » più volte affacciata chiederebbe il ridimensionamento più urgente degli uffici almeno in sedi comuni, come ovviamente sollecita un servizio che deve intervenire con continue integrazioni interdisciplinari.

Per restare agli esempi regionali emiliano-romagnoli, la discordanza fra i diversi uffici è evidente al solo esame della situazione vigente. Com'è noto, mentre la Soprintendenza alle Antichità si trova ad affrontare da sola — e con le note carenze di personale, eguali per tutti — l'intero, vastissimo territorio da Piacenza a Rimini; la Soprintendenza ai Monumenti divide invece in due parti la massiccia porzione regionale, affidando all'ufficio con sede a Bologna le provincie settentrionali, oltre che naturalmente quella bolognese; ed all'ufficio con sede in Ravenna le provincie meridionali, con l'aggiunta tuttavia di Ferrara. Aggiunta che porta il territorio di competenza a compiere un ampio avvolgimento della provincia bolognese, fino ai Comuni di Cento e di Bondeno. Dato il carattere determinante dell'intervento della Soprintendenza ai Monumenti in gran parte dei problemi urbanistici, non è chi non veda quanto grande sia il disagio creato da simile ripartizione del territorio. È ovvio poi che nessuna vera

Pianificazione territoriale in Francia, Vicenza, 1967 (traduzione italiana de L'aménagement du territoire et l'avenir des régions françaises, Paris, 1964).

Allo scopo di agevolare la formazione di pubblici elenchi dei beni artistici mobili, fissandoli così fin da ora al loro luogo di origine, la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha deciso di dare pubblicazione parziale ma continua agli elenchi stessi, man mano che le aree culturali vengono censite. Una prima ipotesi in questa direzione è costituita dall'elenco degli oggetti dei Comuni di Camugnano, Castel di Casio, Granaglione, Grizzana e Porretta Terme, organizzato come « proposta per un catalogo » a cura di N. Riva, C. Calbi, A. Lugli e G. Possenti, in *Documenti e Relazioni della 2ª Campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino*, Bologna, 1970, pp. 181-237.

Gli elenchi possono fin da ora portare a livello di conoscenza e delle autorità e delle comunità l'ammontare, sia pure generico, del patrimonio artistico locale.

considerazione di omogeneità culturale conduce la competenza specifica dal territorio riminese a quello centese.

Per quanto riguarda poi le Soprintendenze alle Gallerie attualmente vigenti, è abbastanza probabile che il loro 'taglio' sia stato concepito sulla base di una osservazione storica del territorio: i Ducati (Parma e Modena) e le Legazioni (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna). Prescindendo dai criteri di funzionalità per le prime due, ed affrontando la Soprintendenza bolognese, occorre riconoscere che il terreno di azione è coerente solo in parte: e alcune fra le ragioni sono già state esemplificate là dove si delineava la vicenda storica e socio-economica delle quattro provincie. In realtà, la Romagna storica possiede caratteristiche diverse da quelle che dominano il territorio bolognese, incentrato per giunta su una città, Bologna, che oltre che costituire il polo unico di attrazione, si impone da sola come un gigantesco impegno conservativo. La provincia ferrarese, poi sfugge in quasi tutti i secoli — dal Duecento all'Ottocento — ai dati di omogeneità che caratterizzano la Romagna, com'è del resto naturale per chiunque rifletta solo un momento sulla forte autonomia del Ducato estense, legato semmai da ricorrenti rapporti con Modena o addirittura con l'oltre Po. A parte, come s'è detto, il caso di Comacchio e delle sue Valli, annesso amministrativamente alla provincia ferrarese, ma costituzionalmente romagnolo.

Comunque, anche a voler prescindere da considerazioni di geografia storica, che potrebbero sembrare opinabili a seconda del diverso punto di vista volta a volta assunto, credo che nessuno fra gli uffici ricordati possa correttamente riconoscere di lavorare agevolmente su di un territorio che — alla luce delle nuove esigenze della società attuale — sollecita nuovi servizi, impone ogni giorno di più facoltà di intervento, richiede giustamente interventi sempre più fitti e vicini alla fonte che li genera. E poiché il significato primo della pianificazione territoriale è quello di condurre sempre più attigua alla base democratica l'istanza locale di autogoverno, realizzando in tal modo quel fondamentale rapporto fra volontà comunitaria e organi direttivi, sembra opportuno riconoscere che il 'taglio' provinciale, se non addirittura regionale, degli uffici della tutela artistica e culturale è macroscopico, tanto da paralizzare molto spesso l'opera degli uffici stessi, impotenti a sovvenire a molteplici e nuove necessità. E ciò accade già ora; in una fase cioè in cui l'opera di tutela esplica una sua attività di « mantenimento » e non già di incentivazione di lavoro, o addirittura di promozione di nuove possibilità. Il giorno in cui la richiesta sociale di un reale servizio culturale a vantaggio di una conservazione intesa come fenomeno 'attivo' della partecipazione democratica, venisse interamente

resa esplicita, non soltanto il pauroso stato di carenza degli organici dello Stato, ma l'incoerente struttura stessa degli uffici verrebbe messa a nudo inesorabilmente.

Poiché riteniamo che questo sia, d'altronde, il punto d'arrivo di ogni vera tutela storica, perché essa esca dalla sua età burocraticamente conservativa e tesa solo alla salvezza fisica, materiale dell'oggetto; dobbiamo preparare nuove ipotesi di attività, e nuovi schemi entro i quali versare queste attività, perché l'articolazione organizzativa trovi il suo più valido modo di espressione. Solo così, attraverso strumenti affinati da una metodologia illuminata da nuove convinzioni, sarà possibile ravvicinare le istituzioni a quella partecipazione comunitaria con la quale, ci auguriamo, possano essere individuate scelte e prese decisioni fino ad oggi maturate dall'alto di una rischiosa gerarchia umanistica.

A tale scopo, lo schema comprensoriale (che in campo urbanistico ha del resto fatto di già le prime, ottime prove attraverso i P.I.C. e le Comunità e le associazioni volontarie), integrato con adeguata conoscenza del reticolo storico consegnatoci da un vero studio delle aree culturali, può essere assunto come nuova unità di misura per la ristrutturazione stessa delle Soprintendenze. Non c'è ragione del resto di ritenere che proprio la schematica territoriale più ravvicinata entro la quale civiltà profondamente connesse alla tutela dei luoghi, come l'età romana con le diocesi civili, la chiesa con le diocesi ecclesiastiche, la rivoluzione napoleonica con la riconferma della perfetta unità di misura parrocchiale, debba fallire le sue prove proprio nel momento in cui la società italiana decide — prima che sia troppo e definitivamente tardi — di operare un decentramento valido a combattere gli scompensi dell'urbanesimo, ad aiutare le comunità minori, a ricondurre verso l'individuo l'istanza dell'auto-governo; a costruire, in breve, una società più equa.

S'è già tentato altrove (nota 9) di chiarire la validità dell'unità di misura comprensoriale anche nell'ipotesi di una migliore definizione dei nuovi organici di Soprintendenza; non più dunque designati casualmente, oppure sulla base di spinte scomposte verso questa o quella più fortunata sede. La realtà del territorio è la sola guida alla verifica delle esigenze, e

Nota 9

Cfr. A. Emiliani, *Ipotesi della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna in merito al rapporto fra Regione e tutela statale*, Comunicazione al Convegno dell'Associazione dei Funzionari Tecnico-Scientifici, Roma, maggio 1970; nonché in *La tutela dei beni culturali nella pianificazione territoriale dell'Emilia-Romagna*, Convegno indetto da « Italia Nostra », Bologna, aprile 1970; ed in *Documenti e Relazioni cit.*, Bologna, 1970, pp. 54-60.

dunque alla modificazione degli organici di servizio. Cioché, attraverso un reticolo ispettivo più ravvicinato, rapportato equamente all'importanza del territorio (come anche alla sua stessa struttura sociale, demografica, economica e scolastica), la Soprintendenza potrebbe più agevolmente riassumere il senso generale della sua attività, delle connessioni sempre più strette con gli altri strumenti della pianificazione, della sua presenza sempre più frequente e nelle istanze rappresentative e nelle forme consultive che il decentramento democratico prevede: commissioni, assemblee, sondaggi di pubblica opinione, comunità agricole, comunità di quartiere, ecc. Si direbbe perfino che l'istituzione del Consiglio di Soprintendenza, da più parti postulato per una nuova e libera gestione degli istituti, non avrebbe senso se ripercorresse, sia pur lievemente allargato, il centralismo decisionale di cui è purtroppo affetta la struttura amministrativa attuale.

Il museo, strumento della scuola, alla luce del requisito comprensoriale

Fin dal 1967 questo Ufficio iniziò una serie di indagini tese ad accertare la funzione attuale ed i modi connessi a questa funzione, di un museo d'arte antica (nota 10); e in più occasioni avanzava ampi dubbi, tanto in direzione dell'allora imperante utilizzazione turistica e soltanto turistica dell'istituto; quanto anche della più raffinata, ma non per questo meno pericolosa in molti suoi atteggiamenti, prospettiva del 'tempo libero'. È assai più agevole oggi di quanto non lo fosse allora, comprendere che la sola dimensione entro la quale è possibile formulare una ipotesi moralmente garantita per il futuro di ogni museo è quella scolastica. Ciò non toglie naturalmente, a scanso di equivoci, che turismo di occupazione e turismo di esplorazione, utilizzazione del tempo libero ed altre attività specie associazionistiche, normali in una società ad alto sviluppo industriale, possano trovare nel museo — come del resto in altri analoghi istituti storico-educativi — una fra le loro più legittime possibilità di esplicazione.

Ma soprattutto spetta alla scuola di adottare il museo entro il suo corpo attivo. Spetta anzi alla scuola, più esattamente, il compito di far « rientrare » il museo entro la verità originaria della sua stessa formazione istituzionale. Non bisogna infatti dimenticare che buona parte degli

Nota 10

Un museo d'arte antica oggi, in « La Pinacoteca Nazionale di Bologna », Bologna, 1967 (1^a ed.) e Bologna, 1969 (2^a ed.), pp. 201-222.

istituti museografici, nati o liberalizzati in età giacobina o post-unitaria, erano parte integrante di quelle accademie o scuole di belle arti entro le quali si raccoglieva, ben diversamente da oggi, il senso moderno, inedito di una concreta partecipazione della società più larga alla vita della creazione artistica: sottratta in tal modo alle élites culturali di cui l'illuminismo aveva svelato la ristrettezza. Fu solo nel 1875 che Ruggero Bonghi, allo scopo di dare sostanza amministrativa ai musei ed una autonomia di gestione in verità ormai necessaria, non trovò di meglio che compiere una specie di doppio fallo sociale, del resto fin da allora aspramente stigmatizzato: istituire il biglietto di ingresso a pagamento, creando in tal modo una barriera in realtà assai più simbolica che economica fra museo e società (ma proprio in ciò tanto più pericolosa); e distaccare definitivamente il museo dalla vita scolastica, facendone così il regno silenzioso del visitatore solitario e del cacciatore di capolavori nascosti.

Né sembrano destinati a reali risultati, per ora, gli attivismi generici, i didattismi abbastanza monotoni, ai quali tutti — volta a volta — ci siamo dedicati con una passione tanto ingenua quanto sincera, ma degna di miglior causa. Mutuati per lo più dal pragmatismo anglosassone (che ovviamente ha creato strumenti ben connessi alla sua scuola altrimenti libera, e ai suoi musei altrimenti sostanzianti) essi continuano a fare del museo una sede decisamente extra-scolastica; ne incoraggiano anzi la lontananza dalla scuola grazie alla costante adozione di insegnanti forniti dal museo: insegnanti « eccezionali », cioè fuori della normalità, che con la loro stessa presenza (per non dire con il loro talvolta inadeguato linguaggio) si sostituiscono alla figura unica dell'educatore, creando in tal modo un ben vasto spazio di « estraneità » del museo rispetto alla vita didattica, aggravando il senso di vacanza rispetto all'aula scolastica, confinando perfino la figura dell'educatore in una frangia di « non fiducia » sinceramente inammissibile.

Problemi, com'è naturale, che vanno superati soltanto con l'urgente qualificazione degli insegnanti elementari e medi alla didattica artistica, e non certo con la loro sostituzione in sede specialistica. E ciò mentre, al contrario, la figura dell'animatore culturale (non certo ancora quella dello specialista) assume semmai maggiore rilievo nel campo vastissimo della promozione aziendale, associazionistica, settoriale: purché innestato in un discorso vastamente 'politico', cioè capace di far intendere, dell'arte e del suo uso educativo, il valore profondamente umano, riattivante e primario; la capacità che tale educazione può esprimere specie nel superare le alienazioni urbane (Mitscherlich), riannettendo alla cultura e all'iniziativa le vaste sacche periferiche isolate e in pieno apartheid bianco. Ed è

anche naturale che una didattica di questo genere non può davvero nascere dal nulla di una mancata pianificazione, ma deve urgentemente connettersi al mondo nascente di tutte quelle strutture volontaristiche, associazionistiche e di quartiere che le amministrazioni democratiche, sia pur lentamente, si avviano a creare. E non tralasciare davvero di inserirsi anche entro quelle formazioni comunitarie di fondo spontaneistico di cui — qualunque sia il loro concreto cammino — il mondo sembra, per sua difesa, coprirsi.

Il problema della didattica di museo è dunque prima di tutto un problema di libertà di gestione del museo da parte del pubblico; assai prima, comunque, che non un problema di « specialità ». E come tale deve essere affrontato e risolto a monte della complicata e non sempre chiara meccanica didattica, di cui d'altronde il nostro paese è pressoché digiuno, al punto di non possedere neppure un adeguato istituto di studio ed una biblioteca specializzata. E bisogna ammettere che i gradi per un avviamento a quella libertà sono molti e urtano per giunta contro metodi che non vengono dismessi, ma vengono addirittura aggravati da una visione incompleta dell'orizzonte educativo museografico. Tralasciando i più imponenti, è facile ricordarne almeno alcuni minori, come l'abolizione del biglietto di ingresso, richiesta anche economicamente matura (e ciò mentre la patria della libertà museografica, l'Inghilterra, discute nientemeno che l'istituzione del balzello di ingresso alla National Gallery di Londra!); la ristrutturazione del corredo di molti musei, presentato in itinerari statici senza sufficiente corredo segnaletico, senza mobilità di raffronti (e ciò mentre le statistiche sollecitano una più larga richiesta di autonomia da parte del visitatore); la dotazione di spazi espositivi non rachitici per la attività di mostre temporanee, troppo spesso realizzate purtroppo fuori dall'istituto e dunque del tutto, o quasi, inutili per la vita promozionale del museo (alle cui spalle le mostre sono nate e seguitano a prosperare); la riforma dei servizi di informazione e di custodia, tanto lenti quanto scostanti (mentre le innovazioni tecnologiche, assorbite forse sovrappensiero, inventano addirittura l'incubo televisivo, l'occhio del padrone, alle spalle del visitatore). Cose che, in gran parte, l'accurata lettura del volume di P. Bourdieu e di A. Darbel (*nota 11*), uno dei pochi interventi realmente seri sulla vita del museo, può aiutare a capire meglio già da alcuni anni a questa parte.

Nota 11

P. Bourdieu e Alain Darbel, *L'amour de l'art - Les musées et leur public*. Paris, 1966.

Una volta assodata l'intimità che la vita del museo deve rivestire con la vita della scuola, si tratta di indagare se l'attuale struttura museografica generale esistente possa resistere alle crescenti sollecitazioni della società scolastica. L'individuazione di uno standard museografico resta dunque uno dei problemi maggiori per un piano che abbia poi la chiarezza e la volontà di programmare veri servizi. In questa direzione, la Soprintendenza bolognese ha dapprima provato a sottoporre la rete esistente dei musei al requisito comprensoriale; (*tav. 5*) e ne ha ricavato una verisomiglianza di richieste, definite « vocazioni », che sono in via di ipotesi il fabbisogno museografico commisurato all'analisi socio-economica. Una seconda ipotesi ha visto la rete dei musei paragonarsi al requisito avanzato dal comprensorio demografico-economico. La terza, e certamente la più impegnativa (*tav. 1*), ha visto la trama museale porsi a confronto del requisito avanzato dallo studio delle aree di gravitazione didattica; e ciò limitatamente alle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna, nelle quali il disegno di tali aree, ancorché abbozzato, riveste una notevole concretezza. Si tratta, a nostro parere, di un punto assai solido di una possibile metodologia che elimini la casualità municipalistica, campanilistica della moda museografica: una moda che già si è affacciata all'orizzonte regionalistico, e che potrebbe condurre ad una temibile polverizzazione dei servizi e degli stessi corredi. È dunque chiaro che l'individuazione dell'area gravitazionale scolastica, unitamente ad altri requisiti — quali naturalmente quelli specialistici — costituisce l'unità di misura più accettabile per una esatta valutazione dei bisogni e correlativamente per la formazione dei servizi museografici. Si tratterà per lo più, com'è ovvio, di musei « misti », avviati all'ostendibilità e alla fruizione di materiali inerenti a quella 'histoire de la civilisation' che ha così pochi esempi in Italia. Un altro punto, comunque, a vantaggio del museo come sede scolastica: la « localizzazione » dell'interesse del museo, nato e realizzato per esaudire le esigenze di documentazione storica dell'area nativa, per fornire materiali didattici comprensibili contestualmente.

Se molte possono essere, ormai, le indicazioni che conducono a suggerire la costituzione di musei 'misti' come quelli maggiormente adatti e alle caratteristiche del materiale espositivo (pochi oggetti d'arte e soprattutto oggetti legati alla storia, a costumi e alle tradizioni); e al tipo di azione pubblica che ad un museo oggi si richiede; pochissime sono invece le ipotesi avanzate a vantaggio di una tecnica museografica nuova e adatta a questo proposito. Abbiamo cioè una relativa conoscenza del museo tradizionale, tanto in sede architettonica che in sede funzionale; ci sfugge invece quasi del tutto la visione nitida di che cosa dovrebbe

essere il nuovo museo 'misto'; di quali mezzi esso si dovrebbe servire prevalentemente; quale assetto architettonico-espositivo esso dovrebbe possedere; attraverso quali concreti mezzi questo museo dovrebbe incontrarsi con la scuola, sua principale interprete. La carenza di esempi in proposito è infatti lamentevole e il campo è dunque aperto ad ogni interpretazione. E poiché il tipo di museo 'misto' è certamente quello che maggiormente può soddisfare tanto le esigenze locali, quanto quelle degli organi di tutela, non sarebbe davvero inopportuno che il Ministero potesse assumere un museo-campione, ed elaborarvi sperimentalmente un istituto nuovo, come appunto esso esige di essere.

In linea generale si può infatti affermare che i musei maggiori, i grandi istituti, le celebri sedi di esposizione, possiedono una più approfondita letteratura (specie a livello architettonico tecnico), presentando una problematica più tradizionale e potendo fruire di una serie di esempi già consolidati tanto in Italia quanto all'estero. Assai più inedito è invece il caso del museo minore e per di più di carattere 'misto', quale caratteristicamente potrebbe attagliarsi ad un'area culturale italiana, ai suoi prodotti storici e nel contempo alle sue nuove, attuali esigenze. È questo un tema di grande interesse, alla cui soluzione sono legate iniziative tanto statali, quanto locali spesso assai pregevoli, ma poi disdette dall'inadeguatezza delle soluzioni tecniche ed organizzative adottate. La trama museografica minore è infatti, in Italia, contraddistinta da elementi comuni ricorrenti, nei quali non è purtroppo difficile leggere i tratti di una sommarietà assai deludente.

Per restare infatti alla rete museografica giurisdizionale — che pure, come si è detto, è assai largamente distribuita e che soprattutto potrebbe essere agevolmente incentivata — la connessione fra museo e cultura locale è quasi inesistente. Gli oggetti giacciono, in buone o meno buone condizioni di conservazione, in sale deserte e un po' tristi, ricavate per lo più in vecchi palazzi. Affidate alla buona volontà di un bidello comunale o di un impiegato sorretto dalle migliori intenzioni, esse si aprono raramente durante l'inverno, quando più dovrebbero animarsi per la presenza delle scuole. In primavera e soprattutto nei mesi estivi, la visita di qualche turista italiano o straniero sembra ridare fiato all'infiacchita 'necessità' del museo.

Una recente, rapidissima inchiesta eseguita dalla Soprintendenza bolognese presso i musei minori delle quattro provincie ha rivelato appieno che la sopravvivenza del museo è, per moltissime sedi, impegno di decoro civico e quasi mai argomento di bilancio. Quasi tutti gli amministratori si ripromettono molte cose dal prossimo futuro, avanzando speran-

ze nel decentramento regionale, sollecitando maggiore impegno in ogni direzione. Ma occorre anche dire che la crisi degli enti locali spezza facilmente le ali ad ogni iniziativa, anche aurorale, e rigetta fatalmente nel nulla spinte e richieste che pure localmente vengono avanzate. Il tema museografico, inteso in senso abbastanza moderno, ha fatto la sua apparizione anche durante l'ultima battaglia elettorale; ma si è trattato di citazioni senza troppa convinzione, argomento per lo più di opposizione che non di reale necessità culturale. Né d'altra parte possono risolvere i problemi di un reale rinnovamento museografico locale i contributi statali che ogni anno vengono elargiti: somme devolute alla spesso misera manutenzione delle salette, delle vetrine o delle serrature.

A riparare simile stato di cose, non poche necessità dovranno essere chiamate. Un museo anche piccolo non è il « salotto buono » della municipalità, ma un istituto ricco di esigenze e per nulla economico. Sarà bene che il governo regionale, al quale il titolo costituzionale affida i musei di enti locali, assuma chiari obblighi finanziari, invocando tuttavia la reciprocità dell'impegno da parte dell'ente. Ma soprattutto il museo locale, anche se piccolo, deve essere connesso alla vita culturale della comunità in modo attivo, di partecipazione. Esso deve divenire strumento di animazione, allo stesso modo che cercano di diventarlo le biblioteche e i centri di lettura periferici (*nota 12*). Luoghi 'vissuti' (sia pur con tutte le cautele del caso), collegati agli altri servizi culturali e non isolati in una vecchia separatezza. Sembra opportuno insistere fortemente perché il tema del museo minore venga di fatto collegato alla pianificazione dei centri di lettura, concorrendo ad un unico fine culturale. La Soprintendenza bolognese è lieta di segnalare che un esempio di coabitazione e di interazione è stato studiato e reso possibile, a Bagnacavallo, dalla collaborazione fra Comune e Soprintendenza. Si tratta di un caso che vede il Comune seriamente impegnato nel rilevare e restaurare una sede di interesse storico recentemente abbandonata da una comunità religiosa; e lo Stato impegnato del pari nel restauro e nella riqualificazione di tutti gli og-

Nota 12

L'associazione fra biblioteca e documentazione artistico-culturale, specie nei centri minori, è problema fra i più vivi e pressanti; specie se avvertito come un capitolo purtroppo non scritto dell'incomparabile raccomandazione *Per un catalogo* dettata da Delio Cantimori a commento della *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata* edita da Einaudi, Torino, 1969. In proposito, occorre qui almeno rammentare l'attività del Consorzio Provinciale per la Pubblica Lettura di Bologna, diretto da Giuseppe Guglielmi. Una rete ormai efficiente di centri di lettura, intesi come punto di animazione culturale, può già oggi suggerire più di una ipotesi verso un cammino comune.

getti conservati nel vecchio museo; così come alla formulazione di un piano più generale che coinvolge tutte le chiese della città in un generale riassetto, al completamento del catalogo degli oggetti d'arte di tutta l'area comunale, e alla fornitura alla scuola dell'obbligo di materiale fotografico e didattico adeguato. Altro schema di progetto di un museo 'misto' con scopi di animazione e promozione culturale è quello che la Soprintendenza alle Gallerie, unitamente a quella alle Antichità, ha elaborato per Palazzo Milzetti Magnaguti, poi Bolognesi, in Faenza, per il quale è in corso l'acquisto da parte dello Stato e la costituzione di un museo del neo-classicismo romagnolo affiancato da un centro di studi, servito da una sala didattica e collegato — secondo il piano regolatore faentino — alla riqualificazione di un'intera area del centro storico grazie al trasferimento di scuole dell'ordine superiore in palazzi e abitazioni attualmente degradati a funzioni incongrue e incompatibili.

Conoscere per conservare: necessità e urgenza del catalogo generale

Conoscere per conservare. L'affermazione appare indubbiamente ingenua a chiunque si trovi ad osservare dal di fuori l'attività delle Soprintendenze. E tuttavia, occorre riconoscere che, al di là delle più elementari carenze suscitate dal mancato censimento dei beni culturali nazionali dal 1870 a oggi, anche ogni prospettiva di pianificazione, ogni riorganizzazione dell'intervento statale e locale, vengono frustrate dalla mancata conoscenza del patrimonio.

L'inventario dei beni artistici e culturali, recentemente incrementato con notevole energia dall'Ufficio catalogo centrale, appare dunque obbligo di assoluta priorità. Esso non fu purtroppo oggetto di iniziative nell'età migliore del nostro positivismo, se non a livello strettamente individuale. Malauguratamente lo Stato non ebbe, la forza di esprimere nella sua difficile fase post-unitaria, ciò che l'economia ottenne con la monumentale Inchiesta Agraria di Stefano Jacini o l'etnologia con le imprese del Pitré. La carenza di una legge protettiva (che perfino durante i bombardamenti il piccolo Parlamento della Repubblica romana del '49 aveva continuato a discutere) fruttò al paese l'assenza di una generale revisione del patrimonio da effettuarsi per giunta, nel momento più opportuno, quando cioè ancor solido era l'establishment ottocentesco, integro il patrimonio chiesastico e immobili le famiglie detentrici del patrimonio privato. Né valsero globalmente le pur importantissime indagini di G.B. Cavalcaselle; e successivamente quelle di Pietro Toesca, Adolfo Venturi, Bernard Berenson, Roberto Longhi, ecc.

Il panorama generale dell'arte italiana, tanto di vertice che soprattutto di tessuto, inteso come corpus nazionale, rimase dovere sempre più remoto; né certo gli anni fra le due guerre e del fascismo giovarono a superare la visione sempre selettiva, verticistica e « capolavoristica » che la giovane scienza della storia dell'arte nutrì con prolungata costanza. Le poche, buone iniziative ministeriali — dal Catalogo dei Monumenti al Catalogo delle cose d'Arte e d'Antichità — furono tanto più preziose quanto rare. Per non parlare poi dell'adozione metodologica dello strumento fotografico come arma privilegiata del censimento, l'arma che avrebbe potuto risolvere tutto attraverso l'oggettività — per giunta — di un occhio di per se' enumerante e non selettivo; l'arma che avrebbe potuto rivelare le condizioni del nostro patrimonio al paese, quasi quanto le foto di Roy E. Stryker, eseguite nel 1935 sotto la consulenza dell'economista Paul Taylor svelarono al Congresso nord-americano le condizioni del lavoro agricolo e lo stato del suolo in California e nelle zone attigue. Ebbene, oggi ancora, per i nostri uffici e per la nostra contabilità, la fotografia è da ritenersi un lussuoso hobby, una pratica pressoché sibaritica. Tant'è vero che anch'essa è amministrata da una legge del 1882.

Uno dei maggiori ostacoli che si oppone alla catalogazione è certamente l'assenza locale di forze di lavoro. Si allude a quelle volontà municipalistiche, spesso isolate, che una corretta conoscenza delle vicende artistiche ed una modestia di comportamento intellettuale ereditata dalle forze tradizionali e non ancora svilite della provincia italiana, hanno oscuramente fornito fino a qualche decennio fa. Altra forza di lavoro, com'è naturale, viene oggi fornita fortunatamente da quelle Università ove più sensibilmente sia stato affrontato, in generale, il problema del territorio culturale. E non è da credere che queste forze di lavoro, anche se provenienti, come avviene quasi di consueto, da opinioni politicamente sforzate verso sintomi di anarchismo o centrifughe rispetto ai poli concreti dell'opinione ideologica esecutiva, manchino di attenzione verso l'enorme problema del passato. Attratte quasi naturalmente verso temi forse più collettivi che non di ricerca individuale, verso soluzioni di fondo che non verso metodologie verticalistiche, l'impresa combinata di recupero patrimoniale e di azione sociale che l'opera di catalogo insieme comporta appare loro per quello che in realtà è: politica disponibilità ad un comportamento coerente con il recupero dell'uomo e dei suoi reali, immanenti equilibri.

I centri che si trovano ad usufruire di elementi, o gruppi di elementi, usciti dalle Università o dalla facoltà di Magistero, sono ovviamente avvantaggiati rispetto ad altri periferici, il cui decentramento in tal modo si aggrava, aumentando così lo scarto rispetto alle aree più privilegiate. E

ciò mentre nei centri universitari si apre concretamente la possibilità di uno scambio attivo fra lavoro scientifico e attività scientifico-amministrativa con risultati di indagine e di metodo quali forse mai si erano precedentemente toccati. La Soprintendenza bolognese, grazie anche a iniziative di supporto parallelo, quali sono le Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali (ma vedi per questo al Documento a pag. 59), ha ripreso per tempo i rinnovati obblighi del censimento, del resto mai abbandonati; tentandone insieme l'interdisciplinarietà scientifica ed il più stretto collegamento con gli enti e le formazioni democratiche locali, nell'intento di dare un significato immediatamente operativo allo 'scavo' dei materiali volta a volta identificati. Altro sforzo non del tutto semplice è stato quello rivolto ai contatti con l'autorità ecclesiastica, con la quale infine è stata raggiunta una concorde identità di vedute, almeno in sede centrale. Perifericamente, è stato possibile notare una notevole discordanza di comportamento fra il clero più giovane, spesso avviato ad una moderna comprensione del problema conservativo; ed il clero più anziano, arroccato sugli equivoci tradizionali di proprietà e di uso, fitto di remore anche psicologiche, e di scarsissima preparazione storico-giuridica. Situazioni, comunque, che sono sembrate risolvibili all'esame dettagliato dei casi. E forse non bisogna dimenticare che, per quanto concerne l'informazione e la promozione di un vero contatto con il clero e con i suoi difficili problemi, l'amministrazione artistica ha peccato a sua volta per difetto, innanzi tutto, di conoscenza, di strutture e di mezzi di intervento; ed è molte volte mancata a quell'opera di soluzione che andava molto presto sottratta alle secche di un laicismo un po' retorico, quasi naturalmente contrapposto alle velleità privatistiche del clero.

Ma proprio nelle provincie romagnole, la preziosa tradizione umanistica, tradotta per lo più in sottile filologia (non si ricorderà mai abbastanza, per esempio, la quasi sconosciuta opera del canonico Lanzoni, verificatore della storia delle Diocesi e restitutore di una corretta agiografia storica), non ha mai fatto mancare, anche nei decenni andati, la propria validissima collaborazione. Addestrata da una profonda conoscenza delle vicende culturali locali, erede di una tradizione di metodo spesso sapiente, e per di più riscaldata al fuoco delle polemiche artistiche di questo dopoguerra, essa ha saputo intravedere nel censimento lo strumento più consono al valore anche politico dell'azione culturale. Si vuole alludere, in particolare, all'attività del dr. Antonio Corbara, che fin dagli anni trenta si è condotta su opere di rilevamento, con saggi propositi di globalità e di tessuto, affidando per giunta preminenza di intervento agli insediamenti appenninici come a quelli più direttamente investiti dallo spopolamento e

dalle dirette conseguenze di un conflitto, quello mondiale, che proprio nel cuore della Romagna portò danni incalcolabili, seminando la più completa distruzione, specie allorché, nell'inverno lunghissimo fra il 1944 ed il '45, il fronte si attestò per mesi e mesi sul Senio. Una attività che ha consegnato e continua a consegnare alla Soprintendenza schede di catalogo per un totale che esaurisce quasi al 50% l'impegno dello Stato nelle provincie di Ravenna e di Forlì (*tav. 11*).

Altra parte dell'impegno riposto da questo ufficio nel settore è stata dedicata al reperimento di contatti e all'individuazione di particolari forme di collaborazione presso gli enti locali. Per la provincia di Bologna, grazie al tempestivo intervento dell'Amministrazione Provinciale, conscia dell'importanza del lavoro intrapreso, il consuntivo degli anni 1965-70 si chiude con un notevole vantaggio rispetto ad altre zone; e consente altresì di inaugurare il quinquennio 1970-75 con la fiducia di ipotizzare per quel termine se non conclusa certo ben avanzata l'anagrafe del patrimonio artistico della provincia bolognese.

In modo analogo, sufficientemente ottimistica deve considerarsi la situazione relativa all'area romagnola. Anche qui le Amministrazioni provinciali di Forlì e di Ravenna hanno manifestato il loro impegno attivo, concedendo così agli operatori culturali di poter elaborare piani di azione in connessione diretta con le altre forme di intervento sul territorio. Occorre sottolineare qui che il contributo delle Amministrazioni viene in modo particolare indirizzato all'organizzazione di mostre, alle analisi fotografiche, ai sondaggi di opinione e alle pubbliche discussioni: strumenti attraverso i quali il lavoro di censimento viene arricchito e avvantaggiato per il consenso attivo che riesce così a riscuotere presso le comunità, specie se minori o piccole. Diverso è purtroppo il caso della collaborazione con le autorità comunali, troppo spesso travolte dalla crisi della finanza locale, al punto di doversi considerare pressoché congelate tutte quelle attività di corredo in altri anni, ed in alcuni casi, espresse da amministratori già assai vivaci. Ma soprattutto, un discorso completamente inedito è stato possibile aprire con l'ente Regione all'atto dell'elaborazione statutaria, raccogliendone la più viva attenzione circa i problemi generali della conservazione. Ed è in particolare alla nuova struttura democratica che questo tentativo di pianificazione del lavoro di un istituto dello Stato intende rivolgersi: perché la tutela dei beni artistici e culturali venga inserita senza più remore culturali o amministrative, e alla pari con ogni altro impegno, nell'assetto pianificato del territorio. È il momento giusto di una collaborazione inedita e forse risolutiva. L'occasione mancata sarebbe certo esiziale per il futuro.

Il compito dunque che, in apertura di quinquennio, la Soprintendenza alle Gallerie si trova di fronte non è né semplice né agevole. La descrittiva delle caratteristiche territoriali delle quattro provincie amministrate, unitamente all'impressionante vastità dell'impianto chiesastico parrocchiale e no (circa 1500 parrocchie e oltre 3000 edifici sacri); l'esistenza stessa di un patrimonio comunale di notevolissime proporzioni; la rete generale del corredo museale esistente, e in via di incremento; fanno sì che le prospettive non possano considerarsi del tutto ottimistiche. Cosicché, un'ipotesi di pianificazione sembra davvero indispensabile anche in questo settore, ed essa può venire delineata — almeno sommariamente — seguendo un ordine di priorità nell'intervento. Esso prevede innanzitutto il completamento urgente dell'anagrafe appenninica e collinare, quella cioè ove più stringenti si fanno i danni di un'antica solitudine e di un recente abbandono, unitamente ai guasti consumati dalla piaga frequente del furto o dall'abuso di gestione. Motivo di urgente intervento propongono, naturalmente, anche le concentrazioni urbane medie o medio-piccole, ove cioè una dinamica economica rinnovata e scarsamente controllata da efficaci piani regolatori porta a scompensi di incontrollato restauro, a iniziative individuali dannose, a imprese talora imposte da una reale esigenza liturgica, consumate tuttavia al di là d'ogni consiglio e tutela anche ecclesiastica. Motivo di minore necessità importano certo le città maggiori, ove cioè il patrimonio sembra essersi assestato — per più dotta consuetudine, per pubblica notorietà — in patrimoni intangibili, controllati del resto anche dalle commissioni diocesane d'arte sacra; nonché forse nelle chiese delle più ricche aree della pianura, per lo più non offese — o raramente — dallo stato di reale necessità e indigenza in cui, in anni andati, giaceva il clero periferico e soprattutto quello delle zone montane.

Metodologicamente, sembra infine opportuno insistere sul carattere prezioso, insostituibile, di educazione e di promozione che l'opera di censimento, nell'atto stesso del suo attuarsi, comporta. Ed è per questo che la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, in ispecie attraverso il lavoro comune delle Campagne di rilevamento, ha sempre tentato — quando ciò era possibile — di dare al censimento il carattere di una iniziativa collettiva, eseguita dunque da una équipe di operatori accompagnati dal fotografo, da rappresentanti della Curia competente per territorio, da studenti e da studiosi stranieri e da amministratori del luogo: così da ingenerare, con la presenza stessa, un rapporto degno dell'importanza civile dell'avvenimento, reso pubblico anche da manifesti e da pubblici dibattiti organizzati dal Consorzio Provinciale per la pubblica lettura. Al censimento, l'ufficio ha sempre avuto cura che facesse seguito l'attuazione di quegli inter-

venti di restauro e di prevenzione che, all'atto del rilevamento, più fossero risultati necessari.

Esperienza non ultima dei censimenti collettivi è stata quella che ha rivelato necessario ripristinare con il clero stesso (come prima si è detto) e soprattutto con le popolazioni periferiche e montane quel rapporto di fiducia che purtroppo la delusione post-unitaria (che notoriamente, per intuibili ragioni politiche, fu specie in Romagna assai cocente) interruppe sul nascere. In questo senso, non diversa è la condizione dell'amministratore di cose artistiche da quella (purtroppo per molti versi analoga) del pubblico ufficiale o addirittura del poliziotto. Anche queste comunità centrifughe, come del resto le nuove comunità della segregazione urbana, devono essere considerate parte integrante, e non davvero la minore di quella collettività verso la quale dovranno rivolgersi i nostri nuovi servizi con ogni mezzo, tanto diretto quanto di inchiesta (*nota 13*), così da avviare quel processo di reciproca, fiduciosa conoscenza che antiche remore, bilanci sempre inadeguati, carenze di personale, unitamente all'esercizio statale di una legislazione soltanto coercitiva (se non strettamente punitiva) hanno paradossalmente e fino ad oggi pressoché impedito.

Necessità di pianificare l'intervento di restauro

Si è visto che esiste la possibilità — diremmo anzi la necessità — di formulare piani precisi per gran parte dei pubblici servizi della Soprintendenza alle Gallerie, a cominciare da una più logica ristrutturazione degli organici dall'interno dell'istituto fino ad una più funzionale strutturazione museografica. Meno facile, almeno in apparenza, rimane supporre in termini reali e non astratti che esista analoga possibilità per gli interventi di restauro. Il restauro è infatti, almeno secondo la corrente interpretazione dettata dalla necessità, un obbligo di intervento di salvaguardia che

Nota 13

È soprattutto allo scopo di avviare un nuovo e spesso inedito contatto con il clero locale e periferico, che la Soprintendenza alle Gallerie ha iniziato nei primi mesi del 1971 l'elaborazione e l'invio di un questionario ai parroci delle quattro provincie della giurisdizione. Il proposito non è, ovviamente, tanto quello di reperire dati oggettivi (peraltro difficilmente cumulabili per altre vie), quanto quello di iniziare un colloquio di reciproca fiducia specie con il clero più esiliato e proprio per questa ragione più bisognoso di attenzioni.

I dati generali e particolari, e le risultanze specifiche del questionario 1971 formeranno comunque oggetto di indagine e di pubblicazione nella collana dei Rapporti della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, diretta da Cesare Gnudi.

si crea volta per volta e secondo casi singoli, secondo un ritmo, una cadenza ed una frequenza talora imponderabili. Un nubifragio, un terremoto o un incendio possono ovviamente determinare urgenze non altrimenti previste e deviare così l'impegno per uno o più anni, sconvolgendo ogni programma iniziale.

A tutto ciò si può facilmente opporre, tuttavia, che lo stato generale del patrimonio artistico italiano, per naturali condizioni di senescenza e per contingenti ma fatali ragioni di generale crisi dell'equilibrio ecologico e sociale (polluzione atmosferica, fenomeni socio-economici, carenza di intervento politico e amministrativo) è tale da invocare urgentemente ed in maniera estesa la riqualificazione che il restauro comporta. La percentuale di « necessità » è dunque così vasta da invocare pressoché ovunque un restauro che, anziché assumere l'aspetto carismatico che inevitabilmente assume con l'attuale cadenza, divenga piuttosto ciò che del resto era un tempo — almeno in gran parte — e cioè una normale opera di manutenzione del monumento o dell'oggetto.

L'enorme quantità di lavoro svolto in anni e anni di attività delle Soprintendenze alle Gallerie ed in generale dalla spesa pubblica, ha certo fortemente diminuito la pressione negativa che, soprattutto nell'immediato dopoguerra, gravava pesantemente sulle opere maggiori della nostra storia dell'arte. Non bisogna tuttavia nascondersi, proprio oggi, che ogni maggiore penetrazione esercitata sul patrimonio dall'indagine scientifica e dal censimento, rivela quantità sempre maggiori di beni che attendono un atto conservativo, dopo decenni e spesso secoli di squallido abbandono. La stessa vicenda, sempre più sollecitata, delle « riabilitazioni » storiche (valga per tutte il caso macroscopico del secolo barocco, riscoperto solo dopo il 1920) allarga costantemente i confini dell'interesse; e infine la progressiva eliminazione delle caste tradizionali di arte ' maggiore ' e di arte ' minore ', sposta ogni giorno di più l'attenzione verso quantità innumerevoli di oggetti d'ogni tecnica, funzione e destinazione — da quella liturgica a quella domestica — fino ad oggi considerati veri paria della conservazione ufficiale. Su questi ultimi, del resto, pesa la gran parte dell'incubo della vendita incontrollata e della sistematica distruzione. Come dunque poter confermare la dichiarata impossibilità di istituire un piano di tutela che non passi attraverso l'atto primario e maggiormente qualificante della conservazione e cioè il restauro?

È bene ripetere che, specie in mancanza di ogni indagine statistica, è difficile dibattere calcoli e cifre che, comunque, hanno un solo grande fronte comune, e cioè l'enormità del compito. Abbiamo lasciato trascorrere troppi decenni e almeno un secolo da quando, in virtù di una antica

quanto cautelosa attenzione ed in grazia di altrettanto antichi equilibri economici, ogni oggetto, facendo ancora parte di un contesto funzionante, veniva curato come oggetto d'uso prima ancora che come oggetto di storia.

Ma vediamo allora queste indagini ipotetiche, legate ad una statistica forse sommaria ma non per questo meno intimidatoria. Tredici sono (come si può vedere alla *tav.* 3) le Diocesi interessate al territorio giurisdizionale bolognese. Circa 1500 sedi parrocchiali punteggiano il territorio, spingendosi con meravigliosa capillarità fin nelle zone più aspre dell'Appennino tosco-emiliano. Conti sommari rivelano che il totale degli edifici sacri 'contenuti' entro la trama parrocchiale superano certamente i tremila, fra grandi e piccoli, fra ricchissime chiese di città e meno ricchi oratori di campagna. Esistono chiese che, all'atto del censimento, hanno rivelato la presenza di centinaia di oggetti sottoposti a tutela; altre periferiche ne esprimono in media dai venti ai sessanta. Potremmo anche misurare percentualmente il rapporto fra grandi e grandissime chiese urbane, e chiese suburbane, scoprendo che si tratta all'incirca di un rapporto di 1 a 5. Difficile dunque accontentare gli amanti delle cifre esatte, ma è evidente che siamo sul piano delle centinaia di migliaia di oggetti d'ogni ordine e natura: dipinti, paliotti, affreschi, intagli, sculture di tutte le tecniche, ricami, fusioni, sbalzi, ceselli ecc. L'intera storia della chiesa cattolica, almeno quella emergente — dai suoi vertici trionfalistici all'incomparabile trama della solidarietà periferica, gettata come un ricamo di tetti e di campanili sull'umile provincia — è qui, in questi oggetti: disarmante sia per la quantità, vastità e completezza di espressioni, sia per la deludente incapacità della chiesa di affrontare il passato con un giudizio storico; oppure di affrontare, dunque, il futuro con una definizione storica di quel passato culturalmente grandioso. Tanto che ne rimette superficialmente in ballo, come recentemente per le porte di Orvieto, l'ordine ormai per noi costituito. E valga per tutti quanto accaduto presso le comunità cappuccine in proposito all'ultima riforma liturgica. Là dove la severa regola imponeva povertà anche nella casa di Dio; e tutto era dunque mirabilmente costruito in intaglio di noce o di castagno, se non addirittura intrecciato di paglia e di vimini; oggi è il nulla più desolato. Poveri vani architettonici senza più grazia, cieche cappelle svuotate da un'ombra inerte. Le transenne arrotondate di questa 'zeitlose kunst', lucidate insieme dalla perizia del falegname e dalla pietà dei fedeli, giacciono sventrate in sporchi magazzini, quando ancora esistano. E vanno a ruba, presso i borghesi, per farne colonnette e corrimano nella tetra architettura geometrica nazionale.

Un panorama di quella imponenza che si è detto non può dunque

davvero essere affrontato senza un programma. Ma allora, se si fanno altri calcoli, questa volta più esatti, e si sommano gli interventi di restauro operati dalla Soprintendenza alle Gallerie di Bologna — ufficio, come è noto, fra i maggiori in Italia e dotato di fondi sufficientemente congrui, almeno nel settore del restauro — si può apprendere che cinque anni di lavoro a ritmo assai sostenuto e pressoché al limite delle possibilità contabili dell'istituto (ma non della mano d'opera) hanno portato ad un totale di 425 opere restaurate, al quale si devono aggiungere ben cinquanta complessi o nuclei di affreschi, nonché trenta opere in legno (cori, organi e sculture). Nel computo generale dunque sono oltre 500 gli interventi operati su tutto il territorio e nelle diverse specialità: ma in realtà, quanto essi incidono lungo l'orizzonte generale così massiccio che prima ci siamo sforzati di tracciare?

Se si dovesse assumere il comprensorio come unità di misura per una nuova metrica territoriale (entro la quale, naturalmente, diverso risalto assumono i grandi centri di insediamento urbano, più fitti di sedimentazioni e dunque più impegnativi anche quantitativamente) si dovrebbe supporre che ognuno dei 13 comprensori in cui si divide la giurisdizione dovrebbe essere toccato da un numero di interventi adeguato a quanto dal suo interno sollecita la condizione del comprensorio stesso. Ma poiché, come si è già detto, la condizione « media » che abbiamo voluto definire di riconosciuta « necessità » si rivela purtroppo assai ben distribuita, dovremmo immaginare assai alto il numero globale degli interventi di restauro e di prevenzione. E cioè alto quanto richiede la difficile e preoccupante situazione vigente.

Inoltre, ci sono i centri storici: esattamente 9 di maggior mole, e quasi il doppio di piccola-media taglia, tutti comunque dotati di vita storica, di valida autonomia e ricchi di un'abbondante sedimentazione culturale. Ma il panorama del patrimonio sottoposto a tutela non sarebbe davvero compiuto se non si ricordassero — almeno sommariamente — tutti gli istituti museografici grandi e piccoli, tanto dello Stato quanto di enti locali; e i numerosissimi beni in possesso a opere pie, assistenziali, ospedaliere, nonché i beni privati di pubblico interesse.

Qui il calcolo preventivo, anche se esercitato a mo' di sondaggio generico, non può davvero e ancora una volta precisarsi. Ma non si va forse molto lontani dal vero nell'affermare che un'azione di tutela dotata di caratteri di qualche incisività, nei 13 comprensori emiliano-romagnoli, dovrebbe assumere proporzioni almeno quadruplicate rispetto al pur già concreto intervento attuale; ed in queste aumentate proporzioni distendersi lungo una intera serie di piani quinquennali, e cioè secondo una

progettazione a medio e a lungo termine, capace di iniziare programmi ben studiati e di condurne il respiro al di là del termine breve ed inevitabilmente confuso, affannoso dell'esercizio annuale. Oltre tutto, entro il più adeguato rapporto fra tempo e lavoro che il piano quinquennale naturalmente consente, anche l'attenzione degli enti locali — alla cui collaborazione si deve prestare maggiore attenzione — avrebbe modo di precisarsi meglio. A questo proposito, la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha già istituito alcuni punti pilota di questa esperienza, assumendo reciproci impegni con le municipalità interessate e lungo un arco di tempo-lavoro non rapsodico ma ragionevolmente intessuto di iniziative interattive (Bagnacavallo, Medicina, Pieve di Cento, Porretta Terme e San Giovanni in Persiceto). Solo in tal modo sarà possibile dirigersi fiduciosamente verso un obiettivo riconoscibile e concreto, verso il quale conducono molte altre strade, fra le quali in primis il rinnovamento dei servizi per la pubblica lettura (*nota 14*). Il censimento delle opere d'arte e la riqualificazione dei beni culturali si agganciano così agevolmente alla redazione del piano regolatore, al piano per l'edilizia scolastica, ai piani intercomunali o comprensoriali e a quanto la pianificazione in corso elabora e sollecita per il miglioramento dei pubblici servizi. E non è chi non veda con quanto interesse debbano essere accolte — e in genere sono accolte — proposte di questo genere.

Si accuseranno certamente queste ipotesi di astrattezza, o almeno di ottimismo. Sono le stesse accuse che, per anni e anni, hanno investito ogni tentativo di programma. Continuare a considerare l'opera delle Soprintendenze come l'intervento vagamente umanistico caduto dal cielo, gradito sì ma altrettanto casuale, di volontà superne (una raccomandazione, una gradevole ispezione, l'interesse di studio di qualche ispettore e chissà quali altre leve di decisione), mentre attorno perdura impassibile ed anzi ogni giorno si fa più grave lo stato di necessità, vuol dire isolare sempre di più l'attività di tutela ai margini della vita associata; e cioè lungo quella frangia dove essa, del resto, ha così a lungo sostato, senza divenire servizio pubblico e senza realizzarsi neppure come individuazione scientifica. Buona parte del dramma più intimo di tutti i funzionari tecnico-scientifici dell'amministrazione artistica italiana nasce e tramonta, infine, in questo limbo.

Nota 14

Per il funzionamento del Consorzio Provinciale per la Pubblica Lettura di Bologna, vedi alla nota 12; nonché G. Guglielmi, *Catalogo generale delle opere dalla istituzione del Consorzio al 31 dicembre 1961*, Bologna, 1962.

I rapporti con gli enti locali e con l'ente Regione

La Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha preso assai per tempo contatto con la Regione, non appena noti i risultati delle elezioni costitutive ed insediato il consiglio regionale. In questa direzione si era già mossa, del resto, con i frequenti contatti a livello della maggiore municipalità; e soprattutto con i rapporti con le amministrazioni provinciali, destinate in qualche modo a divenire banchi di prova di molte fra le maggiori esperienze della pianificazione regionale. Occorre sottolineare ancora una volta che, per quanto riguarda l'area bolognese, i contatti intercorsi con l'Amministrazione provinciale di Bologna da almeno dieci anni a questa parte, hanno consentito alla Soprintendenza un notevole inserimento nella politica del territorio, grazie alla possibilità concessa di organizzare e partecipare a convegni, riunioni e mostre; di operare restauri di non lieve entità; e di organizzare quelle Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino che sono state, specie a livello di sonda sul patrimonio 'locale' e di promozione di quel patrimonio, iniziativa davvero non inutile per l'ufficio oltre che per le popolazioni stesse.

I contatti assunti fin dall'estate 1970 con la Presidenza della Regione e con l'assessore competente, prof. Angelo Pescarini, hanno naturalmente rivelato possibile ampliare fruttuosamente questi primi risultati. La Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha riunito in un promemoria le convinzioni emergenti, destinandolo alla Regione. Si ritiene utile riassumerne qui di seguito il significato generale, che poi la discussione statutaria ha mostrato di poter accogliere con l'art. 3, comma m ed o; e con l'art. 4, terzo e quinto capoverso; nonché secondo quanto già stabiliva la Costituzione della Repubblica:

« La tutela artistica e culturale è un aspetto fondamentale dell'assetto organico del territorio. Un corretto sviluppo pianificato degli insediamenti umani e delle infrastrutture sociali deve tenerne conto in maniera del tutto nuova, concertando armonicamente passato e presente tanto nelle soluzioni politiche e amministrative, quanto nella vita scolastica e nell'attività culturale.

Nella tutela del patrimonio culturale si esercitano da decenni gli uffici centrali e periferici dello Stato, all'interno dei quali si è formata ed ha dato attività gran parte dei funzionari e degli studiosi d'arte italiani. Nonostante le evidenti carenze, ormai quotidianamente rilevate anche dalla stampa e dall'opinione pubblica, l'amministrazione artistica dello Stato è garanzia che non può essere disdetta se non a prezzo di gravissime conseguenze. Le iniziative dello Stato andranno dunque agevolate e comple-

tate, anziché inopportuna spoppata, come è talora accaduto. La globalità del moderno concetto di conservazione e di promozione esige infatti l'interazione più cosciente e la più stretta complementarietà.

In linea generale, l'azione congiunta dello Stato e degli enti locali potrà realizzare l'essenziale partecipazione dei cittadini alla gestione dei beni culturali, promuovendo per il tramite democratico l'espressione degli interessi e delle volontà comuni. La conservazione non sarà dunque più un fatto 'separato' dal resto della vita, ma attività connessa alla vita stessa. La scuola preciserà questa connessione, adottando finalmente entro il proprio corpo attivo la didattica artistica come strumento educativo primario.

In sede più particolare, la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna avanza le seguenti ragioni di metodo:

1) La tutela artistica dello Stato e l'attività della Regione sono rapportate al metodo della programmazione.

Un reale decentramento dell'esercizio della tutela, della propulsione e della promozione, non può infatti esercitarsi nei soli confini regionali; come pure nell'attuale, incongruo schema giurisdizionale fornito dalle Soprintendenze. La sopravvivenza dello schema provinciale è, allo stesso modo, da ritenersi artificiale. L'unico diaframma concreto e funzionale che possa ridurre il centralismo regionale e nel contempo allontanare il temibile particolarismo municipalistico è quello proposto dallo schema comprensoriale. Esso nasce su omogeneità socio-economiche, ma deve essere ulteriormente verificato attraverso un valido confronto con le aree culturali storiche.

2) Occorre suscitare dal nulla una accurata cartografia delle aree culturali, in rapporto con l'opera dell'Atlante Linguistico italiano.

Verificata la migliore sovrapposizione del comprensorio con il taglio delle aree culturali, con il validissimo aiuto delle omogeneità socio-linguistiche, occorre approfondire in sede storica e conoscitiva il problema delle aree stesse, conoscerne la particolare consistenza, valutarne i bisogni. La Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha già iniziato questo lavoro, realizzando una carta storica delle partizioni vicariali e parrocchiali della Diocesi di Bologna. Nel contempo, tutta la giurisdizione (12 Diocesi) viene sottoposta a più perfezionata valutazione attraverso una vasta inchiesta.

3) Un nuovo organico dell'amministrazione artistica — come del resto quelli della Regione e dei Comuni — non potrà prescindere dagli elementi offerti da questo nuovo schema del territorio.

Gli organici delle Soprintendenze, così come, del resto, quelli attualmente in essere presso alcune amministrazioni locali, soffrono di dannose, macroscopiche sperequazioni. Lo schema comprensoriale può finalmente fornire elementi atti a dotare ogni area di organici commisurati alle reali esigenze del patrimonio custodito e delle comunità.

4) Il potere centrale e il potere locale non potranno più prescindere da un concetto globale della conservazione: intendendosi in questa accezione ogni aspetto della sedimentazione naturale e storica.

Poiché la Regione, in linea costituzionale, chiama a sé gran parte dei problemi più vasti della tutela generale (dall'ecologia all'urbanistica e al paesaggio), dovrà essere creato un contatto costante e proficuo fra gli uffici preposti. Non è più possibile infatti immaginare che un dipinto non faccia parte di una certa chiesa, e che quella chiesa — a sua volta — non sia parte integrante di una certa città, di un certo paesaggio, di una certa economia e di una certa società. Allo stesso modo, dunque, diversi impegni della conservazione non possono agire solo settorialmente, ma essere integrativi. Questa concreta interazione passa necessariamente attraverso un istituto di piano, nel quale devono convergere studi e ricerche di tutti gli uffici tanto statali che locali; nonché le aziende dello Stato (Enel, Anas, Ferrovie, ecc.) troppo spesso imputabili di irrimediabili scorrettezze.

5) L'istituto di piano regionale è il luogo ove convergono anche gli interessi scientifici della ricerca, nonché quelli promozionali e didattici.

La globalità sopra accennata esige che la tutela possa profittare di mezzi scientifici nuovi e moderni. Prima esigenza è quella di non disperdere gli strumenti: biblioteca specializzata; fototeca del paesaggio, dell'urbanistica e dei beni mobili; catalogo generale dei beni artistici e culturali; documentazione cartografica; sono i servizi principali che chiedono un luogo di servizio comune. Gli addetti dovrebbero poterne fruire normalmente. L'istituto di piano è anche il luogo fisico dell'interazione, espressa operativamente dal frequente incontro dei Consigli di Soprintendenza. Tale conferenza potrebbe essere presieduta dal Soprintendente più anziano in carica, o da funzionario fuori ruolo, per qualità e chiara fama scientifica.

6) La museografia deve essere definitivamente intesa come parte integrante della scienza della didattica artistica. Il museo pertanto deve qualificarsi come sede di attività didattiche, promozionali e scolastiche in genere. Si tratta probabilmente di ricondurre l'istituto alla dimensione schiettamente sociale per la quale l'illuminismo l'ha fatto sorgere. Il settore della didattica è del resto quello ove la Regione può più largamente e proficuamente lavorare, tanto più che la Costituzione le assegna tutta la vasta rete della museografia locale. Soltanto una chiara impostazione di questi problemi potrà ridare ai musei una più giusta qualificazione nell'ordine dei servizi sociali, sottraendoli all'ingiusta strumentalizzazione turistica vigente.

7) Tutela e promozione del concetto di 'passato' storico devono procedere di pari passo. L'abbassamento del punto di gestione del potere voluto dal decentramento burocratico resterà un fatto puramente burocratico se non si riuscirà a dargli un senso attivo di reale partecipazione.

Troppo spesso, infatti, la nostra esperienza (tanto di conservatori, quanto di promotori di attività didattiche) mostra che l'esercizio delle decisioni dall'alto di uno schema troppo vasto, come anche quello regionale rischierebbe di essere; e che la distribuzione di nozioni artistiche dall'alto di cattedre istituzionalizzate burocraticamente; altro non sono, quasi sempre, se non esercizi di alta gerarchia. Per questo, ogni atto della tutela deve nascere da un costante confronto con le esigenze locali, scaturite da discussioni, emergere da un diffuso interesse comune. Così anche la gestione didattica dei musei deve avvenire dall'interno della scuola, ramo della stessa cultura scolastica e non diversione aristocratica di specialisti.

La Regione infine potrà dedicare molta attenzione al problema di una museografia inesistente: quella cioè relativa ai musei di 'histoire de la civilisation', delle tradizioni popolari, dell'urbanistica, dell'etnografia, ecc. Il nostro paese è infatti quello che, nell'intera Europa, più difetta di istituti di questo genere, eccezionalmente adatti all'uso didattico e resi urgenti dalla necessità di documentare il trapasso di civiltà nel quale stiamo vivendo.

8) L'affermata 'globalità' di tutela comporta l'adozione immediata di strumenti di rilevamento, censimento e classificazione rapidi e sicuri. L'anagrafe del patrimonio culturale italiano ha caratteri di priorità assoluta. Stato e Regione devono collaborare attivamente in questo settore, prima che sia troppo tardi.

La realtà avverte quotidianamente che il nostro paese è avviato, per cause diverse, alla progressiva disgregazione del passato civile delle comunità locali. I confini stessi progressivamente opposti all'urbanesimo finiranno in fondo per riversare in zone periferiche dinamiche economiche impensabili oggi.

Un rapido censimento, condotto oggi con la perizia e la velocità dei moderni strumenti fotografici e consolidato dal lavoro di équipes specializzate, si prospetta da tempo come l'unico mezzo per arrecare o quanto meno frenare la brutalizzazione in corso. L'attività conoscitiva porta infatti, come sua quasi naturale conseguenza, un'opera protettiva; e comunque consente di pianificare sollecitamente modi e tempi di un intervento.

Lo Stato ha iniziato da tempo e soprattutto ha recentemente potenziato il proprio Catalogo generale. Ma solo la collaborazione più sollecita degli enti locali e soprattutto della Regione potrà consentirne il compimento, ed allargare insieme la portata dell'impresa oltre i limiti del fatto burocratico, qualificandone il valore promozionale ».

ANDREA EMILIANI

DOCUMENTI

Le Campagne di rilevamento
dei beni artistici e culturali (1968-1970)

Per un censimento degli organi antichi
a Bologna e in Romagna

Primo contributo per un inventario
degli organi esistenti nelle provincie
di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna

Le campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali (1968-1970)

Le Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali nacquero, come libero organismo di carattere didattico e iniziativa di natura propeedeutica alla metodologia di censimento, nel 1968. Si trattò alle origini di raccogliere attorno ad un nucleo propulsivo — e cioè la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna — un gruppo di operatori, la cui formazione culturale fosse particolarmente incline a quello che si ritiene essere tuttora il requisito primo dell'associazione, e cioè l'interdisciplinarietà. Solo accettando infatti una visione compiuta, e cioè globale, della sedimentazione culturale, si riteneva possibile meditare e proporre interventi operativi. Il transito infine dallo stadio critico e riflessivo a quello di intervento politico-amministrativo, doveva recare testimonianza di una volontà che non si esprimeva per le sole, consuete vie di discipline separate; ma si faceva luce attraverso un dibattito, al quale si accedeva con la massima libertà di intervento.

Suddivisi in numerosi gruppi di lavoro, dalle discipline specifiche (storia dell'arte, urbanistica, storia dell'architettura, archeologia, ecologia, archivistica, etnologia, etnomusicologia, ecc.) si avanzava operativamente l'ipotesi che, trasferite in forma problematica sul concreto terreno della esperienza, ed avviati così più costanti contatti, le conoscenze settoriali si sarebbero progressivamente integrate a vicenda. Era ben presente, com'è ovvio, anche l'ingenuità di un fine enciclopedico o scienziato, e soltanto tale, da realizzarsi piuttosto avventurosamente in convegni della durata di tre giorni. Si riteneva invece sufficiente che, in quelle poche giornate di lavoro comune, si rivelasse in concreto la rottura degli schemi settoriali imperanti e si rendesse cosciente il divario che intercorre fra la dimensione verticale, magari approfondita ma non comunicante, delle singole discipline in opera sul territorio; e la complessa realtà della sedimentazione culturale italiana, dei suoi ripetuti travagli, della sua fittissima stratificazione. Scegliere, come fu fatto, una zona come quella appenninica, povera di fatti artistici preminenti e ricca invece di un modesto ma continuo tessuto contestuale, volle significare proprio l'abbandono di

una ricerca come quella settoriale tradizionale (così spesso alla caccia del grande o piccolo capolavoro, e soltanto di quello), per passare ad una conoscenza per eccellenza interattiva qual'è quella, ovviamente, sul contesto cosiddetto minore. E si sa bene quanto maggiormente necessiti di cognizioni storiche, liturgiche, etnografiche, ecc. il materiale minore che è tuttora ospitato nelle nostre povere chiese appenniniche.

La scelta appenninica traeva poi un'altra sua ragione preponderante dalla constatazione che il censimento — prima fase dell'intervento conservativo — dovesse seguire le indicazioni di priorità fornite dalla programmazione. Ed è noto come le zone montane ospitano disgraziatamente tutti i fenomeni di degradazione sociale, economica ed ambientale di maggior incidenza negativa: migrazioni interne, spopolamento delle campagne, abbandono delle culture e degli insediamenti, abbandono degli edifici chiesastici, degrado del suolo, ecc. La necessità di intervento che l'operazione conoscitiva del censimento si proponeva trovava qui il suo più urgente e vasto campo di applicazione.

In questo modo, l'interazione esigeva di trovare, durante e dopo le giornate di incontro, un preciso rapporto con l'opinione amministrativa e politica che reggeva le sorti locali. Quelle, in ultima analisi, alle quali tanta parte delle aleatorie fortune della conservazione è affidata. Ciò voleva condurre ad evitare all'iniziativa delle Campagne di rilevamento il destino comune a tanti altri incontri di natura scientifica: quello cioè di realizzarsi isolatamente, e forse con grande rilievo specialistico, ma fuori dall'ambito reale e dal potere decisionale locale. Nel 1968, e cioè al momento della realizzazione della prima Campagna di rilevamento (Porretta Terme), l'istituzione dell'ente Regione e l'espletamento degli adempimenti costituzionali sembravano ancora lontani. Difficile era allora, assai più che non sia adesso, supporre quali fossero i limiti dell'azione regionale, soprattutto nei confronti della vigente tutela statale: limiti e funzioni che comunque oggi ancora restano oggetto di meditata ricerca, allo scopo di evitare che l'occasione storica — verso la quale tante speranze vengono giustamente rivolte — sia ancora una volta disdetta e vanificata. Allora, la programmazione conduceva i suoi passi verso la realizzazione di schemi probabili di lavoro, a cominciare da quella pianificazione del territorio che si proponeva saggiamente come preliminare a ogni riqualificazione dei pubblici servizi. Proprio per dibattere ed approfondire la conoscenza storica del territorio, e per non aggravare la frattura in parte già esistente fra pianificatori amministrativo-politici e indagine scientifica, le Campagne di rilevamento prendevano spontanea propulsione. La loro attuazione può essere oggi considerata, accanto ai normali sondaggi di carattere socio-

economico, demografico e statistico, il risultato più concreto di un esame storico e qualitativo del territorio.

Di fronte a così generali premesse, era chiaro che ogni problema — sia pur correttamente impostato come ipotesi di metodo — doveva trovare la sua soluzione in una prassi abbastanza inedita, qual'era nei fatti quella di un dibattito comune e non specialistico. In questo senso, condurre i passi dei partecipanti direttamente sui problemi della conservazione, invitandoli a vivere insieme per almeno tre giornate di lavoro, appariva subito la soluzione più efficace: l'unica, comunque andassero poi le cose, a garantire un risultato già pregevole grazie al semplicissimo attuarsi dell'avvenimento. Il fatto insomma che uno storico dell'arte, addestrato all'ipotesi così statica delle pinacoteche e delle biblioteche, trovasse confronto con le problematiche non lontane (come troppo spesso appariva) ma decisamente affini degli urbanisti, degli archeologi, degli architetti; ed insieme ad essi procedesse poi alla verifica di problematiche scarsamente conosciute quando non addirittura ignote, quali la geografia umana, l'economia, la linguistica: consolidava già di per sé un successo la cui dimensione, ancorché piccola, superava certamente quella altre volte ottenuta da convegni specialistici o disciplinari.

Per una didattica generale, era soprattutto importante affermare alcuni principi irrinunciabili; e ciò non su base trascendentale, ma in seguito a laboriose verifiche. Era importante insomma abbandonare l'imperante vizio del « come dovrebbe essere » per affrontare il ben più concreto esame del « come è ». Soltanto dopo questo esame, i risultati potevano ambire di assumere un valore coscientemente politico, potevano cioè chiedere l'azione.

Il primo principio si consolidava quasi esclusivamente nell'affermazione: il patrimonio artistico e culturale italiano non è contenuto se non in piccola e parziale quantità nei musei. Ciò che resta fuori — ed è quasi tutto — da quelle istituzioni è traccia imperiosa, imprescindibile, della meravigliosa sedimentazione culturale italiana. Rinnegarlo significa gettare nel nulla il passato, distruggere l'entità storica più vera in nostro possesso, fingere che il passato italiano possa essere frutto di selezioni massicce, quando (per nostra fortuna) fu effetto di capillari corallità. Conoscere il patrimonio extra museale significa quindi conoscere ben più intimamente la vicenda artistica, assaggiarne ogni problema nell'atto stesso del suo accetture; verificarne perfino l'intima validità della sua residua, ma non scomparsa, funzione di culto.

Ne discendeva spontaneamente che conoscere il patrimonio significa anche conoscere il territorio; e dunque significa conoscere lo spazio vitale dell'uomo sotto gli aspetti della dimensione temporale e sotto il profilo della dimensione spaziale. Ciò consente la creazione di un'urbanistica umanistica, capace di misurare il futuro dell'uomo sulla base di un passato non di storicistico magisterio, ma di storica saggezza. Imparare a misurare i propri passi sui frequenti passi dell'uomo passato, assaggiarne oggi ancora i suoi difficili equilibri, studiarne il modo di servire una reale, ben composta comunità, osservarne il potere culturale che gli permise di sedimentare — a tempo e a luogo — opere qualitative. Per mille vie, infatti, un intatto patrimonio culturale consente all'uomo di riconoscersi in atteggiamenti e in realizzazioni la cui bontà non sempre deve riconoscersi in assoluto, ma deve essere continuamente rapportata al come e al quando della sua origine, al mezzo della sua divulgazione, all'efficacia dei suoi risultati.

Punto terzo: conoscere il patrimonio vuol dire poterlo conservare. Nessuna reale possibilità di conservazione possiede una tutela che non conosce minimamente, o solo in piccola parte, ciò che deve conservare. Per questa ragione, le Campagne di rilevamento si sono immediatamente affiancate alla Soprintendenza alle Gallerie nell'espletamento dei compiti di censimento, fornendo all'Ufficio Centrale Catalogo notevolissime quantità di materiali inventariali, di documenti fotografici e grafici; riconoscendo in esso la più efficace delle iniziative dell'amministrazione artistica, alla cui incentivazione in sede nazionale e locale ogni storico dell'arte e della cultura deve sentirsi urgentemente impegnato.

Punto quarto: una corretta metodologia della conservazione passa attraverso gli strumenti della programmazione. La pianificazione del problema della tutela e della salvaguardia culturale è imperativo stringente: e deve essere urgentemente inserita — servizio pubblico accanto ai pubblici servizi — nell'assetto pianificato del territorio. Per tutto ciò, le Campagne di rilevamento hanno per tempo adottato gli studi realizzati dall'Amministrazione Provinciale di Bologna, sottoponendo a indagine la larga traccia bibliografica del settore.

Punto quinto: il fine della conservazione non è ovviamente di natura esclusivamente tecnica. Esso consiste invece nella restituzione alla comunità di un patrimonio culturale che vicende diverse hanno relegato al ruolo di anticaglia o di incomodo. Il tentativo di abbassare il livello di gestione del patrimonio stesso verso quote democratiche, passa dunque inevitabilmente attraverso il decentramento dei poteri e l'azione degli enti locali. Le Campagne di rilevamento volevano tentare un ponte promozio-

nale dell'interesse locale, riscuoterne l'adesione, stimolarne la presa di possesso.

Dall'interdisciplinarietà delle esperienze postulata all'inizio, siamo giunti — dopo un breve sommario delle generali intenzioni — all'interazione che la pianificazione consente. L'opinione che ha retto fin dall'inizio l'attuarsi delle Campagne si basa sui pochi momenti descritti, tali tuttavia da essere considerati probabilmente risolutivi per la sopravvivenza — oggi così aleatoria — del patrimonio culturale italiano. Naturalmente l'amministrazione artistica, attraverso la Soprintendenza alle Gallerie e gli altri organi periferici dello Stato, si è immediatamente inserita nel varco creato dall'abbozzo di pianificazione volta a volta creato, facendo seguire ad ogni Campagna un intervento articolato nei diversi settori del censimento e del restauro. Così, ogni comprensorio visitato dal convegno, a seguito di precisi allacciamenti con le autorità locali, è stato oggetto di particolare cura nell'elaborazione dei programmi annuali. Vi è stato completato l'inventario generale degli oggetti d'arte e sono stati avviati diversi piani a breve e a medio termine di riqualificazione e di restauro.

Ogni Campagna, dal 1968 a oggi, ha cercato di servirsi di queste generali convinzioni, circoscrivendo tuttavia ogni esperienza annuale in un tema di ricerca. Nel 1968, assumere la zona di Porretta Terme come ambito di lavoro volle significare la necessità di indagare meglio, nell'arco breve di una contea moderna, quella dei Ranuzzi, la delimitazione di certe attività, l'apparizione di certi modi espressivi, l'omogeneità storica dei risultati. In realtà, quella prima Campagna pone anche le basi di discussione per le Campagne successive. Affiorarono infatti nell'occasione alcune tesi non trascurabili, destinate poi a nutrire le discussioni degli anni successivi: l'importanza dell'antica viabilità per l'indagine sugli insediamenti; la necessità di indagare i confini culturali per poter pervenire a migliori e funzionali schematiche territoriali; l'imponenza della degradazione ecologica; l'importanza di un piano per la tutela delle dimore rurali; la identificazione di un tipo di museo adatto per le comunità medio-piccole; il *déracinement* come fenomeno eversivo della realtà culturale; e infine la strettissima connessione che passa fra azione di tutela e gestione democratica del patrimonio culturale. In questa direzione, la municipalità di Porretta Terme e l'intera Comunità Montana furono di grande aiuto e fornirono, specie attraverso l'opera di Giampaolo Testa, presupposti politici di valida collaborazione.

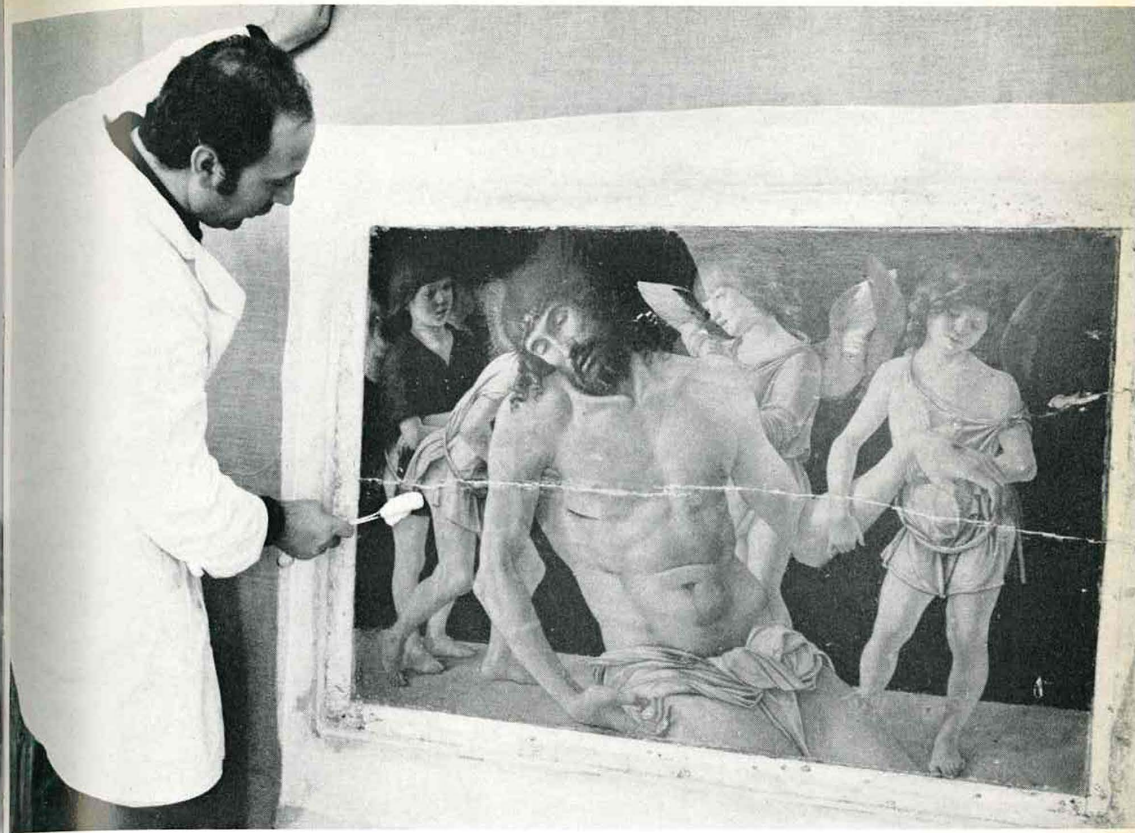
Nel 1969 il tema della 2ª Campagna fu riservato all'indagine di una

strada come vettore storico, economico e sociale. Fu scelta l'antica via di crinale — recentemente ripristinata — che collegava tutto il versante orientale dell'alta valle del Reno, da Grizzana a Suviana. Le determinazioni che ne seguirono furono tutte innestate sul rapporto tematico fra strada come strumento di comunicazione e di vita e insediamenti circostanti. Il recupero di aggregati urbani come Montecatino Ragazza, Scola di Vimignano e Vigo, fu poi sottoposta ad analisi morfologiche che conducevano a ipotesi di riqualificazione non impropria, quali si possono studiare nel volume di Documenti e Relazioni che venne alla luce nel giugno dell'anno successivo. Altro risultato degno di nota, e nella stessa sede, fu la pubblicazione di un Catalogo degli oggetti d'arte mobili che, sotto forma di proposta, fu curato dall'équipe dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna. Tema di considerevole difficoltà ma di eccezionale rilievo fu la determinazione, affacciata ipoteticamente in altri tempi, del presumibile confine longobardo-esarcale nella zona di Vimignano, fra le asperità di Montovolo e Monte Vigese.

Nel 1970, a parallelo dell'esperienza precedente, la Campagna ebbe come tesi lo studio del versante occidentale del Reno e le comunicazioni con le aree di influenza frignanese e nonantolana. Anche in questa circostanza, lo studio dettagliato della zona ha sortito il risultato concreto di una serie di censimenti che vanno da quello degli oggetti mobili, eseguito dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università, a quello dei beni bibliografico-archivistici, compiuto da una équipe specializzata; e a quello eseguito su ben 47 Km/quadri, dove le dimore rurali sono state indagate, fotografate, descritte e proposte a vincolo totale o parziale da un gruppo di architetti urbanisti. Gli Atti, in via di completamento e di pubblicazione, recheranno altresì traccia dei beni geologici della Vallata del Reno, indagini sulle tradizionali vie di comunicazione fra Appennino bolognese e montagna pistoiese, ricerche che sulla base degli estimi potranno consolidare una visione demografico-storica della zona prescelta, approfondimenti del tema della casa torre, ecc. Prosegue, come in ogni altra Campagna, la ricerca inventariale degli organi e delle campane che fittissimi punteggiano un territorio ritenuto altre volte assai povero, e capace invece di rivelare quantità imponenti di strumenti, anche in campo musicale.

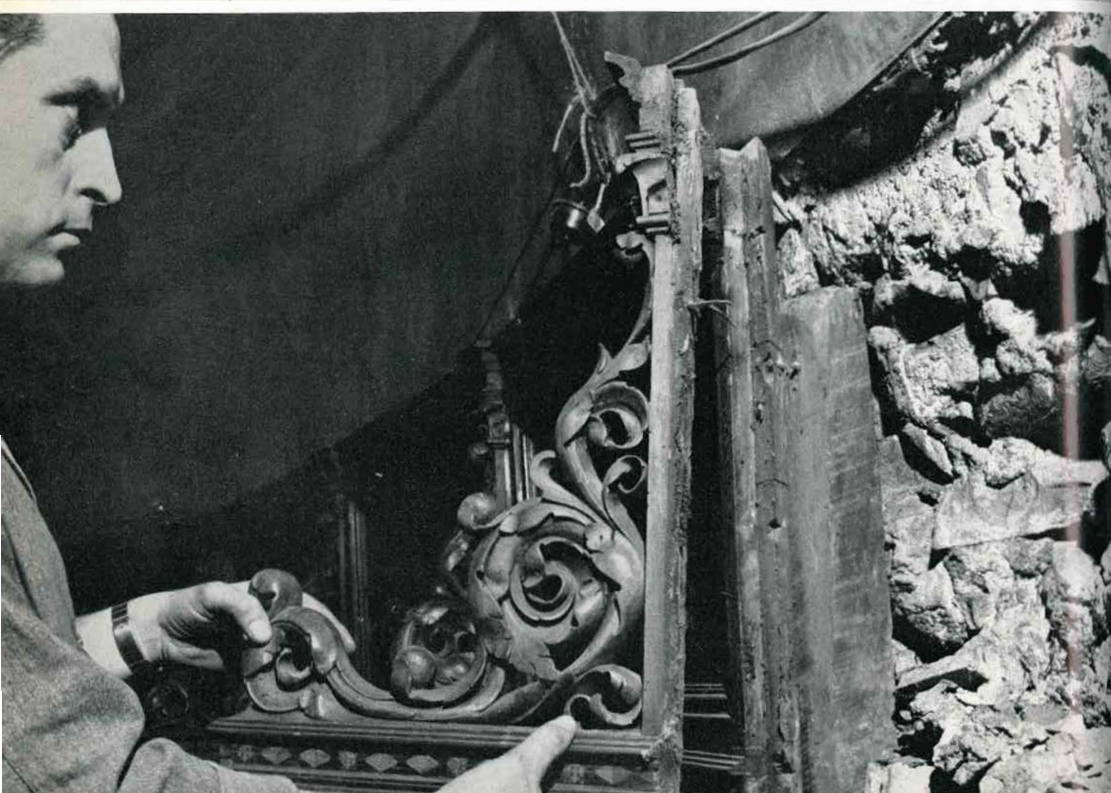
Anche in questa occasione, l'indagine fotografica sul territorio e sui suoi particolari, è stata guidata e condotta da Paolo Monti. E qui mette conto di sottolineare il particolare valore metodologico introdotto, nell'ambito degli strumenti di ricerca e di valutazione, dall'indagine fotografica. Il grado di capacità interpretativa dell'immagine fotografica — purché condotta ed eseguita con rigore critico — ha rivelato in ogni circostanza il

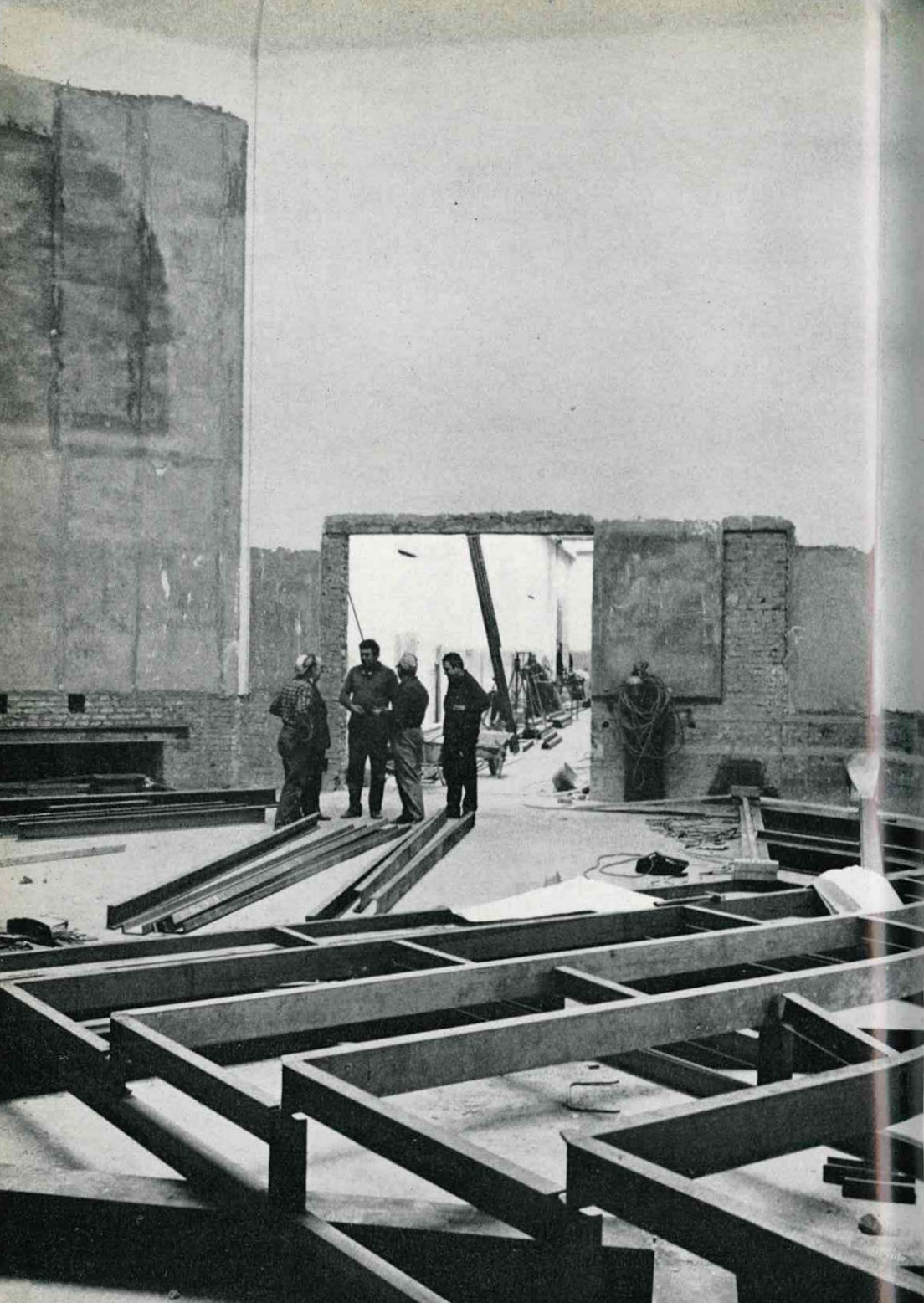




L'attività di una Soprintendenza alle Gallerie assume campi di intervento molteplici e assai vasti. L'opinione pubblica ne conosce solo alcuni, fra i più tradizionali, come la museografia, la tutela giuridica, il restauro. Ma già all'interno di questi settori, quante esigenze nuove si collocano, perché questo possa seriamente definirsi un vero servizio pubblico! Il passare degli anni, insieme all'infittirsi delle necessità, chiama infatti l'intervento di protezione e di promozione culturale dello Stato e degli enti locali verso compiti sempre maggiori.

In queste foto, sono illustrati alcuni momenti della vita di un istituto museografico. *Nella pagina precedente*, un particolare della rinnovata Pinacoteca Nazionale di Bologna. *In queste pagine e nelle successive*, restauratori al lavoro su dipinti in tela, ad affresco, su tavola, su sculture lignee e intagli.





La vita di un museo ha la sua maggiore esplicazione nella scuola; e verso una attività educativa, specie nel settore della scuola dell'obbligo, si pensa che debbano essere indirizzate intenzionalmente le forze migliori.

In queste foto sono illustrati i lavori in corso, presso la Pinacoteca Nazionale, per l'allestimento di una vasta sala didattica, dotata di ogni soccorso audio-visivo, capace di ospitare fino a duecento persone. Sarà così possibile affrontare quotidianamente una più costante attività didattica (già in corso, come mostra l'illustrazione *qui sopra*), resa agevole dalla possibilità di più vasta documentazione, di raffronto ecc. Allo scopo, sono già in preparazione corredi didattici di moderna, efficace perfezione tecnica e di notevole ampiezza (filmine, diapositive d'ogni formato, in bianco e nero e a colori, documentari d'arte, lezioni tecniche ecc.). *Nella illustrazione seguente*, un particolare della Pala dei Mercanti di Francesco del Cossa.

suo valore tanto conoscitivo, quanto didattico. Due sono infatti gli usi, egualmente importanti, che della fotografia sono stati fatti durante le Campagne di rilevamento. Il primo, più inerente agli scopi metodologici descritti, consiste principalmente nel fare della immagine l'abbozzo generale di una visione, entro la quale poi versare significati particolari, del resto già denunciati dalla fotografia stessa. In tal senso, la collaborazione fra rilevatore storico e rilevatore fotografico, ha liberato una quantità assolutamente imponente di risultati, mettendo in luce aspetti che la sola visione naturale — per ragioni ovvie e meno ovvie — non sottolinea allo stesso incalzante modo. Con le Campagne, l'indagine fotografica (che del resto ha avuto la sua consacrazione con l'eccezionale mostra dedicata dagli esperti comunali al Centro storico di Bologna nell'estate 1970) è entrata fra gli strumenti di assoluto privilegio dello storico.

Il secondo vantaggio che l'immagine fotografica consente è quello di una chiara, leggibile ostendibilità del problema a livello didattico. Tutte le Campagne di rilevamento sono state infatti accompagnate da mostre fotografiche (Porretta Terme, gennaio 1969; Bologna, Archiginnasio, giugno 1969; Monzuno, Scuole, settembre 1970) che avevano l'intenzione di scuotere presso la pubblica opinione l'entità così rilevante del problema. Dibattiti hanno accompagnato ognuna delle iniziative, imponendo il semplice strumento come base promozionale di livello difficilmente eguagliabile.

Non bisogna infine dimenticare il contributo che le Campagne hanno ottenuto dagli enti locali. Insieme al Ministero della Pubblica Istruzione, infatti, principale finanziatore delle esperienze è stata l'Amministrazione Provinciale di Bologna. L'esperienza, che in sostanza nasceva dalla pianificazione e che alla pianificazione intendeva ritornare, recando con sé il contributo di una attività conservativa finalmente intesa come servizio di pubblico interesse, ha sempre tenuto nella massima attenzione il problema dell'animazione delle municipalità, dei gruppi di opinione, dei sindacati, delle associazioni in rapporto alle possibilità che il patrimonio culturale offre di intervenire sulla società, liberandone significati altrimenti non attingibili. Nessuna presunzione di illuministico « progresso » guidava questi sforzi, ma piuttosto la netta constatazione dell'antica assenza di questi valori dalla vita della società stessa. Nel contempo, chiedere per lo spazio creativo una più larga considerazione, voleva dire anche restituire alla creazione storica quello spazio politico che, in sostanza, ne aveva consentito il concretarsi in opere: uno spazio che, in ogni angolo italiano, doveva essere ben grande se così vasta è stata (ed appare, nonostante tutto, ancor oggi) la sedimentazione culturale.

La 4^a Campagna, prevista per il giugno 1971, avrà luogo nell'alta

valle del Santerno, con la determinante collaborazione del Comune di Imola. Essa sarà impostata sulle ricerche imposte dalla tesi principale, che verte sul confronto fra un'area culturale storica e il comprensorio amministrativo scaturito dalla programmazione. La zona prescelta è infatti tipicamente riassuntiva dello schema emiliano-romagnolo. La lunga vallata a pettine impone la lettura di una zona confinaria regionale a est, e cioè intorno al displuvio appenninico; e la ricerca di altri confini locali a nord e a sud, intorno al discrimine fra le vallate contigue. Uno dei punti fondamentali dell'indagine sarà anche la verifica delle configurazioni diocesane, spesso di eccezionale rispondenza alla realtà culturale — e non soltanto tale — del territorio. Particolare collaborazione sarà fornita, nell'occasione, da una équipe dell'Atlante Linguistico Italiano, guidata dal prof. Corrado Grassi; e da altro gruppo di ricerca sulle condizionanti strutturali-economiche delle dimore rurali, guidato dal prof. Lucio Gambi, direttore dell'Istituto di Geografia Umana dell'Università di Milano. Ambedue le collaborazioni varranno a chiarire temi dominanti della situazione attuale, come il problema delle dimore rurali, il cui censimento è ormai urgentissimo, dopo che la collana descrittiva curata dal CNR e diretta da Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi è già giunta al 29° volume. È prevista inoltre la collaborazione di un gruppo di lavoro dell'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna, teso a delimitare zone di rispetto per gli eccezionali affioramenti di importanza geologica recentemente localizzati lungo il fiume Santerno.

Ma naturalmente, l'intenzione principale della 4ª Campagna sarà quella di impostare, sia pure in via di metodo, una problematica più vasta per lo storico dell'arte impegnato nella conoscenza del territorio culturale italiano. Anche in questa occasione, il convegno sarà « guidato » da un Diario di lavoro contenente le principali informazioni obbiettive circa le generali condizioni socio-economiche e demografiche dell'area di ricerca, nonché circa la vicenda storica generale della vallata. Nell'occasione, saranno pubblicati e distribuiti anche i risultati di elaborazione dei problemi della Campagna precedente raccolti nel volume Documenti e Relazioni.

Le Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino sono nate sotto la spinta di una libera associazione, organizzata dalla Soprintendenza alle Gallerie di Bologna in collaborazione con le Soprintendenze all'Antichità e ai Monumenti. Come si è già detto, ai fondi concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione, si sono affiancati soprattutto i fondi erogati dall'Amministrazione Provinciale di Bologna, principale

interprete delle esigenze volta a volta incontrate. L'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna ha fornito il principale gruppo di lavoro, al quale poi l'Ufficio Catalogo Centrale (Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti) ha affidato il lavoro di catalogazione dei beni mobili nei Comuni dell'alto Reno e di altre zone della provincia bolognese.

Un secondo gruppo di lavoro, quello di interesse architettonico e urbanistico, ha visto la presenza — accanto ai funzionari della Soprintendenza ai Monumenti — di giovani laureati e laureandi della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Gli incentivi promozionali sono stati organizzati grazie alla collaborazione del Consorzio Provinciale per la Pubblica Lettura di Bologna. Fra i contributori all'impresa, sono da ricordare l'Associazione Italia Nostra, l'Associazione Francesco Francia, l'Ente Provinciale per il Turismo, l'Istituto per lo sviluppo Economico dell'Appennino, l'Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, la Cassa di Risparmio di Bologna, l'Istituto Italiano per i Castelli; nonché, naturalmente, i Comuni e le Aziende di Soggiorno volta a volta interessati al censimento.

Le tre edizioni delle Campagne di rilevamento hanno insieme raccolto gruppi di lavoro, così distribuiti:

Beni artistici mobili: Giorgio Vigni, Oreste Ferrari (Ministero P.I., Direzione Generale Antichità e Belle Arti); Cesare Gnudi, Andrea Emiliani, Giovanna Gaeta Bertelà (Soprintendenza Gallerie, Bologna); Francesco Arcangeli, Clara Calbi, Pier Giovanni Castagnoli, Donatella Biasin, Anna Maria Matteucci, Elisabetta Possati, Carola Fiocco, Marina Armandi, Antonio Storelli, Adriano Baccilieri, Norberto Riva, Adriana Bentini, Federico Nenzioni, Cristina Nipoti, Jürgen Winkelmann, Adalgisa Lugli, Gisella Possenti, Donatella De Sanctis (Istituto di Storia dell'Arte, Università di Bologna); James Beck (Columbia University); Maurice Poirier (Institute of Fine Arts, New York University); A.W.A. Boschloo (Istituto Olandese di Storia dell'Arte, Firenze); Amalia Ciatelli (Liceo Galvani, Bologna).

Beni immobili, urbanistica e paesaggio: Ippolita Adamoli, Teodoro Todeschini (Soprintendenza Monumenti, Bologna); Piero Gazzola (Soprintendenza Monumenti, Verona); Edoardo Detti, Gianfranco Di Pietro, Roberta Ferrari, Marina Foschi, Sergio Venturi, Vittorio Degli Esposti (Facoltà di Architettura, Università di Firenze); Lionello Puppi (Università di Padova); Francesco Berti Arnoaldi (Istituto Italiano dei Castelli); Ilario Paganini; Giovanni Rimondini; Enzo Zacchioli.

Beni archeologici: Giovanna Bermond Montanari (Soprintendenza Antichità, Bologna); Guido Achille Mansuelli (Istituto di Archeologia, Uni-

versità di Bologna); Paul William Richelson (Department of Art and Archeology, Princeton University); Johanna Elisabeth Gall (Istituto Olandese di Storia dell'Arte, Firenze).

Beni storici e tradizioni locali: Gina Fasoli, Francesca Bocchi, Ivan Maria Pini, Franca Varignana (Istituto di Storia Medioevale e Moderna, Facoltà di Magistero, Università di Bologna); Emilio Sereni; Paolo Biavati; Averardo Biagi; Paolo Guidotti; Giorgio Filippi; Alberto Gigli; Maria Giovanna Granaiola.

Beni bibliografici e archivistici: Giuseppe Rabotti, Maria Parente (Soprintendenza Archivistica, Bologna); Mario Fanti, Giancarlo Roversi (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna); P. Pacifico Branchesi; Lionello Bertacci.

Beni musicali: Luigi Ferdinando Tagliavini (Università di Friburgo); Oscar Mischiati (Conservatorio Musicale, Bologna); Edoardo Soehlein.

Censimenti fotografici: Paolo Monti (Facoltà di Lettere, Università di Bologna); Raffaele Biolchini, Adriano Boni, Attilio Foresti, Pino Guidalotti, Enrico Mulazzani, Elio Celone, Mario Scarpa (Accademia di Belle Arti, Bologna); Franco Ragazzi.

Liturgia: Don Enrico Sazzini, Mons. Luciano Gherardi (Commissione Diocesana d'Arte Sacra, Bologna); Don Eugenio Andreoli; Don Ivo Cevenini.

Amministratori e osservatori: on. Rino Nanni, on. Luigi Gaiani, Gastone Bondi, Oreste Zagnoni, Giampaolo Testa, Tullio Romualdi, Armando Brasa, Francesco Bonazzi.

Restauratori: Raffaella Rossi Manaresi, Ottorino Nonfarmale, Maria Concetta Parlatore Melega, Luisa Müller, Luciana Jussi, Oreste Caprara, Piero Tranchina, Paola Degli Esposti Tranchina.

Nel dicembre 1970 le Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali hanno conseguito il Premio Nazionale Umberto Zanotti Bianco, assegnato dal Consiglio Nazionale dell'Associazione « Italia Nostra ».

Per un censimento degli organi antichi a Bologna e in Romagna

L'elenco, che a corredo della planimetria illustrata alla tavola 13, viene qui pubblicato, non pretende di esaurire il numero degli antichi organi esistenti nella giurisdizione della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna. Solo per alcune zone limitate l'indagine è stata condotta in maniera sistematica, sì da poter considerare il presente elenco come effettivamente corrispondente alla quantità degli strumenti ivi esistenti: tali zone sono precisamente le aree urbane di Bologna, Ferrara, Ravenna, Cento, Faenza e Rimini. Per le zone periferiche si noterà come la provincia di Bologna rappresenti quella più a fondo indagata, anche se non ancora del tutto esaurita. Più sporadiche sono purtroppo le informazioni nell'area romagnola, in particolare quella montana.

Le difficoltà d'indagine non sono naturalmente solo d'indole geografica o stradale. L'opera di tutela organaria — come la scienza cui essa si ricollega, l'organologia — è forse la più recente delle discipline umanistiche e manca dei più elementari ed indispensabili strumenti di lavoro. Non esiste infatti alcun repertorio o inventario anche sommario degli organi antichi esistenti; tutt'al più occasionali segnalazioni possono desumersi da pubblicazioni non specializzate quali guide o monografie storico-artistiche su chiese o località, contenenti indicazioni che in ogni caso debbono essere vagliate sul posto.

L'opera di censimento e schedatura del patrimonio organario è quindi l'impresa senza dubbio più urgente da compiersi (e non solo nella zona che qui ci interessa, ma nell'intera Italia), sia perché è rara la coscienza del reale valore degli organi antichi, sia perché ancor più rara è la competenza di coloro che provvedono alla loro manutenzione o restauro. Normalmente, infatti, gli organi antichi sono esposti al pericolo di manomissioni incontrollate, di modificazioni irriguardose dell'autenticità storica, quando non addirittura di sommaria eliminazione per far posto a qualche prodotto di fabbricazione industriale. È da ritenersi fortunato il caso di quegli strumenti che rimangono negletti (ma al tempo stesso intatti) essendo il loro ruolo più comodamente surrogato da volgari elettrofoni o da

altri strumenti cui la maleducazione musicale e l'insipienza hanno permesso di varcare le soglie delle chiese.

L'urgenza della catalogazione è tuttavia ritardata da difficoltà obiettive. Innanzitutto la straordinaria ricchezza in quantità e qualità di un patrimonio che nè guerre, nè calamità naturali, nè umana insipienza e incuria sono riuscite sostanzialmente a ridurre; eppoi la sua capillare diffusione per ogni più remoto luogo. Anche il lavoro stesso di rilievo e descrizione di un antico organo è quanto mai delicato, complesso e dispendioso di tempo e di energie. Inoltre, nella situazione di fatto attuale, tale opera è troppo spesso affidata alla buona volontà e alle possibilità di singoli privati cittadini; l'intervento statale comincia a configurarsi nel lavoro di catalogazione e nelle crescenti iniziative di restauro: ma il cammino è solo ai suoi inizi.

Al lavoro di censimento si unisce quasi inscindibilmente l'attività di restauro; quest'ultima, grazie anche ad una maggiore disponibilità di intervento diretto da parte dell'Amministrazione statale, sta assumendo proporzioni mai viste prima d'ora. Se da una parte il censimento permette di conoscere più a fondo il nostro patrimonio organario e quindi contribuisce in maniera determinante a formulare a tale scopo programmi e a stabilire priorità d'intervento in ordine all'importanza e all'urgenza, d'altra parte le molteplici dimensioni di un restauro storico-filologico finiscono per sottrarre tempo prezioso all'indagine inventariale. È infatti un'inderogabile esigenza l'assistenza diuturna e meticolosa durante lo svolgimento dei lavori di restauro; le decisioni inerenti, la risoluzione dei numerosi problemi connessi a tale opera non possono essere lasciate per nessuna ragione all'empirismo di pur provetti artigiani, ma vanno vagliate, documentate, indirizzate e controllate secondo i criteri della più illuminata filologia. Normalmente poi i restauri vengono accompagnati (quand'è possibile, auspicabilmente preceduti) da intense e approfondite ricerche d'archivio, volte ad illuminare le vicissitudini e le trasformazioni subite dagli organi nel corso del tempo e non sempre leggibili (o comunque databili) da un esame degli strumenti stessi. La nota bibliografica che accompagna questa rassegna è per la massima parte intessuta di titoli in cui sono reperibili notizie storico-organarie frutto appunto di pazienti indagini archivistiche.

Il panorama qui presentato è frutto di un'attività le cui prime mosse risalgono all'ormai lontano 1950 e via via divenuta più intensa e sistematica in questi ultimi anni. Molto resta ancora da fare e questo stesso primo riassuntivo resoconto mette visivamente in luce nella maniera più impetuosa le ampie lacune dell'attuale topografia organaria delle quattro provincie.

Il presente elenco è frutto di visite e di indagini per la maggior parte compiute dallo scrivente; numerose descrizioni e segnalazioni sono state raccolte e trasmesse dagli amici e colleghi Vittorio Buffi, Adriano Cavicchi, Antonio Corbara, Giovanni Morelli, Don Gino Onofri, Piergiorgio Pasini, Piero Pompili, Flavio Ponzi, Giancarlo e Luigi Ferdinando Tagliavini, Marina Valmaggi, Giulia Maria Zaffagnini.

OSCAR MISCHIATI

- Calamosca Giuseppe, *Gli organi in Emilia*, in « Musica Sacra » XXXII (Milano, 1908), pp. 89-92.
- Casadio Renato, *L'organo nella Chiesa Metropolitana di Ravenna*, in « Note d'archivio per la storia musicale » XV (Roma, 1938), pp. 175-188.
- *La Cappella musicale della Cattedrale di Ravenna nel sec. XVI*, ibidem XVI (1939), pp. 136-185, 226-237, 258-272.
- Cittadella Luigi Napoleone, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate*, Ferrara, 1864, D. Taddei.
- *Documenti ed illustrazioni riguardanti la storia artistica ferrarese*, Ferrara, 1868, Taddei.
- Fanti Mario, *La chiesa parrocchiale dei SS. Gregorio e Siro in Bologna - Storia e arte - Decennale Eucaristica 1 giugno 1958*, (pp. 41-43: *Cantorie ed Organi* a cura di Mischiati O.).
- *San Procolo - La Chiesa - L'Abbazia - Leggenda e storia*, Bologna, 1963, Cappelli (pp. 200-217: *L'organo* a cura di Mischiati O.).
- *La Parrocchia di S. Egidio ieri e oggi - Decennale Eucaristica 1956*, Bologna, 1956, pp. 41-42.
- Fanti Mario, Roversi Giancarlo, *Il Santuario della Madonna del Soccorso nel « Borgo di San Pietro » in Bologna*, Bologna, 1965.
- Fornasini Giuseppe, *La chiesa parrocchiale di S. Caterina V. M. di Strada Maggiore in Bologna*, Bologna, 1942 (ristampa, 1962).
- *La chiesa di S. Giovanni Battista di Montecalvo*, Bologna, 1940.
- *La chiesa di S. Giovanni Battista dei Celestini in Bologna e la sua giurisdizione parrocchiale*, Bologna, 1940.
- *La chiesa parrocchiale e priorale di S. Maria e S. Domenico detta della Mascarella*, Bologna, 1943.
- Gaddoni Serafino, *I Frati Minori in Imola*, Quaracchi, 1911.
- *Le chiese della Diocesi di Imola*, vol. I, Imola, 1927, Galeati (unico volume edito).
- Grigioni Carlo, *Maestri organari della Romagna*, in « Melozzo da Forlì - Rassegna d'arte Romagnola per il V Centenario della nascita (1438) di Melozzo e per il IV Centenario della morte del Palmezzano (1539), Forlì, ottobre 1937 - aprile 1939 », pp. 41-45, 91-97, 158-160, 271-273, 323-325.

- Guerrini Paolo, *Organari bresciani in Romagna*, in « Il Giornale di Brescia », II, n. 262 (7 novembre 1946).
- Lunelli Renato, *Der Orgelbau in Italien in seinen Meisterwerken vom 14. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Mainz, 1956, Rheingold-Verlag (pp. 6-14: Bologna - S. Petronio).
- Lunelli Renato, Tagliavini Luigi Ferdinando, *Lettere di Gaetano Callido a Padre Martini*, in « L'Organo - Rivista di cultura organaria e organistica », IV (1963), pp. 168-176.
- Mischiati Oscar, *L'organo della Basilica di S. Martino di Bologna, capolavoro di Giovanni Cipri*, in « L'Organo », I (1960), pp. 213-256.
- *Restauri* / Ferrara, chiesa di S. Antonio in Polesine / ibidem, IV (1963), pp. 177-178.
- *Tradizioni organarie della Chiesa di S. Maria dei Servi in Bologna*, in « L'Organo di S. Maria dei Servi nella tradizione musicale dell'Ordine », Bologna, 1967 (*Bibliotheca Servorum Romandiola*, I), pp. 65-94 (lavoro inficiato da incongruenze redazionali e sviste tipografiche non dipendenti dalla volontà dell'autore).
- L'organo della chiesa del Carmine di Lugo di Romagna*, Bologna, 1968, Pàtron (*Biblioteca di cultura organaria e organistica*, I).
- Mischiati Oscar, Tagliavini Luigi Ferdinando, *La situazione degli antichi organi in Italia - Problemi di censimento e di tutela*, in « L'Organo », VII (1969), pp. 3-61.
- Rispetto e valorizzazione dell'antico patrimonio organario*, in « Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie n. 5, 1970: Una strada nella storia - Le comunicazioni sul versante orientale della valle del Reno - 2° campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino - Documenti e Relazioni, giugno 1969 - maggio 1970 », Bologna, 1970, pp. 165-169.
- *Restauri* / Pieve di Budrio / ibidem, II (1961), pp. 93-94.
- Montanelli Archimede, *Organo, organari ed organisti*, Forlì, 1919.
- Paganelli Sergio, *Valore e conservazione degli organi antichi*, in « Corriere Cesenate », I, n. 45, (21 ottobre 1956).
- *Restauri* / Bologna, Chiesa della Grada e Collegio di Spagna / in « L'Organo », I (1960), pp. 261-263.
- Roversi Giancarlo, *La Confraternita, la Chiesa e l'Oratorio dello Spirito Santo dal secolo XVI al XVIII*, in « Il Restauro della Chiesa dello Spirito Santo già Santa Maria dei Celestini », Bologna, 1965, Banca Popolare, pp. 31-80.
- *Il patrimonio artistico della Basilica di S. Maria Maggiore attraverso i secoli*, in « La Basilica Parrocchiale di S. Maria Maggiore in Bologna - Ricerche di Rivani G. - Roversi G.C. - Fanti M. », Bologna, 1966, pp. 33-81.
- *Il Santuario della Madonna Lacrimosa nella storia e nell'arte (secoli XVI-XX)*, in « S. Maria degli Alemanni in Bologna - Ricerche di Fanti M. e Roversi G.C. », Bologna, 1969, pp. 67-160.
- *La compagnia e l'oratorio dei Fiorentini in Bologna*, in « San Giovanni Battista dei Celestini nel sesto centenario della fondazione - Studi di Fanti M., Degli Esposti C., Roli R., Roversi G.C., Benati A. », Bologna, 1970, Tamari, pp. 105-137.
- Sabatini Andrea, *La Chiesa del Carmine di Forlì dedicata alla SS.ma Annunziata - Guida storico-artistica*, Forlì, 1968.
- Tagliavini Luigi Ferdinando, *Un urgente problema: la salvaguardia degli antichi organi*, in « Bollettino della Diocesi di Bologna », XL (1951), pp. 180-182.
- *Documenti d'archivio: Un contratto del 1730 per l'organo della Basilica di S. Francesco in Bologna*, in « L'Organo », III (1962), pp. 159-164.
- Varotti Albino, *Organi ed organisti in S. Francesco di Faenza*, in « La Concezione », XXXIII (Faenza, 8 dicembre 1956), pp. 3-4.
- Zaffagnini Giulia Maria, *Documenti d'archivio: Due contratti d'organo ravennati (B. Malamini 1581 - G. Chianei 1777)*, in « L'Organo », IV (1963), pp. 209-219.
- Zucchini Guido, *San Michele in Bosco di Bologna*, in « L'Archiginnasio », XXXVIII (1943), pp. 18-70.

Primo contributo per un inventario degli organi esistenti nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna

PROVINCIA DI BOLOGNA

Bologna, centro storico:

- S. Agostino (Casa del Clero, via Barberia 24): sec. XIX (privo di canne).
- S. Anna (Scuola « Laura Bassi », via S. Isaia): sec. XIX (privo di canne).
- SS. Bartolomeo e Gaetano:
a) in cantoria sopra l'Ingresso: 1644, restaurato 1793, modificato sec. XX.
b) dietro l'altar maggiore: fine sec. XIX.
- S. Benedetto: sec. XVII e XIX.
- S. Caterina in Strada Maggiore: Serassi 1828, restaurato 1968 da Tamburini.
- S. Caterina in via Saragozza: sec. XVIII, modificato sec. XX.
- S. Cristina: sec. XVIII (?), modificato sec. XX.
- SS. Crocifisso del Cestello: sec. XVII (Ottavio Negrelli).
- S. Domenico:
a) in cornu Epistolae: Adeodato Bossi Urbani 1851.
b) In cornu Evangelii: Giuseppe Gatti 1739 - Pietro Nacchini e Francesco Dacci 1760 - fratelli Rasori 1853.
c) cappella del Rosario: sec. XVIII.
- S. Donato: fratelli Rasori, metà del sec. XIX.
- S. Giacomo Maggiore:
a) in cornu Epistolae: Giuseppe e Paolo Benedetti 1776, restaurato da B. Formentelli 1968.
b) in cornu Evangelii: solo la cassa (secolo XVIII?).
c) in coro: Alessio Verati 1827 (modificato sec. XX).
- S. Giovanni Battista dei Celestini: Giulio Cipri 1576 (numerose modificazioni posteriori, cassa sec. XX).
- S. Giuliano: sec. XIX.
- SS. Giuseppe e Ignazio:
a) in cantoria sopra l'ingresso: prospetto secolo XIX.
b) in coro (da destinarsi): Giuseppe de Martino 1727.
- SS. Gregorio e Siro:
a) in cornu Epistolae: Giov. Batt. Sormanì 1621 - Alessio Verati 1848 (modificato sec. XX).
b) in cornu Evangelii: Carlo Traeri 1673.
- S. Isala: sec. XIX (modificato sec. XX).
- S. Leonardo: Luigi Bortolotti 1807 (privo di canne).
- S. Luigi (Collegio PP. Barnabiti): fine sec. XIX (Adriano Verati).
- S. Margherita (Suore Francescane dell'Immacolata):

- a) cassa e cantoria 1694.
b) positivo: Francesco Traeri 1712.
- S. Maria della Pace o del Baraccano: sec. XVII.
- S. Maria Labarum o della Baroncella: Alessio Verati 1837.
- S. Maria del Bulgari (Cortile dell'Archiginnasio): sec. XIX (ruderì).
- S. Maria Incoronata di Caprara (via Griffoni): sec. XVIII.
- S. Maria di Gallera (PP. Filippini): Francesco e Domenico Traeri 1697, modificato sec. XX.
- S. Maria e S. Valentino della Grada: 1590, secc. XVIII-XIX, restaurato 1959.
- S. Maria dei Guarini e degli Artisti: sec. XVII, 1784.
- S. Maria Maddalena: sec. XIX.
- S. Maria Maggiore:
a) in cornu Epistolae: Filippo Gatti 1752, modificato sec. XX.
b) In coro:
— S. Maria Annunziata delle Muratelle: secc. XVII, XVIII.
— S. Maria Regina Coeli della Nosadella o del Poveri: Francesco e Domenico Traeri 1683 (smontato).
- S. Maria della Pietà: Traeri (sec. XVIII) - Mazzetti (sec. XIX) - Tronci Del Sere (secc. XIX-XX).
- S. Maria della Poggia: Alessio Verati 1846.
- S. Maria della Visitazione al Ponte delle Lame: sec. XVII, XIX (restaurato 1970 da A. Piccinelli).
- S. Maria della Vita: Giuseppe Guermandi 1867 (modificato sec. XX).
- oratorio: cassa sec. XVII.
- S. Marta (Suore Minime dell'Addolorata, via Maggiore 74): secc. XVIII-XIX.
- S. Martino Maggiore: Giovanni Cipri 1556 (restaurato nei secc. XVIII e XIX).
- S. Michele dei Leproselli: secc. XVI e XVIII (modificato sec. XX).
- S. Nicolò degli Albari: sec. XVII.
- S. Paolo Maggiore:
a) in cornu Epistolae: Alessio Verati 1833 (manomesso sec. XX).
b) in cornu Evangelii: Ottavio Negrelli 1647 (privo di canne).
c) in coro: sec. XIX (privo di canne, smontato).
- S. Pellegrino (Suore Canossiane, via S. Isaia 77): sec. XIX.
- S. Petronio:
a) in cornu Epistolae: Lorenzo da Prato 1470-75 (più volte restaurato).
b) in cornu Evangelii: Baldassarre Malamini 1596 (più volte restaurato).

- S. Pietro (Cattedrale):
 - a) in cornu Epistolae: Giov. Batt. Sormani e G.B. Greppi 1637-41 (più volte restaurato, manomesso sec. XX).
 - b) in cornu Evangelii: Giuseppe e figli Filippo e Francesco Gatti 1748-52, 1756-57 (più volte restaurato, manomesso sec. XX).
 - c) in cripta: Antonio Bortolotti 1785 (smontato).
- S. Procolo: Baldassarre Malamini 1580 (restaurato e modificato secc. XVIII e XIX; prospetto rifatto su probabile disegno di Alfonso Torreggiani).
- S. Procolo: oratorio della congregazione: sec. XVIII.
- S. Rocco (oratorio inferiore): sec. XIX (privo di canne, danneggiato)
- S. Salvatore:
 - a) in cornu Epistolae: Antonio Dal Corno e Vincenzo Colonna, 1621 (manomesso sec. XX).
 - b) in cornu Evangelii: sec. XVII (privo di canne).
- S. Sigismondo: sec. XIX.
- S. Stefano: cassa accantonata nel matroneo.
- SS. Trinità:
 - a) in cornu Epistolae: secc. XIX-XX.
 - b) in cornu Evangelii: secc. XVII-XVIII.
 - c) in coro: sec. XIX.
 - d) già nell'oratorio, ora smontato: Giov. Batt. Giacobazzi 1690.
- SS. Vitale e Agricola: cassa sec. XVII, Alessio Verati 1856 (riformato sec. XX).
- Accademia Filarmonica: Carlo Traeri 1673.
- Collegio di Spagna:
 - a) Gioacchino Pilotti, fine sec. XVIII.
 - b) positivo secc. XVII-XVIII.
- Conservatorio di S. Maria del Baraccano: Pietro Agati 1758.
- Suore Carmelitane delle Grazie (via Saragozza 4): Francesco Traeri 1712.
- Università, Facoltà di Magistero: Domenico M. Gentili 1797.

Immediata periferia:

- S. Antonio di Savena: Alessio Verati 1848.
- S. Cuore (Monache della Visitazione, via Mazzini 71): sec. XIX (modificato sec. XX).
- S. Donnino: sec. XIX (modificato sec. XX).
- S. Egidio: Guermandi 1881 (modificato sec. XX).
- S. Eugenio: Carlo Traeri 1675 (restaurato 1969 da B. Formentelli).
- S. Maria Lacrimosa degli Alemanni: Alessio Verati 1838 (modificato sec. XX).
- S. Maria delle Grazie « alla Cavalleria »: Raffaele Franchini 1866.
- S. Maria della Misericordia: 1626, sec. XIX restaurato 1963 dal F.lli Piccinelli).
- Santuario B.V. di S. Luca: Alessio Verati 1865.
- S. Michele in Bosco: Giov. Batt. Facchetti 1524 (numerosi interventi fino alla riforma del 1925).
- S. Paolo di Ravone: sec. XIX.
- Seminario Arcivescovile: 2 organi: sec. XVII e XIX.

Frazioni e località viciniori:

- **Arcoveggio**: S. Girolamo: fratelli Guermandi 1854 (modificato sec. XX).
- **Bertalia**: S. Martino: 1748 (modificato sec. XX).
- **Certosa**: S. Girolamo: Alessio Verati 1836 (modificato sec. XX).

- **Chiesa Nuova**: S. Silverio: Traeri, sec. XVIII.
- **Corticella**: SS. Savino e Silvestro: Vincenzo Mazzetti 1842.
- **Croce del Biacco**: Parr.: Alessio Verati 1864.
- **Fossolo**: S. Maria Annunziata: Gioacchino Sarti e Pietro Orsi 1865.
- **Gaibola**: Parr.: sec. XIX (privo di canne).
- **Medola**: Parr.: secc. XVIII-XIX (modificato sec. XX).
- **Montedonato**: Parr.: Gioacchino Sarti e Pietro Orsi 1863.
- **Quarto Superiore**: Parr.: sec. XIX (restaurato da Gioacchino Sarti 1883, privo di canne).
- **Rigosa**: Parr.: sec. XIX.
- **Roncrio**: Parr.: sec. XVIII (privo di canne).
- **S. Ruffillo**: Parr.: G. Del Chiaro sec. XIX (restaur. 1964 da E. Cattellani).
- **Villola**: S. Nicolò: 1821.

Anzola dell'Emilia

- Parr.: sec. XIX.
- Lavino di Mezzo: Spirito Santo: Antonio Pilotti 1779.
- S. Maria in Strada: sec. XVIII (Agostino Traeri).

Argelato

- Parr.: Adriano Verati 1880.
- Casadio: (Adriano Verati) sec. XIX.

Baricella

- Parr.: Adeodato Bossi Urbani 1874.
- Orat. S. Giuseppe: Antonio Pilotti 1746 (rest. Cesare e Quintino Rasori 1845 - Abate Marenzi 1902).
- Boschi: Pietro Orsi 1893.
- Passo Segni: Vincenzo Mazzetti (sec. XIX).

Bentivoglio

- Castagnolo Minore (Castagnolino): 1844.
- Saletto: secc. XVII-XVIII.
- S. Maria In Duno: secc. XVIII-XIX.
- S. Marino: Gentili (sec. XVIII) - sec. XIX.

Budrio

- Parr.: Luigi e Ferdinando Montesanti 1824 - Rasori 1860 (riforma G. Rotelli 1927).
- Chiesa S. Domenico: sec. XIX.
- Armarolo: Pietro Orsi 1831.
- Bagnarola: Parr.: sec. XVIII.
- Bagnarola: orat. S. Maria Assunta (Villa Malvezzi): secc. XVII-XVIII.
- Dugliolo: secc. XVIII-XIX.
- Pieve di Budrio: Pacifico Inzoli 1885 (rest. Piccinelli 1959).
- Prunaro: Alessio Verati 1872.
- Vedrana: sec. XIX.
- Vigorso: sec. XVIII.

Calderara di Reno

- Longara: sec. XIX (Alessio Verati).
- Sacerno: sec. XVIII.
- S. Vitale di Reno: Gaetano Callido 1778 (op. 139) (modificato Abele Marenzi 1898).

Camugnano

- Bargi: Pietro Agati 1789.
- Guzzano: Giovanni Battista Giacobazzi 1680.
- Vigo: Filippo Tronci 1882-1883 (modificato nel 1941).

Casalecchio di Reno

- Parr.: S. Martino: Zordan (inizi sec. XX).
- Ceretolo: sec. XIX (modificato Marenzi 1937).
- Tizzano all'Eremo: sec. XVIII (modificato sec. XX).

Castel d'Aiano

- Labante: Francesco Traeri 1714.
- Rocca di Roffeno: Guermandi 1845.
- Sasso Molare: Adriano Verati (fine sec. XIX).
- Villa d'Alano: (attualmente smontato).

Castel di Casio

- Badi: sec. XVII - Filippo Tronci 1879.
- Pieve di Casio: Adriano Verati (fine sec. XIX).

Castel Guelfo di Bologna

- Parr.: frammenti.

Castello d'Argile

- Parr.: sec. XIX (modificato sec. XX).
- Mascarino - S. M. di Venezzano: sec. XIX.

Castello di Serravalle

- Fagnano: sec. XVII.
- S. Apollinare: sec. XIX.
- Zappolino: sec. XVII (frammenti).

Castel Maggiore

- Parr.: sec. XIX.
- Bondanello: Alessio Verati (sec. XIX).
- Sabbiano di Piano: sec. XVIII.
- Trebbo di Reno: sec. XIX (modificato sec. XX).

Castel San Pietro Terme

- Parr.: Domenico Maria Gentili 1789.
- Gaiana: sec. XVIII.
- Poggio: Parr.: Alessio Verati 1853.
- Poggio: Sant. S. Maria del Poggio: Colonna sec. XVII.

Castenaso

- Parr.: Adriano Verati (fine sec. XIX).
- Veduro: sec. XVIII.
- Villanova: Alessio Verati 1851.

Castiglione del Pepoli

- Baragazza: Parr.: Pietro Agati 1791.
- Baragazza: Sant. S. Maria di Bocca di Rio: Tronci 1848.
- Lagaro: Adriano Verati 1894.

Crespellano

- Parr.: secc. XVIII-XIX.
- Calcara: Luigi e Cesare Tronci 1850.
- Pragatto: sec. XIX.

Crevalcore

- Bevilacqua: sec. XIX.
- Caselle: sec. XIX (? , modificato Ghidoni 1907).

- Galeazza Pepoli: sec. XIX.
- Palata Pepoli: Annibale Traeri 1780. - Alessio Verati 1870.

Gaggio Montano

- Parr.: Carlo Aletti (seconda metà sec. XIX).
- Affricco: sec. XVIII - 1854.
- Bomblana: Abele Marenzi 1907.
- Pietracolora: sec. XIX (frammenti).
- Rocca Pliogliana: Antonio e Giosuè Battan Claudio Turrin 1896.

Galliera

- Parr.: S. Maria: secc. XVI-XVII (modificato 1901).
- S. Venanzio: Biagio Fortini 1854 (manomesso sec. XX).

Granaglione

- Parr.: 1845.
- Borgo Capanne: secc. XVIII-XIX.
- Boschi: Adriano Verati secc. XIX-XX.

Granarolo

- Parr.: Gioacchino Sarti e Pietro Orsi 1865.
- Cadriano: sec. XVIII (rest. Gioacch. Sarti 1880, Marenzi 1915).
- Lovoletto: Alessio Verati 1849 (modificato sec. XX).
- Viadagola: Gaetano Callido, fine sec. XVIII.

Grizzana

- Savignano: Rasori 1864.
- Veggio: secc. XIX-XX.
- Vimignano: Adriano Verati 1893.

Imola

- Cattedrale: 2 casse e cantorie sec. XVIII.
- S. Agostino: Giovanni Chianei 1769.
- S. Domenico: 2 casse e cantorie sec. XVIII.
- S. Maria del Carmine: 2 casse e cantorie sec. XVIII.
- S. Maria in Regola: Pietro Anelli 1885 (modificato Abele Marenzi sec. XX, danneggiato).
- S. Maria dei Servi: cassa e cantoria sec. XVIII.
- S. Maria In Valverde: sec. XVII.
- Cappuccini: sec. XVIII (Verati sec. XIX).
- Suffragio: sec. XVIII.
- Sant. B.V. del Piratello: sec. XVII (modificato sec. XX).
- Pianta (com. Dozza): S. Maria: Carlo Traeri 1671.
- Ortodonico: S. Maria: sec. XVIII (rest. P. Orsi - Cesare Sarti 1885).

Lizzano in Belvedere

- Parr.: secc. XVIII-XIX-XX.
- Gabba: cassa sec. XVIII già a Grecchia.
- Madonna dell'Acero: Santuario: Tronci sec. XIX (modif. sec. XX).
- Monteacuto nelle Alpi: frammenti sec. XVIII.
- Pianacolo: Alessio Verati 1865.
- Vidiciatico: Adriano Verati secc. XIX-XX.

Loiano

- Anconella: Pietro Orsi 1885, modificato sec. XX.
- Scanello: sec. XIX (Adriano Verati).
- Scascoli: sec. XIX (Abele Marenzi).

Formignana

— Pugina 1880 (ripetute manomissioni sec. XX).

Massa Fiscaglia

— Giuseppe Cipriani 1838 - fratelli Pugina 1870.

Mèsole

— Filippo e Francesco Fedeli 1795 (restauro Giuseppe Roverella 1826).

Migliaro

— Grigolli (fine sec. XIX, sfasciato).

Mirabello

— imprecisato.

Poggio Renatico

— Fratelli Serassi 1869.
— Chiesa Nuova: sec. XVII.

S. Agostino

— Francesco Traeri 1714 (rest. Giov. M. Guidicini 1792, manomesso sec. XX).

PROVINCIA DI FORLÌ

Forlì

— Cattedrale: 3 organi secc. XVIII-XIX.
— S. Maria del Carmine: Angelo Fabbri 1752 (interventi di Francesco Vasconi, 1782; Gaetano BonInsegni 1859 e 1876; Luigi Guerra Gazzagioni 1895; Adriano Verati 1904; in attesa di restauro).
— S. Mercuriale: Francesco Vasconi 1782 (smontato).
— Romiti: sec. XVIII.
— Suffragio: Gaetano Callido 1783 (op. 191, modificato).

Bertinoro

— Cattedrale: sec. XVIII.

Cesena

— S. Agostino: Antonio Barbini 1771 (modificato Adriano Verati 1891).
— S. Cristina: sec. XIX.
— S. Domenico: sec. XVIII.
— S. Giuseppe: sec. XIX.
— S. Maria dei Servi: secc. XVII-XVIII (depauperato).
— Osservanza: sec. XIX.
— Suffragio: sec. XVIII (G. Callido).
— S. Tommaso: sec. XIX (Adriano Verati).

Civitella di Romagna

— Feliciano Fedeli 1731.
— Squarzarolo: sec. XVII.

Coriano

— Cerasolo: secc. XVIII-XIX.
— Montetauro: secc. XVIII-XIX.

Mercato Saraceno

— Parr. S. Maria Nuova: sec. XVIII (manomesso).
— Parr. S. Damiano: Buonfiglio Vambrè 1749 (in attesa di restauro).

Poggio Berni

— Parr.: sec. XIX (modificato sec. XX).
— Camerano: Pietro Orsi - Gioacchino Sarti 1855.

Rimini

— S. Agostino: cantoria sec. XVII.
— S. Bernardino: sec. XVIII.
— SS. Bartolomeo e Marino (vulgo S. Rita): Gaetano Callido 1779 (op. 150) (modificato).
— S. Spirito (Cappuccini): sec. XIX.
— Servi: cassa e cantoria sec. XVIII.
— Suffragio: smontato.
— S. Giovanni Battista: Pietro Zanni 1887 (modificato).
— S. Fortunato: Gaetano Callido (sec. XVIII) rest. Pietro Zanni, 1890.
— S. Lorenzo in Monte: Adriano Verati 1877.

Rocca S. Casciano

— Parr.: secc. XVIII-XIX (modificato sec. XX).
— B.V. Immacolata: Giacomo e Serafino Paoli 1834 (modificato sec. XX).

Sant'Arcangelo

— Collegiata: Gaetano Callido 1779 (op. 151; manomesso sec. XX).

S. Piero in Bagno (Bagno di Romagna)

— Parr. S. Silvestro: Filippo Tronci 1895.

Sarsina

— Cattedrale: smontato.

Sogliano al Rubicone

— Montebello in Val Marecchia: Adriano Verati sec. XIX.
— S. Maria Riopetra: sec. XVIII.

PROVINCIA DI RAVENNA

Ravenna

— Cattedrale: 2 cantorie e prospetti:
a) in cornu Epistolae: Giovanni Chianei 1772.
b) in cornu Evangelii: Gaetano e figli (Agostino e Antonio) Callido 1813 (gli strumenti sono stati rifatti nel 1936).
— S. Maria al Porto: 2 casse e cantorie secc. XVI-XVII.

Bagnacavallo

— S. Girolamo: Francesco Traeri 1723 (modificato).
— S. Maria della Pace (Carmine): Francesco Gatti 1762 (restauro Cesare e Quintino Rasori 1843; In attesa di restauro).
— Suffragio: Adriano Verati 1892.
— S. Francesco: sec. XVIII (frammenti).

Bagnara di Romagna

— Giov. Chianei (resti).

Brisighella

— Collegiata: 1702 (Traeri).
— S. Francesco: Pietro Cavalletti 1803 (modificato 1929).
— Suffragio: secc. XVIII-XIX.
— Sant. del Monticino: Luigi Cavalletti 1823.

Càsola Valsenio

— Renzuno: Ugo Anribale Traeri 1724.

Castelbolognese

— Monache Domenicane: imprecisato, smontato.

Cervia

— Cattedrale: secc. XVIII-XIX, smantellato.
— Suffragio: Gaetano Callido 1788 (op. 254; danneggiato).
— Castiglione: Parr.: secc. XVI-XVII (danneggiato).

Faenza

— Cattedrale: prospetto d'org. (verso la navata destra) sec. XVII.
— Cattedrale vecchia (S. Maria ad Nives): Bossi Urbani 1862 (riformato da Carlo Vegezzi Bossi 1907, qui trasferito dalla Cattedrale nel 1963).
— S. Filippo Neri (alias Pio Suffragio): Gaetano Callido 1793 (op. 312; interventi di Luigi Guerra Gazzagioni e Pietro Pascoli 1867, Luigi Cavalletti 1867, Pietro Orsi 1874, Francesco Roberti 1891).
— S. Francesco (in cornu Evangelii): Antonio Colonna 1638 (restauro nel 1964).
— S. Domenico: Tito Tonoli 1884-85.
— S. Ippolito: Gualtiero Anelli 1866.
— S. Maria Nuova: Carlo Traeri 1677 (restauro Luigi Cavalletti 1837).
— S. Maria del Carmine: sec. XIX.
— S. Umiltà: sec. XVIII (casa di Riposo).
— SS. Crocifisso e S. Giuseppe (ex orfanotrofio maschile): sec. XIX (Cavalletti).
— S. Agostino: sec. XVIII (pochi avanzi).

— Osservanza (Cimitero): Tronci 1854 (danneggiato).
— Istituto Morri (Suore Vallombrosane): Carlo Traeri 1674 (restauro L. Cavalletti 1827).
— Istituto Righi (Suore): Luigi Cavalletti 1834.
— Errano: sec. XIX.
— Marzeno: sec. XVIII (danneggiato).
— Merlaschlo: sec. XVIII.
— S. Giorgio in Ceparano: Raffaele Franchini 1872.
— Rivalta: sec. XIX.

Lugo

— Collegiata: Cesare Tronci 1856 (modificato Giuseppe Rotelli 1932).
— Carmine: Gaetano Callido 1797 (restauro da B. Formentelli 1968).
— S. Onofrio: sec. XVIII (restauro da B. Formentelli 1970).
— Suffragio: Cesare e Quintino Rasori 1844 (manomesso).
— Ascensione: smantellato, danneggiato.
— Chiesanuova: sec. XVIII (modificato).

Riolo Terme

— Costa: Abele Marenzi 1904.
— Mazzolano: Abele Marenzi secc. XIX-XX.

Russi

— Chiesa del Carmine: sec. XIX.
— Chiesa dei Servi: Luigi Tronci 1852.
— Fossolo: sec. XIX (modificato).
— Pezzolo: sec. XIX (Verati).
— Prada: Adriano Verati (sec. XIX).
— S. Giacomo: sec. XVIII (?).

S. Agata sul Santerno

— sec. XVIII o XIX (manomesso sec. XX).

Solarolo

— Gaiano: sec. XVIII.





Oltre all'attività museografica e di restauro, una Soprintendenza alle Gallerie ha il compito di conoscere, documentare e conservare il grande patrimonio artistico mobile nazionale. Insieme alla Soprintendenza ai Monumenti, a quelle alle Antichità e Archivistica, essa infatti spinge la sua azione di tutela in ogni punto del territorio. La sedimentazione artistica e culturale italiana è straordinaria, fittissimo il patrimonio di ogni secolo della nostra storia. Purtroppo questi aspetti sono oggi minacciati e in parte già paurosamente degradati. L'attività di tutela dello Stato, nel tentare di rendere più funzionale il suo servizio, promuove e ricerca ogni contatto con le autorità regionali, provinciali e comunali e con quelle religiose, allo scopo di suscitare una più precisa coscienza di questo possesso comune.

Nella foto precedente, la chiesa e il castello di Rocca Pitigliana (Bologna). *In queste pagine*: un interno umile e abbandonato di una chiesa montana della provincia bolognese, ricca tuttavia di insopprimibili testimonianze storiche e d'arte; l'esterno di una chiesa tipica della bassa bolognese (Calamosco).

Nelle pagine successive: una terracotta del XVIII secolo in una antica chiesa, oggi ridotta a abitazione privata; la villa del canonico Carlo Cesare Malvasia, alle porte di Bologna, in stato di semiabbandono; una chiesa semi distrutta in Via Saliceto (Castelmaggiore).





Il violento, incontrollato fenomeno di urbanesimo — unitamente ai numerosi fenomeni socio-economici del nostro tempo — ha finito per svuotare di ogni significato opere d'arte e insediamenti un tempo famosi e floridi, mettendo in forse la loro stessa sopravvivenza. Spetta oggi ad una corretta pianificazione inserire anche il problema della conservazione fra gli altri interventi programmati.

Nelle illustrazioni: il Castello di Ponte Poledrano, a Bentivoglio. Il suo augurabile restauro dovrà intendersi come riqualificazione a scopo culturale (museo, biblioteca ecc.) di un edificio oggi totalmente sottratto ad ogni utile sociale. *Qui sopra:* un particolare della campagna ormai a diretto contatto con l'avanzare della urbanizzazione. Si tratta di uno fra gli aspetti più drammatici della degradazione in atto, mentre sempre più velocemente vengono soppresse le testimonianze della civiltà contadina. *Nella pagina seguente:* Palazzo Ferniani a Faenza. La riqualificazione dei centri storici è obbligo che investe i poteri locali. Soltanto le attività compatibili con la vita di un centro di antica formazione, e cioè le attività culturali, possono garantirne la sopravvivenza. Il museo, inteso come luogo di attività culturali, può esercitare un ruolo determinante anche nella soluzione di questi problemi.



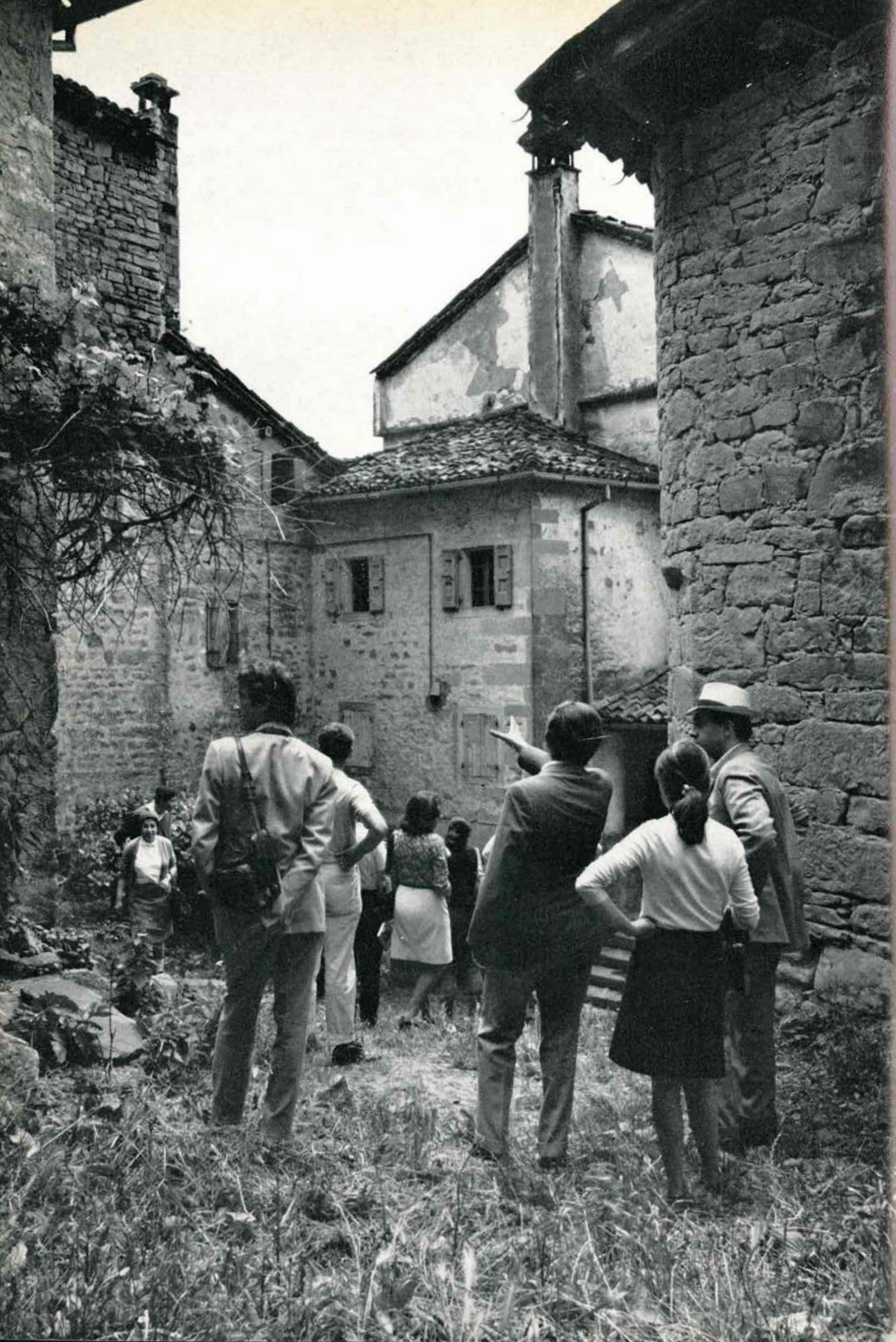


Nell'ambito di un lavoro di pianificazione — ormai urgente per l'attività di tutela artistica — è necessario conoscere perfettamente l'entità del patrimonio culturale, valutarne i problemi connessi, saggiare i metodi per l'intervento. La Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, con il principale appoggio dell'Amministrazione Provinciale e con la collaborazione dell'Università, di enti locali, di istituti diversi e associazioni libere, conduce dal 1968 le annuali Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali. In questa occasione, insieme con le Soprintendenze ai Monumenti, alle Antichità, Bibliografica e Archivistica, vengono direttamente « conosciuti » interi comprensori, nell'ambito dei quali viene poi elaborato un corretto programma di riqualificazione. Alla base dell'esperienza è l'esigenza di interdisciplinarietà che il lavoro oggi esige, per la varietà e la molteplicità degli aspetti del patrimonio.

Nella pagina precedente: convenuti alla 2^a Campagna (1969) presso il Santuario abbandonato di Prada (Grizzana). *In queste pagine:* Paolo Monti, responsabile del censimento fotografico generale. L'amministrazione Comunale di Bologna, con la sua mostra dedicata al Centro Storico di Bologna (estate 1970), ha messo in netta evidenza come il problema della conservazione interessi l'opinione pubblica al di là di ogni previsione. Si calcola infatti che il pubblico affluito nell'occasione abbia superato le 200 mila unità.

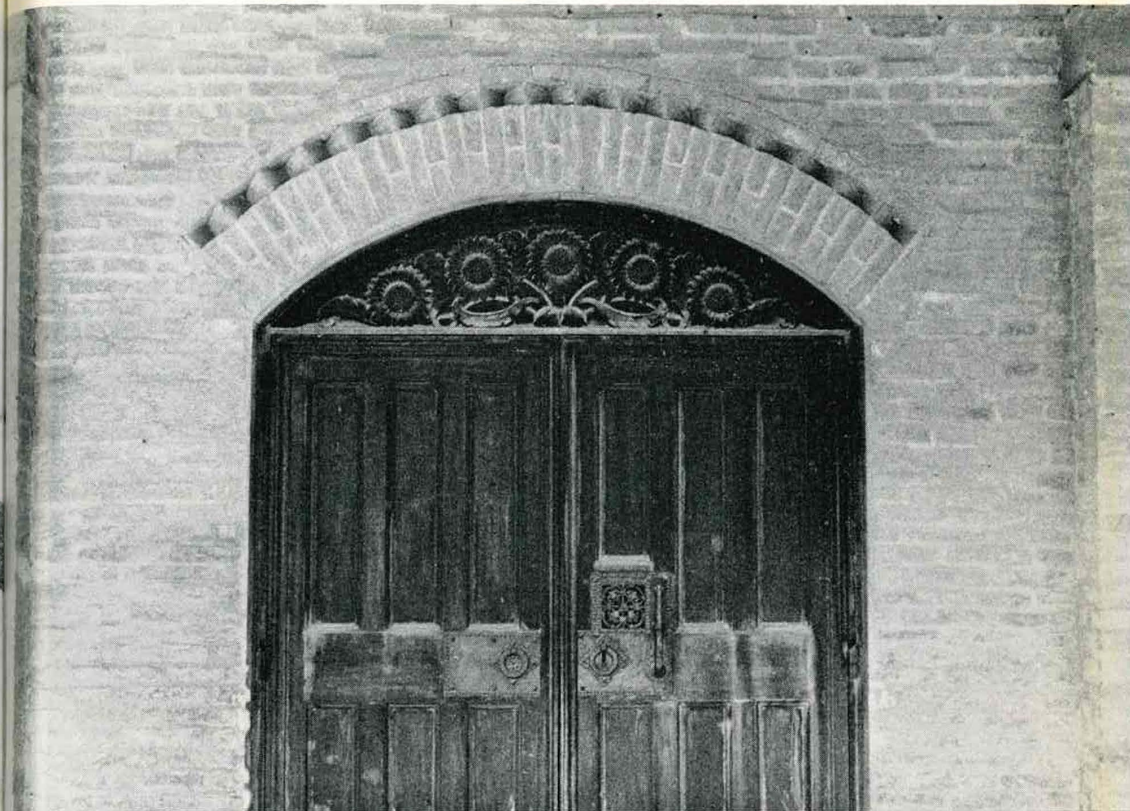
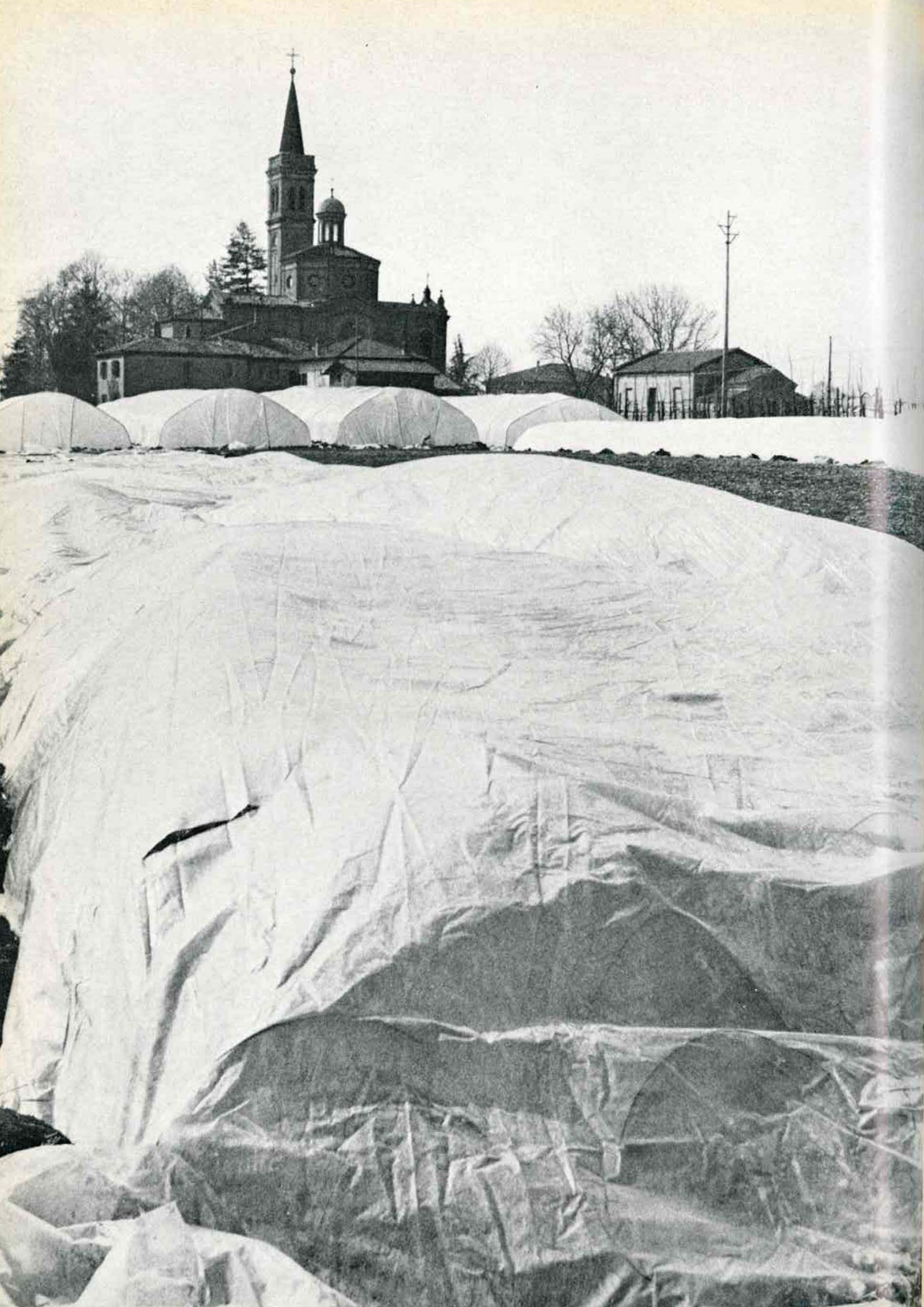
Qui sopra: un fienile, presumibilmente del XVIII secolo, abbandonato e labente.





Il graduale allargarsi degli interessi storici, e la stessa estensione del concetto di artisticità, ampliano la necessità di tutela dello Stato ad un patrimonio culturale sempre più vasto e sempre più difficile. Le testimonianze della vita e del lavoro, escluse fino ad oggi dalle istituzioni museografiche, reclamano urgentemente studio e conservazione.

In queste pagine: un gruppo di censitori durante la 3^a Campagna di rilevamento (1970). Una vecchia macina da mulino nel territorio di Monzuno (Bologna).



In queste pagine: un aspetto della campagna bolognese (Quarto Superiore) nella primavera del 1971; una porta scolpita di una pileria da riso abbandonata a Bentivoglio, disegno probabile di Alfonso Rubbiani (inizi del XX secolo).

Nella pagina seguente: particolari della mostra documentaria organizzata dalla Soprintendenza alle Gallerie di Bologna a Porretta Terme (inverno 1969) e nel Palazzo dell'Archiginnasio a Bologna (estate 1969).



ARCHIVIO

Indice dei comuni e loro frazioni
nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna

Indice delle Parrocchie
comprese nelle Diocesi di Bertinoro, Bologna,
Cesena, Comacchio, Faenza, Ferrara, Forlì,
Imola, Ravenna e Cervia, Rimini, Sarsina, Modigliana,
Sansepolcro, Montefeltro

Indice delle Comunità religiose
nella giurisdizione

Indice dei Musei
statali, diocesani e comunali



Indice dei Comuni e loro frazioni

PROVINCIA DI BOLOGNA

COMUNI N. 60

DIOCESI:

BOLOGNA - IMOLA

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Anzola dell'Emilia Lavino, Ponte Samoggia, S. Giacomo del Martignone.	Bologna	38	14	7.063
Argelato Casadio, Funo, Volta Reno.	Bologna	21	18	4.244
Baricella Boschi, Passosegni, San Gabriele.	Bologna	11	25	5.024
Bazzano	Bologna	93	23	4.721
Bentivoglio Castagnolo Minore, Saletto, San Marino.	Bologna	19	16	4.010
Bologna Quartieri: Barca, Bolognina, Borgo Panigale, Colli, Corticella, A. Costa-Saragozza, Galvani, Irnerio, Lame, Malpighi, Marconi, Mazzini, Murri, Saffi, San Donato, San Ruffillo, Santa Viola, San Vitale. Casteldebole, Croce del Biacco, Dozza, Noce, Paderno, Quarto Superiore, San Nicolò di Villola, San Sisto, Sostegno, Lavino di Mezzo.	Bologna	54		493.070
Borgo Tossignano Codrignano, Riviera, Tossignano.	Imola	98	51	2.635
Budrio Amarolo, Bagnarola, Cazzano, Cento, Dugliolo, Mezzolara, Prunaro, Riccardina, Vedrana, Vigorso.	Bologna	25	17	13.742

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti	Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Calderara di Reno Longara, Sacerno, San Vitale.	Bologna	30	12	4.439	Crevalcore Caselle, Palata Pepoli.	Bologna	20	31	12.059
Camugnano Baigno, Bargi, Burzanella, Carpineta, Custozza, Guzzano, Mogne, Stagno, Trasserra - San Damiano, Verzuno, Vigo.	Bologna	692	59	2.640	Dozza Toscanella.	Imola	190	31	1.759
Casalecchio di Reno Ceretolo.	Bologna	61	7	36.250	Fontanèlice	Imola	165	51	1.649
Casalfiumanese Carseggio, San Martino in Pedriolo, Sassoleone.	Imola	125	45	2.389	Gaggio Montano Affrico, Bombiana, Marano, Pietracolora, Rocca Pitigliana, Santa Maria Villiana, Silla.	Bologna	682	63	3.780
Castel d'Aiano Casigno, Labante, Rocca di Roffeno, Sassomolare, Villa d'Aiano.	Bologna	805	60	2.097	Galliera Bosco, Galliera Frazione, San Venzio.	Bologna	14	31	4.334
Castel del Rio Giugnola, Moraduccio.	Imola	215	59	1.369	Granaglione Biagioni, Calistri, Capanne, Casa Forlai, Lustrola, Molino del Pallone, Ponte della Venturina, Vizzero.	Bologna	781	67	2.124
Castel di Casio Badi, Casola, Pian di Casale, Pieve di Casio, Ponte Madonna, Rivabella, Suviana.	Bologna	532	70	2.391	Granarolo dell'Emilia Cadriano, Lovoleto, Quarto Inferiore, Viadagola.	Bologna	28	11	5.900
Castel Guelfo di Bologna	Bologna	33	31	2.795	Grizzana Campolc, Carviano, Montecatino Ragazza, Oreglia, Piandisetta, Ponte, Puzzola, Salvaro, Savignano, Stanco, Tavernola, Veggio, Vimignano.	Bologna	547	45	2.496
Castello d'Argile Savignano, Venezzano.	Bologna	23	24	3.025	Imola Bettola, Casola Canina, Monte Catone, Piratello, Ponte Massa, Ponticelli, San Prospero, Sassatelli, Sasso Morelli, Sesto Imolese, Zello.	Imola	47	34	56.717
Castello di Serravalle Castelletto, Fagnano, Ponzano-Maioia, Tiola, Zappolino.	Bologna	182	35	2.305	Lizzano in Belvedere Chiesina-Farnè, Corno alle Scale, Gabba, Montecatino, Pianaccio, Querciola, Rocca Corneta, Vidiciatico.	Bologna	640	69	2.809
Castel Maggiore Pidocchio, Sabbiuino, Torre Verde, Trebbo di Reno.	Bologna	29	10	9.538	Loiano Anconella, Barbarolo, Roncastaldo, Scanello, Scascoli.	Bologna	714	35	2.152
Castel San Pietro Terme Osteria Grande, Poggio, Varignana.	Bologna	75	25	13.571	Malalbergo Altedo, Pegola.	Bologna	12	31	5.901
Castenaso Fiesso, Marano, Veduro, Villanova.	Bologna	41	11	7.344	Marzabotto Gardeletta, Lama di Reno, Lama di Setta, Luminasio, Medelana, Montasico, Panico, Piano di Venola, Pioppe, Quercia, Sibano, Sirano, Sperticano.	Bologna	130	24	3.574
Castiglione dei Pepoli Baragazza, Creda, Lagaro, Rasora, San Giacomo, Sparvo.	Bologna	691	56	6.361					
Crespellano Calcara, Martignone, Pragatto.	Bologna	64	19	6.183					

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti	Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Medicina Fantuzza, Fiorentina, Fossatone, Portonovo, San Martino, Sant'Antonio, Villa Fontana.	Bologna	25	25	12.763	San Benedetto Val di Sambro Castel dell'Alpi, Cedrecchia, Madonna dei Fornelli, Monteacuto Vallese, Montefredente, Piano del Voglio, Qualto, Ripoli, Sant'Andrea, Zaccanessa.	Bologna	602	46	4.291
Minerbio Cà de' Fabbri, San Martino in Soverzano, Tintoria,	Bologna	15	21	6.114	San Giorgio di Piano Cinquanta, Fortuna, Gherghenzano, Stiatico.	Bologna	21	19	4.820
Molinella Guarda, Marmorta, San Martino in Argine, San Pietro Capodifiume, Selva Malvezzi.	Bologna	8	35	12.448	San Giovanni in Persiceto Amola del Piano, Ducentola, Lorenzatico, San Bartolo, San Matteo della Decima, Zenerigolo.	Bologna	21	21	22.063
Monghidoro Campeggio, Frassineto, Piamaggio, Vergiano.	Bologna	841	41	2.569	San Lazzaro di Savena Castel dei Britti, Colunga, Croara, Idice.	Bologna	62	6	22.441
Monterenzio Bisano, Pizzano - Cà Bazzone, Rignano, San Benedetto Querceto, Sassonero.	Bologna	206	34	2.006	San Pietro in Casale Asia, Cenacchio, Gavaseto, Macca-retolo, Massumatico, Poggetto, Rubizzano, San Benedetto, Sant'Alberto.	Bologna	17	24	7.924
Monte San Pietro Calderino, Mongiorgio, Montemaggiore, Montepastore, Monte San Giovanni - San Chierlo, Montesevero, Pradalbino, Ronca, San Lorenzo in Collina, San Martino.	Bologna	120	14	3.532	Sant'Agata Bolognese Crocetta.	Bologna	21	27	4.618
Monteveglia Montebudello, Oliveto.	Bologna	112	26	2.181	Sasso Marconi Pontecchio.	Bologna	133	17	9.980
Monzuno Gabbiano, Montorio, Rioveggio, Trassasso, Vado, Valle.	Bologna	625	36	3.255	Savigno Vedegheto.	Bologna	259	37	2.255
Mordano Bubano.	Imola	21	43	3.701	Vergato Calvenzano, Castelnuovo, Cereglio, Pieve Roffeno, Prunarolo, Riola, Susano, Tolè.	Bologna	193	37	5.251
Ozzano dell'Emilia Maggio, Mercatale, Quaderna, San Pietro.	Bologna	64	12	5.869	Zola Predosa Gesso, Ponte Ronca, Riale, Tombe.	Bologna	74	13	11.742
Pianoro Casola Canina, Livergnano, Rastignano.	Bologna	200	16	9.462					
Pieve di Cento	Bologna	17	28	5.108					
Porretta Terme Castelluccio.	Bologna	360	60	5.332					
Sala Bolognese Bagno di Piano Bonconvento, Padulle.	Bologna	25	19	3.906					

PROVINCIA DI FERRARA

COMUNI N. 26

DIOCESI:

**BOLOGNA - COMACCHIO
FERRARA - RAVENNA E CERVIA**

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Argenta Anita, Bando, Boccaleone, Campotto, Consandolo, Filo, Longastrino, Ospitalmonacale, San Biagio, San Nicolò, Santa Maria Codifiume, Traghetto.	Ravenna	4	35	25.788
Berra Avanzarola, Cologna, Convento, Ponte Albersano, Ponte Punzetti, Serravalle.	Ravenna	2	37	7.516
Bondeno Burana, Casumaro, Gavello, Pilastrì, Salvatonica, Santa Bianca, Scortichino, Settepolesini, Stellata, Zerbinatè.	Ferrara	11	19	19.672
Cento Alberone, Buonacompra, Casumaro, Cento e Penzale, Corporeno, Dodici Morelli, Renazzo, Reno Centese.	Bologna	15	34	26.736
Codigoro Caprile, Mezzogoro, Pomposa, Pontelangorino, Pontemaodino, Volano.	Comacchio	3	48	14.660
Comacchio Porto Garibaldi, San Giuseppe, Trebba e Ponti, Vaccolino.	Comacchio	0	52	18.746
Copparo Ambrogio, Cesta, Coccanile, Fossalta, Gradizza, Sabbioncello-San Pietro, Sabbioncello-San Vittore, Salletta, Tamara.	Ferrara	5	18	20.793
Ferrara Baura, Boara, Bova, Casaglia, Chiesuol del Fosso, Cocomaro, Cona, Contrapò, Correggio, Corlo, Denore, Fossa d'Albero, Fossanova San Biagio, Fossanova S. Marco, Francolino, Gaibanella, Malborghetto di Boara, Marrara, Montalbano, Parasacco, Pescara, Pontegradella, Pontelagoscuro, Porotto-Cassana, Porporana, Quartesana, Ravalle, San Bartolomeo in Bosco, San Martino, Spinazzino, Viconovo, Villanova	Ferrara	9		156.207

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Formignana Rero, Roncodiga.	Ferrara	4	23	2.817
Goro	Comacchio		68	4.007
Jolanda di Savoia Contane, Gherardi.	Ferrara	2	33	5.259
Lagosanto	Comacchio		46	4.397
Masi Torello Masi San Giacomo.	Ferrara	3	17	2.563
Massa Fiscaglia	Comacchio	2	40	4.718
Mesola Ariano Ferrarese, Mesola, Massenzatica, Monticelli, Santa Giustina.	Comacchio		68	8.225
Migliarino Bassacornacervina, Cornacervina, Tieni, Valcesura, Zangherino.	Ravenna	2	32	4.375
Migliaro	Ferrara	2	25	2.706
Mirabello	Ferrara	14	14	3.258
Ostellato Alberlungo, Campolungo, Dogato, Libolla, Medelana, Rovereto, San Giovanni, San Vito.	Comacchio	3	31	7.991
Poggio Renatico Chiesa Nuova, Coronella, Gallo, Madonna dei Boschi.	Bologna	10	14	7.875
Portomaggiore Bando, Gambalunga, Quartiere, Runco, Sandolo-Maiero.	Ravenna	3	28	13.723
Ro Alberone, Guarda, Ruina, Zocca.	Ferrara	5	18	4.894
Sant'Agostino Dosso, San Carlo.	Bologna	15	20	5.747
Tresigallo	Ferrara		26	5.201
Vigarano Mainarda Vigarano Pieve.	Ferrara	10	11	6.636
Voghiera Gualdo, Montesanto, Voghenza.	Ferrara	7	16	4.515

PROVINCIA DI RAVENNA

COMUNI N. 18

DIOCESI:

FAENZA - IMOLA - RAVENNA E CERVIA

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Alfonsine Filo, Longastrino.	Faenza	6	18	12.770
Bagnacavallo Boncellino, Glorie, Masiera, Prati, Rossetta, Traversara, Villanova.	Faenza	11	20	17.781
Bagnara di Romagna	Imola	22	36	2.002
Brisighella Fognano, La Strada, Marzeno, San Cassiano, San Martino, Villa San Giorgio in Vezzano, Zattaglia.	Faenza	115	44	9.637
Casola Valsenio Mercatale, Zattaglia.	Imola	195	60	3.478
Castel Bolognese	Imola	42	40	6.647
Cervia Cannuzzo, Castiglione, Montaletto, Pisignano, Savio, Villa Inferno.	Ravenna	3	22	22.793
Conselice Lavezzola, San Patrizio.	Imola	6	44	9.951
Cotignola Barbiano, Budrio, San Severo.	Faenza	19	25	7.131
Faenza Granarolo, Reda Birandola.	Faenza	35	32	54.461
Fusignano Rossetta, San Savino.	Faenza	9	27	7.642
Lugo Belricetto, Giovecca, San Bernardino, San Lorenzo, Santa Maria in Fabriago, Voltana.	Imola	14	26	34.900
Massa Lombarda Villa Serraglio.	Imola	13	34	9.454
Ravenna Castiglione di Ravenna, Coccolia, Mandriole, Marina di Ravenna, Mensa, Mezzano, Oltre Savio, Piasse, Piangipane, Pineta di San Vitale, Roncalceci, San Bartolomeo, San Marco, San Pietro in Trento, San Pietro in Vincoli, Sant'Alberto, Sant'Apollinare in Classe, Santo Stefano, San Zaccaria, Savarna, Savio.	Ravenna	4		131.279

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Riolo Terme Borgo Rivola, Cuffiano, Isola.	Imola	98	50	4.833
Russi Chiesuola, Godo, San Pancrazio.	Faenza	13	16	10.859
Sant'Agata sul Santerno	Faenza	14	31	2.314
Solarolo	Faenza	25	36	4.214

PROVINCIA DI FORLÌ

COMUNI N. 51

DIOCESI:

**BERTINORO - SAN SEPOLCRO - CESENA
FORLÌ - MODIGLIANA - RIMINI - SARSINA
MONTEFELTRO**

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti	Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Bagno di Romagna Poggio Lastra, San Piero in Bagno, Selvapiana.	S. Sepolcro	462	59	7.360	Longiano	Cesena	179	32	4.104
Bellaria - Igea Marina	Rimini	2	39	11.077	Meldola Ricò, San Colombano, Teodorano.	Forlì	58	13	8.993
Bertinoro Collinello, Polenta, Santa Maria Nova.	Bertinoro	220	13	7.910	Mercato Saraceno Bora, Ciola, Linaro, Monte Castello, Monte Iottone, Piavola, Serra-Tor- nano, Taibo.	Sarsina	134	45	6.269
Borghi San Giovanni in Galilea.	Rimini	267	42	2.106	Misano Adriatico Misano Monte.	Rimini	3	65	6.031
Castrocaro Terme e Terra del Sole Castrocaro, Terra del Sole.	Modigliana	68	11	4.293	Modigliana	Modigliana	185	34	5.027
Cattolica	Rimini	10	69	15.359	Mondaino Pieggià, San Teodoro.	Rimini	400	82	1.624
Cesena Borello, San Carlo, San Giorgio.	Cesena	44	20	85.971	Monte Colombo Croce, San Savino.	Rimini	315	70	1.740
Cesenatico Sala.	Cesena	2	35	18.337	Montefiore Conca Serra.	Rimini	385	75	1.769
Civitella di Romagna Civorio, Collina, Cusercoli, Voltre.	Bertinoro	219	31	4.740	Montegridolfo Madonna di Montegridolfo.	Rimini	290	83	901
Coriano Besanigo, Cerasolo, Monte Tauro, Mulazzano, Ospedaletto.	Rimini	102	63	5.296	Montescudo Albereto, Santa Maria del Piano, Traviri.	Rimini	386	69	2.011
Dovadola	Modigliana	140	19	1.835	Montiano Montenovo.	Cesena	159	29	1.559
Forlì Carpinello, Casemurate, Durazzani- no, Roncadello, Rovere, San Loren- zo in Noceto, San Martino Villafran- ca, Villagrappa.	Forlì	34		104.175	Morciano di Romagna	Rimini	83	71	4.202
Forlimpopoli	Bertinoro	30	7	10.031	Poggio Berni Camerano, Trebbio.	Rimini	155	45	1.824
Galeata Strada San Zeno.	S. Sepolcro	230	35	2.653	Portico e San Benedetto Bocconi, Portico di Romagna, San Benedetto in Alpe.	Modigliana	301	36	1.282
Gambettola	Cesena	31	29	6.251	Predappio Fiumana, San Savino, Santa Marina, Tontola.	Bertinoro	133	16	6.440
Gatteo Gatteo a Mare.	Cesena	20	33	4.812	Premilcuore Montalto, Piane.	Modigliana	450	40	1.350
Gemmano	Rimini	404	74	1.260	Riccione	Rimini	12	57	27.289
					Rimini Corpolò, Santa Giustina, Vergiano.	Rimini	7	49	116.678
					Rocca San Casciano Monte Porticino.	Modigliana	210	28	2.576

Comune e relative frazioni	Diocesi	Altezza s.l.m. metri	Distanza dal capoluogo Km.	Abitanti
Roncofreddo Ardiano, Montecodruzzo, Monteleone, Sorrivoli.	Rimini	314	36	2.679
Saludecio Cereto, Meleto, Santa Maria del Monte, Sant'Ansovino.	Rimini	348	80	2.853
San Clemente Fornace, Sant'Andrea in Casale.	Rimini	179	67	2.596
San Giovanni in Marignano Montalbano, Pian di Ventena, Santa Maria Pietrafitta.	Rimini	29	70	5.433
San Mauro Pascoli San Mauro a Mare.	Rimini	21	35	5.667
Sant'Arcangelo di Romagna Ciola Corniale, Montalbano, Oltremarecchia.	Rimini	42	40	14.496
Santa Sofia Berleta, Biserna, Camposonardo, Celle, Corniolo, Isola, Spinello.	S. Sepolcro	257	41	5.006
Sarsina Alfero, Ranchio, Rivoschio Pieve.	Sarsina	243	51	4.622
Savignano sul Rubicone Capanni, Fiumicino.	Rimini	32	34	10.502
Sogliano al Rubicone Montebello, Montegelli, Montepetra, Montetiffi, Rontagnano, Savignano di Rigo.	Rimini	379	51	4.119
Sorbano Montalto, Moneriolo, Rullato, Tezzo, Tomba, Valbiano.	Sarsina	210	50	1.317
Torriana	Rimini	337	50	875
Tredozio	Modigliana	334	45	1.870
Verghereto Alfero, Balze, Montecoronaro.	Sarsina	812	80	2.934
Verucchio Pieve Corena, Villa Verucchio.	Rimini	296	53	4.619

Indice delle Parrocchie

DIOCESI DI BERTINORO

Parrocchie n. 65

Bagnolo, di Forlì (Forlì)

— S. Michele Arcangelo

Bagnolo, di Meldola (Forlì)

— S. Pietro Apostolo

Bertinoro (Forlì)

— S. Maria degli Angeli, Cattedrale

— S. Maria d'Uranò

— SS. Trinità

Bonaldi, di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Giovanni Battista

Bracciano, di Bertinoro (Forlì)

— S. Martino Vescovo

Buggiana, di Galeata (Forlì)

— S. Maria in Aequis

Castagnolo, di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Maria Assunta

Castelnuovo, di Meldola (Forlì)

— S. Maria Assunta

Casticciano, di Bertinoro (Forlì)

— S. Maria Assunta

Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Maria Assunta in Borgo, Collegiata

Collina, di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Martino Vescovo

Collina di Pondo, di S. Sofia (Forlì)

— S. Sisto Papa

Collinello, di Bertinoro (Forlì)

— S. Lorenzo

Colmano, di Predappio Alta (Forlì)

— S. Mercuriale

Cusercoli, di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Maria Assunta in Sasso

Dorgagnano, di Bertinoro (Forlì)

— S. Giorgio Martire

Dogheria, di Meldola (Forlì)

— S. Andrea Apostolo

Fiordinano, di Meldola (Forlì)

— S. Maria Assunta

Forlimpopoli (Forlì)

— S. Pietro Apostolo

— S. Ruffillo Vescovo, Collegiata

Forniolo di Forlì (Forlì)

— S. Giorgio Martire

Fratta, di Bertinoro (Forlì)

— S. Andrea Apostolo

Gualdo, di Meldola (Forlì)

— S. Apollinare

Lago, di Bertinoro (Forlì)

— S. Maria del Lago

Lizzano, di Cesena (Forlì)

— S. Maria Assunta

Logoraro, di Cesena (Forlì)

— S. Maria Assunta

Massa, di Cesena (Forlì)

— S. Apollinare

Montecchio, di Bertinoro (Forlì)

— S. Sebastiano Martire

Montemaggiore, di Predappio Alta (Forlì)

— S. Maria Assunta

Montevocchio, di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Bartolomeo Apostolo

Montescovo, di Meldola (Forlì)

— S. Paterniano Vescovo

Monticino, di Cesena (Forlì)

— S. Leonardo in Begaso

Nespoli, di Civitella di Romagna (Forlì)

— SS. Quirico e Giulitta

Paderno, di Cesena (Forlì)

— S. Paterniano

Polenta, di Bertinoro (Forlì)

— S. Donato Martire

Porcentico, di Predappio (Forlì)

— S. Lorenzo Martire

Predappio (Forlì)

— S. Antonio da Padova

Predappio Alta (Forlì)

— S. Maria Assunta

Provezza, di Cesena (Forlì)

— S. Michele Arcangelo

Ricò, di Meldola (Forlì)

— S. Giovanni Evangelista

Riggiano, di Predappio (Forlì)

— S. Biagio Vescovo e Martire

Ronco, di Forlì (Forlì)

— S. Giovanni Battista

— S. Rita da Cascia

S. Cassiano, di Predappio (Forlì)

— S. Cassiano Martire

S. Colombano, di Meldola (Forlì)

— S. Pietro in S. Colombano

S. Giacomo, di Galeata (Forlì)

— S. Giacomo Apostolo

S. Giovanni in Squarzarolo, di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Giovanni Battista

S. Leonardo in Schiava, di Forlimpopoli (Forlì)

— S. Leonardo

S. Martino in Varolo, di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Martino di Tours

S. Paolo (Chiesa), di Civitella di Romagna (Forlì)

— S. Paolo Apostolo

S. Savino, di Predappio (Forlì)

— S. Savino Vescovo e Martire

S. Croce, di Bertinoro (Forlì)
— S. Croce

S. Lucia di Bussano, di Predappio (Forlì)
— S. Lucia V. M.

S. Andrea, di Forlimpopoli (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Seggio, di Civitella di Romagna (Forlì)
— S. Maria Assunta

Selbagnone, di Forlimpopoli (Forlì)
— S. Cristoforo Martire

Selva, di Forlì (Forlì)
— S. Maria Assunta

Teodorano, di Meldola (Forlì)
— S. Lorenzo

Tessello, di Cesena (Forlì)
— S. Sisto Papa

Tontola, di Predappio (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Trentola, di Bertinoro (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Valdinoce, di Meldola (Forlì)
— S. Bartolomeo Apostolo

Volte Badia, di Civitella di Romagna (Forlì)
— S. Maria Assunta

DIOCESI DI BOLOGNA

Parrocchie n. 467

Affrico, di Gaggio Montano (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Alberone, di Cento (Ferrara)
— S. Maria del Salice

Altedo, di Malalbergo (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Amola, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Maria Assunta

Amola, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— SS. Maria e Danio

Anconella, di Loiano (Bologna)
— S. Vittore

Anzola dell'Emilia (Bologna)
— SS. Pietro e Paolo

Argelato (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Armarolo, di Budrio (Bologna)
— S. Margherita

Asia, di S. Pietro in Casale (Bologna)
— S. Giovanni Evangelista.

Badi, di Castel di Casio (Bologna)
— S. Prospero Vescovo

Badolo, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Bagnarola, di Budrio (Bologna)
— SS. Giacomo e Biagio

Bagno di Piano, di Sala Bolognese (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Balno, di Camugnano (Bologna)
— S. Stefano

Baragazza, di Castiglione dei Pepoli (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Barbarolo, di Loiano (Bologna)
— SS. Pietro e Paolo

Bargi, di Camugnano (Bologna)
— SS. Giacomo e Cristoforo

Baricella (Bologna)
— Natività di Maria

Battedizzo, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Martino

Bazzano (Bologna)
— S. Stefano

Bentivoglio (Bologna)
— Maria SS. Ausiliatrice

Bevilacqua, di Crevalcore (Bologna)
— S. Giacomo

Biagioni, di Granaglione (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Bibulano, di Loiano (Bologna)
— S. Maria Assunta

Bisano, di Monterenzio (Bologna)
— S. Alessandro

BOLOGNA

— Beata Vergine della Vita (Vicaria Curata) nell'Ospedale Maggiore - Via Emilia Ponente, 31

— Beata Vergine del Soccorso nel Borgo S. Pietro Via Mura Galliera, 5

— Beata Vergine Immacolata - Via Pier della Francesca, 3

— Cristo Re - Via Emilia Ponente, 137

— Cuore Immacolato di Maria - Via G. Mameli, 5

— Madonna del Lavoro - Via Ghirardini, 18

— N.S. della Fiducia - Via Tacconi, 6

— N.S. della Pace - Via Trionvirato, 36/3°

— S. Cuore di Gesù - Via Matteotti, 25

— S. Famiglia - Via Irma Bandiera, 22/2°

— S. Bartolomeo della Beverara - Via Beverara, 88

— S. Benedetto - Via Indipendenza, 62

— S. Carlo - Via del Porto, 3

— S. Cristoforo - Via Nicolò dell'Arca, 75

— S. Domenico Savio - Via Andreini, 36

— S. Donnino - Via S. Donato, 159/2°

— S. Gaetano - Via Bellini, 2

— S. Giacomo fuori le Mura - Via P. Giannone, 1

— S. Gioacchino - Via Lippo di Dalmasio, 1

— S. Giovanni Battista dei Celestini - Piazza Celestini, 3

— S. Giovanni Battista di Medola e S. Gemma Galgani di Casteldebole - V. del Faggiolo 105/7°

— Maria Regina Mundi - Via G. Zanardi, 29

— S. Antonio da Padova a Dozza - Via Stalingrado, 95

— S. Caterina da Bologna - Via G. D'Annunzio, 15

— S. Maria Madre della Chiesa - Via Andrea Costa, 228

— S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno - Via Marconi, 47

— S. Giovanni Bosco - Via Arno, 34/28°

— S. Giovanni in Monte - Piazza S. Giovanni in Monte, 3

— S. Girolamo dell'Arcoveggio - Via Aristotele Fioravanti, 137

— S. Giuliano - Via S. Stefano, 121

— S. Giuseppe Bened. Cottolengo - Via Bainsizza, 48

— S. Giuseppe, Padri Cappuccini - Via Bellinzona, 6

— S. Giuseppe Lavoratore - Via di Corticella, 182/19

— S. Lazzaro di Savena

— S. Martino - Via Oberdan, 23

— S. Martino di Bertalia - Via Bertalia, 65

— S. Martino di Casalecchio di Reno - Via Bregoli, 7

— S. Michele in Bosco - Via Codivilla

— S. Paolo di Ravone - Via Andrea Costa, 89

— S. Paolo Maggiore - Via Carbonesi, 18

— S. Pietro, Metropolitana - Via Indipendenza, 7

— S. Pio X - Via della Pietra, 12

— S. Procolo - Via D'Azeglio, 52

— S. Ruffillo - Via Toscana, 146

— S. Severino Vescovo - Via G. Dagnini, 25

— S. Sigismondo - Via S. Sigismondo, 7

— S. Silverio - Via Murri, 177

— S. Caterina - Strada Maggiore, 76

— S. Caterina - Via Saragozza, 59

— S. Croce di Casalecchio di Reno - Via Caracci, 13

— S. Lucia di Casalecchio di Reno - Via Bazzanese, 15

— S. Maria Annunziata - Via Fossolo, 31

— S. Maria Annunziata delle Muratelle - Via Saragozza, 2

— S. Maria Assunta, di Borgo Panigale - Via M. Emilio Lepido, 58

— S. Maria del Suffragio - Via Scipione dal Ferro, 1

— S. Maria della Carità - Via S. Felice, 66

— S. Maria della Misericordia - Piazza Porta Castiglione, 4

— S. Maria delle Grazie e S. Pio V - Via Saffi, 19

— S. Maria della Pietà - Via S. Vitale, 112

— S. Maria Goretti - Via Sigonio, 16

— S. Maria Lacrimosa degli Alemanni - Via Mazzini, 67

— S. Maria Maddalena - Via Zamboni, 47

— S. Maria Maggiore - Via Galliera, 10

— S. Andrea e S. Antonio di Ceretolo - Via Bazzanese, 47

— S. Andrea Apostolo - Via Leonardo da Vinci, 16

— S. Anna - Via Siepelunga, 39

— S. Antonio Maria Pucci - Via Stalingrado, 16/7

— S. Antonio di Savena - Via Massarenti, 59

— S. Antonio da Padova - Via Iacopo della Lana, 2

— S. Eugenio Papa - Via di Ravone, 2/2

— SS. Pietro e Girolamo di Rastignano - Via Andrea Costa, 65

— SS. Savino e Silvestro di Corticella - Via S. Savino, 8

— S. Rita - Via Massarenti, 418

— S. Teresa del Bambino Gesù - Via A. Fiacchi, 6

— S. Egidio - Via S. Donato, 38

— S. Isaia - Via de Marchi, 33

— SS. Annunziata a Porta Procula - Via S. Mamolo, 2

— SS. Trinità - Via S. Stefano, 87

— SS. Angeli Custodi - Via Lombardi, 39

— SS. Bartolomeo e Gaetano - Strada Maggiore, 4

— SS. Filippo e Giacomo - Via Lame, 105

— SS. Francesco Saverio e Mamolo - Via S. Mamolo, 139

— SS. Giuseppe e Ignazio - Via Castiglione, 67

— SS. Gregorio e Siro - Via Monte Grappa, 15

— SS. Maria e Domenico della Mascarella - Via Irnerio, 29

— SS. Maria e Valentino della Grada - Via Monaldi Calari, 4/2

— SS. Vitale e Agricola - Via S. Vitale, 48

— S. Orsola - Vicaria Curata nel Policlinico S. Orsola - Via Massarenti, 9

— S. Vincenzo de' Paoli - Via Ristori, 1

— Spirito Santo - Lavino di Mezzo - Via M. E. Lepido, 216

Bombiana, di Gaggio Montano (Bologna)
— S. Giacomo Maggiore

Bonconvento, di Sala Bolognese (Bologna)
— S. Biagio

Bondanello, di Castel Maggiore (Bologna)
— S. Bartolomeo

Borgo Capanne, di Granaglione (Bologna)
— SS. Giovanni e Pietro

Boschi, di Baricella (Bologna)
— S. Maria Lauretana

Boschi, di Malalbergo (Bologna)
— S. Agostino

Brento, di Monzuno (Bologna)
— S. Aniano

Brigola, di Monzuno (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Buda, di Medicina (Bologna)
— S. Maria Annunziata

Budrio (Bologna)
— S. Lorenzo

Buonacompra, di Cento (Ferrara)
— S. Martino Vescovo

Burzanella, di Camugnano (Bologna)
— S. Donnino

Cà de Fabbri, di Minerbio (Bologna)
— SS. Filippo e Giacomo

Cadriano, di Granarolo dell'Emilia (Bologna)
— S. Andrea Apostolo

Calamosco (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Calcara, di Crespellano (Bologna)
— S. Cuore di Gesù e S. Nicolò

Calderara di Reno (Bologna)
— S. Nome di Maria

Calderino, di Monte S. Pietro (Bologna)
— Beata Vergine del Rosario

Calvane, di Castiglione de' Pepoli (Bologna)
— S. Giacomo Maggiore

Calvenzano, di Vergato (Bologna)
— S. Apollinare

Campeggio, di Monghidoro (Bologna)
— S. Prospero

Camugnano (Bologna)
— S. Martino Vescovo

Canovella, di Marzabotto (Bologna)
— S. Maria

Cappella, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Maria Assunta

Capugnano, di Porretta Terme (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Carpineta, di Camugnano (Bologna)
— SS. Carlo e Bernardino

Carviano, di Grizzana (Bologna)
— S. Margherita Vergine e M.

Casa Calistri, di Granaglione (Bologna)
— S. Pellegriano

Casadio, di Argelato (Bologna)
— SS. Giacomo e Filippo

Casalecchio dei Conti, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Caselle, di Crevalcore (Bologna)
— S. Giuseppe

Caselle, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Maria Assunta

Casigno, di Castel d'Aiano (Bologna)
— S. Andrea Apostolo

Casola, di Castel di Casio (Bologna)
— S. Maria

Cassano, di Monterenzio (Bologna)
— SS. Maria e Giuseppe

Castagnolo, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— SS. Ippolito e Cassiano

Castagnolo Minore, di Bentivoglio (Bologna)
— S. Martino Vescovo

Castel d'Aiano (Bologna)
— S. Maria Assunta

Castello d'Argile (Bologna)
— S. Pietro

Castel de' Britti, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Biagio

Castel del Vescovo, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Lorenzo Martire

Castel dell'Alpi, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Biagio Vescovo e Martire

Castel di Casio (Bologna)
— S. Biagio

Castelfranco Emilia (Modena)
— S. Maria Assunta

Castel Guelfo (Bologna)
— S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Decollato

Castelluccio, di Porretta Terme (Bologna)
— S. Maria

Castel Maggiore (Bologna)
— S. Andrea Apostolo

Castelnuovo, di Monterenzio (Bologna)
— S. Giovanni Battista e SS. Crocifisso

Castelnuovo, di Vergato (Bologna)
— S. Lorenzo M.

Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Maria Maggiore

Castenaso (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Castiglione de' Pepoli (Bologna)
— S. Lorenzo M.

Casumaro, di Cento (Ferrara)
— S. Lorenzo Martire

Cazzano, di Budrio (Bologna)
— S. Maria Maddalena

Cedrecchia, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Paolo

Genacchio, di S. Pietro in Casale (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Cento (Ferrara)
— S. Biagio
— SS. Sebastiano e Rocco in S. Pietro

Cento, di Budrio (Bologna)
— SS. Maria e Biagio

Cereglio, di Vergato (Bologna)
— S. Biagio

Chiesa Nuova, di Poggio Renatico (Ferrara)
— S. Giovanni Battista

Chiesina di Lizzano in Belvedere (Bologna)
— Beata Vergine del Carmine

Ciagnano, di Ozzano dell'Emilia (Bologna)
— S. Donato

Cinquanta, di S. Giorgio di Piano (Bologna)
— S. Vittore

Colunga, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Corpo Reno, di Cento (Ferrara)
— S. Giorgio

Creda, di Castiglione dei Pepoli (Bologna)
— S. Giacomo Apostolo

Crespellano (Bologna)
— S. Savino

Crevalcore (Bologna)
— S. Silvestro Papa

Croara, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Cecilia

Croce del Biacco, di Bologna (Bologna)
— S. Giacomo

Crocetta, di S. Agata Bolognese (Bologna)
— S. Giacomo

Decima, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— S. Matteo

Dodici Morelli, di Cento (Ferrara)
— SS. Trinità

Dosso, di S. Agostino (Ferrara)
— S. Giovanni Battista

Dugliolo, di Budrio (Bologna)
— S. Gregorio Magno

Fagnano, di Castello di Serravalle (Bologna)
— S. Maria

Fantuzza, di Medicina (Bologna)
— S. Barnaba

Farneto, di Monterenzio (Bologna)
— SS. Pietro e Paolo Apostoli

Farneto, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Lorenzo

Fiesso, di Castenaso (Bologna)
— S. Pietro

Fiorentina, di Medicina (Bologna)
— SS. Trinità

Fradusto, di Monghidoro (Bologna)
— S. Procolo

Frassineto, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Bartolomeo Apostolo

Funò, di Argelato (Bologna)
— SS. Nicolò e Petronio

Gabba e Grecchia, di Lizzano in Belvedere (Bologna)
— S. Lorenzo e S. Maria Assunta

Gabbiano, di Monzuno (Bologna)
— S. Giacomo Maggiore Apostolo

Gaggio Montano (Bologna)
— SS. Michele e Nazario

Gaggio di Piano, di Castelfranco Emilia (Modena)
— S. Giovanni Battista

Gaiana, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Antonio Abate

Gaibola, di Bologna (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Galeazza Pepoli, di Crevalcore (Bologna)
— Natività di Maria

Galliera (Bologna)
— S. Maria del Carmine

Gallo, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— SS. Re Magi

Gallo, di Poggio Renatico (Ferrara)
— S. Caterina da Bologna

Ganzanigo, di Medicina (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Gavaseto, di S. Pietro in Casale (Bologna)
— S. Giacomo

Gavignano, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Pietro

Gesso, di Zola Predosa (Bologna)
— Natività di Maria

Gherghenzano, di S. Giorgio di Piano (Bologna)
— SS. Geminiano e Benedetto

Gorgognano, di Pianoro (Bologna)
— SS. Giovanni Battista e Isidoro

Gragnano, di Loiano (Bologna)
— S. Cuore di Gesù e S. Maria Assunta

Granaglione (Bologna)
— S. Nicolò

Granarolo dell'Emilia (Bologna)
— S. Vitale Martire

Grizzana (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Gugliara, di Marzabotto (Bologna)
— S. Nicolò

Guzzano, di Camugnano (Bologna)
— S. Pietro

Guzzano, di Pianoro (Bologna)
— S. Lorenzo

Labante, di Castel d'Aiano (Bologna)
— SS. Stefano e Maria Assunta

Lagaro, di Castiglione dei Pepoli (Bologna)
— S. Maria Assunta

Lagune, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Nicolò

Liano, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Mamante

Liserna, di Vergato (Bologna)
— S. Lorenzo

Livergnano, di Pianoro (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Lizzano in Belvedere (Bologna)
— S. Mamante Martire

Lognola, di Monghidoro (Bologna)
— SS. Pietro e Donato

Loiano (Bologna)
— SS. Giacomo e Margherita

Longara, di Calderara di Reno (Bologna)
— S. Michele

Lorenzatico, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— S. Giacomo Apostolo

Lovoletto, di Granarolo dell'Emilia (Bologna)
— S. Mamante Martire

Luminasio, di Marzabotto (Bologna)
— S. Maria

Lustrola, di Granaglione (Bologna)
— S. Lorenzo

Maccaretolo, di S. Pietro in Casale (Bologna)
— S. Andrea

Madonna del Poggio, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— S. Maria Assunta e S. Giacomo

Malalbergo (Bologna)
— S. Antonio Abate

Manzolino, di Castelfranco Emilia (Modena)
— S. Bartolomeo Apostolo

Marano, di Castenaso (Bologna)
— S. Geminiano

Marano, di Gaggio Montano (Bologna)
— N.S. del S. Cuore

Marzabotto (Bologna)
— SS. Giuseppe e Carlo
— S. Maria Assunta

Massumatico, di S. Pietro in Casale (Bologna)
— S. Martino

Medelana, di Marzabotto (Bologna)
— Beata Vergine di Lourdes

Medesano, di Medicina (Bologna)
— S. Martino

Medicina (Bologna)
— S. Mamante Martire

Merlano, di Savigno (Bologna)
— S. Maria Assunta

Mezzolara, di Budrio (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Minerbio (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Mirabello (Ferrara)
— S. Paolo Apostolo

Moglio, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Donnino Martire e S. Sebastiano

Mogne, di Camugnano (Bologna)
— S. Michele

Molinella (Bologna)
— S. Matteo Apostolo

Molino del Pallone, di Granaglione (Bologna)
— Cuore Immacolato di Maria

Mongardino, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Cristoforo

Monghidoro (Bologna)
— S. Maria Assunta

Mongiorgio, di Monte S. Pietro (Bologna)
— SS. Pietro e Sigismondo

Montasico, di Marzabotto (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Monte Acuto delle Alpi, di Lizzano in Belvedere (Bologna)
— S. Nicolò

Monte Acuto Ragazza, di Grizzana (Bologna)
— S. Savino

Monte Acuto Vallese, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Agata Vergine e Martire

Monte Armato, di Ozzano dell'Emilia (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Montebudello, di Monteveglio (Bologna)
— S. Andrea

Monte Calderaro, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Martino

Monte Calvo, di Pianoro (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Monte Cavalloro, di Vergato (Bologna)
— S. Giorgio, S. M. Assunta e S. Antonio

Montechiaro, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Giustina

Monte Donato (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Montefredente, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Giorgio

Monte Maggiore, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Cristoforo

Monte Pastore, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Monterenzio (Bologna)
— Cristo Re e S. Stefano

Monterumici, di Monzuno (Bologna)
— S. Maria

Monte S. Giovanni, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Monte Severo, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Cristoforo

Monteveglio (Bologna)
— S. Maria Assunta

Montorio, di Monzuno (Bologna)
— SS. Pietro e Paolo

Monzuno (Bologna)
— S. Giovanni Evangelista

Nugareto, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Michele

Oliveto, di Monteveglio (Bologna)
— Conversione di S. Paolo

Ozzano dell'Emilia (Bologna)
— S. Cristoforo
— S. Pietro
— S. Andrea

Paderno, di Bologna (Bologna)
— S. Apollinare

Padulle, di Sala Bolognese (Bologna)
— S. Maria Assunta

Palata Pepoli, di Crevalcore (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Panico, di Marzabotto (Bologna)
— S. Lorenzo

Panzano, di Castelfranco Emilia (Modena)
— SS. Filippo e Giacomo

Passo Segni, di Baricella (Bologna)
— S. Filomena

Pegola, di Malalbergo (Bologna)
— SS. Cosma e Damiano

Penzale, di Cento (Ferrara)
— SS. Maria ed Isidoro

Piamaggio, di Monghidoro (Bologna)
— Beata Vergine del Rosario e S. Lorenzo

Pianaccio, di Lizzano in Belvedere (Bologna)
— SS. Giacomo ed Anna

Pian del Voglio, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Pian di Macina, di Pianoro (Bologna)
— S. Bartolomeo Apostolo

Pian di Setta, di Grizzana (Bologna)
— S. Giustina Vergine e Martire

Pian di Venola, di Marzabotto (Bologna)
— S. Stefano

Pianoro Vecchio, di Pianoro (Bologna)
— S. Giacomo Apostolo

Pianoro Nuovo (Bologna)
— B.V. di Lourdes

Pietracolora, di Gaggio Montano (Bologna)
— S. Lucia

Pieve del Pino, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Ansano e S. Martino

Pieve di Budrio (Bologna)
— SS. Gervasio e Protasio

Pieve di Casio, di Castel di Casio (Bologna)
— SS. Ouirico e Giulitta

Pieve di Cento (Bologna)
— S. Maria Assunta

Pieve Roffeno, di Vergato (Bologna)
— S. Pietro

Pioppe, di Marzabotto (Bologna)
— S. Maria Assunta e S. Antonio

Piumazzo, di Castelfranco Emilia (Modena)
— S. Cuore di Gesù

Pizzano, di Monterenzio (Bologna)
— S. Maria del Suffragio e S. Biagio

Pizzocalvo, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Maria Assunta

Poggetto, di S. Pietro in Casale (Bologna)
— S. Giacomo

Poggio, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Biagio

Poggio Renatico (Ferrara)
— S. Michele Arcangelo

Pontecchio, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Stefano

Ponzano - Maiola, di Castello di Serravalle (Bologna)
— S. Donato
— S. Cuore di Gesù

Porretta Terme (Bologna)
— S. Maria Maddalena

Prada, di Grizzana (Bologna)
— S. Martino e S. Antonio

Pradalbino, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Maria Assunta

Pragatto, di Crespellano (Bologna)
— Natività di Maria

Prunaro, di Budrio (Bologna)
— S. Lorenzo

Prunarolo, di Vergato (Bologna)
— Nostra Signora di Lourdes e S. Lorenzo

Quaderna, di Ozzano dell'Emilia (Bologna)
— Natività di Maria

Quaderna, di Medicina (Bologna)
— S. Antonio

Qualto, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Gregorio Magno

Quarto Inferiore, di Granarolo dell'Emilia (Bologna)
— S. Michele

Quarto Superiore di Bologna (Bologna)
— S. Andrea

Querciola, di Lizzano in Belvedere (Bologna)
— Beata Vergine di S. Luca

Rasiglio, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Andrea

Rastellino, di Castelfranco Emilia (Modena)
— S. Maria della Neve

Recovato, di Castelfranco Emilia (Modena)
— S. Maurizio

Renazzo, di Cento (Ferrara)
— S. Sebastiano

Reno Centese, di Cento (Ferrara)
— S. Anna

Riale, di Zola Predosa (Bologna)
— S. Luigi

Rignano Bolognese, di Monterenzio (Bologna)
— S. Cassiano

Rigosa, di Zola Predosa (Bologna)
— S. Maria del Carmine

Riolo, di Castelfranco Emilia (Modena)
— S. Pietro

Ripoli, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Cristina Vergine e Martire

Rocca Corneta, di Lizzano in Belvedere (Bologna)
— S. Martino

Rocca di Roffeno, di Castel d'Aiano (Bologna)
— S. Martino

Rocca Pitigliana, di Gaggio Montano (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Rodiano, di Savigno (Bologna)
— SS. Salvatore

Ronca, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Lorenzo

Roncastaldo, di Loiano (Bologna)
— S. Lorenzo

Ronchi, di Crevalcore (Bologna)
— S. Matteo Apostolo

Ronchi, di Mezzolara (Bologna)
— SS. Giacomo e Filippo Apostoli

Roncrio, di Bologna (Bologna)
— S. Maria Assunta

Rubinazzo, di S. Pietro in Casale (Bologna)
— SS. Simone e Giuda

Russo, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Emiliano

Sabbiuino, di Castel Maggiore (Bologna)
— S. Maria Assunta

Sacerno, di Calderara di Reno (Bologna)
— S. Elena

Sala Bolognese (Bologna)
— S. Biagio

Saletto, di Bentivoglio (Bologna)
— SS. Maria e Folco

Salvaro, di Grizzana (Bologna)
— SS. Michele e Pietro

Sammartini, di Crevalcore (Bologna)
— SS. Francesco e Carlo

Samoggia, di Savigno (Bologna)
— S. Giorgio

S. Bartolo, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— S. Maria Annunziata

S. Benedetto del Querceto, di Monterenzio (Bologna)
— S. Benedetto

S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Benedetto
— S. Giorgio
— S. Andrea

S. Carlo, di S. Agostino (Ferrara)
— SS. Carlo e Benedetto

Sanchierlo, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Biagio Vescovo

S. Damiano, di Camugnano (Bologna)
— S. Bartolomeo

S. Gabriele di Baricella (Bologna)
— S. Gabriele

S. Giorgio di Piano (Bologna)
— S. Giorgio

S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— S. Giovanni Decollato

S. Giovanni in Triario, di Minerbio (Bologna)
— S. Giovanni Battista

S. Lorenzo in Collina, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Lorenzo M.

S. Marino, di Bentivoglio (Bologna)
— S. Marino Diacono

S. Martino in Casola, di Monte S. Pietro (Bologna)
— S. Martino

S. Martino in Argine, di Molinella (Bologna)
— S. Martino

S. Martino in Soverzano, di Minerbio (Bologna)
— S. Martino

S. Pietro Capodifiume, di Molinella (Bologna)
— S. Pietro Apostolo

S. Pietro in Casale (Bologna)
— SS. Pietro e Paolo

S. Salvatore di Casola, di Pianoro (Bologna)
— SS. Salvatore

S. Silvestro, di Marzabotto (Bologna)
— S. Silvestro

S. Agata Bolognese (Bologna)
— SS. Andrea e Agata

S. Agostino (Ferrara)
— S. Agostino

S. Alberto, di Pietro in Casale (Bologna)
— S. Alberto

S. Maria in Duno, di Bentivoglio (Bologna)
— S. Andrea

S. Maria in Strada, di Anzola Emilia (Bologna)
— Natività di Maria Vergine

S. Maria di Zena, di Pianoro (Bologna)
— Natività di Maria Vergine

San Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Francesco d'Assisi - Via Carlo Jussi, 102
— San Lazzaro Mendicante - Via S. Lazzaro, 2

S. Agostino della Ponticella, di San Lazzaro di Savena (Bologna)
— S. Agostino

S. Venanzio, di Galliera (Bologna)
— S. Venanzio

S. Vincenzo, di Galliera (Bologna)
— SS. Vincenzo e Anastasio

S. Vitale di Reno, di Calderara di Reno (Bologna)
— S. Vitale Martire

Sasso Marconi (Bologna)
— S. Pietro

Sassomolare, di Castel d'Aiano (Bologna)
— S. Giacomo Maggiore

Sassonero, di Monterenzio (Bologna)
— S. Pietro

Sasso Predoso, di Sasso Marconi (Bologna)
— SS. Giorgio e Leo

Sassuno, di Monterenzio (Bologna)
— SS. Michele e Cristoforo

Savignano, di Grizzana (Bologna)
— S. Andrea

Savigno (Bologna)
— S. Biagio
— S. Matteo
— S. Prospero
— S. Croce

Scanello, di Loiano (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Scascoli, di Loiano (Bologna)
— SS. Stefano e Martino

Scoperto, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Pietro

Selva Malvezzi, di Moinezza (Bologna)
— S. Croce

Serravalle, di Castello di Serravalle (Bologna)
— S. Pietro
— S. Apollinare

Sesto, di Pianoro (Bologna)
— S. Andrea

Settefonti, di Ozzano dell'Emilia (Bologna)
— S. Maria Assunta

Silla, di Gaggio Montano (Bologna)
— Nostra Signora di Fatima e S. Bartolomeo

Sirano, di Marzabotto (Bologna)
— S. Maria Assunta

Sparvo, di Castiglione dei Pepoli (Bologna)
— S. Michele

Sperticano, di Marzabotto (Bologna)
— S. Tommaso Apostolo

Stagno, di Camugnano (Bologna)
— S. Michele

Stiatico, di S. Giorgio di Piano (Bologna)
— S. Venanzio Martire

Stiolo, di Monghidoro (Bologna)
— S. Donnino

Susano, di Vergato (Bologna)
— S. Maria

Suviana, di Castel di Casio (Bologna)
— SS. Giusto e Clemente

Tavernola, di Grizzana (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Tignano, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Martino

Tiola, di Castello di Serravalle (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Tivoli, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— SS. Senesio e Teopompo

Tizzano, di Casalecchio di Reno (Bologna)
— SS. Giovanni Battista e Benedetto

Tolè, di Vergato (Bologna)
— S. Maria Assunta

Tombe, di Zola Predosa (Bologna)
— S. Maria

Torre Iano, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Pietro

Trasasso, di Monzuno (Bologna)
— S. Martino

Trasserra, di Camugnano (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Trebo di Reno, di Castel Maggiore (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Vado, di Monzuno (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Valgattara, di Monghidoro (Bologna)
— S. Bartolomeo

Valle di Savena, di Monghidoro (Bologna)
— S. Andrea

Varignana, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Giorgio
— SS. Lorenzo e Maria

Vedegheto, di Savigno (Bologna)
— S. Cristoforo

Vedrana, di Budrio (Bologna)
— S. Maria Annunziata

Vedriano, di Castel S. Pietro Terme (Bologna)
— S. Andrea Apostolo

Veduro, di Castenaso (Bologna)
— S. Nicolò

Veggio, di Grizzana (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Venezzano, di Castel d'Argile (Bologna)
— S. Maria

Vergato (Bologna)
— S. Maria Visitante

Vergiano, di Monghidoro (Bologna)
— S. Alessandro

Verzuno, di Camugnano (Bologna)
— S. Giovanni Battista

Viadagola, di Granarolo dell'Emilia (Bologna)
— SS. Vittore e Giorgio

Vidiciatico, di Lizzano in Belvedere (Bologna)
— S. Pietro

Vignale, di Monterezenio (Bologna)
— S. Andrea

Vigo, di Camugnano (Bologna)
— S. Stefano

Vigorso, di Budrio (Bologna)
— S. Marco

Villa d'Aiano, di Castel d'Alano (Bologna)
— SS. Maria e Nicolò

Villa D'Ignano in Lama di Setta, di Vado (Bologna)
— S. Maria Assunta

Villa Fontana, di Medicina (Bologna)
— Natività di Maria Vergine
— SS. Giovanni e Donnino

Villanova, di Castenaso (Bologna)
— S. Ambrogio

Villiana, di Gaggio Montano (Bologna)
— S. Maria

Villola, di Bologna (Bologna)
— S. Nicolò

Vimignano, di Grizzana (Bologna)
— S. Lorenzo

Vizzano, di Sasso Marconi (Bologna)
— S. Giorgio

Vizzero, di Granaglione (Bologna)
— S. Michele

Zaccanesca, di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna)
— S. Maria

Zappolino, di Castel di Serravalle (Bologna)
— SS. Senesio e Teopompo

Zenerigolo, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
— S. Biagio

Zola Predosa (Bologna)
— SS. Nicolò e Agata

DIOCESI DI CESENA

Parrocchie n. 81

Abbadia, di Longiano (Forlì)
— S. Teonesto Martire

Ardiano, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Maria Assunta

Bagnarola, di Cesenatico (Forlì)
— SS. Filippo e Giacomo

Bagnile, di Cesena (Forlì)
— SS. Filippo e Giacomo

Balignano, di Longiano (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Bora, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Biagio Vescovo e Martire

Borello, di Cesena (Forlì)
— S. Antonio di Padova

Boschetto, di Cesenatico (Forlì)
— S. Maria « Mater Ecclesiae »

Budrio, di Longiano (Forlì)
— S. Maria Cleofa

Bulgaria, di Cesena (Forlì)
— S. Biagio Vescovo e Martire

Bulgarnò, di Cesena (Forlì)
— Assunzione di M.V.

Calisese, di Cesena (Forlì)
— SS. Nome di Maria Vergine

Cannucceto, di Cesenatico (Forlì)
— SS. Luigi e Antonio

Capannaguzzo, di Cesena (Forlì)
— S. Giovanni Bosco

Carpineta, di Cesena (Forlì)
— Beata Vergine Immacolata

Casalbono, di Cesena (Forlì)
— S. Margherita Vergine e Martire

Casale, di Cesena (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Case Finali, di Cesena (Forlì)
— Immacolata Concezione, Via E. Levante, 50

Cesena (Forlì)
— Madonna delle Rose, Via Zara, 3
— Natività di Maria V., Boccaquattro
— S. Bartolomeo Apostolo
— S. Domenico, Viale Mazzoni, 32
— S. Giovanni Battista, Cattedrale, Via Vescovado 7
— S. Michele in S. Rocco, Via C. Farini, 248
— S. Pietro Apostolo
— S. Pio X, Via Vigne
— S. Agostino, Via Riciputi, 2
— SS. Filippo e Giacomo, Via Osservanza
— S. Maria della Speranza all'Ippodromo

Cesenatico (Forlì)
— SS. Giacomo Apostolo e Cristoforo Martire

Diegaro, di Cesena (Forlì)
— Natività di Maria Vergine

Diolaguardia, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Formignano, di Cesena (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Gambettola (Forlì)
— S. Egidio Abate

Gatteo (Forlì)
— S. Lorenzo M.

Gatteo a Mare (Forlì)
— S. Antonio di Padova

Gattolino, di Cesena (Forlì)
— S. Anastasia Vergine e Martire

Gualdo, di Roncofreddo (Forlì)
— Madonna di Loreto

Longiano (Forlì)
— S. Cristoforo Martire

Luzzena, di Cesena (Forlì)
— SS. Pietro Apostolo e Martino Vescovo

Macerone, di Cesena (Forlì)
— S. Cuore di Gesù

Madonna del Fuoco in S. Lazzaro (Forlì)
— Madonna del Fuoco

Martorano, di Cesena (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Monteaguzzo, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Stefano Protomartire

Montecodruzzo, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Montenovo, di Montiano (Forlì)
— SS. Pietro e Paolo

Montereale, di Cesena (Forlì)
— Maria SS. Annunziata

Montevecchio, di Cesena (Forlì)
— S. Maria Assunta

Montiano (Forlì)
— S. Agata Vergine

Montilgallo, di Longiano (Forlì)
— S. Apollinare Vescovo

Pieve Sestina, di Cesena (Forlì)
— SS. Pietro e Paolo Apostoli

Pioppa (La), di Cesena (Forlì)
— S. Benedetto

Ponte Abbadesse, di Cesena (Forlì)
— S. Giovanni Bono

Ponte Pietra, di Cesena (Forlì)
— B. V. delle Grazie

Ronta, di Cesena (Forlì)
— Natività di Maria Vergine

Roversano, di Cesena (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Ruffio, di Cesena (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Saiano, di Cesena (Forlì)
— S. Apollinare Vescovo

Sala, di Cesenatico (Forlì)
— Madonna del Rosario

S. Carlo, di Cesena (Forlì)
— S. Carlo Vescovo

S. Cristoforo, di Cesena (Forlì)
— S. Cristoforo Martire

S. Demetrio, di Cesena (Forlì)
— S. Demetrio Martire

S. Giorgio, di Cesena (Forlì)
— S. Giorgio Martire

S. Lorenzo in Scanno, di Longiano (Forlì)
— S. Lorenzo Martire

S. Mamante, di Cesena (Forlì)
— S. Mamante Martire

S. Martino in Fiume, di Cesena (Forlì)
— S. Martino Vescovo

S. Mauro in Valle, di Cesena (Forlì)
— S. Mauro Vescovo

S. Lucia, di Cesena (Forlì)
— S. Lucia Vergine

S. Maria Nuova, di Bertinoro (Forlì)
— Madonna della Neve

S. Andrea in Bagnolo, di Cesena (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

S. Angelo, di Gatteo (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

S. Egidio, di Cesena (Forlì)
— Cuore Immacolato di Maria, Via Cervese

S. Tomaso, di Cesena (Forlì)
— S. Tommaso Apostolo

S. Vittore, di Cesena (Forlì)
— S. Vittore Martire

Sorrivoli, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Aldebrando Vescovo

Tipano, di Cesena (Forlì)
— S. Bartolomeo Apostolo

Torre del Moro, di Cesena (Forlì)
— Immacolata Concezione

Villacalabra, di Cesena (Forlì)
— S. Marco Evangelista

Villa Chiaviche, di Cesena (Forlì)
— S. Giuseppe Art., Via Cervese

Villalta, di Cesenatico (Forlì)
— S. Maria Ausiliatrice

Villamarina, di Cesenatico (Forlì)
— S. Maria Assunta

DIOCESI DI COMACCHIO

Parrocchie n. 43

Alberlungo, di Ostellato (Ferrara)
— S. Martino Vescovo

Ariano Ferrarese, di Mesola (Ferrara)
— S. Lorenzo Martire

Bosco, di Mesola (Ferrara)
— Beata Vergine del Rosario

Campolungo, di Ostellato (Ferrara)
— S. Michele Arcangelo

Caprile, di Codigoro (Ferrara)
— Immacolata Concezione e S. M. Goretti

Codigoro (Ferrara)
— S. Maria Vergine del SS. Rosario
— S. Martino Vescovo

Comacchio (Ferrara)
— S. Cassiano Vescovo, Cattedrale
— S. Maria in Aula Regia
— SS. Rosario

Correggi, di Ostellato (Ferrara)
— SS. Trinità

Corte Cascina, di Migliaro (Ferrara)
— N. Signora della Pace

Corte Centrale, di Ostellato (Ferrara)
— Cristo Re

Fiscaglia, di Migliarino (Ferrara)
— SS. Vitale e Bartolomeo Apostolo

Gorino, di Goro (Ferrara)
— Beata Vergine della Mercede

Goro (Ferrara)
— B. Vergine delle Grazie

Lagosanto (Ferrara)
— S. Pio X
— S. Maria della Neve

Libolla, di Ostellato (Ferrara)
— S. Stefano

Lido degli Estensi, di Comacchio (Ferrara)
— S. Paolo

Marozzo, di Lagosanto (Ferrara)
— S. Appiano Monaco

Massafiscaglia (Ferrara)
— S. Pietro

Massenzatica, di Mesola (Ferrara)
— SS. Pietro e Paolo

Medelana, di Ostellato (Ferrara)
— SS. Giacomo e Cristoforo

Mesola (Ferrara)
— Natività di Maria Vergine

Mezzogoro, di Codigoro (Ferrara)
— SS. Pietro e Paolo

Migliarino (Ferrara)
— S. Croce

Migliaro (Ferrara)
— Natività di Maria Vergine

Monticelli, di Mesola (Ferrara)
— Beata Vergine Regina

Ostellato (Ferrara)
— SS. Pietro e Paolo

Pomposa, di Codigoro (Ferrara)
— S. Maria Assunta

Ponte Langorino, di Codigoro (Ferrara)
— S. Benedetto

Ponte Maodino, di Codigoro (Ferrara)
— Maria Vergine Addolorata e Maria Maddalena

Porto Garibaldi, di Comacchio (Ferrara)
— Maria Immacolata

Rovereto, di Ostellato (Ferrara)
— S. Maria Assunta

S. Giovanni, di Ostellato (Ferrara)
— S. Giovanni Battista

S. Giuseppe, di Comacchio (Ferrara)
— S. Giuseppe

S. Giustina, di Mesola (Ferrara)
— S. Giustina

S. Margherita, di Migliaro (Ferrara)
— S. Margherita

Torbiera, di Codigoro (Ferrara)
— S. Giovanni Evangelista

Vaccolino, di Comacchio (Ferrara)
— S. Giacomo Apostolo

Volania, di Comacchio (Ferrara)
— S. Carlo Borromeo

Volano, di Codigoro (Ferrara)
— Madonna del Carmine

DIOCESI DI FAENZA

Parrocchie n. 124

Albereto, di Faenza (Ravenna)
— SS. Salvatore

Alfonsine (Ravenna)
— S. Cuore di Gesù
— S. Maria delle Grazie

Baccagnano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Nicola

Bagnacavallo (Ravenna)
— S. Girolamo
— S. Michele Arcangelo
— S. Pietro Apostolo
— S. Maria della Pace

Basiago, di Faenza (Ravenna)
— Natività di Maria Vergine

Biancanigo, di Castel Bolognese (Ravenna)
— S. Pietro Apostolo

Bizzuno, di Lugo (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Boesimo, di Brisighella (Ravenna)
— S. Andrea Apostolo

Boncellino, di Bagnacavallo (Ravenna)
— Natività di Maria Vergine

Brisighella (Ravenna)
— S. Michele Arcangelo

Campiume, di Brisighella (Ravenna)
— S. Lorenzo

Casale, di Brisighella (Ravenna)
— S. Stefano

Casale Faentino (Ravenna)
— S. Bartolomeo

Casanola, di Solarolo (Ravenna)
— S. Maria Nascente

Cassanico, di Faenza (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Castelnuovo, di Brisighella (Ravenna)
— S. Lorenzo

Castel Raniero, di Faenza (Ravenna)
— S. Apollinare

Cavina, di Brisighella (Ravenna)
— S. Pietro Apostolo

Celle, di Faenza (Ravenna)
— S. Giovanni Decollato

Coriano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Mamante

Cotignola (Ravenna)
— S. Stefano Protomartire

Cotignola, di Brisighella (Ravenna)
— S. Martino

Errano, di Faenza (Ravenna)
— S. Maria del Rosario

Faenza (Ravenna)
— S. Giuseppe Art., Via Dalpozzo
— S. Marco Evangelista, Via Strocchi, 3
— S. Savino, Corso Mazzini, 150
— S. Severo, P. S. Maria ad Nives
— S. Maria Maddalena, Via Forlivese
— S. Margherita, V. Minardi, 1
— S. Antonino Martire, Corso Borgo, 79
— SS. Ippolito e Lorenzo, Via S. Ippolito, 25
— SS. Michele e Agostino, Piazza S. Agostino, 3
— SS. Salvatore in S. Stefano, Via Laderchi
— SS. Vitale e Clemente, Corso Mazzini, 109
— SS. Crocifisso, Viale degli Insorti
— S. Abramo in S. Domenico, P.za S. Domenico, 5
— S. Terenzio, Cattedrale
— S. Ilario, Via Tonducci, 10

Felisio, di Solarolo (Ravenna)
— Natività di Maria Vergine

Fiumazzo, di Alfonsine (Ravenna)
— S. Giuseppe

Fognano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Pietro Apostolo

Fontanamoneta, di Brisighella (Ravenna)
— S. Andrea Apostolo

Formellino, di Faenza (Ravenna)
— S. Martino di Tours

Fornazzano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Michele Arcangelo

Fossolo, di Faenza (Ravenna)
— S. Pietro in Vincoli

Fusignano (Ravenna)
— S. Giovanni Battista
— S. Maria in Maiano

Gaiano, di Solarolo (Ravenna)
— S. Michele Arcangelo

Gattara, di Brisighella (Ravenna)
— S. Martino

Ghiozzano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Lorenzo Martire

Glorie, di Bagnacavallo (Ravenna)
— S. Francesco d'Assisi

Gramentiera, di Brisighella (Ravenna)
— S. Michele Arcangelo

Granarolo Faentino (Ravenna)
— S. Giovanni Evangelista

Madonna del Bosco, di Alfonsine (Ravenna)
— S. Antonio

Marzeno (Ravenna)
— S. Maria degli Angeli

Masiera, di Bagnacavallo (Ravenna)
— S. Antonio Abate

Merlaschio, di Faenza (Ravenna)
— Natività di Maria SS.

Mezzeno, di Faenza (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Montecchio, di Brisighella (Ravenna)
— S. Martino Vescovo

Montefortino, di Brisighella (Ravenna)
— S. Martino

Monteromano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Stefano

Moronico, di Brisighella (Ravenna)
— S. Lorenzo

Oriolo, di Faenza (Ravenna)
— S. Mamante

Pace, di Castelbolognese (Ravenna)
— S. Maria

Paglia, di Brisighella (Ravenna)
— S. Ilario

Pergola, di Faenza (Ravenna)
— S. Giovanni Battista

Pideura, di Brisighella (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Pietramora, di Brisighella (Ravenna)
— S. Barbara

Pieve Corleto, di Faenza (Ravenna)
— S. Stefano

Pieve del Tho, di Brisighella (Ravenna)
— S. Giovanni Battista

Pieve di Cesato, di Faenza (Ravenna)
— S. Giovanni Battista

Pieve Ponte (Ravenna)
— S. Procolo

Poggiale, di Brisighella (Ravenna)
— Natività di Maria SS.

Poggio, di Brisighella (Ravenna)
— S. Martino

Prada, di Faenza (Ravenna)
— S. Maria Immacolata

Prati, di Bagnacavallo (Ravenna)
— Beata Vergine della Consolazione

Quarneto, di Brisighella (Ravenna)
— S. Michele Arcangelo

Quartolo, di Brisighella (Ravenna)
— S. Maria del Carmine

Reda, di Faenza (Ravenna)
— S. Martino

Ritortolo, di Brisighella (Ravenna)
— S. Lorenzo

Rivalta, di Faenza (Ravenna)
— S. Margherita

Ronco, di Faenza (Ravenna)
— S. Margherita

Rontana, di Brisighella (Ravenna)
— S. Maria della Misericordia

Rossetta, di Bagnacavallo (Ravenna)
— Annunciazione di Maria

Russi (Ravenna)
— S. Giacomo Apostolo
— S. Apollinare

Saldino, di Faenza (Ravenna)
— S. Lorenzo

S. Barnaba, di Faenza (Ravenna)
— S. Barnaba

S. Biagio in Cosina, di Faenza (Ravenna)
— S. Biagio

S. Cassiano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Cassiano

S. Giorgio in Ceparano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Giorgio Martire

S. Giovannino, di Faenza (Ravenna)
— S. Giovanni Battista

S. Pier Laguna, di Faenza (Ravenna)
— S. Pietro Apostolo

S. Polito, di Lugo (Ravenna)
— S. Potito

S. Ruffillo, di Bfbrighella (Ravenna)
— S. Ruffillo

S. Savino, di Fusignano (Ravenna)
— S. Savino V. M.

S. Severo, di Cotignola (Ravenna)
— S. Severo

S. Silvestro, di Faenza (Ravenna)
— S. Silvestro

S. Agata sul Santerno (Ravenna)
— S. Agata

S. Lucia delle Spianate, di Faenza (Ravenna)
— S. Lucia

S. Andrea in Panigale, di Faenza (Ravenna)
— S. Andrea

S. Eufemia, di Brisighella (Ravenna)
— S. Eufemia

Sarna, di Faenza (Ravenna)
— S. Maria degli Angeli

Scavignano, di Brislghella (Ravenna)
— S. Pietro

Solarolo (Ravenna)
— S. Maria Assunta
— S. Mauro

Taglio Corelli, di Alfonsine (Ravenna)
— S. Lorenzo

Tebano, di Faenza (Ravenna)
— S. Caterina

Traversara, di Bagnacavallo (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Urbiano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Valpiana, di Brisighella (Ravenna)
— S. Pietro Apostolo

Vespignano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Bartolomeo

Villanova, di Bagnacavallo (Ravenna)
— S. Apollinare

Villa S. Giorgio in Vezzano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Giorgio

Villa S. Martino, di Lugo (Ravenna)
— S. Martino

Zattaglia, di Casola Valsenio (Ravenna)
— S. Cuore

Zerfognano, di Brisighella (Ravenna)
— S. Stefano

— S. Mercuriale
 — S. Pio X, Caiossi
 — S. Vitale M., Bussecchio
 — S. Maria Ausiliatrice, Cava di Villanova
 — S. Maria del Fiore
 — S. Maria del Voto, Romiti
 — S. Antonio Abate, Ravalдино
 — SS. Trinità
 — S. Tommaso Cantuariense, Cattedrale
Grisignano, di Forlì (Forlì)
 — SS. Pietro e Paolo Apostoli
Ladino, di Forlì (Forlì)
 — S. Martino V.
Longana, di Ravenna (Ravenna)
 — S. Apollinare V.M.
Magliano, di Forlì (Forlì)
 — S. Marco Evangelista e S. Michele Arcangelo
Malmissole, di Forlì (Forlì)
 — S. Michele Arcangelo
Marsigliano, di Predappio (Forlì)
 — Beata Vergine del Fuoco e S. Paterniano
Massa, di Forlì (Forlì)
 — S. Stefano
Meldola (Forlì)
 — Natività di M.V.
 — S. Nicolò da Bari
 — S. Andrea
Petrignone, di Forlì (Forlì)
 — S. Andrea Apostolo
Pezzolo, di Russi (Ravenna)
 — Natività di Maria Vergine
Pieve Acquedotto, di Forlì (Forlì)
 — Natività di Maria
Poggio, di Forlì (Forlì)
 — SS. Giacomo Apostolo e Cristoforo M.
Ravalдино in Monte, di Forlì (Forlì)
 — S. Maria Assunta
Roncadello, di Forlì (Forlì)
 — SS. Pietro e Paolo Apostoli
Roncalceci, di Ravenna (Ravenna)
 — S. Biagio V.M.
Rotta, di Forlì (Forlì)
 — S. Nicolò da Bari
Rovere, di Forlì (Forlì)
 — SS. Pietro e Paolo Apostoli
Sadurano, di Castrocaro Terme (Forlì)
 — S. Maria Assunta
S. Cristoforo, di Predappio (Forlì)
 — S. Cristoforo
S. Giorgio, di Forlì (Forlì)
 — S. Giorgio
S. Lorenzo in Noceto, di Forlì (Forlì)
 — S. Lorenzo Martire
S. Lorenzo in Venatis (Forlì)
 — S. Lorenzo
S. Martino in Strada, di Forlì (Forlì)
 — S. Martino Vescovo
S. Martino Villafranca, di Forlì (Forlì)
 — S. Martino Vescovo
S. Pancrazio, di Russi (Ravenna)
 — S. Pancrazio
S. Pietro in Trento, di Ravenna (Ravenna)
 — SS. Pietro e Paolo
S. Pietro in Vincoli, di Ravenna (Ravenna)
 — S. Lorenzo
S. Agostino in Rocca d'Elmicl (Forlì)
 — S. Agostino V.
S. Tomè, di Forlì (Forlì)
 — S. Tommaso

S. Varano, di Forlì (Forlì)
 — S. Marco Evangelista
Vecchiazano, di Forlì (Forlì)
 — S. Nicolò da Bari
Villafranca, di Forlì (Forlì)
 — S. Maria Assunta
Villagrappa, di Forlì (Forlì)
 — S. Maria Maddalena
Villanova, di Forlì (Forlì)
 — Natività di Maria V.
Vitignano, di Meldola (Forlì)
 — S. Ruffillo

DIOCESI DI IMOLA

Parrocchie n. 133

Arginino, di Lugo (Ravenna)
 — Immacolata Concezione
Baffadi, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — S. Maria Assunta
Bagnara (Ravenna)
 — SS. Giovanni Battista e Andrea Apostolo
Balia, di Imola (Bologna)
 — S. Pantaleone
Barbiano, di Cotignola (Ravenna)
 — S. Stefano
Belricetto, di Lugo (Ravenna)
 — S. Cuore di Gesù
Belvedere, di Castel del Rio (Bologna)
 — S. Giovanni Battista
Bergullo, di Imola (Bologna)
 — S. Apollinare
Borello, di Castel Bolognese (Ravenna)
 — S. Cristoforo
Borgo Tossignano (Bologna)
 — S. Bartolomeo Apostolo
Bubano, di Mordano (Bologna)
 — Natività di Maria Vergine
Budrio, di Cotignola (Ravenna)
 — Natività di Maria V.
Budrio Petroso, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — S. Stefano
Campanile, di Lugo (Ravenna)
 — Natività di Maria Vergine
Campiano, di Castel Bolognese (Ravenna)
 — S. Michele Arcangelo
Campiuno, di Borgo Tossignano (Bologna)
 — S. Andrea Apostolo
Cantagallo, di Castel del Rio (Bologna)
 — S. Mamante
Carseggio, di Castel Fiumanese (Bologna)
 — S. Margherita
Casalecchio, di Castel Bolognese (Ravenna)
 — S. Pietro
Casal Fiumanese (Bologna)
 — S. Gregorio Magno
Casalino, di Casal Fiumanese (Bologna)
 — S. Luca Evangelista
Casola Canina, di Imola (Bologna)
 — S. Pietro Apostolo
Casola Valsenio (Ravenna)
 — Assunzione di Maria V.
Casoni di Romagna, di Casal Fiumanese (Bologna)
 — S. Antonio Abate
Castel Bolognese (Ravenna)
 — S. Petronio

Castel del Rio (Bologna)
 — S. Ambrogio
Castelnuovo, di Solarolo (Ravenna)
 — S. Giovanni
Chiusura, di Imola (Bologna)
 — SS. Giovanni e Paolo
Codrignano, di Borgo Tossignano (Bologna)
 — S. Geminiano
Conselice (Ravenna)
 — S. Martino
Costa, di Riolo Terme (Ravenna)
 — S. Stefano
Croara, di Casal Fiumanese (Bologna)
 — S. Martino Vescovo
Croce in Campo, di Imola (Bologna)
 — Esaltazione della Croce
Dozza Imolese (Bologna)
 — Assunzione di Maria Vergine
Fiagnano, di Casal Fiumanese (Bologna)
 — S. Giovanni
Filetto, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Pancrazio
Fontanelice (Bologna)
 — S. Pietro Apostolo
Fornione, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Lorenzo
Frascata, di Lugo (Ravenna)
 — S. Evaristo
Gaggio, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Giacomo
Gallisterna Isola, di Riolo Terme (Ravenna)
 — S. Tommaso Apostolo
Gesso, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Martino di Tours
Ghiandolino (Bologna)
 — S. Pietro Apostolo
Giardino, di Imola (Bologna)
 — S. Giovanni Battista
Goccianello, di Imola (Bologna)
 — S. Agnese Vergine e M.
Imola (Bologna)
 — Croce Coperta
 — S. Cassiano, Cattedrale
 — S. Giacomo Apostolo
 — S. Giovanni Battista
 — S. Lorenzo
 — S. Agata
 — S. Agostino
 — S. Maria dei Servi
 — S. Maria di Valverde
 — S. Maria in Regola
 — SS. Nicolò e Domenico
 — S. Spirito
Linaro, di Imola (Bologna)
 — S. Pietro Apostolo
Lugo (Ravenna)
 — Ascensione di Nostro Signore
 — S. Francesco di Paola
 — S. Giacomo Maggiore
 — SS. Francesco d'Assisi ed Ilario
Macerato, di Casal Fiumanese (Bologna)
 — S. Biagio Vescovo e Martire
Massa Lombarda (Ravenna)
 — Conversione di S. Paolo
Mazzolano, di Riolo Terme (Ravenna)
 — S. Martino
Mezzocolle, di Imola (Bologna)
 — S. Savino
Mongardino, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — Natività di Maria Vergine

Montecatone, di Imola (Bologna)
 — S. Biagio
Montefune, di Castel del Rio (Bologna)
 — S. Maria
Montemaggiore, di Casal Fiumanese (Bologna)
 — S. Margherita
Montemauro, di Riolo Terme (Ravenna)
 — Assunzione di Maria
Montemorosino, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Procolo Martire
Mordano (Bologna)
 — S. Eustacchio
Orsara, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Martino
Ortodonico, di Imola (Bologna)
 — Assunzione di Maria Vergine
Ossano (Ravenna)
 — S. Andrea Apostolo
Osta, di Castel del Rio (Bologna)
 — Assunzione di Maria
Pagnano, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — S. Bartolomeo Apostolo
Pediano, di Imola (Bologna)
 — SS. Nicolò e Giacomo
Pezzulo, di Castel del Rio (Bologna)
 — S. Pier Crisologo
Pianta, di Imola (Bologna)
 — Beata Vergine Addolorata
Pieve di Cantalupo, di Imola (Bologna)
 — S. Apollinare
Pieve di Gesso, di Fontanelice (Bologna)
 — Assunzione di Maria Vergine
Pieve S. Andrea, di Imola (Bologna)
 — S. Andrea Apostolo
Piratello, di Imola (Bologna)
 — Beata Vergine del Piratello
Poggiolo, di Imola (Bologna)
 — S. Clemente
Ponte Santo, di Imola (Bologna)
 — Assunzione di Maria Vergine
Posseggio, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Michele Arcangelo
Pozzo, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — S. Michele Arcangelo
Prato, di Fontanelice (Bologna)
 — S. Anastasio
Presciola, di Brisighella (Ravenna)
 — SS. Simone e Giuda
Prugno, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — S. Margherita
Renzano, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — Assunzione di Maria Vergine
Riolo Terme (Ravenna)
 — S. Giovanni Battista
Riovalle, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — S. Giovanni Evangelista
Rivacciola, di Casola Valsenio (Ravenna)
 — S. Lorenzo
Rocchetta, di Borgo Tossignano (Bologna)
 — S. Biagio
Sabbioso, di Dozza (Bologna)
 — S. Maria del Carmine
S. Bernardino, di Lugo (Ravenna)
 — S. Bernardino
S. Giovanni, di Fontanelice (Bologna)
 — Natività di S. Giovanni Battista
S. Lorenzo, di Lugo (Ravenna)
 — S. Lorenzo

S. Lorenzo in Piscerano, di Dozza (Bologna)
— S. Lorenzo

S. Mauro, di Solarolo (Ravenna)
— S. Mauro Abate

S. Miniato, di Castel del Rio (Bologna)
— S. Miniato

S. Patrizio, di Conselice (Ravenna)
— S. Patrizio

S. Prospero, di Imola (Bologna)
— S. Prospero

S. Ruffillo, di Casola Valsenio (Ravenna)
— S. Ruffillo

S. Margherita, di Fontanelice (Bologna)
— S. Margherita

S. Maria Maddalena di Codronco, di Fontanelice (Bologna)
— S. Maria Maddalena

S. Andrea, di Castel del Rio (Bologna)
— S. Andrea Apostolo

S. Andrea in Sintria, di Casola Valsenio (Ravenna)
— S. Andrea Apostolo

S. Apollinare in Castelpagano, di Casola Valsenio (Ravenna)
— S. Apollinare

Sassoleone, di Casal Fiumanese (Bologna)
— S. Prospero

Sassoletroso, di Riolo Terme (Ravenna)
— S. Benedetto

Sasso Morelli, di Imola (Bologna)
— Natività di Maria Vergine

Sellustra, di Imola (Bologna)
— Natività di Maria Vergine

Serra, di Castelbolognese (Ravenna)
— Natività di Maria Vergine

Sesto Imolese, di Imola (Bologna)
— Assunzione di Maria Vergine

Settefonti, di Casola Valsenio (Ravenna)
— S. Margherita

Sommorlo, di Casola Valsenio (Ravenna)
— Natività di Maria SS.

Spazzate Sassatelli, di Imola (Bologna)
— S. Antonio Abate

Tombe, di Casal Fiumanese (Bologna)
— S. Francesco d'Assisi

Toranello, di Riolo Terme (Ravenna)
— S. Stefano

Tossignano, di Borgo Tossignano (Bologna)
— S. Michele Arcangelo

Trario, di Casola Valsenio (Ravenna)
— S. Agata

Valdifusa, di Casola Valsenio (Ravenna)
— Natività di Maria Vergine

Valmaggiore, di Castel del Rio (Bologna)
— S. Maria Assunta

Valsava, di Castel del Rio (Bologna)
— S. Pietro Apostolo

Valsenio, di Casola Valsenio (Ravenna)
— Natività di S. Giovanni Battista

Villa Serraglio, di Massa Lombarda (Ravenna)
— S. Urbano Papa

Voltana, di Lugo (Ravenna)
— S. Giuseppe
— SS. Antonio da Padova e Giovanni Bosco

Zagonara, di Lugo (Ravenna)
— S. Andrea Apostolo

Zello, di Imola (Bologna)
— Natività di S. Giovanni Battista

DIOCESI DI RAVENNA E CERVIA

RAVENNA

Parrocchie n. 78

Ammonite (Ravenna)
— Natività di Maria Vergine

Anita, di Argenta (Ferrara)
— Beata Vergine Immacolata

Argenta (Ferrara)
— S. Giacomo Maggiore
— S. Nicolò

Bando, di Argenta (Ferrara)
— S. Macario

Boccaleone, di Argenta (Ferrara)
— Natività della Beata Vergine Maria

Camerlona, di Ravenna (Ravenna)
— Patrocinio di S. Giuseppe

Campiano, di Ravenna (Ravenna)
— S. Cassiano

Campotto, di Argenta (Ferrara)
— S. Antonio da Padova

Carpinello, di Forlì (Forlì)
— Beata Vergine del Carmelo

Casal Borsetti (Ravenna)
— S. Lorenzo

Casemurate, di Forlì (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Castiglione, di Ravenna (Ravenna)
— S. Pantaleone Vescovo e Martire

Consandolo, di Argenta (Ferrara)
— S. Zeno

Cortina, di Russi (Ravenna)
— S. Tommaso Apostolo

Dogato, di Ostellato (Ferrara)
— SS. Filippo e Giacomo

Filo, di Argenta (Ferrara)
— S. Agata Vergine

Fornace Zarattini (Ravenna)
— Madonna della Fiducia

Gambellara, di Ravenna (Ravenna)
— S. Giacomo Maggiore

Godo, di Russi (Ravenna)
— S. Stefano Protomartire

Lavezzola, di Conselice (Ravenna)
— S. Mauro

Longastrino, di Argenta (Ferrara)
— S. Giuliano

Madonna dell'Albero, di Ravenna (Ravenna)
— Annunciazione di Maria e S. Vitale

Magazzini di Mezzano, di Ravenna (Ravenna)
— S. Antonio Abate

Maiero, di Portomaggiore (Ferrara)
— S. Martino

Mandriole, di Ravenna (Ravenna)
— S. Clemente

Marina, di Ravenna (Ravenna)
— S. Giuseppe

Marmorta, di Molinella (Bologna)
— Esaltazione della S. Croce

Massa Forese, di Ravenna (Ravenna)
— S. Andrea Apostolo

Mensa, di Ravenna (Ravenna)
— S. Nicolò di Bari

Mezzano, di Ravenna (Ravenna)
— S. Cristoforo

Piangipane, di Ravenna (Ravenna)
— S. Maria in Ferculis

Pievequinta, di Forlì (Forlì)
— SS. Pietro e Paolo

Pinarella, di Cervia (Ravenna)
— S. Cuore

Ponte Nuovo (Ravenna)
— S. Severo

Porto Corsini, di Ravenna (Ravenna)
— S. Cuore
— S. Giuseppe

Porto Fuori, di Ravenna (Ravenna)
— S. Maria Portuense

Portomaggiore (Ferrara)
— Assunzione di Maria Vergine

Portonovo, di Medicina (Bologna)
— Esaltazione della S. Croce e S. Michele Arcangelo

Portorotta, di Portomaggiore (Ferrara)
— S. Giacomo e S. Maria di Pompei

Portaverrara, di Portomaggiore (Ferrara)
— S. Clemente

Punta Marina, di Ravenna (Ravenna)
— S. Massimiano

RAVENNA
— S. Biagio in Borgo Adriano
— S. Clemente in S. Giovanni Battista
— S. Domenico
— S. Giovanni in Fonte, Cattedrale
— S. Giuseppe Operaio (ANIC)
— S. Pier Damiano
— S. Pietro Maggiore
— S. Rocco in Borgo Sisi
— S. Romualdo, loc. Cà del Bosco
— S. Barbara Portuense, Via Roma, 19
— S. Agata Maggiore
— S. Maria delle Croci
— S. Maria del Torrione, Via Fiume
— S. Eufemia Vergine e Martire
— SS. Nicandro e Marciano in S. Giovanni Evangelista
— SS. Simone e Giuda alla Darsena
— S. Vitale
— S. Vittore

Ripapersico, di Portomaggiore (Ferrara)
— S. Andrea Apostolo

S. Bartolomeo, di Ravenna (Ravenna)
— S. Bartolomeo

S. Biagio, di Argenta (Ferrara)
— S. Biagio

Sandolo, di Portomaggiore (Ferrara)
— Apparizione di S. Michele Arcangelo

S. Marco, di Ravenna (Ravenna)
— S. Marco

S. Michele, di Ravenna (Ravenna)
— S. Michele in Landimago

S. Pietro in Campiano, di Ravenna (Ravenna)
— S. Pietro

S. Pietro in Guardiano, di Bertinoro (Forlì)
— S. Pietro

Santerno, di Ravenna (Ravenna)
— S. Sisto II

S. Alberto, di Ravenna (Ravenna)
— S. Adalberto

S. Apollinare in Classe, di Ravenna (Ravenna)
— S. Apollinare

S. Stefano, di Ravenna (Ravenna)
— S. Stefano Protomartire

S. Vito, di Ostellato (Ferrara)
— SS. Vito e Modesto

S. Zaccaria, di Ravenna (Ravenna)
— S. Bartolomeo Ap.

Savarna, di Ravenna (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Savio (Lido del), di Ravenna (Ravenna)
— S. Severo

Villanova, di Ravenna (Ravenna)
— S. Giovanni Apostolo e Evangelista

CERVIA

Parrocchie n. 7

Cannuzzo, di Cervia (Ravenna)
— Natività di Maria Vergine

Castiglione, di Cervia (Ravenna)
— S. Antonio Abate

Cervia (Ravenna)
— S. Maria Assunta

Milano Marittima, di Cervia (Ravenna)
— Stella Maris

Pinarella, di Cervia (Ravenna)
— S. Cuore di Gesù

Pisignano, di Cervia (Ravenna)
— S. Stefano Protomartire

S. Andrea, di Cervia (Ravenna)
— S. Andrea Apostolo

DIOCESI DI RIMINI

Parrocchie n. 150

Alba, di Riccione (Forlì)
— SS. Redentore

Albereto, di Montescudo (Forlì)
— S. Felice

Auditore (Pesaro)
— S. Giovanni Battista
— S. Maria in Pian di Monte
— S. Spirito

Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Bagnolo, di Borghi (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Bardochio, di Rimini (Forlì)
— S. Martino Vescovo

Bellariva (Forlì)
— S. Margherita

Bellariva a Mare, di Rimini (Forlì)
— S. Cuore

Bellariva, di Rimini (Forlì)
— Cuore Immacolato di Maria

Besanigo, di Coriano (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Borghi (Forlì)
— S. Cristoforo

Camerano, di Poggio Berni (Forlì)
— S. Maria Annunziata

Canonica, di S. Arcangelo di Romagna (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Casalecchio, di Rimini (Forlì)
— Natività di Maria SS.

Casalecchio, di Villa Verucchio (Forlì)
— S. Patignano

Castelleale, di S. Clemente (Forlì)
— S. Maria Nova

Castelnuovo, di Auditore (Pesaro)
— S. Biagio

Castelvecchio, di Savignano (Forlì)
— Natività di Maria SS.

Castiglione, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Biagio

Cattolica (Forlì)
— S. Antonio
— S. Apollinare e S. Pio V

Celle, di Rimini (Forlì)
— S. Maria Maddalena

Cento, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Maria Assunta

Cerasolo, di Coriano (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Cereto, di Saludecio (Forlì)
— S. Salvatore

Cevolabbate, di S. Clemente (Forlì)
— S. Maria Auxilium Christianorum

Ciola Corniale, di S. Arcangelo di Romagna (Forlì)
— S. Maria Assunta

Ciolaraldi, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Vicino

Colonnella, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Maria Annunziata

Coriano (Forlì)
— S. Maria Assunta

Corpolò, di Rimini (Forlì)
— S. Maria Bambina

Croce, di Montecolombo (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Faetano (Rep. S. Marino)
— S. Paolo Apostolo

Falciano (Rep. S. Marino)
— S. Pietro Apostolo

Farneto, di Gemmano (Forlì)
— S. Michele

Fiumicino, di Savignano (Forlì)
— S. Maria delle Grazie

Fontanelle, di Riccione (Forlì)
— Stella Maris

Gemmano (Forlì)
— S. Lorenzo

Gesso, di Sasso Feltrio (Pesaro)
— S. Andrea

Gorolo, di Borghi (Forlì)
— S. Maria Maddalena

Igea Marina, di Rimini (Forlì)
— N.S. del S. Cuore

Isola di Brescia, di S. Giovanni in Marignano (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Laureto, di Mondaino (Forlì)
— S. Biagio

Levola, di Montefiore Conca (Forlì)
— S. Maria

Meleto, di Saludecio (Forlì)
— S. Maria Assunta

Miramare, di Rimini (Forlì)
— S. Cuore di Gesù

Misano Adriatico (Forlì)
— S. Biagio

Misano Mare, di Misano (Forlì)
— S. Girolamo

Mondaino (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

Montalbano, di S. Arcangelo di Romagna (Forlì)
— S. Agata

Montecolombo (Forlì)
— S. Martino

Montefiore Conca (Forlì)
— S. Paolo

Montegridolfo (Forlì)
— S. Pietro

Monteleone, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Cristoforo e S. Caterina

Montescudo (Forlì)
— SS. Biagio e Simeone

Montespino, di Mondaino (Forlì)
— S. Paolo

Montetauro, di Coriano (Forlì)
— S. Innocenza

Morciano di Romagna (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

Moscolo, di S. Giovanni in Marignano (Forlì)
— S. Croce

Mulazzano, di Coriano (Forlì)
— S. Maria Assunta

Musano, di Roncofreddo (Forlì)
— S. Giuliano

Onferno, di Gemmano (Forlì)
— S. Colomba

Passano, di Coriano (Forlì)
— S. Giovanni Evangelista

Pian di Castello, di Mercatino Conca (Pesaro)
— SS. Salvatore

Poggioberni (Forlì)
— S. Andrea

Riccione (Forlì)
— S. Martino

Riccione Marina, di Riccione (Forlì)
— Mater Amabilis

Rimini (Forlì)
— Cristo Re, Officine
— Regina Pacis
— S. Gaudenzio
— S. Giovanni Battista
— S. Giovanni Evangelista
— S. Giuliano
— S. Giuseppe al Porto
— S. Martino, Cattedrale
— S. Maria Ausiliatrice
— S. Agnese
— S. Nicola al Porto
— S. Raffaele Arcangelo
— S. Maria in Corte
— SS. Bartolomeo e Martino
— SS. Giovanni e Paolo

Ripamassana, di Tavoleto (Pesaro)
— S. Ercolano

Roncofreddo (Forlì)
— S. Biagio
— S. Paola
— S. Ercolano

Saludecio (Forlì)
— S. Biagio

S. Clemente (Forlì)
— S. Clemente Papa

S. Felice, di Montefiore Conca (Forlì)
— S. Felice

S. Fortunato, di Rimini (Forlì)
— S. Fortunato

S. Gaudenzio, di Montefiore Conca (Forlì)
— S. Gaudenzio

S. Giovanni in Compito, di Savignano (Forlì)
— S. Giovanni Battista

S. Giovanni in Galilea, di Borghi (Forlì)
— S. Giovanni Battista

S. Giovanni in Marignano (Forlì)
— S. Pietro
— S. Maria di Nazaret

S. Leone, di Saludecio (Forlì)
— S. Leone

S. Lorenzo a Monte, di Rimini (Forlì)
— S. Lorenzo

S. Lorenzo in Correggiano, di Rimini (Forlì)
— S. Lorenzo

S. Lorenzo in Strada, di Riccione (Forlì)
— S. Lorenzo

S. Marino, di S. Arcangelo di Romagna (Forlì)
— S. Marino

S. Martino dei Mulini (Forlì)
— S. Bartolomeo

S. Martino di Bagnolo, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Martino

S. Martino in Converseto, di Borghi (Forlì)
— S. Martino

S. Martino in Riparotta, di Rimini (Forlì)
— S. Martino

S. Martino in XX, di Rimini (Forlì)
— S. Martino

S. Martino Montelabbate, di Rimini (Forlì)
— S. Martino

S. Mauro Mare, di S. Mauro Pascoli (Forlì)
— S. Maria Goretti

S. Mauro Pascoli (Forlì)
— S. Paolo

S. Paolo, di Rimini (Forlì)
— S. Paolo

S. Patrignano, di Coriano (Forlì)
— S. Patrignano

S. Salvatore, di Rimini (Forlì)
— S. Salvatore

S. Savino, di Rimini (Forlì)
— S. Savino

S. Aquilina, di Rimini (Forlì)
— SS. Aquilina e Cristoforo

S. Cristina, di Rimini (Forlì)
— S. Cristina

S. Giustina, di Rimini (Forlì)
— S. Giustina

S. Maria del Monte, di Saludecio (Forlì)
— S. Maria

S. Maria del Piano, di Montescudo (Forlì)
— S. Apollinare

S. Maria In Cerreto, di Rimini (Forlì)
— Immacolata Concezione

S. Maria Pietrafitta, di S. Giovanni in Marignano (Forlì)
— S. Maria Assunta

S. Andrea dell'Ausa, di Rimini (Forlì)
— S. Andrea

S. Andrea in Casale, di S. Clemente (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

S. Ansovino, di Saludecio (Forlì)
— SS. Ansovino e Sisto

S. Arcangelo di Romagna (Forlì)
— S. Michele e S. Agata

S. Ermete, di S. Arcangelo Romagna (Forlì)
— S. Ermete

S. Vito, di Rimini (Forlì)
— SS. Vito e Modesto

Savignano sul Rubicone (Forlì)
— S. Lucia

Scacciano, di Misano Adriatico (Forlì)
— S. Maria Assunta

Serbadone, di Morciano (Forlì)
— S. Simeone
— S. Maria della Neve

Serravalle (Rep. di S. Marino)
— S. Andrea Apostolo

Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Lorenzo Martire

Spadarolo, di Rimini (Forlì)
— Presentazione al Tempio

Taverna, di Montecolombo (Forlì)
— SS. Carlo e Rocco

Tavoleto (Pesaro)
— S. Lorenzo Martire

Torre Pedrera, di Rimini (Forlì)
— Beata Vergine del Carmine

Torriana (Forlì)
— S. Vicino

Torriceia, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Maria del Soccorso

Trarivi, di Montescudo (Forlì)
— SS. Pietro e Paolo

Trebbio, di Poggio Berni (Forlì)
— S. Bartolomeo

Valle Avellana, di Sasso Corvaro (Pesaro)
— S. Giorgio

Vallecchio, di Coriano (Forlì)
— SS. Biagio e Lazzaro

Valliano, di Montescudo (Forlì)
— S. Maria Assunta

Vecciano, di Coriano (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Vergiano, di Rimini (Forlì)
— S. Maria della Neve

Verucchio (Forlì)
— S. Martino

Viserba, di Rimini (Forlì)
— S. Maria di Lourdes

Viserba a Monte, di Rimini (Forlì)
— Beata Vergine del Rosario

Viserbeila, di Rimini (Forlì)
— S. Maria Assunta

Zollara, di Gemmano (Forlì)
— S. Cristina

DIOCESI DI SARSINA

Parrocchie n. 54

Bacciolino, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Maria Novella

Badia S. Salvatore in Montalto, di Sarsina (Forlì)
— S. Salvatore

Balze, di Verghereto (Forlì)
— S. Maria Assunta

Bucchio, di S. Sofia (Forlì)
— S. Marco

Campiano, di Sarsina (Forlì)
— S. Paterniano

Capanne, di Verghereto (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Careste, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Andrea

Cella, di Mercato Saraceno (Forlì)
— SS. Pietro e Paolo

Cigno, di Civitella di Romagna (Forlì)
— S. Maria Assunta

Ciola, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Lorenzo

Civorlo, di Civitella di Romagna (Forlì)
— S. Apollinare

Colonnata, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Maria Maddalena

Corneto, di Verghereto (Forlì)
— S. Martino

Falcino, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Mamante

Giaggiolo, di Civitella di Romagna (Forlì)
— Natività di Maria Vergine

Linaro, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Giacomo Apostolo

Massa, di Sarsina (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Maria Nuova

Montecastello, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Lorenzo Martire

Montecoronaro, di Verghereto (Forlì)
— S. Maria in Trivio

Montejottone, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Stefano

Montepetra, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Lorenzo

Monteriole, di Sarsina (Forlì)
— S. Cassiano

Monte Sasso, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Andrea

Montesorbo, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Maria Annunziata

Musella, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Egidio Abate

Nasseto, di Verghereto (Forlì)
— S. Lorenzo

Paderno, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Apollinare

Pagno, di Sarsina (Forlì)
— S. Gallicano

Pereto, di Verghereto (Forlì)
— S. Sisto

Petrella, di Civitella, di Romagna (Forlì)
— S. Lorenzo

Piavola, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Andrea

Quarto, di Sarsina (Forlì)
— Madonna Pellegrina

Ranchio, di Sarsina (Forlì)
— S. Bartolomeo

Rivolpaio, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— SS. Vitale e Agricola

Rivoschio, Pieve, di Sarsina (Forlì)
— S. Anastasia

Rontagnano, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Biagio

Rullato, di Sorbano (Forlì)
— S. Biagio

Ruscello, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Mamante

Salaccio, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Marino

S. Damiano, di Mercato Saraceno (Forlì)
— SS. Cosma e Damiano

S. Martino, di Sarsina (Forlì)
— S. Martino

S. Romano, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Romano

Sapigno, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Flora

Sarsina (Forlì)
— SS. Annunziata. Cattedrale
— SS. Salvatore, Abbazia

Seguno, di Civitella di Romagna (Forlì)
— S. Vicino

Sorbano (Forlì)
— S. Egidio

Taibo, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Leonardo

Tezzo, di Sarsina (Forlì)
— S. Bartolomeo

Turrito, di Sarsina (Forlì)
— S. Fortunato

Valbiano, di Sarsina (Forlì)
— S. Maria N.

Valleripa, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Giovanni Apostolo

Verghereto (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

DIOCESI DI MODIGLIANA

Parrocchie n. 84

Abeto, di Marradi (Firenze)
— S. Michele Arcangelo

Albano, di Modigliana (Forlì)
— S. Caterina V.M.

Albero, di Marradi (Firenze)
— S. Maria

Badia del Borgo, di Marradi (Firenze)
— S. Reparata V.

Badia Val d'Acereto, di Marradi (Firenze)
— S. Giovanni Battista

Bagnolo, di Castrocaro Terme (Forlì)
— S. Tommaso Apostolo

Berleta, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Bocconi, di Portico e S. Benedetto (Forlì)
— S. Lorenzo Martire

Bosco, di Dovadola (Forlì)
— S. Stefano Protomartire

Bulbana, di Marradi (Firenze)
— S. Lorenzo Martire

Calbola, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Maria Assunta

Calboli, di Dovadola (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

Campigno, di Marradi (Firenze)
— S. Domenico

Cannetole, di Portico (Forlì)
— S. Eustachio Martire

Cardeto, di Marradi (Firenze)
— S. Giacomo Apostolo

Casale, di Modigliana (Forlì)
— S. Maria Assunta

Casola, di Dovadola (Forlì)
— S. Maria

Castagnara, di Modigliana (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Castagneto, di Portico (Forlì)
— S. Pietro

Castel dell'Alpe, di Premilcuore (Forlì)
— S. Nicolò V.

Castello, di Tredozio (Forlì)
— S. Maria

Castrocaro Terme (Forlì)
— SS. Nicolò V. e Francesco da Assisi

Cella di Trebbio, di Modigliana (Forlì)
— S. Maria

Cesata, di Tredozio (Forlì)
— S. Cesario Martire

Converselle, di Terra del Sole (Forlì)
— S. Giacomo Ap.

Crespino sul Lamone, di Marradi (Firenze)
— S. Maria

Cuzzano, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Maria

Dovadola (Forlì)
— SS. Annunziata
— S. Andrea Apostolo

Fantella, di Premilcuore (Forlì)
— S. Maria Assunta

Fiumicello, di Premilcuore (Forlì)
— S. Maria ad Nives

Fregiolo, di Modigliana (Forlì)
— S. Maria

Galliana, di Marradi (Firenze)
— S. Ruffillo

Gamberaldi, di Marradi (Firenze)
— S. Matteo Apostolo

Gamogna, di Marradi (Firenze)
— S. Barnaba Apostolo

Grisigliano, di Marradi (Firenze)
— S. Antonio Abate

Gualdo, di Castrocaro Terme (Forlì)
— S. Antonio Abate

Lago, di Modigliana (Forlì)
— S. Giorgio Martire

Limisano, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Maria

Lutirano, di Marradi (Firenze)
— S. Pietro Apostolo

Marradi (Firenze)
— S. Lorenzo Martire

Miano, di Modigliana (Forlì)
— S. Lorenzo Martire

Modigliana (Forlì)
— SS. Sebastiano e Rocco
— S. Stefano I. P. M.

Montalto, di Premilcuore (Forlì)
— S. Agata
— S. Eufemia
— S. Maria

Monte, di Modigliana (Forlì)
— S. Martino

Montevecchio, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Stefano Protomartire

Ontaneta, di Premilcuore (Forlì)
— S. Giacomo Apostolo

Ottignana, di Tredozio (Forlì)
— S. Maria

Particeto di Tontola, di Predappio (Forlì)
— S. Marina V. M.

Pereta, di Tredozio (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Pieve Salutare, di Castrocaro Terme (Forlì)
— S. Pietro in Vincoll

Popolano, di Marradi (Firenze)
— S. Maria

Portico di Romagna, di Portico e S. Benedetto (Forlì)
— S. Maria

Premilcuore (Forlì)
— S. Martino V.

Querciolano, di Portico di Romagna (Forlì)
— S. Giuliano M.

Rio de' Campi, di Premilcuore (Forlì)
— S. Maria

Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Cassiano e S. Maria delle Lacrime

Rosata, di Tredozio (Forlì)
— S. Giorgio M.

S. Benedetto in Alpe, di Portico e S. Benedetto (Forlì)
— S. Benedetto Abate
— S. Pio X

S. Casciano, di Modigliana (Forlì)
— S. Cassiano Martire

S. Martino in Avello, di Dovadola (Forlì)
— S. Martino V.M.

S. Ruffillo, di Dovadola (Forlì)
— S. Ruffillo Martire

S. Savino, di Modigliana (Forlì)
— S. Savino Martire

S. Adriano, di Marradi (Firenze)
— S. Adriano Martire

S. Valentino, di Tredozio (Forlì)
— S. Valentino

Sarturano, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Biagio V. M.

Scarzana, di Tredozio (Forlì)
— S. Lorenzo Martire

Senzano, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Soglio, di Rocca S. Casciano (Forlì)
— S. Donnino M.

Terra del Sole (Forlì)
— S. Reparata V.M.

Tossino, di Modigliana (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Trebbana, di Marradi (Firenze)
— S. Michele Arcangelo

Trebbio, di Modigliana (Forlì)
— S. Maria

Tredozio (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

Valle, di Modigliana (Forlì)
— S. Reparata in Valle

Valnera, di Marradi (Firenze)
— S. Pietro Apostolo

Villarenosa, di Dovadola (Forlì)
— S. Mercuriale

Virano, di Castrocaro Terme (Forlì)
— S. Maria Assunta

Volpinara, di Castrocaro Terme (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Zola, di Terra del Sole (Forlì)
— S. Maria

DIOCESI DI SANSEPOLCRO

Parrocchie n. 135

Aboca, di Sansepolcro (Arezzo)
— S. Maria Assunta

Alfero, di Verghereto (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Badia Succastelli (Arezzo)
— S. Bartolomeo

Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Michele

Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Maria Assunta
— S. Giuseppe Artig., loc. Valgianna

Baldignano, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Stefano Martire

Berleta, di S. Sofia (Forlì)
— S. Lucia

Biserno, di S. Sofia (Forlì)
— S. Andrea Apostolo

Borgacciano, di Monterchi (Arezzo)
— S. Luca Evangelista

Brancialino, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— SS. Fabiano e Sebastiano

Bulcinella, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— SS. Trinità

Cabelli, di S. Sofia (Forlì)
— S. Croce

Campigna, di S. Sofia (Forlì)
— S. Maria

Camposonardo, di S. Sofia (Forlì)
— S. Giovanni Battista

Cananeccia, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Nicolò Vescovo

Caprese Michelangelo (Arezzo)
— Madonna delle Grazie

Caprile, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Bartolomeo Apostolo

Casale, di Anghiari (Arezzo)
— S. Maria Assunta

Casale, di Sestino (Arezzo)
— S. Michele Arcangelo

Casanova dell'Alpe, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Maria del Carmine

Castellacciola di Badia Tedalda (Arezzo)
— SS. Lorenzo e Stefano

Castelnuovo, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Giovanni Evangelista

Catigliano, di Anghiari (Arezzo)
— S. Andrea Apostolo

Cerbaiole, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Antonio da Padova

Cercetole, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Paolo Apostolo

Chiesuole, di Galeata (Forlì)
— S. Mamante

Colcellato (Arezzo)
— S. Tommaso Apostolo

Colle, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Biagio

Compito, di Chiusi della Verna (Arezzo)
— S. Martino Vescovo

Corniole, di S. Sofia (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Corticelle, di Anghiari (Arezzo)
— SS. Salvatore

Crocedevoli, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Egidio Abate

Dese, di Sestino (Arezzo)
— S. Marina

Dicciano, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Maria Assunta

Donicillo, di Verghereto (Forlì)
— S. Martino Vescovo

Fonaco, di Monterchi (Arezzo)
— S. Maria della Neve

Fontechiusi, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Silvestro Papa

Fresciano (Arezzo)
— SS. Pietro e Paolo

Galbino, di Anghiari (Arezzo)
— S. Andrea Apostolo

Galeata (Forlì)
— S. Pietro in Bosco

Gragnano, di Sansepolcro (Arezzo)
— SS. Lorentino e Pergentino

Gregnano, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Maria

Gricignano, di Sansepolcro (Arezzo)
— S. Biagio

Isola, di S. Sofia (Forlì)
— S. Maria Assunta

Lama, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Michele Arcangelo

Larciano, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Martino Vescovo

Le Ville Monterchi (Arezzo)
— S. Apollinare Vescovo

Lucemburgo, di Sestino (Arezzo)
— S. Maria

Martigliano, di Sestino (Arezzo)
— S. Andrea Apostolo

Mazzi, di Verghereto (Forlì)
— S. Niccolò

Melello, di Sansepolcro (Arezzo)
— S. Nome di Maria

Mignano, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Andrea Apostolo

Miraldella, di Sestino (Arezzo)
— S. Leone Confessore

Misciano, di Sansepolcro (Arezzo)
— SS. Giovanni e Cristoforo

Moggiano, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Giovanni Battista

Montagna, di Sansepolcro (Arezzo)
— S. Michele Arcangelo

Montalone, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— SS. Giacomo e Cristoforo

Montebotolino, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Tommaso Apostolo

Montefortino, di Sestino (Arezzo)
— S. Andrea Apostolo

Montegranelli, di Bagno di Romagna (Forlì)
— SS. Biagio e Paolo Apostolo

Monteguidi, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Maria Assunta

Montelabreve, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Martino Vescovo

Monterchi (Arezzo)
— S. Simeone Profeta

Monteromano, di Sestino (Arezzo)
— S. Paolo Apostolo

Monterone (Arezzo)
— S. Maria Assunta

Padonchia, di Monterchi (Arezzo)
— S. Michele Arcangelo

Paganico, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

Palazzi, di Sestino (Arezzo)
— S. Leone Confessore

Pantano, di Galeata (Forlì)
— S. Maria Assunta

Petrella, di Sestino (Arezzo)
— S. Nicolò Vescovo

Petretole, di Monterchi (Arezzo)
— SS. Sisto e Apollinare

Pianetto, di Galeata (Forlì)
— S. Martino Vescovo

Pianetole, di Anghiari (Arezzo)
— SS. Apostoli Pietro e Paolo

Pianezze, di Monterchi (Arezzo)
— S. Michele Arcangelo

Pietrapazza, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Eufemia Vergine e M.

Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Stefano Protomartire

Pocai, di Monterchi (Arezzo)
— S. Biagio

Poggio alla Lastra, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Pratighi, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Maria

Presciano, di Sestino (Arezzo)
— S. Barbara Vergine e M.

Raggio, di S. Sofia (Forlì)
— S. Paterniano Vescovo

Ricciano, di Monterchi (Arezzo)
— S. Lorenzo Martire

Ridracoli, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Martino Vescovo

Riofreddo, di Verghereto (Forlì)
— S. Michele Arcangelo

Riopetroso, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Biagio Vescovo

Ripoli, di Monterchi (Arezzo)
— SS. Pietro e Paolo

Rofelle, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Maria Assunta

Rondinala, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Margherita

Saluto, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Giorgio

S. Casciano, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— SS. Ippolito e Cassiano

S. Cristoforo, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Cristoforo M.

S. Donato, di Sestino (Arezzo)
— SS. Donato Vescovo e Martire

S. Gianni, di Sestino (Arezzo)
— S. Giovanni Apostolo

S. Martino, di S. Sofia (Forlì)
— S. Martino Vescovo

S. Martino Val d'Afra, di Sansepolcro (Arezzo)
— S. Martino Vescovo

S. Paolo in Alpe, di S. Sofia (Forlì)
— S. Agostino Vescovo

S. Piero in Bagno, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Pietro in Vinculis

S. Pietro in Villa, di Sansepolcro (Arezzo)
— S. Pietro Apostolo

S. Polo, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Paolo Apostolo

Sansepolcro (Arezzo)
— S. Cuore
— S. Francesco
— S. Giovanni Evangelista, Cattedrale
— S. Giuseppe Operai al Tevere
— S. Agostino ai Servi

S. Fiora, di Sansepolcro (Arezzo)
— SS. Fiora e Lucilla

S. Sofia-Cicognaia, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Sofia
— S. Arduino

S. Sofia (Forlì)
— S. Lucia Vergine e Martire

S. Ellero, di Galeata (Forlì)
— S. Ellero Abate

Scolano, di Anghiari (Arezzo)
— S. Donato Vescovo

Selva, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Maria Madre del Divino Pastore

Selvapiana, di Bagno di Romagna (Forlì)
— SS. Quirico e Giulitta

Sestino (Arezzo)
— S. Pancrazio

Sigliano, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Maria della Pace

Sintigliano, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Bartolomeo Apostolo

Sorci, di Anghiari (Arezzo)
— S. Lorenzo Martire

Sovara, di Anghiari (Arezzo)
— Maria SS. Annunziata

Spinello, di S. Sofia (Forlì)
— S. Maria Assunta

Stiavola, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Cristoforo

Strabatenza, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Donato Vescovo e M.

Strada S. Zeno, di Galeata (Forlì)
— S. Zenone

Tizzano, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Stefano Prot.

Toppole, di Anghiari (Arezzo)
— S. Clemente P. e M.

Torre di Sovaggio, di Caprese Mich. (Arezzo)
— S. Lorenzo Martire

Tortigliano, di Anghiari (Arezzo)
— S. Bartolomeo Ap.

Trebbio, di Sansepolcro (Arezzo)
— S. Giovanni Battista

Valialle, di Anghiari (Arezzo)
— S. Biagio Vescovo e M.

Vallecaldia, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Giovanni Evangelista

Valsavignone, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— SS. Pietro e Paolo

Verazzano, di Anghiari (Arezzo)
— SS. Flora e Lucilla

Vessa, di Bagno di Romagna (Forlì)
— S. Bartolomeo Apostolo

Viamaggio, di Badia Tedalda (Arezzo)
— S. Emidio

Viile di Roti, di Pieve S. Stefano (Arezzo)
— S. Lorenzo

Zenzano, di Caprese Michelangelo (Arezzo)
— S. Maria

DIOCESI DI MONTEFELTRO

Parrocchie n. 120

Acquaviva (Rep. S. Marino)
— S. Andrea Apostolo

Antico, di Maiolo (Pesaro)
— S. Giovanni Battista

Bascio, di Pennabilli (Pesaro)
— S. Lorenzo

Belforte all'Isauro (Pesaro)
— S. Lorenzo Martire

Borgomaggiore (Rep. S. Marino)
— SS. Antimo e Marino

Bronzo, di Sassocorvaro (Pesaro)
— S. Croce

Caioletto, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Marino

Campo, di Belforte all'Isauro (Pesaro)
— S. Pietro Apostolo

Carpegna (Pesaro)
— S. Giovanni Battista
— S. Nicolò

Castel delci (Pesaro)
— S. Martino

Castellina, di Macerata Feltria (Pesaro)
— SS. Sisto e Martino

Cavoleto, di Piandimeleto (Pesaro)
— S. Andrea Apostolo

Cermitosa, di Pennabilli (Pesaro)
— S. Michele Arcangelo

Certalto, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Cristoforo M.

Chiesanuova (Rep. S. Marino)
— S. Giovanni Battista

Domagnano (Rep. S. Marino)
— S. Michele Arcangelo

Fiorentino (Rep. S. Marino)
— S. Bartolomeo

Fraghetto, di Castel delci (Pesaro)
— S. Agata V.M.

Fratte, di Sassofeltrio (Pesaro)
— S. Giuseppe

Frontino (Pesaro)
— SS. Pietro e Paolo

Gattara, di Castel delci (Pesaro)
— S. Maria della Neve

Ginestreto, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Apollinare

Grassano, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Maria Assunta

Libiano, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Bartolomeo

Lunano (Pesaro)
— SS. Cosma e Damiano

Lupaiole, di Lunano (Pesaro)
— S. Cristoforo

Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Michele Arcangelo

Maciano, di Pennabilli (Pesaro)
— SS. Stefano e Marino

Maiano, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Maria Assunta

Maioletto, di Maiolo (Pesaro)
— S. Paolo Apostolo

Maiolo (Pesaro)
— S. Biagio

Massamanente, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Paterniano

Mercatale, di Sassocorvaro (Pesaro)
— S. Michele Arcangelo

Mercatino Conca (Pesaro)
— S. Apollinare

Miniera, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Barbara

Miratoio, di Pennabilli (Pesaro)
— S. Agostino

Monastero, di Piandimeleto (Pesaro)
— S. Maria Assunta

Mondagone, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Nicola

Monte, di S. Leo (Pesaro)
— S. Matteo Apostolo

Monte Altavellio, di Mercatino Conca (Pesaro)
— S. Maria Assunta

Montebello, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Montebenedetto, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— SS. Pietro e Paolo

Monteboaggine, di Montecopiolo (Pesaro)
— S. Giovanni Battista

Montecerignone (Pesaro)
— S. Biagio

Montecopiolo (Pesaro)
— S. Marino

Montefotogno, di S. Leo (Pesaro)
— S. Andrea Apostolo

Montegelli, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Stefano

Montegiardino (Rep. S. Marino)
— S. Lorenzo

Montegrignano (Pesaro)
— S. Silvestro Papa

Montelicciano, di Montegrignano (Pesaro)
— S. Martino

Montemaggio, di S. Leo (Pesaro)
— S. Agata

Montetassi, di Montegrignano (Pesaro)
— S. Giovanni Battista

Montetiffi, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Leonardo

Novafeltria (Pesaro)
— S. Pietro in Culto

Pennabilli (Pesaro)
— S. Cristoforo
— S. Nicolò, Cattedrale

Pereto, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Paterniano

Perticara, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Martino

Petrella Guidi, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Michele Arcangelo

Petrelle, di Piandimeleto (Pesaro)
— S. Maria

Piagnano, di Sassocorvaro (Pesaro)
— S. Martino
— S. Salvatore
— S. Andrea

Piandimeleto (Pesaro)
— S. Biagio

Pietracavola, di Lunano (Pesaro)
— S. Lorenzo

Pietracuta, di S. Leo (Pesaro)
— S. Pietro Apostolo

Pietra dell'Uso, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— Natività di Maria SS.

Pietramaura, di S. Leo (Pesaro)
— S. Martino

Pietrarubbia (Pesaro)
— S. Silvestro

Pieve Corena, di S. Leo (Pesaro)
— S. Maria Assunta

Pieve, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Cassiano

Pugliano, di Montecopiolo (Pesaro)
— S. Vicino

Ripalta, di Mercatino Conca (Pesaro)
— S. Agata

Rocca Pratiffi, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Donato

S. Donato, di Montecerignone (Pesaro)
— S. Donato

S. Donato, di Montegrignano (Pesaro)
— S. Donato V.

S. Donato, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Donato

S. Leo (Pesaro)
— S. Maria Assunta

S. Leo, di Carpegna (Pesaro)
— S. Leo Confessore

S. Marino (Rep. S. Marino)
— S. Giovanni sotto le Penne

S. Pietro, di Carpegna (Pesaro)
— S. Pietro Apostolo

S. Severino, di S. Leo (Pesaro)
— S. Severino

S. Sisto, di Piandimeleto (Pesaro)
— S. Sisto

S. Croce, di Frontino (Pesaro)
— S. Croce

S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Agata

S. Lucia, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Lucia

S. Lucia, di S. Leo (Pesaro)
— S. Lucia

S. Maria in Recluso, di Montecerignone (Pesaro)
— Natività di Maria SS.

S. Maria in Riopetra (Forlì)
— Annunciazione

S. Maria in Sasseto, di Castel delci (Pesaro)
— S. Maria della Neve

S. Maria Valcava, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Maria

S. Arduino, di Pietrarubbia (Pesaro)
— S. Arduino

S. Teodoro, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Teodoro

S. Vicino, di Macerata Feltria (Pesaro)
— S. Vicino

Sartiano, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Biagio

Sassofeltrio (Pesaro)
— S. Biagio

Savignano di Rigo, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Matteo Apostolo

Savignano Montetassi, di Montegrignano (Pesaro)
— S. Maria Assunta

Scavolino, di Pennabilli (Pesaro)
— S. Mustiola

Scavolo, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Maria Assunta

Schigno, di Castel delci (Pesaro)
— S. Biagio

Secchiano, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Maria

Sanatello, di Castel delci (Pesaro)
— S. Daniele

Serra di Tornano, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Bartolomeo Apostolo

Soanne, di Pennabilli (Pesaro)
— S. Maria
— S. Andrea Apostolo

Strigara, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Pietro Apostolo

Talamello (Pesaro)
— S. Lorenzo

Tausano, di S. Leo (Pesaro)
— S. Biagio

Tornano, di Mercato Saraceno (Forlì)
— S. Ilario

Torricella, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Pietro Apostolo

Torriola, di Belforte all'Isauro (Pesaro)
— S. Pietro Apostolo

Uffogliano, di Novafeltria (Pesaro)
— S. Carlo

Ugrigno, di S. Agata Feltria (Pesaro)
— S. Cristoforo

Vallediteva, di Montecerignone (Pesaro)
— S. Nicola

Valle S. Anastasio, di Sassoforte (Pesaro)
— S. Anastasia

Viano, di Piandimeleto (Pesaro)
— S. Nicola

Vignola, di Sogliano al Rubicone (Forlì)
— S. Maria

Villagrande, di Montecopiolo (Pesaro)
— S. Michele Arcangelo

Indice delle Comunità Religiose

PROVINCIA DI BOLOGNA

Baragazza (Bologna)

- Sacerdoti del Sacro Cuore, Santuario Beata Vergine di Boccadriro, Ministero Sacerdotale nel Santuario.

Bologna

- Agostiniane Eremitane, Monastero « Gesù e Maria », scuola materna - Via S. Rita, 4.
- Benedettini Olivetani, Convento e Basilica di S. Stefano - Via S. Stefano 24.
- Benedettini Olivetani, Monastero, Parrocchia « S. Michele in Bosco », assistenza all'Istituto Ortopedico « Rizzoli ». - Via Codivilla, 2.
- Canonici Regolari di S. Agostino, Congregazione del SS. Salvatore Lateranense, Convento - Via Volto Santo, 1.
- Carmelitane Scalze - Via Siepelunga, 51.
- Carmelitani dell'antica osservanza, Convento e Chiesa di S. Martino - Via Oberdan, 25.
- Carmelitani Scalzi, Convento e Chiesa SS. Giuseppe e Teresa - Via S. Stefano, 105.
- Casa del Clero S. Vincenzo de' Paoli - Via Barberia, 24.
- Clarisse, Monastero S. Caterina - Via Tagliapietre, 23.
- Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri (Filiippini). Chiesa Madonna di Galliera - Via Manzoni, 5.
- Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) Collegio S. Luigi, Scuola elementare, media, ginnasio, liceo, convitto - Via D'Azeglio, 55.
- Eremitani di S. Agostino, Convento - Via Zamboni, 15.
- Eremitani di S. Agostino, Parrocchia di S. Antonio - Via Massarenti, 59.
- Eremitani di S. Agostino - Parrocchia di S. Rita. Via Massarenti, 418.
- Figlie della Carità Canossiane, Istituto S. Pellegrino - Via S. Isaia, 77.
- Frati Minori Cappuccini, Convento, Sede Provincializia e studentato teologico - Via Bellinzona, 6.
- Frati Minori, Convento dell'Osservanza, Collegio Serafico - Via dell'Osservanza, 88.
- Frati Minori, Convento e Chiesa di Santa Croce - Via D'Azeglio, 84.
- Frati Minori, Convento SS. Annunziata, Parrocchia - Via S. Mamolo, 2.

- Frati Minori, Convento di Cristo Re e Chiesa del Corpus Domini - Via Tagliapietre, 17.
- Frati Minori, Casa « Domus Paclis » - Via Siepelunga, 49.
- Frati Minori Conventuali, Curia Provincializia, Convento, Basilica S. Francesco e Collegio filosofico teologico - Piazza Malpighi, 9.
- Frati Minori, Curia Provincializia, Convento e Basilica S. Antonio, studentato teologico - Via Guinzelli, 3.
- Frati Predicatori (Domenicani), Studio generale di teologia e di filosofia, Pensionato universitario - Piazza S. Domenico, 13.
- Mantellate Serve di Maria SS. Addolorata, Casa Generalizia e studentato - Via Porrettana, 14.
- Ministri degli Infermi (Camilliani), Santuario S. M. della Piovvia - Via Riva Reno, 124.
- Missionari Oblati di Maria Immacolata, Parrocchia N.S. della Fiducia - località Due Madonne.
- Monache Cappuccine, Monastero S. Francesco - Via Saragozza, 224.
- Monastero S. Agnese, Monache Domenicane (sotto la giurisdizione del Provinciale dei Domenicani), Attività contemplative - Via Pianoro, 21.
- Pie Madri della Nigrizia, Casa Provincializia - Via S. Vittore, 15.
- Sacerdoti del S. Cuore, Parrocchia S. Maria del Suffragio - Via Scipione dal Ferro, 2.
- Servi di Maria, Collegio S. Giuseppe - Via di Gaibola, 18.
- Servi di Maria, Convento e Casa Provincializia. Via dei Bersaglieri, 1.
- Servi di Maria, presso Parrocchia S. Antonio Pucci - Via Stalingrado, 16/7.
- Sorelle dei Poveri di S. Caterina da Siena, Collegio S. Elisabetta, convitto, pensionato, assistenza ai poveri - Via Nosadella, 30.
- Suore Carmelitane delle Grazie, Casa Generalizia, Scuola materna, elementare privata - Via Saragozza, 4.
- Suore della Visitazione, Monastero « Visitazione » - Via Mazzini, 71, 73.
- Suore di N.S. di Carità del Buon Pastore, Istituto Buon Pastore, educazione specializzata per giovani disadattate sociali - Via dell'Angelo Custode, 1/8.
- Suore di S. Dorotea della B. Frassinetti, Collegio dell'Immacolata, scuola materna, elementare, media, ginnasio, liceo classico, Scuola di avviamento comm. e per segretarie d'azienda, convitto - Via Inerio, 38.
- Suore Minime dell'Addolorata, Casa Generalizia - Via Clotilde Tambroni, 13.
- Suore Minime dell'Addolorata, Conservatorio « S. Maria del Baraccano » - Via S. Stefano, 119.

Budrio (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Convento - Via Frati, 6.
- Servi di Maria, Parrocchia di S. Lorenzo - Via Bissolati, 32.

Campeggio, di Monghidoro (Bologna)

- Frati Predicatori (Domenicani), Parrocchia di S. Prospero, Ministero parrocchiale.

Castel del Rio (Bologna)

- Pie Operaie di San Giuseppe, del Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi, Educandato, Casa Generalizia, Asilo.

Castel S. Pietro Terme (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Convento.

Castiglione dei Pepoli (Bologna)

- Sacerdoti del S. Cuore, Parrocchia S. Lorenzo.

Croara, di S. Lazzaro di Savena (Bologna)

- Canonici Regolari di S. Agostino, Congregazione del SS. Salvatore Lateranense, Parrocchia S. Cecilia.

Fradusto, di Monghidoro (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, parrocchia di S. Procolo.

Gallo Bolognese (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Parrocchia dei SS. Re Magi.

Imola (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Convento - Viale Cappuccini.
- Frati Minori Conventuali dell'Osservanza - Via Livia Venturini, 2.
- Monache Clarisse Francescane, Monastero - Via Cavour, 4.
- Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, Convento B.M. Vergine del Piratello, Basilica e Santuario, Parrocchia, Seminario Serafico - Via Emilia, 50.

Le Budrie, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)

- Suore Minime dell'Addolorata, Casa madre, Scuola materna.

Lognola, di Monghidoro (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Parrocchia dei SS. Pietro e Donato.

Maggio, di Ozzano (Bologna)

- Suore Francescane Adoratrici. Casa Generalizia, noviziato. Scuola materna. Via Emilia, 163.

Medicina (Bologna)

- Figlie di S. Anna, assistenza Partenotrofo Donato Zucchi - Piazza Garibaldi, 12.

Monghidoro (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Parrocchia di S. Maria Assunta.

Montevoglio (Bologna)

- Abbazia di Montevoglio, famiglia dell'Annunciazione - Ramo Maschile.
- Piccola Famiglia dell'Annunziata, monastero.

Piamaggio, di Monghidoro (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Parrocchia della B.V. del Rosario e S. Lorenzo.

Pieve di Budrio (Bologna)

- Padri Cappuccini, convento e Chiesa S. Famiglia.

Porretta Terme (Bologna)

- Frati Minori Cappuccini, Convento e Chiesa dell'Immacolata Concezione - Via Mazzini, 1.

PROVINCIA DI FERRARA**Ariano Ferrarese** (Ferrara)

- Serve di Maria Riparatrici.

Brazzolo, di Copparo (Ferrara)

- Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione), Parrocchia.

Cento (Ferrara)

- Agostiniane Eremitane, Monastero Corpus Domini - Via Ugo Bassi, 60.
- Convento Cappuccini, Santuario Beata Vergine della Rocca - Piazza della Rocca.
- Missionari del Preziosissimo Sangue, Parrocchia S. Pietro.

Comacchio (Ferrara)

- Frati Minori Cappuccini, Convento, Santuario Madonna in Aula Regia, Parrocchia - Via Mazzini.

Ferrara

- Agostiniani Scalzi, Convento S. Giuseppe - Via Carlo Mayer, 106.
- Carmelitane Scalze, Monastero S. Teresa di Gesù - Borgo Vado, 19.
- Carmelitani Scalzi, Convento S. Girolamo - Via Pergolato, 1.
- Chierici Regolari Teatini, S. Maria della Pietà - Via Cairoli, 23.
- Clarisse Francescane, Monastero « Corpus Domini » - Via Pergolato, 4.
- Compagnia di Gesù (Gesuiti), Chiesa e parrocchia del SS.mo Nome di Gesù - Via Previati, 21.
- Congregazione Benedettina Olivetana, Monastero S. Giorgio, Parrocchia - Piazza S. Giorgio, 29.
- Figlie della Madonna del Divino Amore, assistenza Santuario Eucaristico - Corso Giovecca, 19.
- Figlie di S. Anna, Collegio Femminile S. Anna Via Saraceno, 95.
- Frati Minori Cappuccini, Convento S. Aurelio Via B. Rossetti, 46.
- Frati Minori, Convento S. Spirito, Parrocchia Via Resistenza, 5.
- Frati Minori Conventuali, Convento, Basilica San Francesco e Collegio « S. Francesco » per i probandi - Via Savonarola, 3.
- Missionari del Preziosissimo Sangue, Parrocchia Convento S. Maria in Vado - Via Borgo Vado, 3.
- Monache Agostiniane Eremitane, Monastero « S. Giustina » - Piazza Corte Bella, 2.
- Monache Benedettine, Monastero di S. Antonio Abate - Viale Gambone, 15.
- Monache Clarisse Cappuccine, Monastero S. Chiara - Corso Giovecca, 181.

Portomaggiore (Ferrara)

- Suore di Carità di S. Antida Thouret, Ospedale Eppi.

Portorotta, di Portomaggiore (Ferrara)

- Frati Minori Cappuccini, Parrocchia Santuario Madonna di Pompei.

PROVINCIA DI FORLÌ**Casale di S. Vito** (Forlì)

- Convento del Passionisti.

Cattolica (Forlì)

- Frati Minori Conventuali, Convento, Chiesa S. Antonio e Collegio per i probandi - Via Violante del Prete.

Cesena (Forlì)

- Benedettine, Monastero Spirito Santo Via Isel, 3.
- Congregazione Benedettina Cassinese, Basilica Santuario della Madonna del Monte.
- Frati Minori Cappuccini, Convento delle SS. Stimate di S. Francesco, Noviziato - Via Garampa.
- Frati Minori, Convento dell'Osservanza. - Parrocchia - Viale Osservanza, 21.
- Monache Clarisse Cappuccine, Monastero Corpus Domini - Corso U. Comandini, 12.

Cesenatico (Forlì)

- Frati Minori Cappuccini, Convento - Via Baldini.

Corniolo di S. Sofia (Forlì)

- Suore di S. Elisabetta, Convento.

Dovadola (Forlì)

- Eremo di Montepaolo dei Frati Minori.

Forlì

- Carmelitani dell'Antica Osservanza Convento Via Mazzini, 76.
- Clarisse Urbaniste, Monastero Corpus Domini Piazza Ordellaffi.
- Clarisse Urbaniste, Vita Contemplativa, Monastero di S. Chiara in S. Biagio - Piazzetta S. Biagio, 3.
- Frati Minori Cappuccini, Parrocchia - Via Ravagnana, 92.
- Frati Minori, Convento di S. Francesco - Via Albicini, 3.
- Suore Agostiniane Eremitane, Monastero S. Giovanni Battista (Clausura).
- Servi di Maria, Chiesa S. Pellegrino - Via Mercuriali, 1.

Isola di S. Sofia (Forlì)

- Suore Calasanziane.

Longiano (Forlì)

- Frati Minori Conventuali, Convento, Santuario SS. Crocifisso, collegio per i probandi.
- Suore Missionarie Francescane del Giglio, presso Frati Minori conventuali, Santuario SS. Crocifisso.

Mercato Saraceno (Forlì)

- Confraternita del Miracoloso Crocifisso di Montesasso.

Modigliana (Forlì)

- Convento dei Frati Cappuccini di Monte Sion.

- Suore Agostiniane Eremitane, Monastero S. Maria Maddalena Penitente, ricamo, riparazione arredi sacri - Via Amendola, 47.

Mondaino (Forlì)

- Clarisse Cappuccine, Monastero « S. Bernardino e S. Chiara ».

Montefiore Conca (Forlì)

- Convento Frati Minori Cappuccini.

Pietrafitta di S. Giovanni in Marignano (Forlì)

- Maestre Pie dell'Addolorata.

Predappio (Forlì)

- Frati Minori, Convento « S. Antonio », Parrocchia.

Rimini (Forlì)

- Convento delle Suore di Maria Bambina.
- Convento di S. Paolo.
- Convento S. Bernardino dei Frati Minori - Vicolo S. Bernardino, 26.
- Convento S. Maria delle Grazie dei Frati Minori.
- Convento Santo Spirito, Padri Cappuccini - Via S. Marino, 3.
- Frati Minori Conventuali, Convento « Cuore Immacolato di Maria ».
- Maestre Pie dell'Addolorata, Casa Generalizia, Istituto dell'Addolorata, Scuola materna, elementare, media, istituto magistrale, convitto - via Fratelli Bandiera, 34.
- Orfanotrofo e Collegio dei Missionari del Preziosissimo Sangue - Via S. Chiara, 28.
- Padri Minimi, Santuario « S. Antonio da Padova », Apostolato e direzione Collegio Aspiranti religiosi - Via A. Batarra, 1.
- Suore Terziarie Francescane di S. Onofrio - Istituto S. Onofrio, Casa Generalizia, Scuola materna elementare, Casa di riposo per suore - Via Bonsi, 18.

Rocca San Casciano (Forlì)

- Convento dei Frati Minori Francescani.

Lorenzo a Monte (Forlì)

- Convento dei Frati Minori.

S. Mauro (Forlì)

- Istituto Suore di Maria Bambina.

S. Piero in Bagno (Forlì)

- Convento S. Francesco, Frati Minori.

S. Giustina di Rimini (Forlì)

- Padri Passionisti, Ritiro della Visitazione di Maria SS., Missioni.

S. Arcangelo di Romagna (Forlì)

- Convento dei Padri Cappuccini.

Sogliano al Rubicone (Forlì)

- Monastero « S. Agostino » delle Agostiniane Eremitane.

Verucchio (Forlì)

- Convento S. Croce, Frati Minori, Noviziato.
- Monastero « S. Chiara », delle Monache Benedettine - Via Marconi.

Villaverucchio di Verucchio (Forlì)

- Frati Minori, Convento S. Croce.

PROVINCIA DI RAVENNA

Bagnacavallo (Ravenna)

- Frati Minori Conventuali, Convento e Chiesa S. Francesco.
- Monache Clarisse Cappuccine, Monastero Imm. Concezione - Via Garibaldi, 65.
- Monache Clarisse Cappuccine Monastero San Giovanni Battista - Via Garibaldi, 18.

Brisighella (Ravenna)

- Frati Minori, Convento e Chiesa di S. M. degli Angeli - Via Roma.

Casola Valsenio (Ravenna)

- Convento Cappuccini.

Castel Bolognese (Ravenna)

- Convento Frati Minori Cappuccini.

Cervia (Ravenna)

- Convento S. Maria Stella Maris dei Frati Minori - Milano Marittima.

Cotignola (Ravenna)

- Frati Minori, Convento e Chiesa di S. Francesco.

Faenza (Ravenna).

- Benedettine Vallombrosane, Monastero « Santa Umiltà », Scuola elementare, media, Istituto magistrale parificati, Scuola materna (Casa dei Bambini autorizzata), convitto - via Bondiolo, 38.
- Casa del Clero « Mons. Amleto Giovanni Cicognani » - Via Campidori, 8.
- Clarisse, Monastero Santa Chiara, Scuola media, Istituto magistrale parificato, scuola materna ed elementare autorizzate, convitto - Via Croce, 16.
- Figlie Francescane della Carità dell'Istituto Righi (Suorine), Convento.
- Frati Minori Cappuccini, Convento, Seminario Serafico, Parrocchia - Via degli Insorti, 4.

- Frati Minori Conventuali, Convento, Collegio per i probandi, Chiesa S. Francesco.
- Frati Minori, Convento di S. Maria del Paradiso. Via Oberdan, 12.
- Frati Predicatori (Domenicani), Convento S. Domenico Ministero Parrocchiale presso Parrocchia S. Abramo in S. Domenico - Piazza San Domenico, 13.
- Monache Benedettine Camaldolesi, Monastero S. Maglorio, scuola materna e di lavoro, doposcuola pensionato per Signore.
- Monache Benedettine Camaldolesi, Monastero di S. Caterina, Confezione paramenti sacri - Via Bondiolo, 42.
- Monache Domenicane dell'Ara Crucis, clausura, casa per Esercizi Spirituali per Sacerdoti e secolari - Viale Insorti, 25.

Fognano, di Brisighella (Ravenna)

- Suore Domenicane del SS. Sacramento, Convitto Femminile « Emiliani ».

Lugo (Ravenna)

- Carmelitani, convento, via Baracca, 1.
- Frati Minori Cappuccini, Convento. Studentato filosofico Via Card. Massaia, 7.

Ravenna

- Carmelitani dell'Antica Osservanza per Cure Parrocchiali - Via Girolamo Rossi, 45.
- Frati Minori Cappuccini, Centro Missionario, Cappella S. Barbara.
- Frati Minori Cappuccini, Convento - V. Oberdan, 6.
- Frati Minori Conventuali, Convento, Basilica S. Francesco e Parrocchia - Via Guaccimanni, 30.
- Frati Minori O.F.M., Convento, Parrocchia S. Pier Damiano - Via Grado, 7.
- Monache Clarisse Cappuccine, Monastero S. Apollinare in Veclo - Via P. Alighieri, 4.
- Suore Carmelitane Antica Osservanza, Monastero « S. Stefano Prot. » - Via Guaccimanni, 44.

S. Apollinare in Classe (Ravenna)

- Benedettini Vallombrosani, Priorato, Parrocchia, assistenza poveri - Via Roma.

Indice dei Musei

PROVINCIA DI BOLOGNA

BOLOGNA

- **Pinacoteca Nazionale**
Via delle Belle Arti, 66
- **Museo Civico**
Via Archiginnasio, 2
- **Collezioni Comunali d'Arte**
Palazzo d'Accursio, Piazza Maggiore
- **Galleria d'Arte Moderna**
Villa delle Rose, Via Saragozza, n. 228-230
- **Museo d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini**
Strada Maggiore, 44
- **Museo Civico del primo e del secondo Risorgimento**
Via Archiginnasio, 2
- **Museo di Santo Stefano**
Via Santo Stefano, 22
- **Museo di San Domenico**
Basilica di San Domenico
- **Museo di San Petronio**
Basilica di San Petronio
- **Casa e Biblioteca Carducci**
Piazza G. Carducci, 5
- **Museo Storico dell'Università**
Via Seimi, 1
- **Museo delle Navi**
Via Selmi, 1
- **Museo di Mineralogia**
Piazza di Porta San Donato,
- **Museo di Geologia**
Via Zamboni, 63
- **Museo di Zoologia**
Via San Giacomo, 9
- **Museo di Veterinaria**
Via Belmeloro, 8
- **Museo di Astronomia**
Via Zamboni, 33
- **Museo Aldrovandiano**
Via Zamboni, 35
- **Museo Marsiliano**
Via Zamboni, 35
- **Museo Storico Didattico della Tappezeria**
Via Barberia, 13

BAZZANO

- **Museo Civico Archeologico**
Palazzo del Comune

BUDRIO

- **Pinacoteca Civica**
Via Mantana

DOZZA

- **Museo della Rocca**
Piazza della Rocca

IMOLA

- **Museo Archeologico**
Via Emilia, 80
- **Pinacoteca Civica**
Via Emilia, 80
- **Museo del Risorgimento**
Via Emilia, 80
- **Museo Diocesano**
Palazzo Vescovile
- **Museo della Rocca**
Piazza della Rocca

MARZABOTTO

- **Museo Etrusco « Pompeo Aria » e scavi archeologici della città etrusca di Misa**
Via Porrettana

MEDICINA

- **Museo Civico**
Palazzo Comunale

PIEVE DI CENTO

- **Pinacoteca Civica**
Palazzo Comunale

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

- **Pinacoteca Civica**
Palazzo Comunale

PROVINCIA DI FERRARA

FERRARA

- **Pinacoteca Nazionale**
Corso Ercole I d'Este, 31
- **Museo Archeologico Nazionale**
Via XX Settembre, 124
- **Museo Civico**
Via Scandiana, 23
- **Galleria Lapidaria**
Corso Ercole I d'Este, 31
- **Castello Estense**
Corso Martiri della Libertà
- **Museo dell'Opera del Duomo**
Cattedrale
- **Casa Romei**
Via Savonarola, 30
- **Casa dell'Ariosto**
Via L. Ariosto, 67
- **Biblioteca Comunale Ariostea**
Tomba dell'Ariosto - Palazzo del Paradiso
Via delle Scienze, 17

- **Palazzina di Marfisa d'Este**
Corso Giovecca, 170
- **Chiesa del Corpus Domini**
Via Pergolato, 4
- **Oratorio dell'Annunciata**
Via Borgo di Sotto, 49
- **Monastero di Sant'Antonio in Polesine**
Vicolo del Gambone, 17
- **Complesso storico monumentale di San Domenico**
Via Spadarl
- **Edificio delle Crocette**
Piazza Sacrati, 10/a
- **Civica Raccolta d'Arte Moderna**
Corso Ercole I d'Este, 31
- **Museo Boldini**
Corso Ercole I d'Este, 31
- **Museo del Risorgimento e della Resistenza**
Corso Ercole I d'Este, 19
- **Museo di Storia Naturale**
Via Previati, 24
- **Biblioteca Calcagnini**
- **Certosa**
Via Borso d'Este

ARGENTA

- **Pinacoteca Comunale**
Palazzo Comunale

CENTO

- **Pinacoteca Civica**
Via G. Matteotti

COPPARO

- **Galleria d'Arte Moderna**
Palazzo Comunale

POMPOSA

- **Abbazia di Pomposa**

VALLE PEGA

- **Zona Archeologica di Spina**

PROVINCIA DI FORLI'

FORLI'

- **Museo Archeologico**
Corso della Repubblica, 72
- **Pinacoteca e Musei Comunali**
Corso della Repubblica, 72
- **Museo Etnografico**
Corso della Repubblica, 72
- **Museo delle Ceramiche**
Corso della Repubblica, 72
- **Biblioteca Comunale A. Saffi**
Corso della Repubblica, 72
- **Museo di San Mercuriale**
Basilica di San Mercuriale
- **Museo del Teatro Romagnolo**
Corso Garibaldi, 96
- **Museo del Risorgimento**
Corso Garibaldi, 96

CESENA

- **Biblioteca Malatestiana**
Via Bufalini, 2
- **Biblioteca Piana**
Via Bufalini, 2
- **Museo Lapidario**
Via Bufalini, 2

- **Pinacoteca Comunale**
Via Bufalini, 2

COVIGNANO

- **Museo Missionario Artistico etnografico**
Monastero Le Grazie

FORLIMPOPOLI

- **Museo Civico**
Rocca Sforzesca

GALEATA

- **Museo Civico Domenico Mambrini**
Via Zanetti

MODIGLIANA

- **Casa di don Giovanni Verità**
Biblioteca Comunale
- **Museo Civico**
Palazzo Comunale

RIMINI

- **Tempio Malatestiano**
Via IV Novembre
- **Biblioteca e Pinacoteca Gambalunga**
Via Gambalunga, 27
- **Museo Civico**
Via Gambalunga, 27

SAN GIOVANNI IN GALILEA

- **Museo Civico Renzi**
Castello Malatestiano

SAN MAURO PASCOLI

- **Museo Pascoliano**
Casa Pascoli

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA

- **Palazzo Comunale**
- **Ipogei di Colle Giove**

SARSINA

- **Museo Archeologico Sarsinate**
Via Cerio Sabino, 7
- **Museo Diocesano**
Palazzo Episcopale

SAVIGNANO SUL RUBICONE

- **Rubiconia Accademia del Filopatridi**
- **Museo Archeologico del Compito**
Pieve di San Giovanni Battista

VERUCCHIO

- **Museo Preistorico e Lapidario**
Rocca del Sasso
- **Galleria Comunale d'Arte Moderna**
Piazza Malatesta

PROVINCIA DI RAVENNA

RAVENNA

- **Museo Nazionale**
Via San Vitale, 17
- **Civica Galleria dell'Accademia di Belle Arti**
Via Baccarini
- **Basilica di San Vitale**
Via San Vitale, 17
- **Mausoleo di Galla Placidia**
Via San Vitale, 17

- **Battistero Neoniano**
Via Battistero
- **Battistero degli Ariani**
Piazzetta degli Ariani
- **Mausoleo di Teodorico**
Via delle Industrie
- **Basilica di Sant'Apollinare Nuovo**
Via di Roma
- **Basilica di Sant'Apollinare in Classe**
Via Romea
- **Tomba di Dante e Museo Dantesco**
Via Dante

FAENZA

- **Museo Internazionale delle Ceramiche**
Piazza Pasi
- **Pinacoteca e Museo Civico**
Via S. Maria dell'Angelo

- **Pinacoteca Diocesana**
Palazzo Vescovile
- **Museo Teatrale**
Via Manfredi, 4
- **Museo Torricelliano**
Via Manfredi, 4
- **Museo del Risorgimento**
Via Manfredi, 4

LUGO

- **Rocca Civica**
- **Museo Francesco Baracca**
Rocca Civica
- **Collezione degli Istituti Riuniti di Cura e Ricovero**

MASSALOMBARDA

- **Pinacoteca Civica**
Corso Vittorio Veneto, 19

TAVOLA 1






Ipotesi per una carta delle aree culturali

La sommarietà certo approssimativa, con la quale questa carta ipotetica è delineata, vuole indicare — al di là del risultato — quali sono le tracce generali da seguire nell'interpretazione storica del territorio delle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. E' del resto ovvio che, in considerazione della competenza di questo ufficio, la carta si riferisca soprattutto ai secoli dell'età moderna, e cioè grosso modo dal sec. XV al sec. XIX. Evidentemente diversa, e diversamente complicata, sarebbe una traccia relativa a secoli più antichi.

Si sono indicati i più importanti insediamenti urbani di origine romana, collocati allo sbocco di valli appenniniche e alla confluenza di una viabilità certamente tradizionale: Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini lungo la via Emilia; quindi Lugo, Ravenna e Ferrara al di fuori del dominante asse di comunicazione. Queste grandi stazioni sono intervallate, secondo un ritmo omogeneo, da stazioni intermedie, quali Castel San Pietro, Castelbolognese, Forlimpopoli, Santarcangelo, ecc. Una metrica così semplice e lineare di insediamenti, lascia pensare che, alla prima età romana, sia succeduta una specie di pianificazione esarcale che in seguito il mancato affermarsi di una signoria sull'altra e successivamente ancora l'abbraccio generale delle Legazioni pontificie non dovevano modificare se non in dettaglio.

Risulta quindi abbastanza chiara la realtà della situazione territoriale della giurisdizione, anche in connessione con le aree di influenza culturale: larghe ed avvolgenti — in secoli diversi — nelle zone di Bologna e di Ferrara; allineate invece secondo un ritmo imposto dalla struttura valliva da ovest verso est, in Romagna. Ancora oggi sono chiaramente leggibili le zone di influenza extra regionale, limitate a parte dell'alta valle del Reno, a parte della zona meridionale della provincia forlivese, e invece notevolmente avanzate a est di Forlì, nella zona tuttora coincidente con le Diocesi di Modigliana e di Sansepolcro.

L'ipotesi qui tracciata approssimativamente troverà del resto conferma nelle carte successive, dedicate a precisare i territori delle antiche Diocesi ecclesiastiche e le più recenti suddivisioni comprensoriali: la notevole coincidenza fra questi schemi di ripartizione territoriale può aiutare oggi un miglioramento dello schema comprensoriale stesso, e comunque offrire spazio a più perfezionate indagini per l'elaborazione di una carta delle aree culturali delle quattro provincie indicate.

-  Centri culturali maggiori
-  Centri culturali minori
-  Ipotesi di influenza
-  Altre influenze
-  Vie di comunicazione

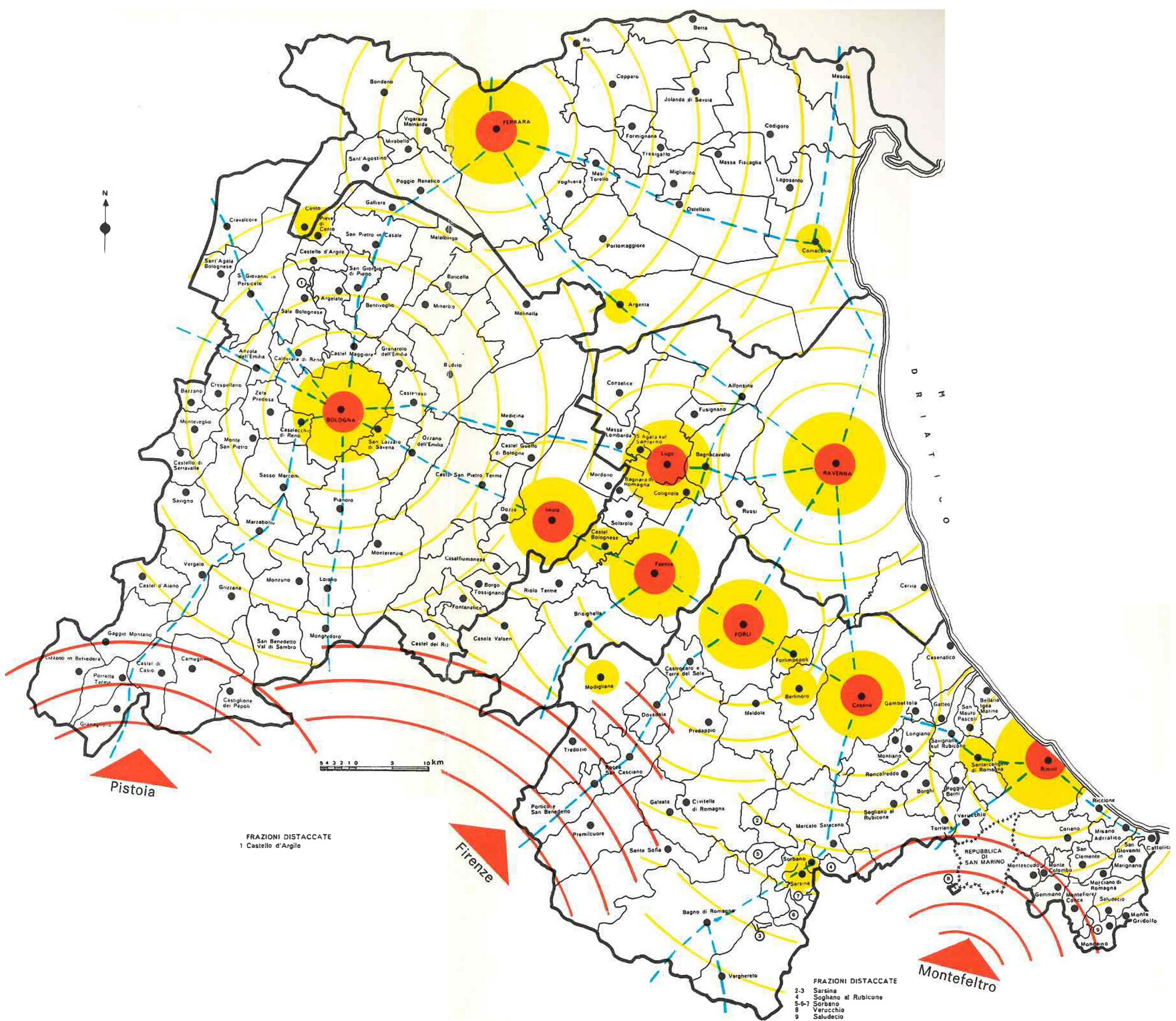


TAVOLA 2

Carta delle Diocesi ecclesiastiche

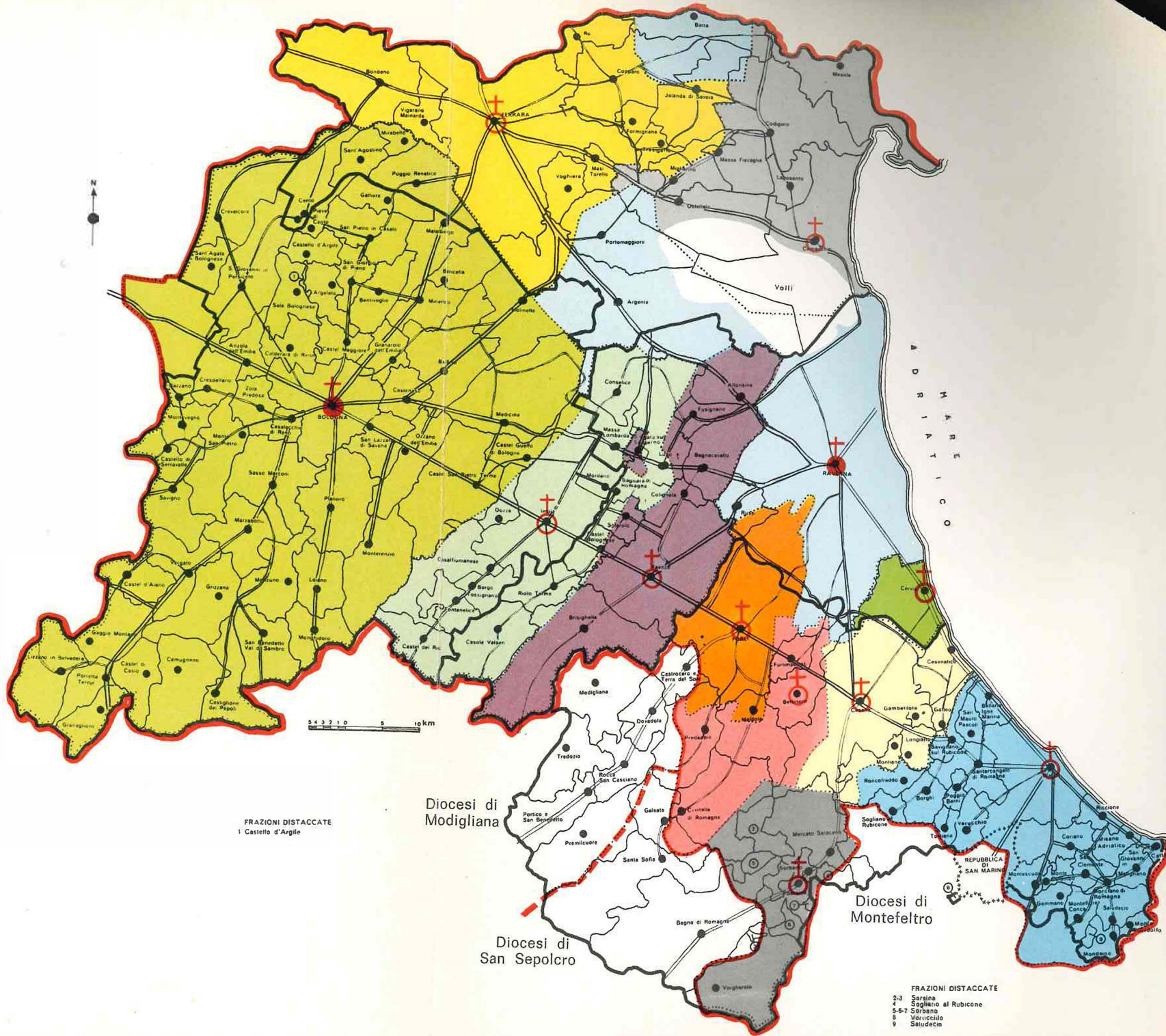
(Secoli XIII e XIV)

L'esame anche sommario delle carte delle Diocesi ecclesiastiche nei secoli XIII e XIV e nell'attuale definizione, chiarisce al massimo grado il determinarsi storico di un notevole numero di aree culturali, il cui disegno attuale — salvo alcune non eccessive modificazioni — ripete uno schema valido almeno per i secoli dell'età medioevale e moderna: per i secoli, cioè, entro i quali si delinea la gran parte del materiale « mobile » soggetto alla tutela della Soprintendenza alle Gallerie.

Per una lettura sommaria della carta nell'attuale definizione, sarà facile notare come l'intera diocesi bolognese faccia perno e graviti sulla città capitale, senza più esprimere storiche incertezze di possesso anche culturale. La struttura a pettine delle vallate romagnole è suggerita alla perfezione. E l'intera Diocesi modiglianese, con l'annesso enclave soggetto a Sansepolcro, determina ancora oggi benissimo il confine culturale della cosiddetta Romagna toscana; così come, del resto, lo sconfinamento montefeltresco nella zona più meridionale della giurisdizione, può aiutare a chiarire fenomeni di appartenenza culturale all'area urbinata, assai più che a quella riminese-malatestiana.

Lo schema diocesano mostra di reggere assai bene e non soltanto alla prova di una indagine storica, ma anche a quella di una schematica rinnovata del territorio che abbia di mira una realtà sociale ed economica dei luoghi. Dalla sovrapposizione fra diocesi (area culturale) e comprensorio (area di omogeneità socio-economica) non è difficile ricavare una discreta concordanza generale di vedute. Si ritiene che sarebbe assai interessante studiare anzi le zone di incertezza, alla luce del requisito storico; così come nuova luce potrebbe condurre sull'argomento un esame dettagliato delle aree socio-linguistiche. L'assunzione di questo requisito storico consentirebbe al comprensorio di svincolarsi dalla spesso infelice guida topografica offerta dai confini comunali o provinciali, raggiungendo un miglior perfezionamento nel disegno delle aree di omogeneità.

-  Sede di Archidiocesi
-  Sede di Diocesi
-  Limite Regione Conciliare
-  Limite di Diocesi
-  Limite di Provincia
-  Diocesi di Bertinoro
-  Diocesi di Bologna
-  Diocesi di Cervia
-  Diocesi di Cesena
-  Diocesi di Comacchio
-  Diocesi di Faenza
-  Diocesi di Ferrara
-  Diocesi di Forlì
-  Diocesi di Imola
-  Diocesi di Ravenna
-  Diocesi di Rimini
-  Diocesi di Sarsina



FRAZIONI DISTACATE
1 Castello d'Argile

FRAZIONI DISTACATE
2-3 Sarsina
4 Sogliano al Rubicone
5-6-7 Soanenò
8 Verucchio
9 Saludecio

TAVOLA 4

**I comprensori
nelle quattro province della giurisdizione
(Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna)**

Le esperienze e gli studi riguardanti la creazione di comprensori in Emilia-Romagna hanno avuto inizio con la pianificazione urbanistica del P.I.C. di Bologna, sono proseguite poi con le esperienze reggiane, modenese e romagnole per giungere, a tutt'oggi, all'approvazione della prima Comunità Montana della Regione, opera dell'iniziativa della Provincia di Bologna. Si può affermare, almeno in linea teorica, che esistano in Emilia-Romagna 30 comprensori, sommando cioè quelli operativi esistenti, quelli in via di costituzione e quelli ipotizzati.

Sul piano formale tali esperienze sono state così raggruppate:

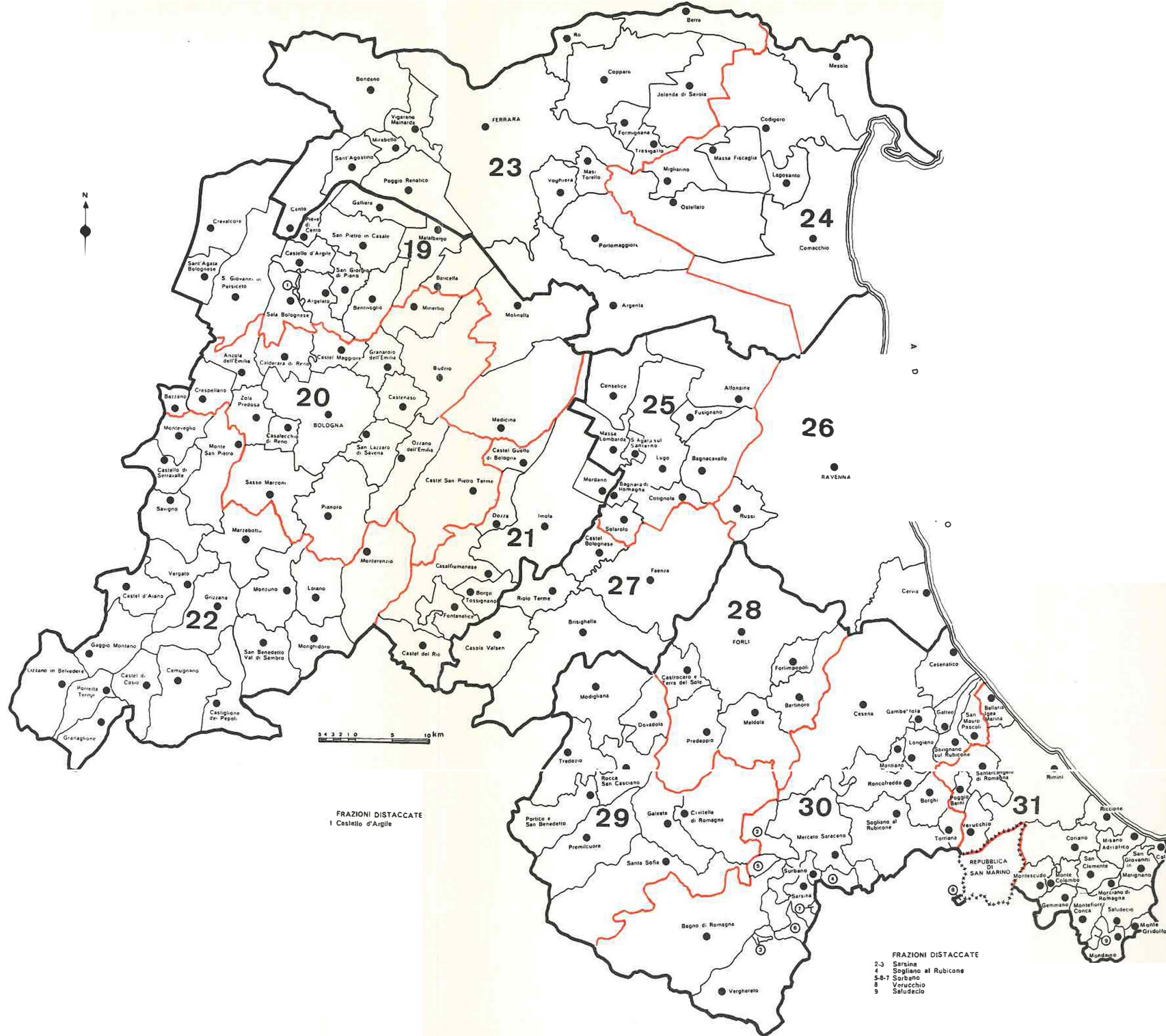
- a) piani intercomunali
- b) comunità montane
- c) associazioni volontarie

Sono **piani intercomunali urbanistici** i comprensori di Reggio Emilia (15 Comuni: 202.785 abitanti); della Bassa reggiana (8 Comuni: 59.839 abitanti); di Carpi (8 Comuni: 101.832 abitanti); di Sassuolo (11 Comuni: 107.520 abitanti); di Mirandola (9 Comuni: 76.310 abitanti); di Modena (11 Comuni: 235.567 abitanti); di Pavullo (10 Comuni: 40.234 abitanti); di Vignola (7 Comuni: 46.837 abitanti); di Bologna (17 Comuni: 643.799 abitanti); di Imola (8 Comuni: 72.982 abitanti); di Ravenna (3 Comuni: 161.577 abitanti); di Rimini (20 Comuni: 220.705 abitanti).

Sono **Comunità montane** quella dell'Appennino Bolognese (20 Comuni: 66.322 abitanti) e quella dell'Appennino Reggiano (13 Comuni: 49.799 abitanti).

Sono **associazioni volontarie** i comprensori della Pianura Bolognese (15 Comuni: 111.938 abitanti); di Lugo (10 Comuni: 108.018 abitanti); di Faenza (6 Comuni emiliani con 80.698 abitanti e 2 Comuni toscani con 87.506 abitanti); di Cesena (15 Comuni: 166.429 abitanti).

— Limite di Provincia
 — Limite di Comprensorio



FRAZIONI DISTACCATE
 1 Castello d'Argile

FRAZIONI DISTACCATE
 2-3 Salsina
 4 Sogliano al Rubicone
 5-6 Sorbano
 8 Verucchio
 9 Saludecio

TAVOLA 5

Standards museografici e aree comprensoriali

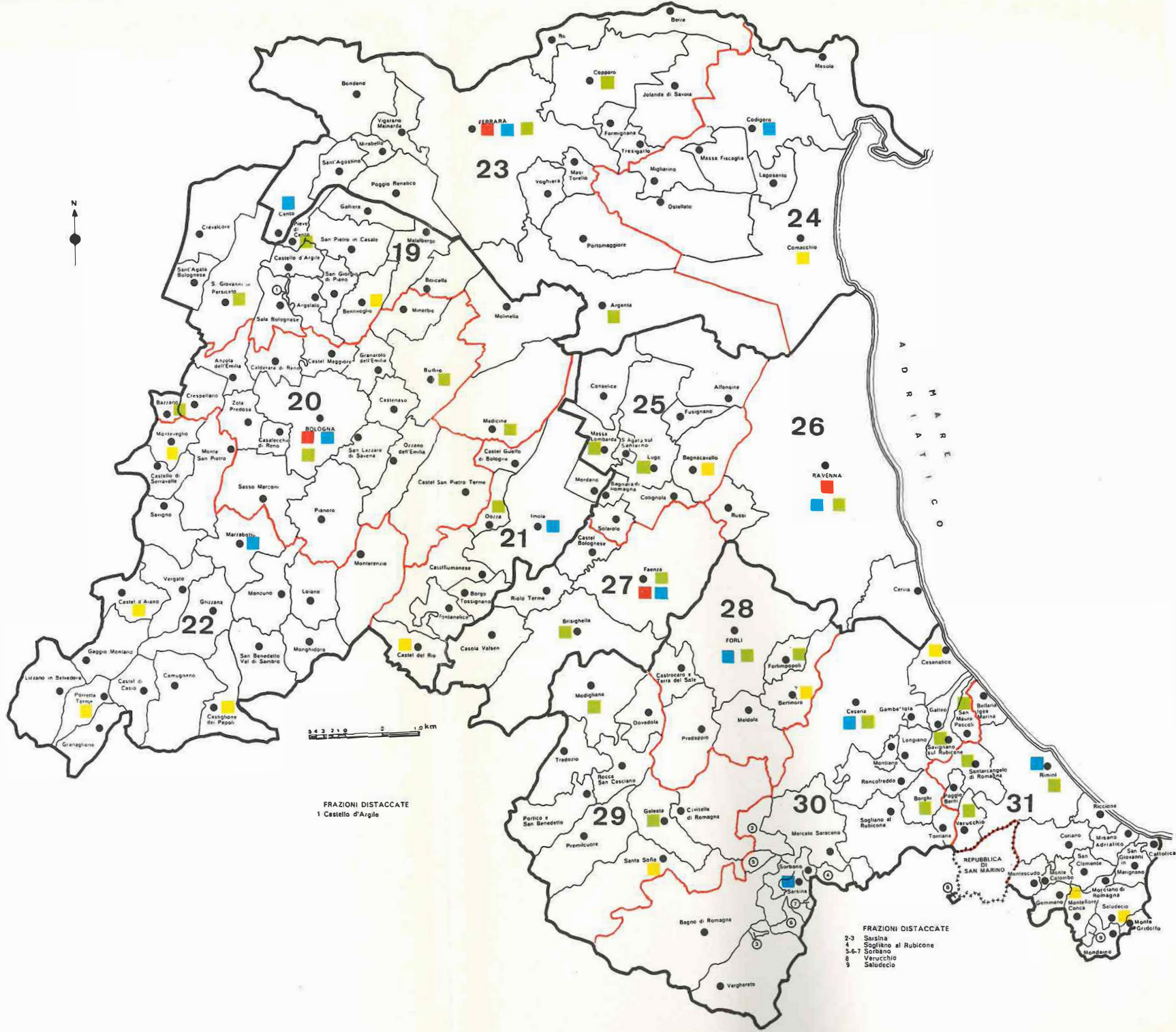
Una volta assodata l'inutilità, in sede di pianificazione, dello schema provinciale, troppo generico e vuoto; ed accertata contemporaneamente la necessità di un maggior controllo dell'iniziativa museografica, troppo aperta alle seduzioni miracolistiche municipali e quindi suscettibile di creare entro breve una temibile polverizzazione della museografia stessa in piccole iniziative prive di mezzi e di cronica povertà; non rimane che studiare se lo schema comprensoriale fornisca il « taglio » più adatto a contenere il museo inteso come servizio didattico e sociale.

Sono stati disegnati sulla carta giurisdizionale (completata di tutti i comprensori progettati) i musei esistenti: a cominciare da quelli di alta frequenza (Bologna, Ferrara, Faenza e Ravenna) e da quelli di frequenza non alta ma certamente incrementabile (Pomposa, Imola, Marzabotto, Forlì, Sarsina, Rimini, oltre ai luoghi già citati), fino ai musei di piccola ma incentivabile frequenza. Questi ultimi costituiscono senza alcun dubbio la rete più vasta del servizio. Creati per lo più dalle soppressioni napoleoniche o dal clima post-unitario, essi sono purtroppo presenti per lo più sulla carta. In realtà la loro presenza ha necessità di tutto, da nuove ubicazioni a nuovi allestimenti nonché di incrementi dei materiali esposti. Eppure, non c'è bisogno di insistere sulla constatazione che la lettura della carta rende chiara, e che cioè la rete museografica minore (più esattamente, quella che la Costituzione assegna all'ente Regione) già esiste, ed è ben distribuita.

Le vocazioni museografiche vogliono appunto rappresentare il modo e il luogo di un possibile e augurabile perfezionamento degli standards museografici giurisdizionali. Nell'ordine, dunque, sono state rappresentate esigenze museografiche: 1) nell'alta valle del Reno, ricca di tradizioni ma priva di servizi. 2) nella bassa bolognese, ove un museo « misto » troverebbe agevole sede. 3) a Comacchio, dove i particolari costumi richiedono una documentazione. 4) a Cesenatico, sede possibile di un museo della pesca adriatica. 5) a Castel del Rio, dove tutta l'alta valle del Santerno troverebbe documentazione nel castello degli Alidosi. 6) a Santa Sofia, a Montefiore e a Saludecio, musei anche di corredo turistico. 7) a Bagnacavallo, dove già il museo assume notevole configurazione storica e documentaria. 8) a Faenza, in aggiunta alla ricca struttura già esistente, il Museo del Neo-Classicismo romagnolo.

Queste sono, naturalmente, proposte che tuttavia trovano già una loro concretezza nella richiesta pubblica e nella necessità museografica, secondo l'opinione di questo ufficio. Altri perfezionamenti potranno essere studiati sulla base di altri requisiti (vedi alle tavole successive).

- Limite di Provincia
- Limite di Comprensorio
- Musei di alta frequenza
- Musei di crescente frequenza
- Musei di piccola e incentivabile frequenza
- Vocazioni museografiche miste



FRAZIONI DISTACCATE
1 Castello d'Argile

FRAZIONI DISTACCATE
2-3 Sassina
4 Sogliano al Rubicone
5-6-7 Soffiano
8 Verucchio
9 Salsedice

TAVOLA 6

Standards museografici e aree diocesane

La struttura museografica esistente, e quella che abbiamo convenuto chiamare di « vocazione », si possono paragonare utilmente anche con la carta delle attuali partizioni diocesane; con quelle partizioni, cioè, che abbiamo riconosciuto particolarmente valide a restituirci un profilo utile ancora oggi per una carta delle aree culturali.

Resta comunque consolidato che lo studio di adeguati standards museografici (sottoposti alla prova di diverse e spesso lontane sollecitazioni) deve essere rigorosamente condotto verso i termini di una pianificazione del problema. Pur senza spezzare le spinte e le motivazioni locali che esprimono la volontà di ottenere un museo, è ormai necessario predisporre un piano preciso di sviluppo non limitato ai soli orizzonti municipalistici, ma ben conscio della nuova realtà comprensoriale. Quest'ultima infatti, specie se paragonata all'area culturale, è la sola dimensione territoriale capace di dare misura, regola e funzione a istituzioni museografiche di reale vantaggio sociale. Procedere invece disordinatamente, avvalendosi della sola legge esistente in proposito (la n. 1080 del 22 settembre 1960), potrebbe portare a gravi errori, quali la formazione pletorica di istituti inutili e la dispersione dei materiali artistici e culturali in « contenitori » museografici di raggio troppo corto e quindi miopi per definizione.

— Limite di Provincia

— Limite di Diocesi

— Sede di Arcivescovado

— Sede di Diocesi

■ Musei di alta frequenza

■ Musei di crescente frequenza

■ Musei di piccola e incentivabile frequenza

■ Vocazioni museografiche miste



TAVOLA 7

**Vocazioni museografiche
in rapporto alle aree turistiche**







Dopo aver esaminato la struttura, tanto esistente quanto di vocazione, dei musei nelle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, in rapporto allo schema comprensoriale, e allo schema demografico-economico; nonché alla luce importantissima delle aree di gravitazione scolastica; sembra opportuno sottoporre al requisito turistico la trama dei musei che sono risultati di « vocazione », per constatarne il grado di utilizzazione anche a questo livello.

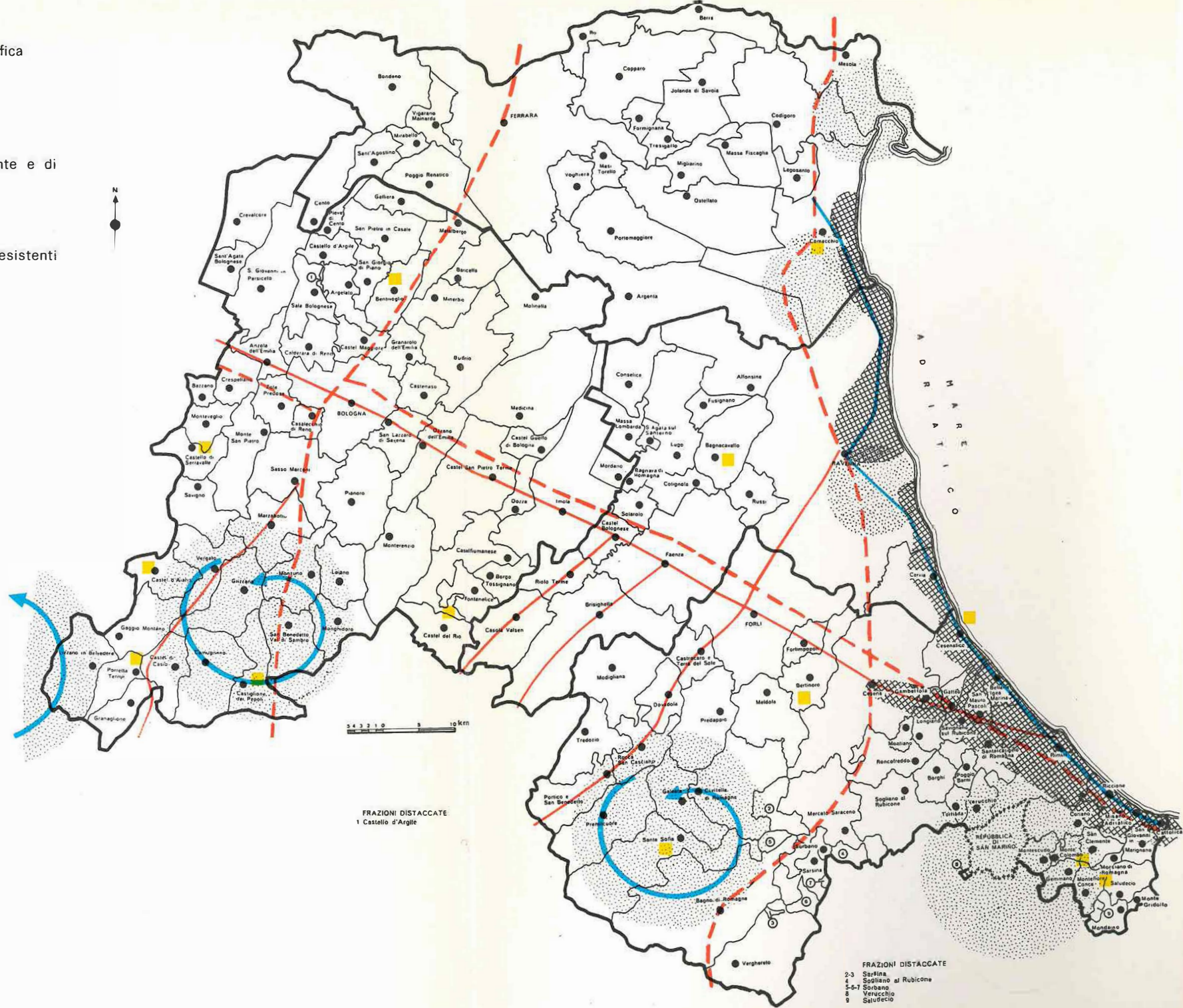
Per anni, infatti, l'utilizzazione turistica del patrimonio artistico è stata considerata quasi preponderante, se non esclusiva. Ne fa cenno lo stesso Primo schema del CRPE, limitando tuttavia il discorso alle sole « città d'arte »; mentre è ovvio che, per una più equilibrata conoscenza del territorio, sarebbe assai più opportuno tentare — anche attraverso il museo — il recupero di zone storiche e culturali trascurate nel corso soprattutto dell'ultimo secolo.

A parte il turismo di grande transito, che segue le linee della viabilità internazionale e sfrutta inevitabilmente le città di maggior richiamo storico e artistico, il turismo emiliano-romagnolo può comunemente essere diviso nelle due apparizioni maggiori, quella cioè di turismo balneare e quella di turismo appenninico. Ogni tentativo di trattare in sede culturale il problema dell'enorme massa fluttuante insediata sul litorale fra giugno e settembre, non può davvero risolversi se non rimandando a sede e a trattazione diversamente qualificate ogni ipotesi. Il tema dell'hinterland culturale è in effetti ancora solo timidamente affacciato, e vale soprattutto per le colline meridionali, privilegiate anche da un ricco quanto aberrante artigianato culturale (Repubblica di San Marino, Gradara, San Leo, ecc.). Si suppone comunque che — a completamento degli istituti già esistenti di Ravenna e di Rimini — adeguata fortuna troverebbero musei « misti » nella zona di Comacchio (tradizioni della pesca di valle, dell'ambiente floro-faunicolo, della cultura locale) agganciata ancora a suggestive immagini come le valli stesse, il centro storico di Comacchio e il bosco della Mesola; e nella zona di Cesenatico, ove si suppone che darebbe brillanti risultati un efficace museo della pesca adriatica e delle tradizioni locali.

Forse minori problemi, per la sua stessa natura, propone il turismo appenninico; e non sarebbe difficile proporre musei intimi o attigui a quelle zone di insediamento comunemente previste dai pianificatori (Montevoglio, Castel d'Aiano, Porretta Terme, Castiglione dei Pepoli, Castel del Rio, Santa Sofia, Saludecio).

E' comunque opportuno esercitare nel settore museografico, e specie nel suo spesso altisonante rapporto con l'economia turistica, il massimo controllo. L'iniziativa municipalistica, spesso ingenua e sprovveduta, non può davvero fare altro che polverizzare rovinosamente iniziative e materiali che solo la prospettiva del comprensorio può concretare in un efficiente assetto di servizio sociale.

-  Centri di vocazione museografica
-  Insediamenti turistici
-  Aree di interesse ambientale
-  Viabilità internazionale esistente e di progetto
-  Viabilità ordinaria
-  Viabilità e circuiti turistici esistenti e di progetto



FRAZIONI DISTACCATE
1 Castello d'Argile

FRAZIONI DISTACCATE
2-3 Sa'fina
4 Sogliano al Rubicone
5-6-7 Sorbano
8 Vitracchio
9 Saludecio

TAVOLA 8

**Standards museografici
e aree di gravitazione scolastica**

(Provincia di Bologna)

Si tratta — a nostro parere — del requisito più serio ed impegnativo al quale è opportuno sottoporre la struttura museografica esistente e di vocazione. Poiché il museo prevede il proprio miglior destino quale strumento privilegiato della scuola, si è voluto sottoporre la trama museografica alla prova delle aree di gravitazione scolastica.

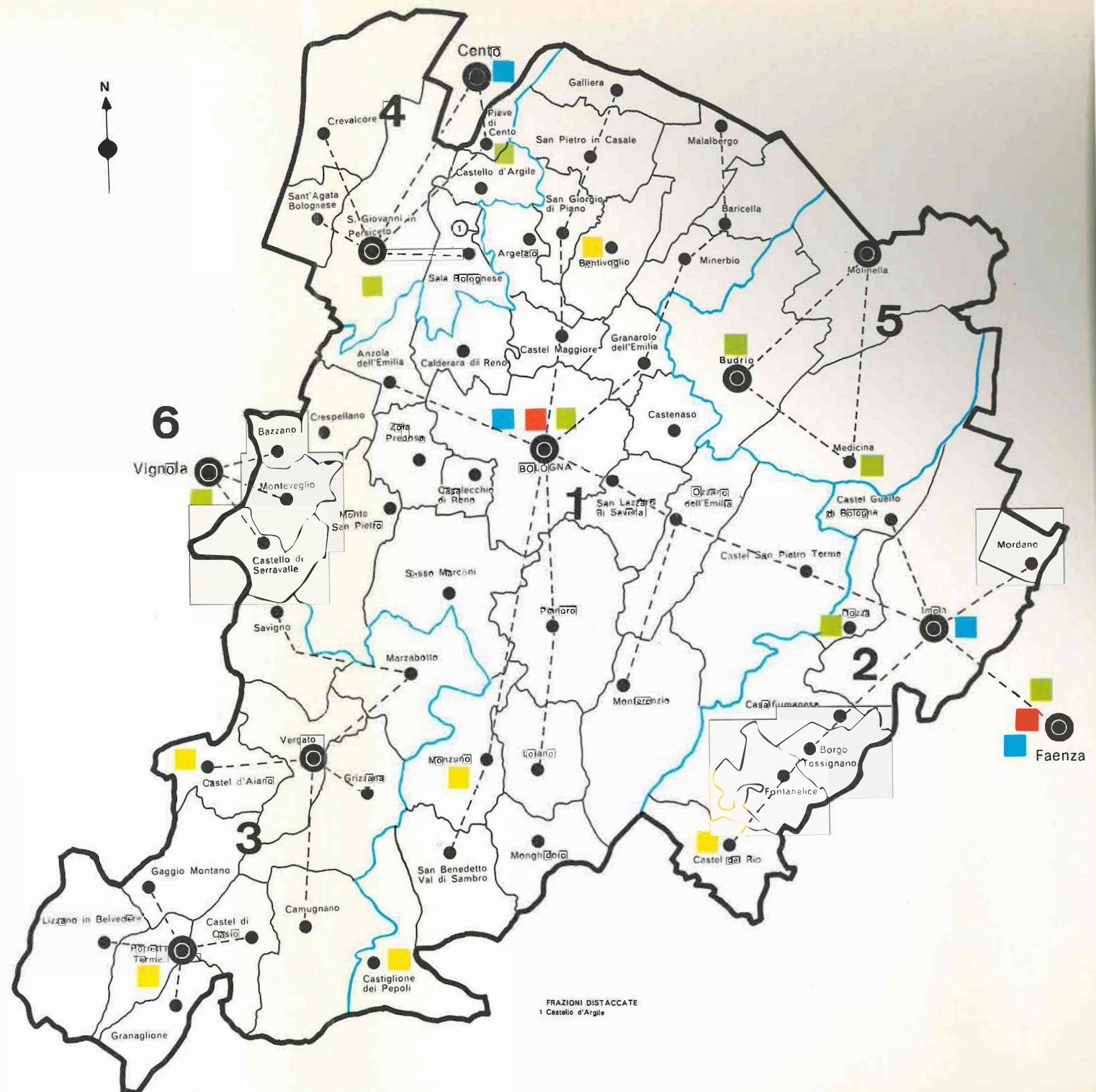
Come già constatato di fronte al requisito comprensoriale, la trama dei musei esistenti offre — alla prova dei fatti — una sua buona prestazione. Ogni area si articola sufficientemente su due e più istituti, purché si accettino con questo nome i musei civici esistenti (indicati in verde) assai più sulla carta che nella realtà. Ma — come si è detto — ogni pianificazione del problema museografico deve essere condotta nell'ipotesi di una incentivazione che porti gli istituti dal punto morto attuale ad una vera e propria condizione di servizio.

L'unica area assolutamente priva di musei è, ancora una volta, quella dell'alto Reno, per la quale non valgono neppure le integrazioni intercomprensoriali tipiche dell'area n. 2, dell'area n. 4 o dell'area n. 6. Per essa (come già in più occasioni la Soprintendenza ha dichiarato) l'esigenza di istituire musei si mostra urgente: si tratterà naturalmente di musei « misti », vale a dire destinati a rappresentare quella « histoire de la civilisation » che si impone del resto come il livello più suggestivo del passato culturale di queste valli. La stessa storia locale, storia fatta di caratteristiche tipiche, di economie poverissime, e dunque fitte di strumenti ingegnosi per ricavare ogni risorsa dalle culture, può riaffiorare in questi istituti che dunque offrirebbero il massimo aiuto alla didattica scolastica. La Soprintendenza ha già da tempo iniziato contatti costruttivi con l'Amministrazione provinciale e con i Comuni di Porretta Terme, per un museo delle tradizioni di questo tipico luogo confinario e della sua antica civiltà termale; con il comune di Castel d'Aiano per un suggestivo museo delle tradizioni e dell'abitazione appenninica da situarsi nel complesso di Torreluzzi; con il comune di Castiglione dei Pepoli per la valle del Brasimone e del Setta; con il Comune di Monzuno per il paesaggio e le colture appenniniche; con Bentivoglio per una ottimale utilizzazione del Castello di Ponte Poledrano a museo delle tradizioni della pianura bolognese.

Uguale impostazione hanno le ipotesi espresse nelle tavole 9 e 10, relative alle provincie di Forlì e Ravenna.

- Centri di gravitazione scolastica
- Musei di alta frequenza
- Musei locali di media frequenza
- Musei locali di crescente utilizzazione didattica
- Vocazioni museografiche






1. Bologna
2. Imola e Faenza
3. Porretta Terme e Vergato
4. S. Giovanni in Persiceto e Cento
5. Budrio e Molinella
6. Vignola



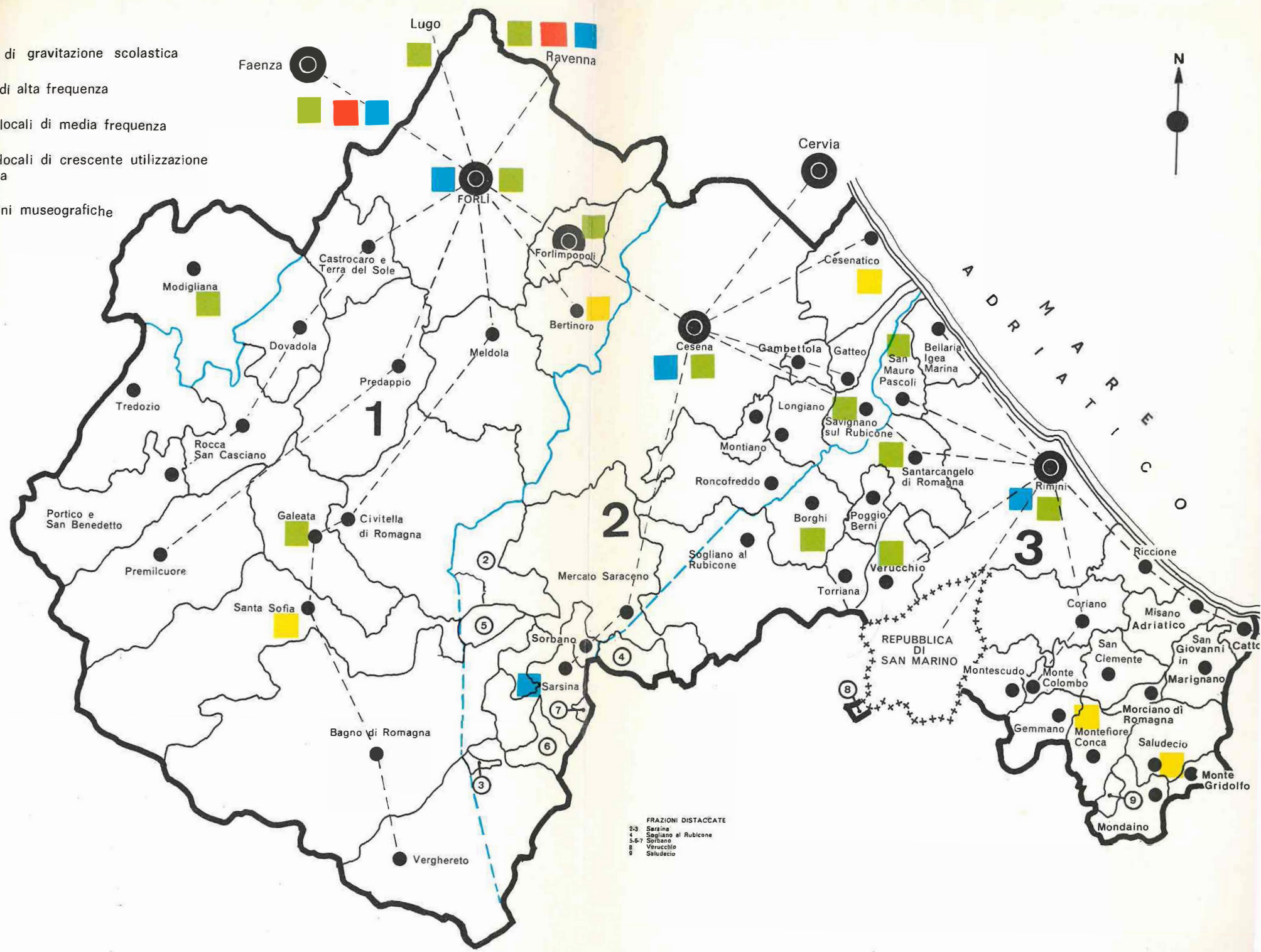
FRAZIONI DISTACCAE
1. Castello d'Argile

TAVOLA 9

**Standards museografici
e aree di gravitazione scolastica
(Provincia di Forlì)**

-  Centri di gravitazione scolastica
-  Musei di alta frequenza
-  Musei locali di media frequenza
-  Musei locali di crescente utilizzazione didattica
-  Vocazioni museografiche

- 1 - Forlì
- 2 - Cesena
- 3 - Rimini








FRAZIONI DISTACCATE
 2-3 Sarsina
 4 Sogliano al Rubicone
 5-7 Sarsina
 8 Verucchio
 9 Saludecio

TAVOLA 10

**Standards museografici
e aree di gravitazione scolastica**

(Provincia di Ravenna)

-  Centri di gravitazione scolastica
-  Musei di alta frequenza
-  Musei locali di media frequenza
-  Musei locali di crescente utilizzazione didattica
-  Vocazioni museografiche

- 1. Ravenna
- 2. Faenza
- 3. Lugo

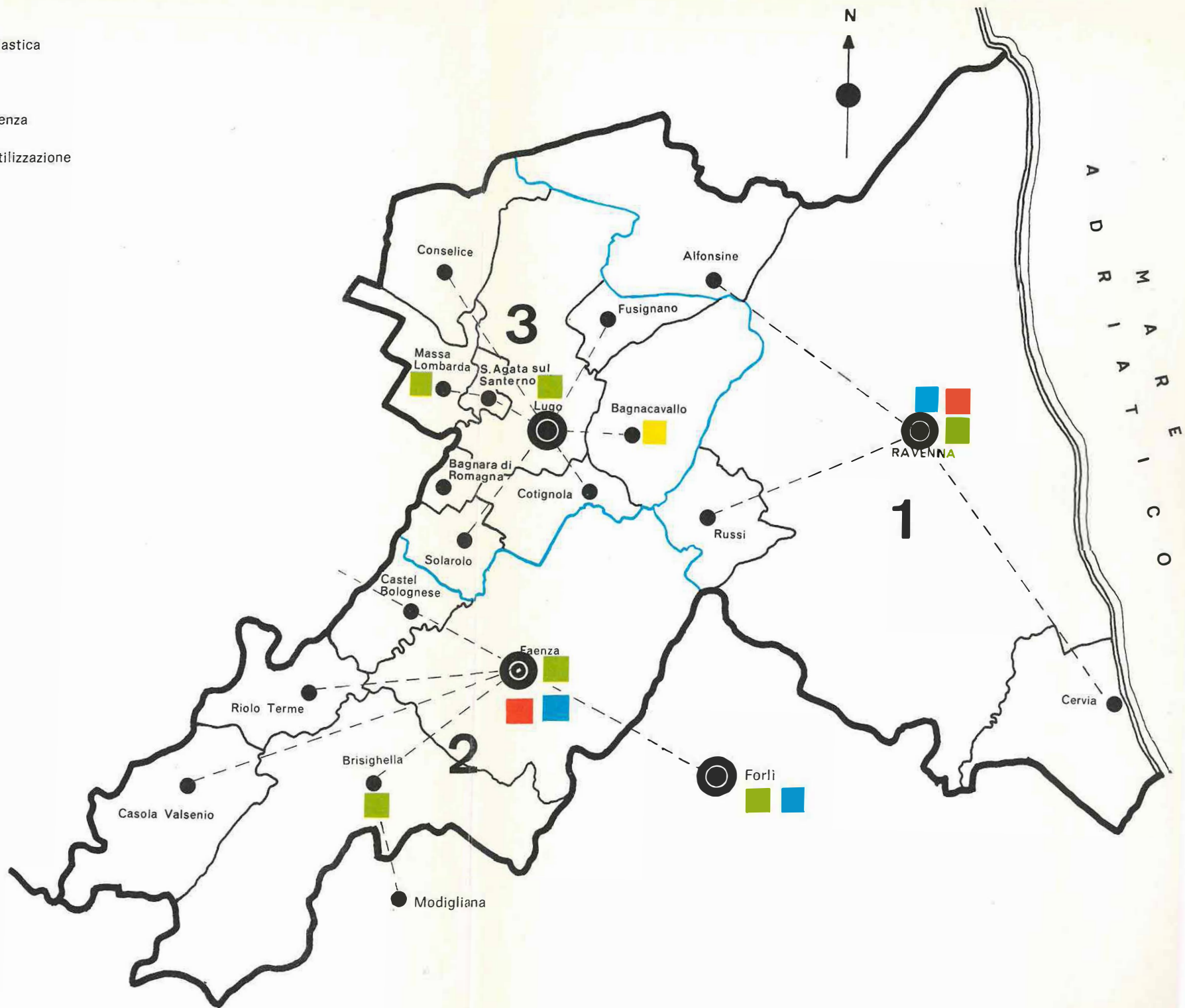


TAVOLA 11

Catalogo degli oggetti d'arte mobili

(Situazione al 31.12.1970)

La tavola, secondo quanto esprime la leggenda, definisce visivamente lo stato del censimento degli oggetti d'arte mobili. E' subito da notare che entro questa definizione, in sé assai vaga, rientrano tutti quegli oggetti che, dall'arte « maggiore » (dipinti, intagli, sculture) conducono all'arte cosiddetta « minore » (mobili, suppellettili, vestimenti sacri) passando attraverso una gamma assai vasta di selezione. Il concetto estensivo, che chiamiamo oggi più precisamente di « bene culturale » implica l'attenzione dello Stato su tutti quegli elementi di un passato estremamente vario e fitto di manifestazioni, la cui conservazione non può avvenire se non attraverso un imperativo metodologico di « globalità ». Gli oggetti definiti « minori » tali davvero non sono soprattutto se visti nel contesto di una trama che li giustifica e che li rende reciprocamente intellegibili. Smarrire questa globalità significa con certezza perdere ogni intelligenza del vastissimo mondo dell'espressione artistica e della sedimentazione culturale.

In ordine di tempo, le zone definite completamente dal censimento sono quelle inerenti a gran parte della provincia di Ravenna e alla parte collinosa e montana della provincia di Forlì, condotte quasi esclusivamente dal dr. Antonio Corbara. Si tratta di un lavoro che va ampiamente sottolineato per la continuità dello sforzo e per l'ampiezza degli interessi utilizzati. Esso decorre da alcuni decenni; e a tale opera va anche il merito di aver spesso censito materiali che purtroppo la guerra 1940-45 doveva distruggere. Di tali materiali il censimento è dunque l'unica superstite preziosa testimonianza.

Altre zone portate a parziale avanzamento sono quelle in particolare, dei comuni circostanti Bologna; e quest'ultima città, infine, dove il censimento eseguito nell'anteguerra, e revisionato negli anni 1945-47, è stato sottoposto a ulteriore revisione e ad ampliamento.

Altrettanto si può dire dei comuni di parte del riminese e del forlivese, nonché di zone della provincia di Ferrara. Punti che tutt'ora restano da censire e per i quali è opportuno un sollecito intervento, sono l'alta valle del Santerno (alla quale sarà dedicata la IV Campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali 1971); parte della vasta provincia ferrarese, specie nelle zone di bonifica, ove del resto la trama parrocchiale si dirada notevolmente; nonché i comuni a nord-ovest di Bologna, per i quali si sta approntando uno speciale intervento. Altrettanto può dirsi per una buona aliquota di comuni attigui a quello di Rimini, sottoposti all'indagine del dr. Pier Giorgio Pasini.

Schedatura completa

Schedatura in completamento

Nuclei di schedatura

Nuclei rari di schedatura

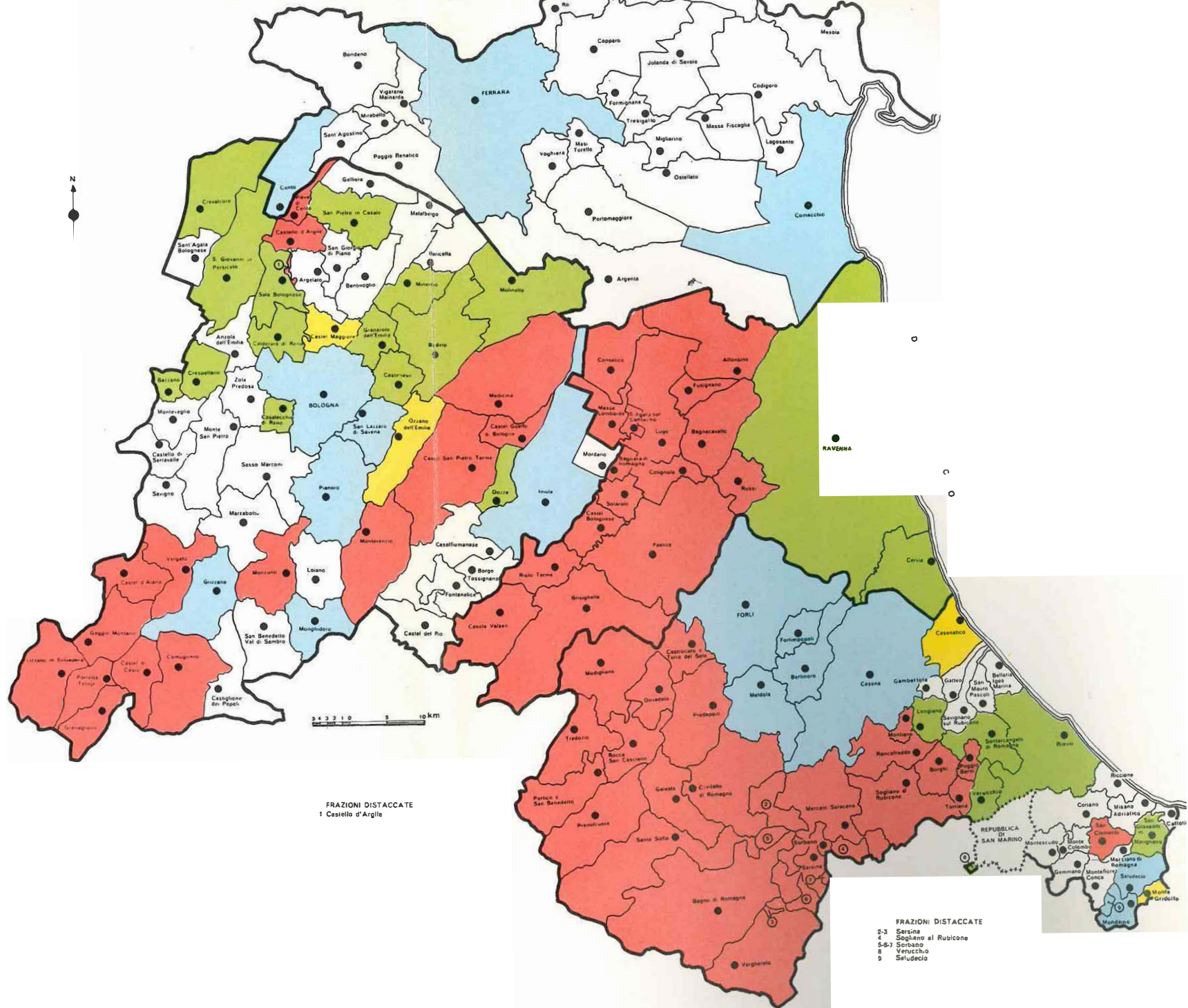


TAVOLA 12

Censimento fotografico degli oggetti d'arte

(Situazione al 31.12.1970)

La diversa configurazione di questa tavola, rispetto alla precedente, deriva dal mancato parallelismo fra censimento e anagrafe fotografica. Il fenomeno è facilmente spiegato quando si pensi che per molti anni, e fino al 1965 almeno, non era assolutamente possibile far procedere il costoso censimento fotografico con lo stesso passo di quello « scritto ».

Dall'istituzione dell'Ufficio Catalogo Centrale a questa parte, il cammino parallelo fra l'uno e l'altro viene finalmente programmato con maggior cura. Il risultato è infatti visivamente constatabile nei Comuni dell'alta valle del Reno (sede delle Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali dal 1968 al 1970, e quindi particolarmente curati sotto questo profilo); nei Comuni della pianura bolognese, dove un discreto lavoro è stato possibile grazie anche all'appoggio dell'Amministrazione Provinciale, soprattutto a decorrere dalle alluvioni del 1966; in alcuni Comuni della provincia di Ravenna, fra i quali particolarmente Bagnacavallo, ove la collaborazione con l'amministrazione comunale, dimostratasi esemplare, ha portato frutti notevolissimi.

Anche in una giurisdizione di condizione abbastanza evoluta, com'è quella delineata, l'incentivazione del censimento fotografico è tuttavia urgentissima. Sono note le difficoltà, tanto economiche quanto contabili, che si oppongono all'urgente necessità di creare ciò che — fra l'altro — l'attuale strumentazione tecnologica renderebbe possibile con agile sollecitudine, e cioè l'inventario generale fotografico. E' evidente che una ricognizione preventiva del territorio, condotta da équipes di fotografi specializzati, porterebbe a grandi risultati tanto nel campo della tutela quanto in quello della conoscenza scientifica; allontanando fra l'altro, almeno in parte, lo spettro della sparizione totale delle opere, colpite in questi ultimi tempi dal sempre più frequente fenomeno del furto o della scomparsa abusiva.

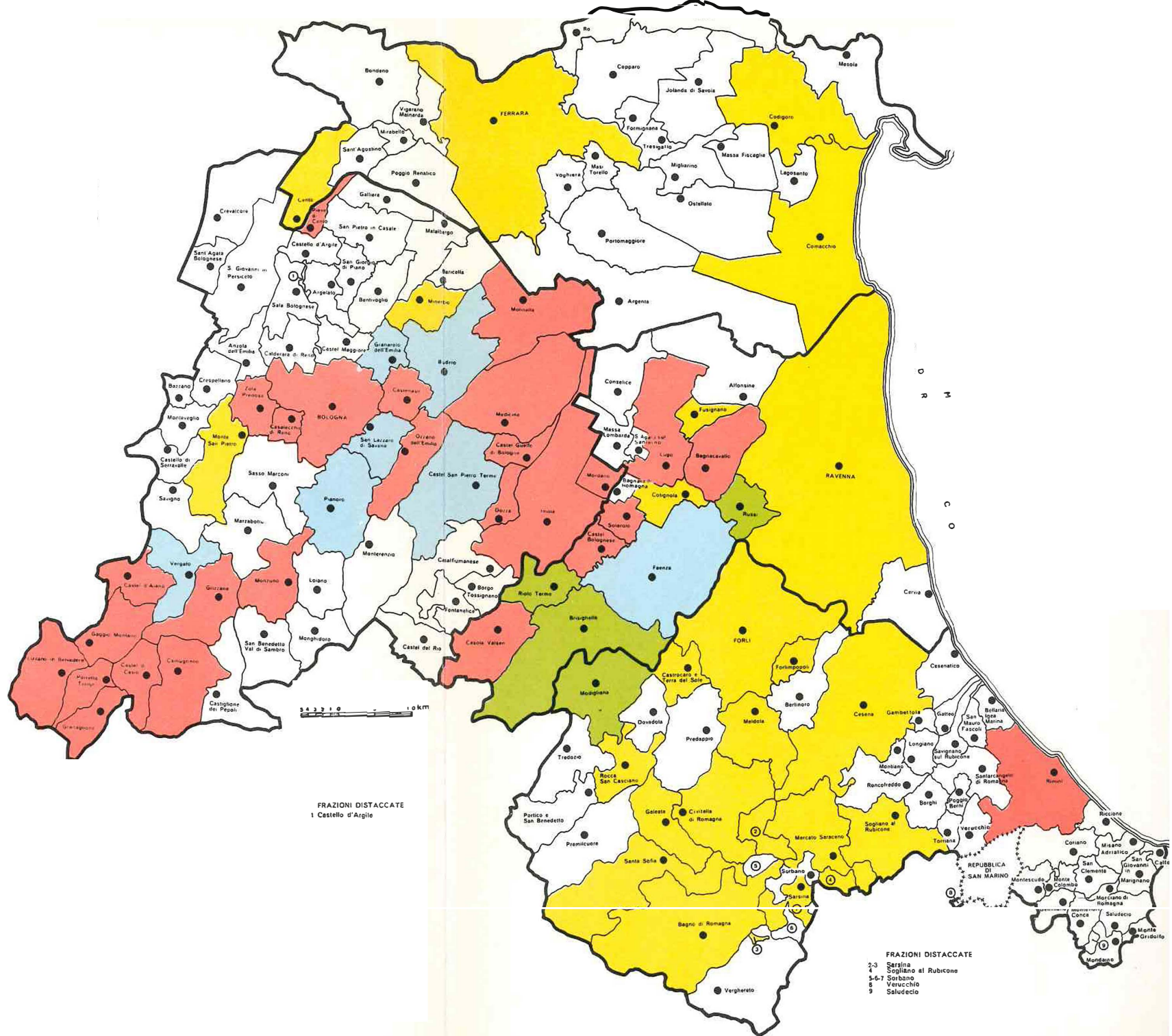
In questo settore, oltre al forte incentivo offerto dall'Ufficio Catalogo Centrale, va promossa una crescente attività di collegamento con gli enti locali, le amministrazioni provinciali e lo stesso ente Regione. Infatti, oltre ai concreti risultati, il censimento fotografico consente — se associato a fotografie di ambiente e di paesaggio — di allestire mostre documentarie dei beni culturali locali di grande interesse e normalmente assai gradite al pubblico, così da riscuoterne una più attiva coscienza del patrimonio e del suo possesso.

Zone di intenso censimento
o di censimento completo

Zone in via di completamento
del censimento

Nuclei sparsi censiti

Nuclei rari censiti



0 1 2 3 4 5 10 km

FRAZIONI DISTACATE
1 Castello d'Argile

FRAZIONI DISTACATE

- 2-3 Sarina
- 4 Sogliano al Rubicone
- 5-6-7 Sorbano
- 8 Verucchio
- 9 Saludecio

TAVOLA 13

**Primo censimento
degli organi antichi della provincia di Bologna**

La tavola consegna qui, con notevole suggestione, i risultati di un primo censimento degli organi antichi della provincia bolognese, da considerarsi condotto all'incirca sull'80% della realtà patrimoniale del territorio. L'indagine è scaturita dai censimenti operati da Oscar Mischiati in collaborazione con altri esperti fra il 1950 ed il 1970.

L'apparizione dell'organo antico fra gli oggetti specifici della tutela è relativamente recente; così come, di conseguenza, è recente l'intervento di enti e istituti, e dello Stato stesso, a vantaggio della conservazione e della riqualificazione di un oggetto artistico che unisce in sé caratteristiche spesso egualmente importanti d'ordine estetico musicale (tecnica e suono) e di dimensione artistica (decoro della cassa, balconata, cantoria, ecc.). Difficile era dunque, prima di conoscere più intensamente qualità, cronologia e distribuzione degli organi, predisporre adeguati piani di intervento a vantaggio di uno strumento per lo più affidato, fino ad oggi, alla « conservazione » dei rettori ecclesiastici, quasi si trattasse di un oggetto d'uso (come in effetti è, o dovrebbe essere).

Una volta conosciuta questa realtà, che è davvero imponente — come la presente tavola documenta — non si può fare a meno di sottolineare che ogni ipotesi di pianificazione dell'intervento dello Stato non può trascurare di prendere nella dovuta considerazione il problema dell'organo antico, prevenendo incentivazioni di una notevole consistenza nella spesa di riabilitazione; preparando una mano d'opera assai complicata e minuziosa; studiando e formulando termini generali e confini specifici di un'etica di restauro adattata all'oggetto; affrontando il complesso problema della sensibilizzazione dei rettori e del pubblico stesso alla manutenzione dello strumento antico e dell'antica sua possibilità di resa musicale. Ma per ogni altra considerazione generale si rimanda — come si è detto — al testo sopraindicato, nonché allo scritto di O. Mischiati e L. F. Tagliavini, **La situazione degli antichi organi in Italia - Problemi di censimento e di tutela**, in « L'Organo » VII, 1969, pp. 3-61. Per la lettura della carta, si fa ancora presente che il diradarsi evidente delle presenze nei comuni di sud-est è da mettersi in relazione con le massicce distruzioni belliche 1944-45.

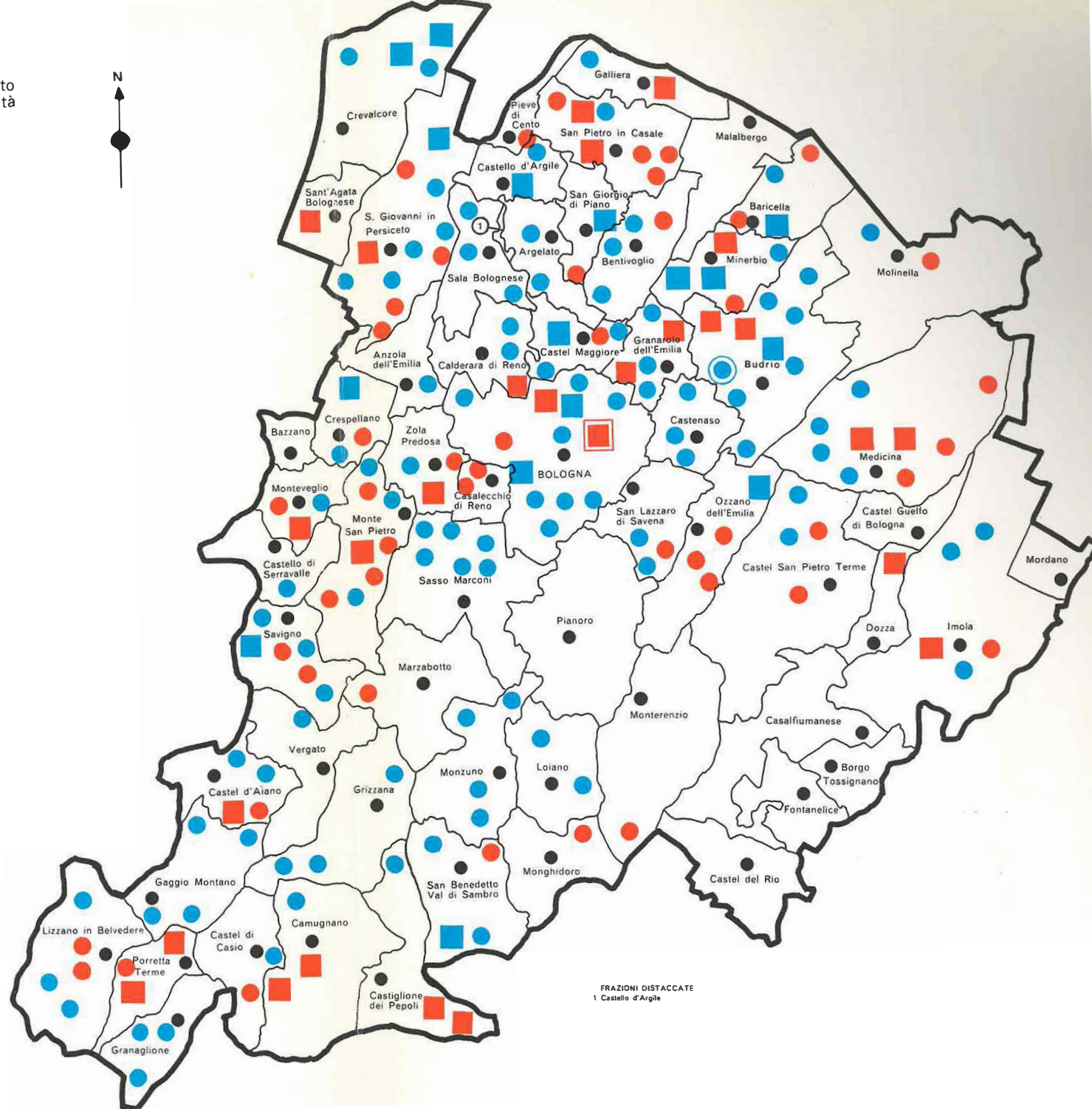
Fino al
1800

1800
1900

■ Organo di eccezionale valore tanto
come strumento quanto per qualità
artistiche

● Organo di buona qualità

⊙ Organo restaurato



FRAZIONI DISTACCATE
1 Castello d'Argile

TAVOLA 14

**L'intervento di restauro della
Soprintendenza alle Gallerie di Bologna
(decennio 1960-1970)**

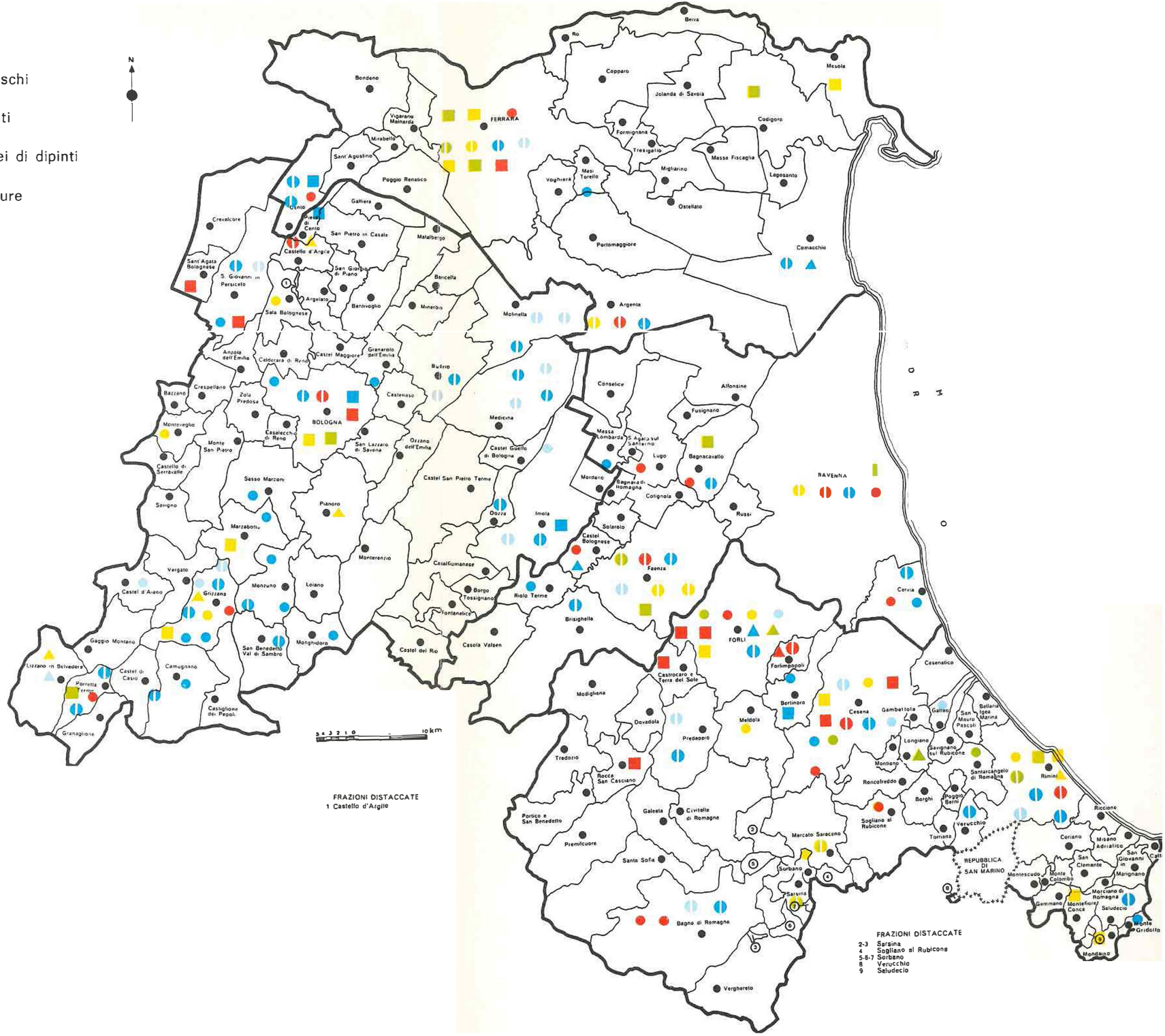
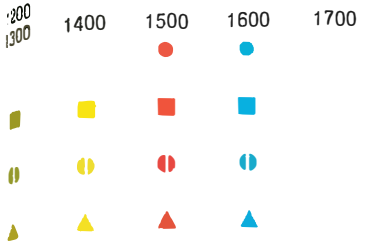
La carta tenta di enucleare visivamente l'intervento di restauro compiuto dallo Stato nelle quattro provincie della giurisdizione durante l'ultimo decennio. Si tratta di un intervento che ha seguito, per larga parte, il profilarsi — spesso urgente e drammatico — delle esigenze, in un territorio per sua condizione e per recenti modificazioni sociali ed economiche abbastanza vario. Non bisogna ovviamente dimenticare che la struttura urbanistica della giurisdizione è già tale da imporre costante attenzione ai beni culturali mobili di almeno una decina di grandi centri, tutti dotati di forte autonomia storica e dunque tali da richiedere specifica attenzione, caso per caso.

La lettura della carta e dei suoi simboli, vedrà infittirsi l'intervento su materiali medioevali e dei secoli XV e XVI man mano che si scende verso l'area romagnola, ove testimonianze di quei secoli sono più frequenti ed apprezzabili: basti per tutti il caso della grande pittura riminese del XIV secolo. Allo stesso modo, vedrà invece che — fatta eccezione per la città di Bologna — l'intervento di restauro coinvolge nella montagna e nella bassa bolognese soprattutto dipinti del '600 e del '700, come il dominante patrimonio richiede.

Il decennio 1960-'70 ha rappresentato per la Soprintendenza alle Gallerie l'uscita dalle condizioni più tipiche della ricostruzione nazionale, dopo il disastro bellico, e l'inizio di un più metodico lavoro di riqualificazione e di riscoperta di valori artistici che soltanto il restauro permette. Il decennio 1970-80 potrebbe, allo stesso modo, consentire una analoga linea di lavoro, portata tuttavia anche verso i centri minori, talora svantaggiati (come la carta può rilevare) da un certo, consistente coagularsi di restauri lungo l'asse più urbanizzato della giurisdizione, la via Emilia.

In conclusione, il decennio ora iniziato potrebbe tentare una pianificazione dell'intervento di restauro, finalmente orientato non più al solo salvataggio di emergenza dell'opera, ma anche alla ragionata rivalutazione di aree culturali mal note oppure a strati cronologici talvolta trascurati per ragioni di forza maggiore: valga per tutti il livello « medio » della produzione settecentesca, a fronte delle imponenti richieste avanzate finora dai dipinti su tavola o ad affresco dei secoli XIII, XIV e XV.

Perché tutto ciò abbia comunque possibilità di avverarsi, bisogna che il livello economico dell'intervento dello Stato salga oltre i pur cospicui limiti raggiunti al 1970; e che tale intervento possa associarsi a contributi di enti locali, tali da dare significato concreto alla collaborazione; e infine che la mano d'opera specializzata per il restauro, faticosamente ricostituita e forte oggi di giovani unità di lavoro, non venga delusa e nuovamente dirottata da flessioni negative verso il mercato privato e antiquariale, troppo spesso scuola di concessioni e trasgressioni da una corretta etica del restauro. Per tutto ciò, è necessario anche che si pervenga all'auspicato e mai realizzato albo nazionale dei restauratori.



FRAZIONI DISTACCAE
1 Castello d'Argile

FRAZIONI DISTACCAE
2-3 Sarsina
4 Sogliano al Rubicone
5-8 Sorbano
9 Verucchio
Saludecio

TAVOLA 15

**Gli interventi di restauro
dello Stato nel quinquennio 1965-1970
suddivisi per soggetti e materie**

L'intervento economico dello Stato, nel settore del restauro degli oggetti d'arte mobili (cioè principalmente dipinti, affreschi, sculture in pietra o in legno, tarsie e intagli, e organi), ha avuto nell'ultimo quinquennio un notevole incremento, portandosi quasi ai livelli massimi consentiti dalla mano d'opera del settore. E' tuttavia chiaro che, a fronte del gigantesco patrimonio artistico e culturale rappresentato dal demanio della Chiesa (oltre 1500 sedi parrocchiali e quasi il doppio di edifici sacri), dal demanio comunale e dal demanio dello Stato, questo intervento non potrà altro che lievitare ulteriormente. Ed è anche per questa ragione che è parso opportuno procedere, anche nel settore difficile del restauro, ad una ipotesi di pianificazione, che possa prevedere anche l'incremento — a questo punto ovvio e naturale — della collaborazione fra finanziamento dello Stato e finanziamento degli enti locali, a cominciare dall'ente Regione. Il diagramma delinea visivamente la suddivisione intervenuta, sul totale globale della spesa quinquennale passata, fra i diversi tipi di soggetti e materie. Come si può notare, il maggior peso è costituito, per ragioni di presenza, di necessità e di costo, dalla conservazione dell'affresco, sul quale oltre tutto grava l'inedita minaccia della polluzione atmosferica e delle sue degradanti sedimentazioni. E' facile altresì notare che, rispetto al tradizionale intervento sui dipinti su tavola o su tela, prende sempre maggiormente corpo la spesa relativa agli organi e alle sculture. Il piano quinquennale 1970-75 vedrà crescere soprattutto quest'ultimo intervento, a fronte del progressivo, spesso drammatico aggravarsi della situazione della scultura all'aperto.

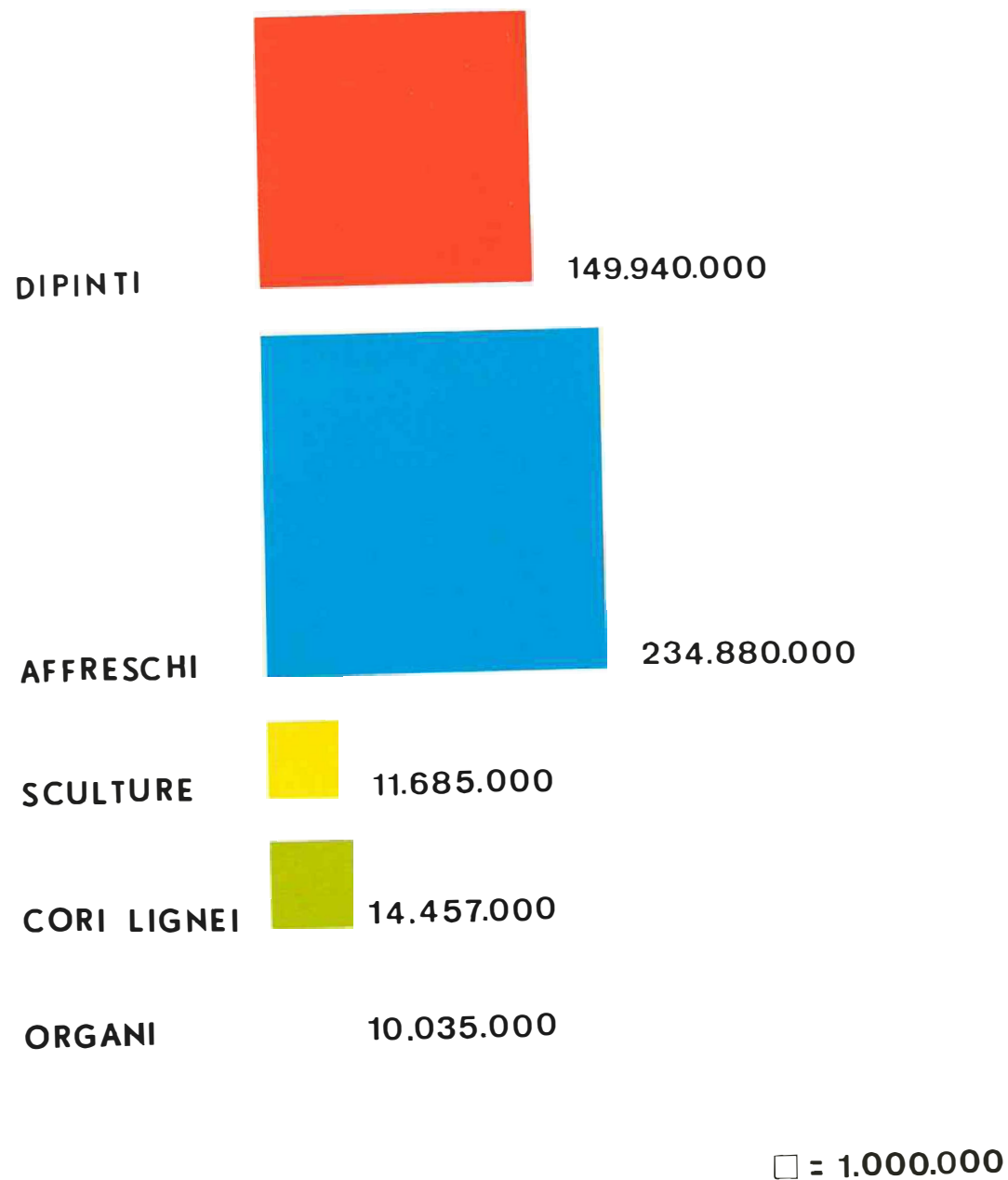


TAVOLA 16

**Gli interventi di restauro
dello Stato nel quinquennio 1965-70
suddivisi nelle quattro provincie
di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna**

La lettura di questo diagramma deve necessariamente tenere in considerazione alcuni punti:

1) **Affreschi.** Assai alta e quasi predominante è la spesa relativa a questa specialità in tutta la giurisdizione. In seguito a più recenti degradazioni, buona parte degli affreschi all'aperto è stata sottoposta a trattamento di restauro, se non addirittura a distacco. Per quanto concerne la provincia di Ferrara, l'alto investimento comprende anche la terminazione del restauro globale degli affreschi del Palazzo di Schifanoia. La più modesta spesa incontrata nella provincia di Forlì è giustificata dal fatto che i maggiori interventi cioè quelli sugli affreschi riminesi del XIV secolo, erano già stati eseguiti prima del 1965. Nella provincia di Ravenna, la spesa va integrata con alcuni interventi di fondazioni private (San Pietro in Sylvis, Bagnacavallo).

2) **Dipinti su tavola e su tela.** Un notevole sforzo è stato operato, durante il quinquennio, in tutta la giurisdizione. Maggior rilievo assume la provincia di Bologna, in virtù soprattutto del piano di riqualificazione dei dipinti della Pinacoteca Nazionale di Bologna: piano che si propone un sollecito ripristino di materiali non sempre ben conosciuti, di grandi o addirittura grandissime dimensioni. Nella provincia di Forlì, assai crescente è l'impegno assunto verso dipinti su tavola, di intervento più costoso. E' da segnalare l'impegno di collaborazione assunto dal Comune di Forlì, relativamente alla propria Pinacoteca Civica.

3) **Per gli altri settori,** il piano quinquennale 1970-75 vedrà indubbiamente crescere tipologie diverse e anche inedite di intervento, quali quelle relative alle sculture (tanto in legno che in marmo, tanto interne che esterne) e alle strutture decorative in legno, così abbondanti e importanti nella zona. Una segnalazione a parte merita il settore degli organi, dove l'imponenza del panorama giurisdizionale (ma si veda alla tavola 13) merita particolare e crescente considerazione.



□ = 1.000.000

Bibliografia generale

La presente serie di suggerimenti bibliografici è stata sunteggiata dal volume 'Bibliografia sulla programmazione in Emilia-Romagna' a cura di Ermanno Tarozzi e Francesco Bonazzi del Poggetto, con presentazione di Rino Nanni, edita nel luglio 1969 dalla Provincia di Bologna nella Collana di Studi e Monografie a cura dell'Assessorato alla Programmazione.

- Accademia Nazionale di Agricoltura, *Indagini sull'esodo rurale in Emilia-Romagna (1962-1963) - La dinamica della utilizzazione dei terreni, dei tipi di impresa e delle dimensioni aziendali nei poderi « disabitati »*, Vol. I, Bologna, 1964.
- *Schema di rapporto sui risultati delle indagini sulla produzione, conservazione e trasformazione degli ortofrutticoli nella regione Emilia-Romagna*, Vol. I e II, Annali, Bologna, 1965.
- Achilli M., *Linee programmatiche della pianificazione del comprensorio di Forlì*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1965.
- Albani D., *Caratteristiche climatiche dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 1958.
- Albani D., Toschi U., Varani L., *Collana di bibliografie geografiche delle Regioni italiane - Emilia-Romagna*, Vol. X, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Comitato per le Scienze storiche, filologiche e filosofiche, « La Buona Stampa », Napoli, 1967.
- Allione M., Ceccarelli P., Secchi B., *Pianificazione economica e pianificazione urbanistica*, I.L.S.E.S., Milano, giugno 1962.
- Amministrazione Provinciale di Bologna, *Carta delle proprietà fondiarie agricole degli Enti pubblici nella provincia di Bologna*, Bologna, 1963.
- *Orientamenti programmatici della Giunta provinciale per il quinquennio 1966-1970*, Bologna, 1966. Sommario: *Presentazione; Gli Enti locali e la programmazione; Considerazioni sullo sviluppo economico nella provincia con particolare riguardo ai riflessi territoriali; La determinazione dei fabbisogni nei settori di intervento dell'Amministrazione provinciale; Situazione finanziaria dell'Ente e definizione delle scelte prioritarie.*
- *Sintesi del piano poliennale e aggiornamenti*, a cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni, Bologna, 1968.
- *Carta dell'organizzazione comprensoriale in Emilia-Romagna*, scala 1:250.000, a cura di Musa M., Tarozzi E., Bologna, 1968.
- *Carta base dell'Emilia-Romagna*, Circoscrizioni comunali al 31 dicembre 1967, scala 1:250.000, a cura di Musa M., Tarozzi E., Bologna, 1968.
- *Statuto della Comunità montana dell'Appennino bolognese*, Bologna, 1969.
- *Regolamento del Comprensorio della pianura bolognese*, Bologna, 1969.
- *L'organizzazione comprensoriale in Emilia-Romagna*, Atti del Convegno, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969.
- *Comprensori in Emilia-Romagna*, Sintesi a cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni, Bologna, 1969.
- *Comprensori bolognesi di « pianura » e « montagna »*, pubblicazione divulgativa a cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni, Bologna, 1969.
- *Documentazione sui comprensori in Emilia-Romagna*, a cura dell'Ufficio Studi, Bologna, 1969.
- *Amministrazioni provinciali e pianificazione urbanistica*, Atti del Convegno, (in corso di stampa), Bologna, 1969.
- *Per lo sviluppo del turismo nel nostro Appennino*, Atti del Convegno, (in corso di stampa), Bologna, 1969.

- *Provincia, Comprensori, nella programmazione*, Notiziario a cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni, Raccolta.
- Pedrini L., *La provincia di Bologna: condizioni fisiche ed umane*, Bologna, 1963.
- Giordani P. L., *Problemi di una qualificazione del turismo appenninico*, Bologna, 1963.
- Scardovi I., *Dinamica demografica del bolognese: aspetti e tendenze*, Bologna, 1964.
- Lumachi F., *Gli italiani in libertà: un contributo alla programmazione culturale*, Bologna, 1967.
- *I comprensori nella provincia di Bologna*, Bologna, 1968.
- *Primo schema di sviluppo economico del Comprensorio della pianura bolognese*, a cura di Bellotti F., Casini S., Tarozzi E., Tonioli L., Veronesi D., (in preparazione).
- *Primo schema di sviluppo economico della Comunità montana dell'Appennino bolognese*, a cura di Giordani P.L., Bagnaresi U., Bellotti F., Tarozzi E., Veronesi D., (in preparazione).
- Amministrazione Provinciale di Forlì, *Elementi statistici per una valutazione socio-economica della provincia di Forlì*, Supplemento al n. 3, anno II de « La Provincia di Forlì », 1964.
- *Contributo della Provincia ad una politica urbanistica democratica*, in « La Provincia di Forlì », n. 3, 1964.
- *Indagine sulla scuola*, Supplemento al n. 2, anno II de « La Provincia di Forlì », 1964.
- Amministrazione Provinciale di Ravenna, *La provincia di Ravenna e la programmazione regionale*, Atti del Convegno, a cura dell'ufficio P.R., Ravenna, 1967.
- *Scuola e società nella provincia di Ravenna*, (bozze), a cura di Ardigò A., Armuzzi P. L., Vol. I e II, Bologna, 1968.
- *Indagini e proposte per una programmazione di organizzazione dell'attività scolastica in un modello preparatore di un piano urbanistico della provincia di Ravenna*, (bozze), Ravenna, 1968.
- Andreatta B., *Problemi di teoria e di metodo sulla costruzione dei piani regionali*, I.L.S.E.S., Milano, 1965.
- Andreatta G., *Pianificazione e nuovi centri decisionali*, Marsilio editori, 1968.
- Andrighetti F., *Urbanistica e commercio nei centri storici*, estratto da « La Mercanzia », maggio 1967, a cura del Centro Tecnico di Studi sul Commercio presso la C.C.I.A.A. di Bologna.
- Angelici M., *Gli enti locali e la programmazione economica: problemi di riforma degli strumenti operativi*, in « Nuova Rassegna », n. 4, 1964.
- Antonietti A., Vanzetti C., *Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia*, I.N.E.A., Feltrinelli, Milano, 1961.
- Aquarone A., *Grandi città ed aree metropolitane in Italia*, Zanichelli, Bologna, 1961.
- Antonini E., *I consorzi fra enti locali*, in « Esperienze amministrative », n. 4, 1966.
- *Idee per una politica urbanistica*, A.I.G.A., Milano, 1964.
- Arbizzani L., *Il ruolo dell'agricoltura in Emilia-Romagna*, in « Bollettino CESPE », nn. 3-4, febbraio-marzo 1967.
- Archibugi F., *L'assetto territoriale nella programmazione economica*, in « Urbanistica », marzo 1967.
- Ardigò A., *Note sulle strutture sociali delle città emiliano-romagnole*, in « Civitas », ottobre-novembre 1958.
- *L'evoluzione nei rapporti tra città e campagna e il sorgere di nuovi centri industriali nella realtà centro settentrionale*, in « Aspetti e problemi sociali dello sviluppo economico in Italia », Bari, 1959.
- *Pianificazione territoriale e piani intercomunali*, in « Aggiornamenti sociali », febbraio 1964.
- *Indagine sulle prospettive di sviluppo industriale in provincia di Ferrara*, (ricerca diretta da Ardigò A., condotta da Polidori G.C., Guidicini P., Armuzzi P.L., Sobrero M.), Ferrara, dicembre 1964.
- *Relazione al Convegno « Problemi e tecniche dell'articolazione regionale della programmazione »*, Atti a cura dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna e dell'Unione Regionale delle Province Emiliane, Bologna, 1965.
- *La diffusione urbana*, A.V.E., Roma, 1967.
- Aymone T., *La politica culturale dell'Ente locale in rapporto all'organizzazione del territorio, al tempo libero, alla scuola e alle tradizioni dell'ambiente*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 4, 1966.
- Badiali L., *La programmazione in Emilia-Romagna*, in « Il Comune democratico », n. 1-3, 1969.
- Badini C.M., Bonazzi del Poggetto F., *I poteri locali e le pubbliche relazioni*, Estratto da « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1962.
- Bagnaresi U., *Per un programma di sviluppo forestale nel nostro Appennino*, in « Le Vie dell'Appennino », n. 5, 1964.
- *Aziende demaniali e turismo del nostro Appennino*, in « Le Vie dell'Appennino », n. 10, 1965.
- *La bonifica montana*, in « Rapporto sul comprensorio Tre Potenze - Cimone - Corno alle Scale », Giuffrè Editore, Milano, 1967.
- *Piano quinquennale di lavoro dell'alto bacino del Reno*, in « Il Montanaro d'Italia », n. 9, 1968.
- Bagnaresi U., Medici G., Venturoli E., *Protezione del suolo ed economia montana*, in « Contributi alla programmazione regionale » a cura della Democrazia Cristiana dell'Emilia-Romagna, n. 6, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1968.
- Barbieri L., *Ipotesi di sviluppo della rete provinciale delle comunicazioni e dei trasporti*, Collana di studi e monografie a cura dell'Assessorato alla programmazione della Provincia di Bologna, Bologna, 1969.
- Bassetti P., *L'esperienza della programmazione*, in « La città di Milano », numero speciale dedicato a « La programmazione a Milano », Milano, luglio 1965.
- *Regioni nella struttura dello Stato*, in « Il Comune democratico », n. 7-8, 1967.
- *Dal bilancio al piano comunale*, in « Esperienze amministrative », n. 16, 1968.
- Bauer R., *Il Comune decentrato a Bologna*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1962.
- Bellettini A., *Alcuni aspetti del movimento migratorio nel comune di Bologna*, in « Statistica », n. 2, 1958.
- *Aspetti demografici di Bologna dagli inizi del secolo XVII all'Unità d'Italia*, Azzoguidi, Bologna, 1960.
- *L'insediamento dei gruppi sociali a Bologna*, in « Bologna », rivista del Comune, n. 6-7, 1960.
- *Stratificazione sociale e distribuzione dei redditi a Bologna*, in « Statistica », n. 1, 1960.
- *La diffusione della proprietà immobiliare nei gruppi sociali a Bologna*, in « Statistica », n. 3, 1960.
- *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Zanichelli, Bologna, 1961.
- Bellettini A., Mazzaferro L., *Le abitazioni nel comune di Bologna*. Istituto Autonomo per le case popolari della provincia di Bologna, Bologna, 1968.
- Bellini L., *La legislazione speciale delle Valli di Comacchio nella sua genesi storica nelle fonti e nell'applicazione*, Ferrara, 1965.
- Bellotti F., Casini S., Lorenzoni G., *Indagine pilota di urbanistica commerciale*, a cura del Centro Tecnico di Studi sul Commercio presso la C.C.I.A.A. di Bologna, Bologna, 1968.
- Bellotti F., Tarozzi E., Veronesi D., *La dimensione comprensoriale nella programmazione economica*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969. Contiene:
- Bellotti F., *Tesi sulla programmazione comprensoriale*;
- Tarozzi E., Veronesi D., *La dimensione geo-demografica del comprensorio*.
- Beltrame C., *Il piano di sviluppo regionale per il Piemonte e le sue articolazioni a livello locale*, in « Esperienze amministrative », n. 5, 1966.

- *Comprensori e rapporti tra Ente Provincia e Comunità locali in Italia*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 6, 1967.
- *I comitati regionali di programmazione economica e l'elaborazione dei piani regionali*, in «Esperienze amministrative», n. 8, 1967.
- *Ipotesi di assetto territoriale per l'Emilia-Romagna*, in «Mondo Economico», n. 36, 1967.
- *Il turismo nei piani regionali*, in «Esperienze amministrative», marzo 1968.
- *L'attuale stato della programmazione regionale*, in «Esperienze amministrative», n. 13-14, 1968.
- Il discorso dei comprensori nell'esperienza italiana*, Quaderno Ce.D.R.E.S., n. 46, Amministrazione provinciale di Alessandria, Alessandria, 1969.
- *Realtà e prospettive della programmazione regionale*, in «Esperienze amministrative», n. 2, 1969.
- Benevolo L., *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, 1963.
- Benvenuti F., *Le autonomie locali nello Stato moderno*, in «Il nuovo osservatore», n. 6, 1962.
- *Posizioni e funzioni della Provincia nella prospettiva regionale*, Intervento al Convegno su «Posizione e funzione delle Province nella prospettiva regionale», Unione Regionale delle Province Lombarde, Milano, maggio 1967.
- *Le regioni nell'evoluzione dell'ordinamento amministrativo italiano*, in «Esperienze amministrative», n. 16, 1968.
- Bergonzini L., *L'analfabetismo in Italia*, in «Statistica», n. 3, 1956.
- *Un'indagine sulle condizioni igieniche delle abitazioni in Italia*, Cappelli, Bologna, 1957.
- *Aspetti attuali dello spopolamento nell'Appennino tosco-emiliano*, Atti della «Conferenza economica dell'Appennino tosco-emiliano», Edizioni Agricole, Bologna, 1957.
- La concentrazione della proprietà fondiaria nella provincia di Bologna*, in «Le campagne emiliane nell'epoca moderna», Feltrinelli, Milano, 1957.
- *La casa rurale in Emilia-Romagna - Le condizioni delle abitazioni nell'ambiente rurale emiliano*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 3, 1959.
- *Considerazioni e prospettive del turismo in un gruppo di comuni dell'Appennino*, in «La Mercanzia», luglio 1961.
- *Questa nostra Emilia*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 2, 1961.
- *Le aree depresse in Emilia: il problema dello sviluppo territoriale ed i suoi riflessi nell'occupazione*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 3, 1961.
- Aspetti dello sviluppo comprensoriale in una zona dell'Appennino emiliano*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 6, 1962.
- Una nuova dimensione politico-amministrativa per la Provincia*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 1, 1963.
- *Indirizzi di programmazione delle Amministrazioni provinciali d'Italia*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 5, 1963.
- *La stratificazione demografico-sociale in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1963.
- *Le esperienze delle Province emiliane in materia di programmazione economico-sociale*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 3, 1963.
- Berti A., *Il colloquio dell'Ente locale con la stampa, i cittadini, i centri associativi della vita locale*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 3, 1963.
- Bianchi G., *Ipotesi di lavoro e di esperienze in tema di organismi comprensoriali*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 6, 1967.
- Boato A., *Urbanistica e proprietà del suolo: una contraddizione da risolvere*, in «Questitalia», n. 123, 1968.
- *L'esperienza urbanistica nel trentino*, in «Città e Società», n. 3, 1967.
- Bonazzi del Poggetto F., *Riepilogo di considerazioni su P.R. ed Ente Provincia*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 1, 1966.
- *Pubbliche Relazioni e «Comprensori»*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 6, 1967.
- *Proposte per una programmazione poliennale di Pubbliche Relazioni per la Provincia di Bologna (1964-1969)*, in «Pubblica Amministrazione e relazioni pubbliche», Quaderni dell'Istituto per le Pubbliche Relazioni, Milano, 1967.
- *Incontro di amministratori e tecnici sull'organizzazione comprensoriale in Emilia-Romagna*, in «Nuova Rassegna», anno XXV, n. 6, Firenze, 16 marzo 1969.
- Bondi G., *Gli Enti locali per un organico programma di sviluppo del turismo nell'Appennino bolognese*, Atti del Convegno di Porretta Terme, «Per lo Sviluppo del Turismo nel nostro Appennino», Bologna, 1969.
- Bottau B., *Le comunicazioni stradali tra Bologna e la Romagna*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 1, 1958.
- Brigida F., *La programmazione in Italia*, Marsilio Editori, Padova, 1968.
- Cabianca V., Lacava A., *Ipotesi di assetto territoriale a livello nazionale: Mezzogiorno*, in «Urbanistica», marzo 1967.
- Camera di Commercio di Bologna, *Lineamenti economici della provincia di Bologna*, Milano, 1964.
- *Compendio statistico della provincia di Bologna*, Raccolta, Bologna, 1959-1966.
- Camera di Commercio di Forlì, *Condizioni economiche e tendenze di sviluppo nella provincia di Forlì*, a cura di Sacchetti D., Forlì, 1967.
- Campos Venuti G., *Moderne programmazioni urbanistiche coordinate per lo sviluppo economico democratico regionale*, in Atti del «Convegno per una programmazione democratica dello sviluppo economico della regione Emilia-Romagna», in «La Regione Emilia-Romagna», numero speciale della collana «Problemi della regione emiliana», Bologna, 1961.
- *Pianificazione comprensoriale bolognese*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 5, 1962.
- *L'urbanistica e la politica di piano*, in «Rinascita», 7 luglio 1962.
- *Sulla pianificazione territoriale della regione Emilia-Romagna*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 1, 1964.
- *Comprensori e Comuni in un ordinamento democratico*, in «Urbanistica», n. 42-43, 1965.
- *Due alternative per l'assetto territoriale dell'Italia padana*, in «Urbanistica», Torino, dicembre 1965.
- *Assetto territoriale e turismo in Romagna*, in «La Regione Emilia-Romagna», n. 3, 1967.
- *Amministrare l'urbanistica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1967.
- *Urbanistica incostituzionale*, Marsilio editori, 1968.
- *Ruolo delle Amministrazioni provinciali per la riforma e per la pianificazione urbanistica*, Atti del Convegno «Amministrazioni provinciali e pianificazione urbanistica», Provincia di Bologna, Bologna, 1969.
- Carullo F., *Il problema forestale e montano della regione Emilia-Romagna*, Anonima Arti Grafiche, Bologna, 1951.
- *I piani generali di Bonifica Montana (ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991)*, Prefazione di Medici G., Tipografia Compositori, Bologna, 1955.
- Casini S., *Urbanistica e commercio*, estratto da «La Mercanzia», luglio-agosto e settembre 1967, a cura del Centro Tecnico di Studi sul commercio presso la C.C.I.A.A. di Bologna; contiene: 1) *Alcune note di urbanistica commerciale*; 2) *Il commercio nei centri storici*.
- Ceccaroni W., *Relazione al Convegno «Il turismo balneare nella programmazione economica»*, Atti a cura del Comune di Rimini, Rimini, 20 maggio 1967.
- Cecchini F., *Programmazione di sviluppo del Comune di Bologna*, Sintesi del «Piano», in «La Regione Emilia-Romagna», nn. 3 e 5, 1963.
- Centro Studi e Piani Economici (del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica), *Un primo schema di sviluppo economico regionale a lungo termine per l'Italia* (Parte dedicata all'Emilia-Romagna a cura di Campos Venuti G. e Piacentini O.), Roma, 1965.
- C.E.R.E.S. (dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna), *La economia dell'Emilia-Romagna nel 1968*, Bologna, 1969.

- Cervellati P.L., *Cultura urbanistica e futuro della città*, in « Il Mulino », n. 10, 1967.
- Cianferoni R., *Il fenomeno dello spopolamento dell'Appennino tosco-emiliano* in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1956.
- Comitato Direttivo della Federazione del P.S.I., *Lineamenti dello sviluppo di Bologna e dell'Emilia nel quadro della politica di piano*, (relazioni di: Babbini P., Pezzoli E.). Atti a cura della Federazione del P.S.I. di Bologna, Bologna, 1966.
- Comitato Regionale della Democrazia Cristiana, *Piano di sviluppo dell'Emilia-Romagna* Edizioni Cinque Lune, Roma, 1968.
- *Sviluppo economico e pianificazione territoriale*, relazioni di Andreatta B., Ardigò A., Piacentini O., Magnani A., Edizioni Cinque Lune, Roma, 1968.
- *Protezione del suolo ed economia montana*, relazioni di Medici G., Bagnaresi U., Venturoli E., Edizioni Cinque Lune, Roma, 1968.
- *Istruzione e ricerca scientifica*, relazioni di Pedrazzi L., Bassi P., Guatelli E., Edizioni Cinque Lune, Roma, 1968.
- Comitato Regionale dell'Emilia-Romagna del P.S.I.-P.S.D.I. unificati, *La programmazione economico regionale nell'Emilia-Romagna*, Bologna, 1967.
- Comitato Regionale Emilia-Romagna del P.C.I., *Linee per una politica di programmazione dello sviluppo economico e sociale in Emilia-Romagna*, Bologna, 1967.
- Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Emilia-Romagna, *Linee generali per il piano regionale di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 1967.
- Primo schema di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, pubblicato a cura dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni del comitato, Bologna, 1968. Sommario: *Premessa; L'articolazione regionale del piano nazionale; Lo schema di sviluppo emiliano e il ruolo dell'Emilia-Romagna nel contesto nazionale; Analisi della situazione attuale e indicazioni per i settori produttivi; Gli impieghi sociali del reddito; La dinamica e le componenti dello schema regionale di sviluppo; Assetto territoriale; Appendice statistica.*
- Compagna F., *L'Europa delle Regioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1964.
- *La politica delle città*, Editrice Laterza, Bari, 1967.
- Comune di Bologna, *Piano intercomunale di Bologna 1961-1962*, in « Bologna », rivista del Comune, n. 1, 1962.
- *Decentramento democratico a Bologna*, in « Bologna », Rivista del Comune, n. 3, luglio 1963.
- *Valutazioni e orientamenti per un programma di sviluppo della città di Bologna e del comprensorio*, Zanichelli, Bologna, 1963.
- *Politica e attività di pianificazione territoriale nel comprensorio di Bologna*, a cura del Piano Intercomunale di Bologna, anni 1961, 1964, Raccolta.
- *Decentramento*, 2° tempo, in « Bologna », rivista del Comune, numero speciale, dicembre 1967.
- *Quartieri e servizio sociale*, Atti della tavola rotonda tenuta a Bologna il 4-5 dicembre 1967, promossa dall'Assessorato al decentramento e ai servizi civici, a cura di Rescigno E., Bologna, 1967.
- *Schema generale per la pianificazione urbanistica dell'area bolognese*, a cura di Maldini P., Mazzanti R., Pallotti U., Tarozzi F., presentazione di Sarti A., Bologna, 1967.
- *Convegno nazionale sul decentramento democratico dei Comuni*, Documenti, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1969.
- Comune di Cesena, *Studi sul comprensorio cesenate*, a cura di Sirotti G.A., Cesena, 1967.
- *Studio sulla scuola dell'obbligo*, a cura dell'Assessorato ai servizi demografici e studi, Cesena, 1969.
- Comune di Faenza, *Atti relativi all'attività del Comprensorio di Faenza e delle vallate del Senio-Lamone e Marzeno dal 1966 al 1969*, a cura del Comprensorio, Faenza, 1969.
- Comune di Imola, *Contenuti di una programmazione economica e territoriale nel comprensorio imolese*, a cura degli Organismi del Piano Intercomunale Imolese, Imola, 1968.
- *Collana di monografie per lo studio della variante al P.R.G. di Imola e del Piano Intercomunale Imolese*: Giordani P.L., Zappi O., *Problemi turistici nel comprensorio imolese*, Imola, maggio 1968; Giordani P.L., *Le localizzazioni industriali nel comprensorio imolese*, Imola, luglio 1968.
- Comune di Ravenna, *Le attività per la formulazione di un piano di sviluppo del Comune: studi e ricerche*, a cura dell'Assessorato all'urbanistica e programmazione, Ravenna, marzo 1966.
- Comune di Rimini, *Programma di indagini economiche e sociali preliminari alla redazione del Piano Intercomunale a Rimini*, a cura della SORIS, dicembre 1968.
- Consorzio Provinciale per il Servizio della Pubblica Lettura e per il Prestito Librario, *Catalogo generale delle opere della istituzione del Consorzio al 31 dicembre 1961*, a cura di Giuseppe Guglielmi, Bologna, 1962.
- *Dizionario bibliografico per le annate 1962-1967* (in preparazione), a cura di Pasquale Petrucci, Bologna.
- Consulta Urbanistica Regionale dell'Emilia-Romagna, *Analisi della situazione urbanistica regionale*, Relazione di Campos Venuti G., De Benedetti G., Bologna, 1967.
- *Primo Convegno regionale dei Comuni, delle Province e dei Comprensori dell'Emilia sulla pianificazione intercomunale*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1967.
- *Convegno regionale sull'urbanistica*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 4, 1968.
- Corna Pellegrini G., *Problemi di geografia applicata alla programmazione*, in « Dibattito Urbanistico », gennaio-febbraio, 1968.
- Crocioni G., *I caratteri e l'evoluzione dei sistemi insediativi regionali in rapporto alle politiche di intervento. Strutture metropolitane ed articolazione urbana in Emilia-Romagna*, Quaderni dell'Istituto di Architettura e Urbanistica diretti da Clemente F., Serie ricerca tecnico-scientifica, n. 2, Bologna, 1969.
- Crocioni P., *Il cittadino e la comunità locale*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1963.
- *I Consigli di quartiere nell'esperienza di Bologna*, Edizioni della Lega per le autonomie e i poteri locali, Roma, 1969.
- Dal Vit L., *I consorzi dei Comuni - I consigli di valle e le Comunità montane*, Trento, 1964.
- De Benedetti G., *Situazione urbanistica in Emilia-Romagna*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 4, 1968.
- De Brasi D., *Introduzione al Convegno sul tema « Amministrazioni provinciali e pianificazione urbanistica »*, Bologna, 28-29 aprile 1969.
- De Carlo G., *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area bolognese*, Atti del seminario, Marsilio Editori, 1964.
- Emiliani A., *Seconda campagna di rilevamento dei beni culturali dell'Appennino - (Diario di lavoro)*, in « Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna », n. 2, 1969.
- *Salvaguardia e valorizzazione dei beni artistici e culturali, del paesaggio*, Atti del Convegno di Porretta Terme « Per lo sviluppo del turismo nel nostro Appennino », Bologna, 1969.
- Fanti G., *Il Comune per lo sviluppo economico, sociale e culturale di Bologna in un armonico progresso della regione e del paese*, Relazione al bilancio preventivo 1966, presentata dal Sindaco della città a nome della Giunta municipale, Bologna, 1966.
- *Una città al servizio dell'uomo, nella pace e nella democrazia*, Relazione al bilancio preventivo 1967, presentata dal Sindaco della città a nome della Giunta municipale, Bologna, 1967.
- *Relazione introduttiva all'Assemblea degli Amministratori comunali e provinciali del P.C.I. dell'Emilia-Romagna*, Atti, Bologna, 1967.
- *Per il progresso generale della città, per il rinnovamento democratico della società e dello Stato*, Relazione al bilancio preventivo 1968, presentata dal Sindaco della città a nome della Giunta municipale, Bologna, 1968.
- *Democrazia e città territorio*, in « Il Comune democratico », n. 3, 1968.

— *Costituita la sezione regionale dell'A.N.C.I. per l'Emilia-Romagna*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1969.

— *Relazione della Giunta municipale al bilancio preventivo per il Comune - 1969*, presentata dal Sindaco, Bologna, 1969.

Fiorentino F., *Per una definizione del comprensorio*, in « Esperienze Amministrative », n. 15, 1968.

Forte F., *La strategia delle riforme*, Etas-Kompass, Milano, 1968.

— *Aspetti della modellistica urbana*, in « Dibattito urbanistico », n. 18, 1968.

Fortunati P., *Nuovi problemi dello sviluppo regionale: l'equilibrio tra città e campagna*, in Atti del « Convegno per una programmazione democratica dello sviluppo economico della regione Emilia-Romagna », in « La Regione Emilia-Romagna », numero speciale della collana « Problemi della regione emiliana », Bologna, 1961.

Franceschini G., *Appunti per una storia delle Circostrizioni Amministrative del Ferrarese dal 1768 ai nostri giorni*, Ferrara, 1958.

Fuà G., Sylos-Labini P., *Idee per la programmazione economica*, Editori Laterza, 1963.

Gaboardi A., *I nostri comuni ed i problemi del loro territorio*, in « Nuova Rassegna », anno XXIV, n. 2, Firenze, 16 gennaio 1968.

Giacobelli G., *Le regioni in Italia*, in « Nuova Rassegna », febbraio 1968.

Giannotti G., *L'analisi ecologica*, in « Quaderni del Centro studi e piani economici », Boringhieri, Torino, 1966.

Giolitti A., *La strategia della programmazione*, in « Il ponte », n. 7, 1964.

Giordani P.L., *La programmazione turistica nel quadro dello sviluppo economico regionale*, in « Atti del I Convegno sul turismo appenninico », I.S.E.A., 1961.

— *Politica di sviluppo, urbanistica e problemi turistici*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1962.

— *Implicazioni urbanistiche ed operative delle articolazioni comprensoriali*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1963.

— *Le fasi di una politica comprensoriale*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 3, 1963.

— *Qualificazione del turismo appenninico*, Collana di studi e monografie a cura dell'Assessorato allo sviluppo economico della Provincia di Bologna, Bologna, 1963.

— *Natura e problemi dei comprensori*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1965.

Giordani P.L., Aimonino C., *I Centri direzionali*, De Donato Editore « Leonardo da Vinci », Bari, 1967.

Giordani P.L., Scardovi I., Rosetti S., *Aree-demografico-economiche dell'Emilia-Romagna*, Scardovi I. (coordinatore), Bologna, 1966.

Giordani P.L., Zappi O., *Problemi turistici del comprensorio imolese*, Collana di monografie per lo studio della variante al P.R.G. di Imola e del P.I.C. imolese, Imola, 1968.

Gizzi E., *I territori e i capoluoghi delle Regioni di diritto comune*, Nocchioli Editore, Firenze. Estratto da « Nuova Rassegna di Legislazione, Dottrina e Giurisprudenza », n. 23, 1968.

Gori Montanelli L., *La crisi agraria forestale dell'Appennino emiliano*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1955.

Gravier J.F., *La pianificazione territoriale in Francia*, Marsilio Editori, 1967.

Guerrini A., *Esperienze di un'associazione volontaria tra Comuni ed enti: il Comprensorio di Lugo*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969.

Guidicini P., *Aspetti della morfologia sociale di Bologna*, in « Elezioni e comportamento politico in Italia », Edizioni Comunità, 1963.

Hazon F., *Relazione introduttiva al convegno su « La dimensione comprensoriale nell'ambito della programmazione economica e territoriale »*, Centro Studi P.I.M., Milano, 26-27 giugno 1967.

Indovina F., *Esperienze di pianificazione regionale*, Marsilio Editori, 1967.

Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, Atti del seminario su « La pianificazione

territoriale urbanistica nell'area bolognese, a cura di Giancarlo De Carlo, Marsilio Editori, 1964.

Istituto Nazionale Urbanistica, *La pianificazione regionale*, Atti del IV Congresso nazionale di urbanistica, Venezia, 18-21 ottobre 1952, Roma, 1952.

— *La pianificazione intercomunale*, Atti del VI Congresso nazionale di urbanistica, Torino, 18-21 ottobre 1961, Roma, 1962.

— *Numero speciale di « Urbanistica » dedicato ad un primo schema territoriale a lungo termine dell'Italia*, n. 49, 1967.

La Malfa U., *Verso la politica di piano*, Napoli, E.S.I., 1963.

Lega Comuni Democratici, *La nuova disciplina urbanistica*, di Todros A., Lo Pane E., Edizioni Lega Nazionale Comuni democratici, Roma, 1967.

Leonardi S., *Democrazia di Piano*, Einaudi, 1966.

Lombardi G., *Dalla pianificazione intercomunale alla pianificazione comprensoriale: profili giuridici e amministrativi*, in « Urbanistica », ottobre 1967.

Lombardini S., *La programmazione, idee, esperienze, problemi*, Einaudi, 1967.

Lumachi F., *Gli italiani in libertà, un contributo alla programmazione culturale*, Voll. I, II, III, Collana di studi e monografie a cura dell'Assessorato allo sviluppo economico e comprensori della Provincia di Bologna, Bologna, 1967.

Mariani S., *Cento anni di politica del territorio*, in « Esperienze amministrative », n. 16, 1968.

Mazzucato G., *Urbanistica e turismo*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 3, 1969.

Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, *La programmazione economica in Italia*, Voll. 1-5, Roma, 1966-1967.

— *Progetto 80 - Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975*, Libreria Feltrinelli, Milano, 1969.

Ministero dei Lavori Pubblici, *I piani regionali - Criteri di indirizzo per lo studio dei piani territoriali di coordinamento in Italia*, Voll. I e II, Roma, 1953.

Monelli A., *La condotta sociale come esperimento di promozione di un comprensorio*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1967.

Moroni P., Marcialis Samonà G., *Ipotesi di assetto territoriale a livello nazionale: Centro Nord*, in « Urbanistica », marzo 1967.

Morpurgo G., *Esperienze di pianificazione in dodici comuni della provincia di Forlì*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1965.

Muscarà C., *Economisti e urbanisti: un matrimonio mancato*, in « Comunità », nn. 141-142, gennaio-aprile 1967.

— *I primi passi della programmazione regionale*, in « Nord-Sud », nn. 92-93, 1967.

— *La disorganizzazione del territorio*, in « Nord-Sud », n. 96, 1967.

— *La geografia dello sviluppo*, Comunità, Milano, 1967.

— *Una regione per il programma*, Marsilio Editori, 1968.

Nanni R., *Discorso di apertura dei lavori al Convegno « Comprensori e rapporti tra Ente Provincia e Comunità locali »*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1967.

— *Presentazione delle linee programmatiche del primo piano poliennale della Provincia di Bologna*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1967.

— *Proposte di statuti per i comprensori rurali della provincia di Bologna*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1967.

— *Province, Comprensori e Regioni*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1968.

— *L'organizzazione comprensoriale in Emilia-Romagna*, Relazione generale al Convegno su « La programmazione regionale e l'organizzazione comprensoriale in Emilia-Romagna », in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969.

— *Politica comprensoriale e decentramento del Comune rurale*, Provincia di Bologna, Bologna, 1969.

Comprensori bolognesi di « pianura » e « montagna », in collaborazione con Tarozzi E., Provincia di Bologna, Bologna, 1969.

Nanni R., Tarozzi E., *Il comprensorio montano bolognese*, sintesi in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1966.

Napoleoni C., *L'equilibrio economico generale*, Boringhieri, Torino, 1965.

Orlandi L., *Decentrare anche le Amministrazioni provinciali: Creare i Consigli mandamentali consultivi in provincia*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1962.

Pacelli M., *La pianificazione urbanistica nella costituzione*, Giuffrè, 1966.

Pagliarani N., *Il turismo nell'Emilia-Romagna e la situazione determinata dal M.E.C.*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 3, 1959.

Industria turistica emiliana e programmazione regionale, in Atti del « Convegno per una programmazione democratica dello sviluppo economico della regione Emilia-Romagna », in « La Regione Emilia-Romagna », numero speciale della collana « Problemi della regione emiliana », Bologna, 1961.

— *Legislazione e strutture organizzative pubbliche del turismo*, Atti del Convegno di Porretta Terme « Per lo sviluppo del nostro Appennino », Bologna, 1969.

Pallotti U., Maldini P., Tarozzi F., *Il piano intercomunale di Bologna: attività e prospettive*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969.

Patacini G., *Ente Regione e pianificazione economica democratica*, in « Il Comune democratico », n. 4, 1963.

— *Discussione sui comprensori in Emilia-Romagna*, in « Il Comune democratico », nn. 10-12, 1963.

— *Programmazione comprensoriale*, in « Il Comune democratico », n. 2, 1964.

— *Proposte per una suddivisione in comprensori della Regione Emilia-Romagna*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1964.

Pedrini L., *La carta delle vocazioni turistiche dell'Appennino emiliano*, in « Atti del I Convegno sul turismo appenninico », I.S.E.A., 1961.

— *La provincia di Bologna: condizioni fisiche ed umane*, Collana di studi e monografie a cura dell'Assessorato allo sviluppo economico e comprensori della Provincia di Bologna, Bologna, 1963.

— *Aspetti geografico economici dell'Appennino tosco-emiliano*, in « Bollettino della Società Geografica italiana », luglio-settembre 1967.

Pennati E., *Il comune nella sociologia*, Edizioni Comunità, 1966.

Peracchi E., *I livelli sub-centrali di governo e il loro ruolo nell'assetto amministrativo italiano*, Motivi tecnici, economici e politici, in « Città e Società », n. 4, 1968.

Piacentini O., *Amministrazioni provinciali e piccoli comuni nella pianificazione urbanistica*, Atti del Convegno « Amministrazioni provinciali e pianificazione urbanistica », Provincia di Bologna, Bologna, 1969.

Piano Intercomunale di Bologna, *Politica e attività di pianificazione territoriale nel comprensorio di Bologna*, anni 1961-1964.

— *Schema generale per la pianificazione urbanistica dell'area bolognese*, a cura di Maldini P., Mazzanti R., Pallotti U., Tarozzi F., presentazione di Sarti A., Bologna, 1967.

Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia-Romagna, Piano Regionale dell'Emilia-Romagna, Bologna, 1959, contiene:

— *Introduzione e relazione*.

— *Ambiente geografico*, a cura di: Albani D., Pellizzer R., Toschi U.

— *Risorse naturali*, a cura di: Brunelli P., Evangelisti G., Leone S.

— *Demografia*, a cura di: Fortunati P. (presentazione), Scardovi I. (relazione), Predi R. (elaborazioni).

— *Econometria*, a cura di: Fortunati P. (presentazione), Bellettini A. (relazione), Tassinari F. (elaborazioni).

— *Agricoltura*, a cura di: Carullo F., Pratelli G., Puppini G., Romano U.

— *Industria*, a cura di: Borghese G., Piazzi U., Toschi U.

— *Commercio*, a cura di: Cenerini R., Dall'Aglio A., Merlini G.

— *Residenze*, a cura di: Ciribini G., Cosentino A., Trebbi G.

— *Servizi di vita sociale*, a cura di: Bianco I., Greco F., Leorati A., Marenzi C., Pascale G.

— *Comunicazioni e trasporti*, a cura di: Bottau B., Lodi U., Tonelli M.

— *Urbanistica*, a cura di: Bianco I., Fantoni F., Legnani A., Salvarani E., Scagliarini G.

— *Sociologia*, a cura di: Ardigò A.

— *Relazione generale e norme di attuazione*.

Pucci M., *Osservazioni sul piano territoriale per la regione emiliana*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1955.

Quaroni L., *Per una carta dell'urbanistica*, in « Tempi moderni », n. 32, 1968.

Rinaldi G., *La pianificazione territoriale necessaria allo sviluppo economico-sociale nell'Emilia-Romagna*, in « La Regione Emilia-Romagna », numero speciale « Pianificazione regionale e territoriale dell'Emilia-Romagna », aprile 1957.

Rizzi L., *Creare una coscienza di appartenenza al comprensorio superando il municipalismo*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1967.

Ruffolo G., *Problemi e tecniche dell'articolazione regionale della programmazione*, Atti dell'Incontro tra Amministratori e Tecnici svoltosi a Bologna per iniziativa dell'Unione Regionale delle Province Emiliane e dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, editi a cura degli enti promotori, Bologna, 1965.

Cosa fanno i programmatori?, in « Investimenti e prospettive », febbraio 1968.

Salmoni C., *La programmazione economica e l'attuazione costituzionale dell'ordinamento dello Stato*, in « La Regione Emilia-Romagna », numero speciale « Programmazione democratica e sviluppo economico regionale dell'Emilia-Romagna », Bologna, 1961.

— *Un programma democratico*, in « Il Comune Democratico », n. 2, 1966.

Salvarani E., *Primi orientamenti per il piano territoriale dell'Emilia*, in « La Regione Emilia-Romagna », numero speciale « Pianificazione regionale e territoriale dell'Emilia-Romagna », aprile 1957.

— *Discorso pronunciato in occasione dell'insediamento del Comitato Regionale per la Programmazione economica dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 23 dicembre 1965.

Samonà G., *L'urbanistica e l'avvenire della città*, Editrice Laterza, 1959.

— *Un piano urbanistico provinciale*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 5, 1962.

— *La figura del comprensorio urbano*, in « Atti del IX Convegno nazionale di Urbanistica », Cagliari, 1963.

Sansonini Tutino N., *Scuola e territorio - Considerazioni sulla ricerca per un piano di sviluppo della scuola nel comprensorio bolognese*, De Donato Editore « Leonardo da Vinci », Bari, 1966.

Santarelli E., *L'Ente regione*, Editori Riuniti, Roma, 1960.

Sarti A., *Il piano intercomunale di Bologna*, in « Il Comune Democratico », n. 3, 1968.

Sereni E., *Il paesaggio agrario emiliano*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 4, 1956.

— *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1962.

Sylos Labini P., *Lo sviluppo economico e le programmazioni regionali: funzioni delle Regioni, delle Province, dei Comuni*, in « Il Comune Democratico », n. 3, 1962.

Taliani V., *Emilia-Romagna: più abbozzo di studio che schema di sviluppo*, nel numero speciale sulla programmazione regionale di « Conquiste del Lavoro », Settimanale della C.I.S.L., numeri 24-25, giugno 1968, Roma.

Tarozzi E., *Alcune considerazioni sulla programmazione comprensoriale e la programmazione economica*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 3, 1967.

— *Prima ipotesi circa la suddivisione in sub-comprensori del territorio della pianura bolognese*, Note, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 4, 1967.

Tarozzi E., Veronesi D., *La dimensione geo-demografica del comprensorio*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969.

Tassinari F., *Ricerche sul movimento naturale della popolazione italiana secondo le zone altimetriche*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1967.

Toschi U., *Sulla pianificazione territoriale*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 4, 1955.

- *Piani territoriali e piani economici*, Estratto dalla « Rassegna economica », pubblicazione trimestrale del Banco di Napoli, n. 4, 1958.
- *Ancora sui rapporti fra piani economici e piani territoriali*, Estratto da « Economia Trentina », della C.C.I.A. di Trento, n. 1, 1959.
- *Sui comprensori di pianificazione*, Estratto dalla Rivista « Ingegneri, Architetti, Costruttori », n. 5, 1960.
- *Evoluzione spontanea ed evoluzione pianificata del paesaggio*, estratto da « Urbanistica - Conversazioni », Conferenze tenute nel 1961 al Seminario di Urbanistica e Tecnica della Pianificazione della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli.
- *Sviluppi economici e loro riflessi urbanistici nell'Emilia-Romagna 1861-1961*, Contributo all'VIII Convegno nazionale di urbanistica, Torino, 1961.
- *Piani territoriali e Codice dell'urbanistica*, Estratto dal n. 33 di « Urbanistica », Torino.
- *Geografia applicata alla pianificazione territoriale*, Dispense del corso di applicazioni di geografia, Bologna, 1962.
- *La città regione e i suoi problemi*. Estratto dalla Rivista geografica italiana, Annata LXIX, fasc. II, giugno 1962.
- *Piano di sviluppo della provincia di Forlì*, Forlì, 1963.
- *Aree economiche e aree geografiche*, Firenze, 1965.
- *Regioni geografiche, circoscrizioni statistiche e comprensori di organizzazione territoriale*, Roma, 1963.
- *Confini di regione e problemi interregionali*, in « Arti e Mercature », febbraio-marzo 1966, Bologna.
- Tosi A., *Sottocomunità urbane e antiurbanesimo*, in « Città e Società », maggio-giugno 1966.
- Ugolini P., *Appunti e indicazioni di metodologia per la programmazione negli Enti locali*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1966.
- Unione Regionale delle Province Emiliane, *Pianificazione regionale e territoriale dell'Emilia-Romagna*, Atti del Convegno « Pianificazione regionale e territoriale », maggio 1956.
- *Primo convegno nazionale di amministratori per l'ordinamento regionale*, Atti del Convegno in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1960.
- *Convegno emiliano per la riforma della legislazione urbanistica*, d'intesa con la sezione Emilia-Romagna e Marche dell'I.N.U., in « La Regione Emilia-Romagna », n. 3, 1964.
- *Relazioni pubbliche e programmazione negli enti locali*, in « La Regione Emilia-Romagna » numero monografico, 1, 1966.
- *Comprensori e rapporti tra Ente Provincia e comunità locali*, Relazioni e documenti, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1967.
- *Atti del Convegno « Un contributo alla programmazione: l'organizzazione comprensoriale in Emilia-Romagna »*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969.
- *Pianificazione regionale e territoriale*, 1957.
- *La riviera adriatica romagnola*, 1958.
- *La casa rurale nel bolognese*, 1958.
- *Le abitazioni nell'ambiente rurale emiliano*, 1960.
- *Programmazione democratica dello sviluppo economico regionale dell'Emilia*, 1961.
- Unione Regionale delle Province Emiliane - Comune di Bologna - Istituto per le Pubbliche Relazioni, *Il convegno su « Rapporti fra amministrazioni pubbliche e comunità locali »*, Relazioni e documenti, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1963.
- Unione Regionale delle Province Emiliane - Unione Nazionale Comuni Enti Montani, *Convegno regionale sulla montagna emiliano-romagnola*, Atti del convegno in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1964.
- Villani A., *Politiche e strumenti per le scelte sul territorio*, in « Città e Società », n. 3, 1966.
- Zacchiroli E., Salvarani E., *Il piano intercomunale per la riviera romagnola*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 2, 1957.
- Zangheri P., *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, Forlì, 1961.

- Zangheri R., *Politica amministrativa e cultura*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1963.
- Zappi O., *Sul piano intercomunale di Imola*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 6, 1967.
- *Finalità e metodi del comprensorio imolese*, in « La Regione Emilia-Romagna », n. 1, 1969.
- Zuccarini O., *Un impegno costituzionale, (Autonomie locali, Regione, Decentramento)*, Feltrinelli, Milano, 1957.

In data immediatamente successiva al Repertorio citato, a cura di F. Bonazzi e E. Tarozzi, sembra utile segnalare inoltre:

- Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna* (raccolta 1970 e 1971).
 - Informazioni della Regione Emilia-Romagna*, a cura dell'Ufficio Stampa (raccolta 1970 e 1971).
 - Statuto della Regione Emilia-Romagna*. Atto di adozione da parte del Consiglio Regionale nella seduta del 1° dicembre 1970 (in attesa di approvazione da parte del Parlamento), nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, n. 3 del 5-12-1970.
 - Documenti dell'attività regionale*, pubblicazioni a cura dell'Ufficio Stampa della Regione Emilia-Romagna (raccolta 1970 e 1971).
 - Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Relazione programmatica al Bilancio preventivo 1971*.
 - Amministrazione Provinciale di Bologna, *Prima ipotesi di schema della viabilità e dei trasporti per l'Emilia-Romagna*. Atti editi dall'Assessorato ai Lavori Pubblici e Trasporti. Bologna, giugno 1970.
 - Comune di Bologna, *Documenti* (raccolta 1970 e 1971) a cura dell'Ufficio relazioni pubbliche.
- Inoltre, sempre per il Comune di Bologna, sono da consultare le documentazioni relative alla *Variante al Piano Regolatore*, al *Centro storico*, al *Piano collinare*, al *Problema degli oneri di urbanizzazione*, al *Problema della Pedonalizzazione*, del *Decentramento*, della *Scuola*, ecc.

INDICE GENERALE

Introduzione (<i>a.e.</i>)	pag.	7
Ipotesi per un piano 1971-1975 La conservazione come pubblico servizio	pag.	11

CARTOGRAFIA fra le pagine 128 e 129

DOCUMENTI

Le campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali (1968-1970)	pag.	59
Per un censimento degli organi antichi a Bologna e in Romagna (<i>Oscar Mischiati</i>)	pag.	69
Primo contributo per un inventario degli organi esistenti nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna	pag.	73

ARCHIVIO

Indice dei Comuni e loro frazioni nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna	pag.	83
Indice delle Parrocchie della giurisdizione ripartite per le rispettive Diocesi	pag.	95
Indice delle Comunità religiose	pag.	121
Indice dei Musei statali, diocesani e comunali	pag.	125
Bibliografia	pag.	129

Finito di stampare nell'aprile 1971 nella tipografia Labanti e Nanni
Bologna

Edizioni
Alfa
Bologna

L. 3.000